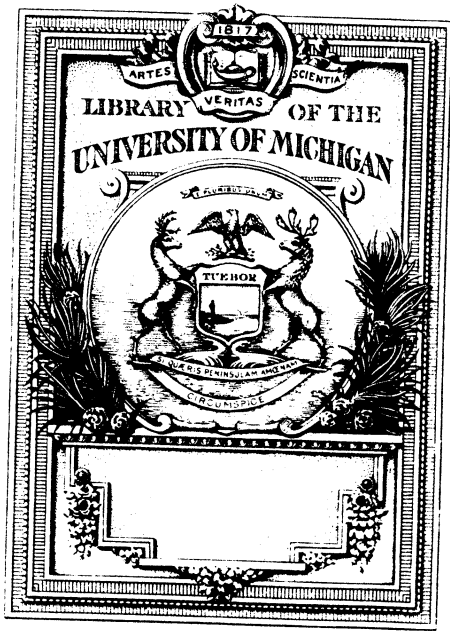
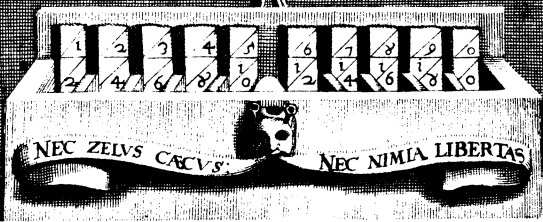
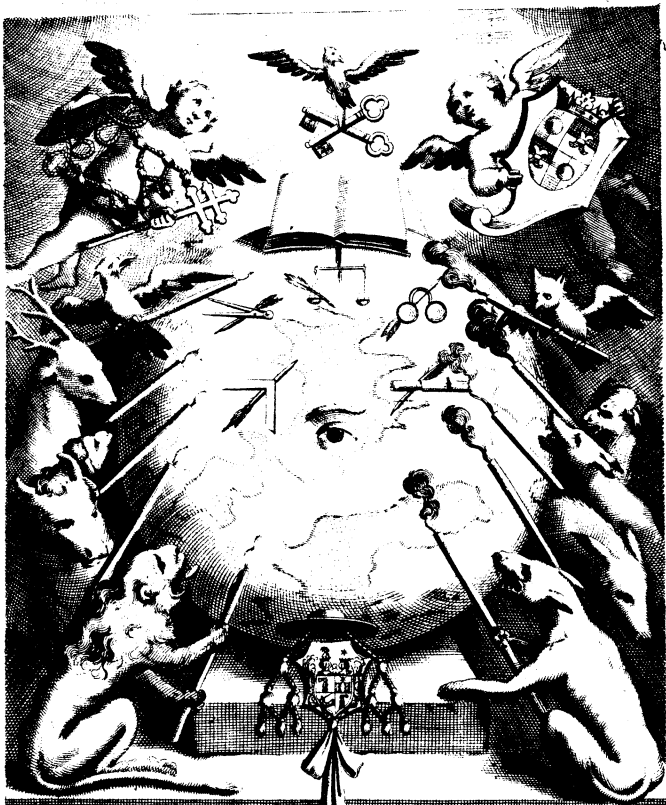




My ch

QA
33
K57





S. Itabella. PF. Monaca in S.^{ta} Croce di Veneta.



A Sua A L T E Z Z A Reuerendissima
I L P R E N C I P E
MASSIMILIANO GANDOLFO
D I K I M B V R G ,
ARCIVESCOVO DI SALISBVRG,&c.

C O N S A C R A T A

L'ARITMETICA
M A S C H E R A T A

Con 18. Centurie di Problemi nouissimi, Ma-
tematici, Politici, e Curiosi , insieme coll'
Idea dell'Arte d'approfittarsi nel ca-
minar per il mondo .

D A

FRANCESCO MATTIA KIRCHOFFER
DI KIRCHOFFEN,

Veronese, Protonotario Apostolico, Cano-
nico , e Concistoriale del Vescouato di
Kinigraz in Bohemia .



IN VENETIA , M. DC. LXXIII.

Appresso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori .

Handwritten notes:
H. 24-28
20685



CLEMENTISSIMO PRENCIPE



CON qual miglior ascen-
dente di felicità , potrà
uscir in luce publica, que-
sta mia composizione, che
nel cōsagrarla al gloriosis-
simo Nome di V. Altezza Reuerendis-
sima? e come potrà esser più condeco-
rato il mio nome, che coll'esser sotto-
posto al suo? Arrossisco molto, di por-
tare

Handwritten note on the left margin:
M.P. 2-23-40

tare si picciol dono , nelle mani di sì gran Prencipe. Sarà però dalla sua Clemenza riguardato il mio potere , non il suo merito . E' vero, non si deue già mai impetrare la protettione de gli Dei, che co' sacrifici, pure s'offeriscono ancora à gli Alrari Sacri i sospiri, da chi non ha per allora incensi. Oh che mia temerità, non pare che chiami vn Giove per Padrino d'vn pigmeo ? Ma sono tante le glorie del nome di Vostra Altezza , con sì gran brio portate dalle voci della fama, che m'hanno reso ambizioso di far-mele conoscere, per diuotissimo cliente e seruitore, confidando che l'altezza del suo essere , non sia mai per isdegnare la mia bassezza. Assicuro V. Altezza che riceue nella tenuità di questo dono, l'ambizione di quella mano , che vorrebbe con eccessi di riuerenza, ergerle statue de monti , e farle pitture de Cieli, competenti al suo Grado , conuenienti alle sue virtù, accomodate al suo sangue ;
essendo

essendo il douere, che i soli Prasetili,³ e gli Apelli meritino di depingere e scolpire gl' Aleffandri. E ben quindi, le prerogatiue di V. Altezza, che volano con marauigliosi applausi per vn mondo intiero, hanno animata la mia fiacchezza, à venire à suoi piedi con qualche attestazione d' offeruanza, e con questa mia humile dedicazione venerare vn Prencipe, sì di grandezza che singularità nelle virtù. Qual con le proprie operationi, ha accresciuto lo splendore de gli Aui, con obligar etiandio la fortuna, ad assistere alla sua magnanimità. O quanto desiderarei, che i caratteri quì offerti, entrassero nell' eternità de secoli, come che escono d' vn cuore di diuozione infinita. Sento etiandio rapirmi, da certa forza e virtù particolare, che benche tanta sia la grandezza per ogni canto di V. Altezza, che ormai n' ha obligato tutto il mondo alla sua venerazione, ritrouo con tutto ciò in se, non sò

che calamita, verso la mia offeruanza, di speciale, e ben anche grandissima potenza; Et è quel sì profondo obligo, che io professo alla memoria del gran Cardinale Ernesto Adalberto ab Harrach, che perderò prima l'essere, che la memoria di sì pretioso Prencipe. Di questo in sua Altezza Reuerendissima ancor ne passa il retaggio, per le ragioni del sangue. Spinto da fiera borasca al porto d'Alessandria Apelle, doue quel Re, non sò per qual cagione, si chiamaua disgustato di lui; Procurarono gl'emuli di quello, saputo il di lui arriuo, di tramarli maggior disgrazia presso del Re. Onde subornato il buffone di Corte, fecero che si portasse al porto, & inuitasse il forestiero alla mensa, accettò l'inuito Apelle, e giunto al luogo destinato, senza accorgersi dell'inganno, veduto dal Re, grandemente si sdegnò, che però fatti à se venire quelli, à quali toccaua l'inuitare, e non trouatosi, chi hauesse
chia-

chiamato Apelle. Ecco subito come riferisce Plinio. *Apelles arrepto carbone, extincto foculo, imaginem delineavit in pariete, ut Rex protinus ex inchoato opere agnosceret planum suum.* E pur questo il singolar auantaggio e prerogatiua de virtuosi, che con ogni poco capitale in qualche maniera si possino rifare, del riceuuro bene ò male, etiandio in faccia d'vn mondo. Et io, se pur fossi il minimo di questi, trouandomi per l'infinite riceuute gratie dal preaccennato Clementissimo Prencipe, vn obligo di perpetuo ossequio adosso, stimai di non potermi rendere mai più felice, che in consecrare à piedi d'vn altro Prencipe, Parente suo, altrettanto grande e clemente, questa mia fatica. Tra gl'altri detti fâmosi, co' quali fin ad hoggidì per tutto, esaltata viene la memoria d'Alessandro Macedone, si numerano ancor gli seguenti. Sentendo Alessandro, che d'Aristotele publicati fossero gli suoi libri

Fifici, gli rinfacciò questa risoluzione potentemente in vna lettera, dichiarandosi in essa, ch'assai più da lui bramato venghi, il primato e vanto sopra gli altri, nell'intendere e sapere, che nel governare & imperare. In tal guisa con Alessandro caratterizzati si ritrouano gl'animi grandi, nel far la scielta non con Paride, ma con Salomone. De i quali vno cospicuaamente si ritroua esser Sua Altezza Reuerendissima, che sempre come al mondo è noto, di niuna cosa tanto pregio fece che delle lettere, nissun essere più degno stimaua, che de letterati, E vero, la gioia dell'Vniuerso, è il sapere, il primo, e principal fine della natura è d'esser intesa. E come che Idio altro fine essenziale non possiede, che saperfi, altrettanto ne altra principal meta e scopo dell'Vniuerso macchina mondiale vi è, che dall'intelletto esser conosciuta, per infiammarlo quindi verso il Fattore, e Fondatore suo, si incom-

incompreensibile e prodigioso. Dall'ordine però del nostro mezato, e mondo terreno, il naturale & originale sembante del saper humano, come principalmente domestico, e priuato, nel ceruello dell'huomo istesso rinchiuso resta, à guisa dell'oro, nelle viscere della terra, à guisa della gioia nella sua Madre Perla; al solo superiore e celestiale occhio, per proprio & ordinario spettacolo, concessa viene *visio animorum ut corporum*. Vagliono però à spicar fuori per la comunicazione *ad extra* i raggi di questa viua lucerna. Ma che le viti fruttino, è gran merce de gli olmi, cui elle s'appoggiano per sostegno. Se in questa mia fattura intenrionale, vi è qualche ombra di poco sapere, appropriato alla misura della mia fiacchezza, accioche per qualche maniera nel publico fruttificare e germolare vaglia, gli fa mestiere d'vn appoggio, gli è d'vopo vn sostegno. O che strana e rara disposizione

ne

ne del Cielo; qual più fortunato asilo, qual più efficace protezione, quell'ombra più saluteuole, n'hauerebbe potuto mai incontrare questo mio libro, che se d'vn solo benigno sguardo farà da Sua Altezza adocchiato; d'vn Prencipe (per tralasciar quì la maestosa pompa, di qualsiuoglia copioso encomio delle sue lodi (sì grande e raro. E da chi non farei colpito di temerità, nel presumer di descriuer quello, che è solo d'esser ammirato. Non basta per auuentura che conosciuto sia all'Vniuerso, esser la Corte di V. Altezza, vn Cielo di fulgidissime stelle de letterati, vna deliciosissima ghirlanda de virtuosi? In somma se mai, adesso vn vero *Salzburg*, sì condito d'ogni sale di scienza & arte. Che forza dunque di mano sì vitale insperatamente mi stimolò, che disposizione del Cielo finalmente ordinò, che la tenuità della mia penna, comparisse in questo nobilissimo Parnasso: *Siccine*

9

DEVS humanis amat in rebus ludere? O deliziose Muse, albergatrici di quelle colline sì letterate; E voi specialmente, quali in questa composizione, pensieri e discorsi possedete di propria e vostra materia, fauorite i vostri clienti, con vn entranza decora, con vn adito honorato, e Tu più di tutte, Aritmetica, come principale, e caposquadra in questa fattura, passerai l'ufficio di Patrona ed Auocata; e mentre che comparisce mascherata, tanto più farà capace d'esser per la sua tenuità compātita, auenga che il singolar priuilegio della maschera sia, non tanto contrafare, come coprire, sì le perfettioni, & arcani, come gl'errori, e mancamenti. Sua Altezza come eminentissimo Apollo di questo Parnasso, darà merito, con l'aggradimento suo, all'imperfettione della mia penna, e scuoprirà in tal maniera la mia rozza mascheretta letteraria, che la farà apparire in sembianza di riputazione, e l'ar-

richirà

richirà con la sola dichiarazione della sua grazia. E viuo sicuro, che mai potrà esser ripresa la mia resolutione, d'hauer raccomandato il mio parto, alla protectione d'vn tanto Prencipe, qual per la condizione della nascità, del stato, sito, e grado, può assicurare, tanto il dono che donatore, da tutti i fulmini che venissero auuentati dall'inuidia ò maledicenza. Resta per fine humilissimamente supplicata V. Altezza, ad aggradire, vna diuota espressione. Iddio conserui la Sua persona per riputatione dell'Alemagna, e gloria della Santa Chiesa

Di V. Altezza Reuerendissima

*Humilissimo, & Diuotissimo
Seruitore.*

Francesco Mattia di
Kirchoffen.

Beni.

Benigni Lettori.



O N'arriuato in Venetia, con intenzione d'incaminare quindi vn viaggio assai lontano verso-Leuante, e principalmente per riuerire il Sacro Sepolcro di Christo, nostro Redentore. Ma non volendosi mai aggiustare questo negotio come si doueua, risolsi pure di fermarmi qua, come luogo più di tutti, in questa mia fortuna presente, commodissimo, e disponeudo così il Cielo col mio proponimento, fece che ripigliassi lo stuaio Mathematico, più di dieci anni da me tralasciato, al quale, per hauer hauuto per Professore di Filosofia, il P. Michael Codella della Compagnia di Giesù, in questo, tra altri suoi sublimi talenti, segnalatissimo, non sò che genio, & inclinatione, quinci n'habbi riportato. Et eccoui in esso da me impiegato questo Carneual Veneto, formandone con la debolezza della mia penna, vn quadretto intellettuale, per esporlo al publico nella Quaresima. Che ardisco comparire con questa tenue fattura, sù la gran scena di Venetia, alla faccia del Mondo, scolperà forse il reato di temerità e presuntione, le medesime accennate condizioni di tempo. Essendo questa composizione conceputa, e formata nel Carneuale, nel quale propriamente li spropositi trionfano; ha da comparire per la stampa alla luce, nella Quaresima, tempo altrimenti magro e secco, non manco, che questa d'ingegno e spirito. Ma non maucando ad ogni quare, il suo quia, perche, e come da me sia stata composta questa operetta, la dichiarazione è questa. Con occasione di certi instituiti discorsi Mathematici, ne feci scolpir in rame la tauola Aritmetica di Nepero; e mostrandola per caso ad vn mio amico, ne fù tra di noi stimato, come cosa assai vtile per i negotianti,

gotianti, se questo artificio d'abaco anche fosse proposto in volgare, specialmente qui à Venetia, come nel mondo vno de i più principali teatri del negoziare. Per il che incominciai à formare vn'esposizione, con intenzione di sbrigarla con due ò tre fogli, ma sul trauagliare sempre più e più si gonfiò & accopiò in tal maniera, che fece pigliar resolutione di consecrare tutto il tempo di Carneuale, à questo componimento. Essendo così questo vn parto, in realtà affatto præter intentionem meam, e tra gli altri miei designati, mai conceputo. Che qui si, posso me stesso col Venusino dimandare

Amphora cæpit

Institui, currente rota, cur vrceus exit?

Riconobbi sù questa poca fatica, esser grande la differenza, trà l'Aritmetica posseduta da i Mathematici, e quella da i pedanti. Quando da questi pure praticamente, & etian-
dio in pochissimi capi, da quelli Teoricamente, cioè con ragione, e fondamèto, piena & intiera viene goduta. Quindi accade, che quelli istrumentalmente solo vsando l'Aritmetica, al più sentino vn trauaglio, in esercizio di questa fastidioso, e non altrimenti come tanti serui stipendiati nella casa di Minerva Mathematica operano, doue quelli della prima squadra, tra le profonde speculazioni Aritmetiche trouandosi, nella limpidissima, e più d'ogni diletteuole deliciosissima verità, consistenti, inesplicabilmente gioiscano, e come figli di casa, al suo parere, e volere questo ò quello dispongono. E ciò tanto più, essendo l'Aritmetica quella gran scienza, che da tutti gli sauij grandemente stimata, da pochi benche posseduta, nel legno della vite al viuo figurata, da fuori asciutta & horrida in paragone d'altre scienze, ma pure di dentro totalmente succosa e piena d'vtilità, che douc questa affatto manca nell'huomo, c'estui non solo al commercio, e negoziato humano; ma anche à se stesso diuenta, e riesce inutile: Che meritamente ne fu già dal gran Platone proferito il suo encomio,

De Rep. Dial. 7. Arithmeticae omnis ars & omnis scientia cogitur esse particeps: *Che più la medesima macchina mondiale la riconosce per vna delle sue genitrici, quando l'Architetto dell'Vniuerso, non manco si rimostrò Aritmetico, chè statico, e quantimetra; disponendo tutto con ogni perfettione tanto in certo numero, quanto in giusto peso, e misura. O che altra stima n' hebbe il mondo vecchio di questa scienza; che altro conto fece la sapienza passata di questa Arte, ch' habbi & facci il mondo, e sapere d'hoggi.* Cognitionem numeri veram, esse diuinam & incorruptam sapientiam; e cuius natura cognita, cognosci qualiter notitia rerum omnium habeatur per illum. *Così sentì Pitagora coll'antichissimo Artefice.* Species rerum se habere vt numeros, & iuxta numerorum Ideas, in mente Opificis Dei latentes, mundum & omnia quæ in mundo sunt producta fuisse, *era l'vniuersal giudicio del vecchio sapere.* Hinc Ægyptij præ alijs omni studio nitebantur, vt iuxta numerorum Idealem dispositionem, rerum species apte & peritè concinnarent, & per combinationes analogas, singulos rerum naturalium gradus, tum ad cælestis, tum ad genialis mundi gradus aptè associarent. Hinc ijdem Ægyptij data qualibet sublunaris mundi specie, statim & astrum, & intelligentiam correspondentem ad signabant, putabantque singulos numeros sibi correspondentes genios & stellas in mundana æconomia habere in quos mira quadam vehementia propenderent. *Come riferisce eruditamente il P. Schott nella sua Magia.* Mentem Primam Deum, dum ad rerum creationem processit, numeros, triangulos, circulos & sphaeras eructasse. *E vno de i aforismi nella scola d' Auerroè.* Mundum ex vnitae abysfali & ineffabili per binarium in ternarium, & hinc in circulum profluxisse. Numerorum naturam transisse per omnes res, & numeris omnia quæ in mundo sunt constare, *era il commun parere*

parere della Theologia gentile. Pitagora per hauer saggio dell'ingegno, l'arte de numeri proponeua. La giouentù Romana assai nel'arte de numeri s'occupaua, Platone vuole, che il buon Prencipe d'vna Republica non ordinariamente nell'Aritmetica procuri d'amaestrarsi. E se la scienza Mathematica da parecchi scrittori vien intitolata, scienza propriamente de grandi, de Principi, e Monarchi. L'Aritmetica si troua nel primo posto, e chi non supera la difficoltà di questa prima guardia, non è che spera d'entrare ne i più stretti gabinetti di questa Reggia. Si presuppone in questo componimento, vn Aritmetico mezanamente coll'ordinario abaco istrutto, non pretendendosi qui formare, ma ben si aiutare, e facilitare, & anche forse illustrare vn computista. Parlo in linguaggio natiuo sì, come Veronese, ma non Paterno, e Materno, e fuori della Patria naturalizato; comparisco però nel volgare, benchè da 15 anni in qua fuori del suo vso & esercitio, non per altro fine, che per render capaci specialmente gli negotianti, de i quali abondeuolissima è l'Italia, di certi artificij Aritmetici d'importantissimo sollieno per il calculare, e mai, come tengo, nel volgar comparsi. Si contenterebbe la mia penna d'hauer conseruato la sostanza, e capitale del linguaggio Italiano, certe eleganze, e sottigliezze; il torto, e il diritto del non si può, non hanno d'essercitare nel presente componimento pretenzione alcuna, riuscendo per la materia del soggetto fauoreuole quel verso. Ornari res ipsa vetat, contenta doceri. E se pure per mia disgratia l'istesso capitale della fauella discapitasse; supplico di compatire la mia debolezza, in realtà piena di schietta, e candida intentione, cauata dal sangue Alemano; benchè anche da tante elisioni, cambiamenti di lettere, varietà di desinenze, secondo i diuersi pareri, diuerse, in tanto superflua-mente imbrogliato vèghi lo scriuere volgare, che eziandio le stesse essercitate penne naturali, per conformarsi al presente, dubbiose si fermano. Contien la facciata il titolo d'A-
ritme-

ritmica mascherata, non senza ragione per moltissimi capi, e congiuntura del tempo della sua formatione. Sapete esser l'Aritmetica vna delle sette Muse, ma però quella ch'all'occhio dell'intendere, al più comparisce totalmente smunta e secca, che più tosto ne generi vn non sò che d'orrore, che stima, & amore. Per il che la volsi immascherare con certi miei discorsi, & occorrenti riflessioni nel comporre, accioche in tal guisa inuilluppata e contrafatta, tanto più ageuolmente inuaghire faccia gl'occhi de calculatori, e computisti, dando così qualche sodisfattione, tanto agli Aritmetici letterati, che non letterati. Da i quali amendue ne hà d'esser presa questa compositione, non altrimenti, che à guisa d'vn certo scherzo carneualejco, ò vero d'vna mascheretta rozza e sconcia del mio fiacco intendimento, il quale per adesso, se non comparisce mascherato di nome, forse di scopo, & intentione. Sapete esser proprio al tempo di carneuale, che quanto più in esso si cuopre la faccia, tanto anche più si scuopre il cuore. I delitiosi giardini fabricati sù gli ermi scogli dall'arte de Negromanti, per necessità rappresentano vn oggetto di gran stupore: formassero pure in qualche maniera questi miei fogli ne i suoi ragionamenti, si le delitie di giardino, come che il sottoposto di questi à guisa di scoglio è arido secco e austero. Disse il Maestro d'Origene. Libri sunt filij animorum. Compatisca però supplica la vostra cortesia l'imperfettione di questo mio parto, da me stesso pur troppo come tale conosciuto, essendo stato fatto e generato con tanta fretta, che ne anco ammise ogni douuto ritocco e pulimento. E vero sat cito qui sat bene, Ma io mi trouai in tal stato, che più haueuo da bramare d'esser da me stampata qualche cosa, che d'esser ben fatta. Se vogliamo che solamente compariscan per la stampa in publico, l'opere per ogni canto diuine, alle quali ne aggiunger ne leuar si possa, haueremmo poca speranza in questa mezzanità d'ingegni, breuità di vita, e varietà de giudicij. Ognuno par

che

che defieri, che non può nominare, vorrebbe hauer il libro al suo genio, e non sà esprimere, e spiegare il suo genio. Forse vn libro accommodato sempre alla moda. Ben, se la moda consiste tanto nel vestire quanto nell'apparecchio delle viuande in vna certa bizzara regular sregolarità, eccoui, se non m'inganno, vn libro per certo alla moda, vn aggregato à prima vista per accidens, & in realtà col suo scopo e fine pur troppo connesso, e forse, non di manco sostanza all'animo, che vn'oglia podrida allo stomaco. E doue che l'hauerete ben ingiottito, poco manca, che non presumessi d'assicurarui, che vi farà più prò, che molti bocconi de grandi volumi. E se non per altro, per la sola nouità, essendo questa opera non solamente vn parto di generatione, e qualche alteratione, ma al più di creatione. Plerique Auctores, lamentossi qualche penna, iam nata parturiunt, & hominibus idem alio vultu offerunt. Et plerumque non nisi nomina librorum innouantur, nonnulli eadem aliter, non pluries emittunt, quod huic est probatio, illi est obiectio, huius prologus alteri est epilogus, formam non materiam mutant, idem omnes dicunt sed non eodem modo. Vt plurimum opera non aliud noui continent, quam prurium quorundam gestientium, illustri aucthorum choro, ambitione priuatà potius quam publicà vtilitate inseri. E però fatale ad ogni penna quantunque braua e perfetta ella sia di correr rischio di censure poco propitie, che merauiglia sarà, se anche questa misera compositione esperimenti la sferza da quei versi espressa

Qui scribit laudatur ab his culpatur ab illis
Lectoris vultu statque caditque sui.

La sostanza dell'Opera contiene certi arcani de numeri da quali, come dal principale, e primo, questa fattura da me vien chiamata Aritmetica, da i discorsi poi, e varij ragionamenti mischiati, ne riceue l'epiteto di Mascherata.

ta. Potrà l' *Aritmetico puramēte pratico* à guisa d' *una gal-
lina nell' accennata seguente tauola, cercar li granelli, che
fāno per il suo molino. Poi rappresēta il poco emblemā, la
diuersa qualità de i scrittori, boni, e cattiuu, che sono tanti
soli, e comete del mondo, esprimēdo anche il modo, e manie-
ra di scriuere & illuminare, douēdo da tutti la superiorità
alla dottrina del Verbo diuino, comunicatuci dallo Spirito
Santo, e custodita su le chiau di Pietro: Depēde la mia ma-
scheretta come infima di tutte, uolesse il Cielo, che accen-
desse nel cuor del lettore qualche faccella del timore & a-
more di Dio. Chi però cercarà con qualche attentione in
questa operetta, puol'esser che troui più di quel che se l'i-
maginaua, e mentre che sono intētionato da qui inanzi, s'al-
tro il Cielo non ordina, doppo trascorsi cinque lustri di con-
tinuo studio, di consumare il rimanente del mio viuere, &
alla misura della mia tenuità, nel faticare la propria pen-
na; conueniua, se male à me non pare, d'vsare vn simil
frontispizio. Qual solo, ben considerato, copiosissima
materia somministrarebbe, d' esporre in vn opera aggu-
stata, cioè che rappresenta in pochi tiri la figura. Preuedi
bene che questo parto così fretoloso, non habbi da inuec-
chiar molto, & esser per moltissimi capi pur troppo lonta-
no dal valore pesato dal verso seguente.*

Scripta tua ætates inuidiasque ferent.

Si contenterà basteuolmente la mia penna, d' hauer traua-
gliato anche per pochissimo periodo di vita, fossi pur qual-
che machina da inalzare per qualche maniera la mia for-
tuna. Il valore, e la fortuna dall' incominciamento del
mondo, à guisa di due valenti lottatori, hanno tenuto il
teatro del vicendeuole combatimento pendente. Conue-
nendo però sempre, gridare con ogni rispetto col corona-
to al Cielo. *In manibus tuis sortes mex.* La di cui San-
tissima prouidenza, ci guuerni tutti per poter arrittrare al
felice porto della beata atèrmità.

18
I N D I C E

DEL CONTENUTO

P A R T E P R I M A .

Num. I.

LA tauola Aritmetica di Pitagora è di maggior virtù, e forza di quello, che l'Inuentore stesso Pitagora nel parto suo conoscesse.

Num. II.

PEr Protegene & Apelle vien esposto l'ingegno di Pitagora, e Nepero, con vna tramezzata allegoria del depingere, & intendere.

Num. III.

Pitagora nell'Arte de numeri, vien vinto da Nepero, come il Pittor Zeuse da Parrhasio; con la qual occasione di vittoria, rimostrafi qual sia la condizione dell'humano sapere.

Num. IV.

S' Insegna la fabrica della Tauola Pitagoro-Neperiana conforme al metodo de i Mathematici.

Num. V.

S' Espone l'artificio di moltiplicare ogni gran somma con grandissima facilità sicurezza, e prontezza.

Num. VI.

S' Introduce la teorica di questo arcano Aritmetico, premittendo vn discorso vniuersale della certezza, che si troua nella scienza humana.

Num. VII.

Vien profondamente dibattuto, se le dimostrazioni della Matesi pura tanto siano euidenti, e
son.

fondate , quanto communemente vien tenuto , e da tanta ignoranza che si troua nel sapere l'estensione anche d'un palmo di legno , vien fatta vna digressione ampia contra la Politica scelerata d'hoggi di .

Num. VIII.

Vien dimostrato l'artificio di multiplicare ogni somma per mezzo della Tauola Pitagoro-Neperiana .

Num. IX.

Si spiega l'vso della Tauola anche per il partire, e ciò non meno con grandissima facilità , sicurezza , e prontezza .

Num. X.

Questo medesimo artificio di partire vien teoricamente dimostrato , & esposto .

Num. XI.

Qualmente Nepero trouasse per mezzo di questa medesima tauola , d'inuentare con grand'auantaggio la radice quadrata , facendo indi vna digressione , con che maniera la natura , & arte vniformemente operi , anche nell'ordine intentionale .

Num. XII.

In che maniera incidesse Nepero nella sua , più di tutte sottilissima inuentione , de Logarithmi con spiegare le diuerse classi delle attioni humane .

La Conchiuisione della Prima parte .

Con occasione di così vtili ritrouamenti aritmetici di Nepero , s'esprime la dignità , e prerogativa degl'inuentori . E mentre che chiaramente si rimostra , che in questo seculo 17. più che in nissuno de i passati , influisca il genio Mathematico , s'inuitano li studiosi di questa scienza , per consumar questo seculo con nuoui ritrouamenti .

P A R T E S E C O N D A

*L'introduzzione vien presa dal tempo
Carneualesco .*

Num. I.

Propone e spiega questo numero il misterioso progresso della proportione quantimetrica col suo esempio .

Num. II.

IN qual maniera questo grand'arcano de numeri, non da tutti debitamente venghi considerato . Et insegnasi due pratiche per poter calcolare con facilità questa progressione .

Num. III.

S'Infina abbreviatamente la teorica delle merauigliose contenute, e dedotte da certi applicati esèpi.

Num. IV.

COn occasione del merauiglioso progresso di questa proportione, si discorre della grandezza della Madre di Dio.

Num. V.

PER 39. curiosissime comparazioni, vien rappresentata l'altezza di gratia e corrispondente gloria della Vergine gloriosissima .

Num. VI.

LA fecondità dell'Aritmetica di produr arcani così, copiosi, vien esposta per la curiosa Piazza di S. Marco à Venetia, e vien addotto vn nuouo artificio, d'essaminare qualsuoglia somma infallibilmente, se sia ben fatta,

Num.

Num. VII.

S' Infina vn altro prodigioso arcano aritmetico, della permutatione, e combinatione di cose.

Num. VIII.

SI rimostra esser assai maggiori, e più frequenti, li spettacoli nel teatro dell'animo, che nel mondo esteriore & apparente, sopra qual teatro comparisce anche l'Aritmetica.

Num. IX.

Vien applicato il misterio della permutatione, e combinatione Aritmetica alle 23. lettere dell'alfabeto, e ciò in due maniere.

Num. X.

S' Espone vna terza applicatione pure alle 23. lettere assai più perfetta delle due.

Num. XI.

SI discorre curiosamente del parlar humano, e di tante diuersità, e qualità di linguaggi.

Num. XII.

Qual sia la pratica di poter calcolare con facilità la permutatione, e combinatione aritmetica.

Num. XIII.

SI discorre della combinatione della scienza di Dio con la libertà creata & altre due forti di effetti prodigiosi, che compariscano nella natura, quindi vien introdotta l'arte aritmetica in quanto al diuinare con la pratica e gratioso esemplo.

Num. XIV.

CHe il principal fine del Scrittore debba esser l'utilità del lettore, per il che s'adduce in versi composta, per aiuto di memoria, l'aritmetica pratica.

Num. XV.

Vien figurata in genere la prodigiosa natura de numeri per la bellissima e magnifica operatione causalaresca fatta da i Nobili Veneti, adducendo anche

che gli versi cantati. Si filosofa, qualsia, e possa esser in realtà la virtù e forza de numeri, e quindi s'inferisce la vanità di varie rote di fortuna fin da i Egitij deriuate.

Num. XVI.

SI ragiona, e filosofa similmente sopra la virtù e forza de i Sigilli Pianetarij, & apertamente la loro superstitione si rimostra.

Num. XVII.

Vengono formati simili discorsi intorno à i dodici sigilli d'Arnaldo di Villanoua.

Num. XVIII.

SV'Allegoria di mazzetto, vien discorso della natura & vtiltà degl'occorrenti & incidenti pensieri & offeruazioni nel leggere, e comporre, & è vna introductione per i nouissimi occorsi problemi che seguitano.

Sul titolo di *Cisterna Veneta Trimestris pluuiæ intellectualis*, vengono addotti, 18. centurie di nouissimi e curiosi problemi. Secondo la partizione di quattro classi.

La prima contien quelle offeruazioni, che occorreuano nel comporre questa Opera, e sono di diuerse materie.

La seconda classe contiene quelli che per due mesi prima, cioè Nouembre, e Dicembre occorsero nel ripigliare il studio Matematico, e trà questi, primo compariscono quelli della Matefi pura, poi quelli dell'Astronomia, terzo gli problemi Optici, quarto quelli della Geografia. Frà questi di Geografia vien interposta, come che anche così occorse, vna certa Idea dell'arte del caminare per il mondo con profitto.

La terza classe contiene nouissimi problemi Politici occorsi nell'ultimo viaggio da Vienna à Venetia.

Nella quarta si trouano certe curiose dinande in-

torno alle vite de **Philosoffi Oratori, e Poeti gentili**.
Tutti questi problemi, per schiuar tante partitioni ven-
gono proposti in fila per **Centurie**.

Si finisce questa aggiunta con altri ragionamenti in-
torno all'vtiltà e nobiltà di simili offeruationi.

Seguita la **Conclusione della parte seconda**, nella
quale si racconta perche non comparisca vn'altra mia
Opera da tãti anni da me disegnata, cõ che finarra l'hi-
storia della persecutione che l'hà impedita. s'alza per
memoria in questa Opera aritmetica del defonto **Emi-
nentissimo Ernesto, Adalberto Cardinale ab Harrach**
Prencipe tanto clemente tanto benigno, e virtuoso.
Vna Piramide de numeri dal progresso della propor-
tion quantimetrica formata All'**Eccellentissime & Il-
lustrissime Case d'Harrach, Waldtstein, & Scherf-
fenberg** come **Nepotismo suo dicata**.

Ultimo si produce l'**Idea dell'Opera, impedita**, con
insinuare che forti di figure hauesse contenuta, e fini-
sce l'Opera con vna **Apostrafe alla Santa Sede Aposto-
lica**, per la di cui difesa doueua questa opera seruire.

²⁴
NOI REFORMATORI
dello studio di Padoua.

H Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore ,
nel Libro intitolato, L'Aritmetica Mascherata
di Francesco Mattia Kirchoffer, & non v'
esser cosa contraria alla Santa Fede Cattolica; e pa-
rimenti per attestato del Segretario Nostro, niente
contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza
à Gio: Giacomo Herz di poterlo stampare, offeruan-
do gl'ordini &c.

Dat. li 26. Maggio 1673.

{ Aluise Contarini C. P. Ref.

{ Battista Nani C. P. Ref.

Gio: Battista Niclofi
Segretario.

PAR:

259

1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
2	4	6	8	10	12	14	16	18	0
3	6	9	12	15	18	21	24	27	0
4	8	12	16	20	24	28	32	36	0
5	10	15	20	25	30	35	40	45	0
6	12	18	24	30	36	42	48	54	0
7	14	21	28	35	42	49	56	63	0
8	16	24	32	40	48	56	64	72	0
9	18	27	36	45	54	63	72	81	0
A	B	C	D	E	F	G	H	I	K



P A R T E

P R I M A .



N V M. I.



Rouò Pitagora al suo tēpo vna nuoua verità quātometrica, per la quale sacrificati furono cento boui, credo se hoggidì, cento nuoue verità si trouassero, da certi ceruelli sconcij, ne anche s'offrirebbe la pelle d'vn vitello, tanto hà de generato nella stima della virtù il mondo presente: Mà come che la virtù è basteuole guiderdone e premio à se stessa, viue Pitagora (benche fosse stata tralasciata quella vittima à Pallade Mathematica) con questa & altre inuentioni nella fama de posterì, ancorche siano trascorsi tanti secoli, pure con tanto vigore, come che pochi giorni, fosse accaduto il natale di quelle. Tra l'altre sue inuentioni segnalate in materia Aritmetica (nella quale con commun consenso del mondo possedeua il primato) ne fù la tromba della sua fama vna certa Ta-uola d'Abaco, ch'anche fin hoggi vien chiamata Ta-uola

uola Pitagorica , non meno che l'altre , da lui in materia diuinatoria composte, le quali però sono più tosto, *expatiationes quædam speculationis* ; potendosi chiamarle più nociue, che proficue ; e furono forse vn pazzo suaporar Pitagorico , che di quando in quando ad ogni fauio , à guisa del vino gorgoliante , si concede . La **preaccennata** Tauola Aritmetica di Pitagora , **communemente** viene da Maestri pedanti stesa nel lungo, perche così più facilmente s'imprima nella memoria della giouentù . La quale però accioche esserciti la forza della sua inuentione , vuol esser quadrilatera, come in sostanza dimostrano le sei copie qui prefisse . Nell'inuentione di questa tauola dimostrò Pitagora, coll'ingegno anche l'vtilità, proprio scopo, e mira delle degne inuentioni : in quanto riguarda à la multiplicatione delle figure semplici , che prima d'essa con gran stento s'essercitaua, sodisfece all'vtilità, mostrandosi così benefico al publico Aritmetico . Mentre dimostrò tal esser la natura , e proprietà della proportion Aritmetica, che in ogni concorso trauerlo di due ordini, necessariamente si troui il numero multiplicato delle due initiali figure delle serie concorrenti, non poco palesò il vigore del suo intendimento . Ma chi crederebbe, oh portento ! che il ritrouamento tanto ingegnoso quanto vtile di questa Tauola Aritmetica , nella misura della sua intrinseca perfettione , sij maggiore del medesimo ingegno, e sapere di Pitagora ; in tal maniera , che quì l'effetto trapassi le regole altrimenti inuiolabili della Filosofia , superando , & eccedendo la sua causa : quando che in questa tauola rissiedeuano forze e virtù Aritmetiche, ne à Pitagora, ne à tutti gli 22. secoli scoperte, e conosciute . Il Latin prouerbio dice . *Nihil simul inuentum & perfectum* , ma che quello , ch'è già totalmente come deue esser perfetto , e anche come tale dal suo primo autore

27
prodotto, pure da questo non come tale venghi conosciuto, par certo che sù vn gran paradofso; Il che come in vno inferisce la perspicacità dell'ingegno, così non manco nel altro rintuzza l'istesso. Che perciò pare, che quì giustamente riesca problematico. Se dalla inuention di questa tauola, la fama di Pitagora più si renda oscura ò conspicua. Pare che à questo ritrouamêto Pitagorico sia auuenuto ciò, che come attesta la scrittura, à tutte le scienze humane auuiene. *Multi per transibunt & adhuc augebitur scientia.* Certo gran meraviglia, dal tēpo di Pitagora fin al secolo 17. presente, passò questa tauola, non manco per il ceruello, che per le mani continuamente di tanti migliaia d'huomini Aritmetici anche letterati, e nella scienza de numeri profondamente amaestrati, anche in ciò scrittori altrimenti celebri e famosi, e da tutti sù sempre tenuto, che la forza di questa tauola, non oltre arriuasè, che per facilitare la sola multiplicatione, e questo pure solamente in quanto alle figure semplici. Passato ormai il gran periodo, di questa ignorante vniuersal balordagine, arriuò finalmente nel secolo Christiano corrente, vno più di tutti gl'altri, sottile contemplatore di questa, col nome di Giouanni Nepero Baron Scozese. E rinelando il Santuario di questo segretto mathematico, felicemente scuopri con applauso vniuersale, ciò che sù nascosto per tanti secoli, per il che più meriteuolmente à Nepero pare che conuenga esser il fondator secondo di questa tauola, che à Pitagora esser il primo. La quale per ciò nell'inoltrarsi in questa picciol'Opera, verrà chiamata tauola Pitagoro Neperiana.

Viene il celebre Pittor Protegene à Rhodi doue arriuò Apelle per incontrarlo, & istradandosi verso la bottega di quello, trouò vna vecchia che guardiana di quel luogo, custodiua vna tauola di gran ampiezza addattata in machina per la pittura, e ricercando Apelle di Protegene, li fù risposto dalla vecchia non esser in casa, onde fattali istanza di dire da chi fosse stato dimandato, rispose il forestiero con vn pennello, tirando per la tauola vna linea di gran sottigliezza, e partendo lasciò la vecchia ignara di sua condizione. Ritornato Protegene alla sua habitazione, e fatto consapeuole del seguito, contemplando la linea sopra della tauola, subito soggiunse, Apelle è giunto à Rhodi. E pigliando anch'egli il pennello, tirò vn'altra linea più sottile sopra quella medesima fatta d'Apelle, e comandò alla guardiana, che se tornaua il forestiero, mostrandoli la seconda linea, le dicesse, ecco qui quel che cerchi: tornato Apelle vergognoso d'esser vinto, diuise in tal maniera, con vn terzo colore l'altre due, che non restò più spazio per la quarta; qui si con verità veniuo detto, *omne trinum perfectum*; Venuto Protegene subito si confessò vinto, e volando al porto cercò d'Apelle, quale tronato, alla casa del vinto, fù condotto il vincitore. E proprio carattere d'animo grande d'impiegar l'ultime forze per la sua vittoria. Così d'ogni poco vestigio dall'amaestrato vien riconosciuto l'artefice, & in ogni opera, e mestiere, *ex vngue leo*. E pare che questo effetto sia vn gran arcano della natura, quando benche tribolata e presa per le arti, con tutto ciò nelli effetti suoi si dimostra con certa vniformità, e proportionione alla perfectione, e capacità dell'artefice, alla di cui potenza,

per

per certa misura d'habito, par che ſi improntato via certo carattere d'operare vniforme, purchè non voglia appoſta trauiare . Il che pur troppo anche ſi verifica negl'effetti intentionali delle ſcienze . Quindi nella bottega del corpo humano , ſi troua la capacità d'intendere à guiſa d'vna tauola adattata per la pittura , ſopra la quale col pennello della perſpicacità innata , ò per gran ſtudio acquiſtata, ſi forma e dipinge il quadro di queſto grand'Vniuerſo, e tutto queſto in tre forme e maniere , naturale , morale e politica , dalla qual triade , vien ſoministrato il ſapere all'vniuerſa ſcienza humana . Formandoſi in tutto e per tutto nelle librerie come tre gallerie di quadri, e pitture intentionali , diuiſe, e partite in varie claſſi . E mentre che *quidquid habet dignitatem eſſendi, habeat & dignitatem cognoſcendi*, affatto niente ſi ritroua in queſto gran originale del mondo , che non meriti eſſer intentionalmente effigiato , e ſecondo la ſua qualità collocato in determinato nicchio di certa ſcienza della Gallaria intentionale, venghi poi per la communication ad extra, certamente intauolato ò nò . Eſſendo il principal fine dell'vniuerſa natura non altro , che eſſer conoſciuta . Et in tal maniera ogni huomo , e in realtà vn Atlante , portando tra di ſe vn mondo intentionale , più ò meno perfetto , conforme alla misura della ſua attuale capacità . Ma nel formare intentionalmente queſto gran quadro del mondo. Oh che diuerſità di pitture, di diſegni, d'idee, d'inuentioni, di fantaſie ! Il che tra gl'altri moſtra, la moſtitudine , e diuerſità di tanti libri . che come tante copie ſono, delli originali & intentionali ritratti, contenuti e poſſeduti dalla mente . Et ohime, benchè ogni vno ſia vn Atlante , portando intentionalmente effigiato il mondo, pure come pochi Protegeni , pocchiſſimi Apelli vi ſono . E con tutto ciò , mentre che *quiſque abundet ſenſu ſuo, & ſuum cuique*

pul-

pulchrum sit, ogn'vno pretende con Protegene anzi con Apelle nel formar gli suoi discorsi, d'hauer tirato vna linea sottilissima, & insuperabile. *Quisque in phantasia sua cellulis, tanquam ex specu Platonis philosophatur*. Anzi in tanto noi stessi s'inganniamo, mentre pretendiamo, che l'originale della natura più tosto si debba conformare alle nostre fantattiche idee, che la copia al suo prototipo. E perciò auuisò ben quel Sauio. *Scientia in mundo maiori quarenda est, non in cerebellis nostris*. Meriterebbe questa allegoria esser maggiormente estesa, ma ritiriamosi più drittamente al nostro scopo. Effigiò Pitagora per *tabulam suam Arithmetica* in paragone delli suoi passati tempi, vna linea sottile, opera degna del suo pennello intentionale. Succedete in questo secolo di Christo, il Baron Nepero, e doppo hauerla profondamente contemplata, indusse con la nuoua sua osseruatione sopra quella medesima, vn'altra linea assai più sottile, e perfetta. Arriuerà forse al suo tempo il secondo Apelle, e ne formerà vna terza di maggior sottigliezza d'ambedue. Et in tal maniera parche il premio delle scienze, l'honore e la gloria, venga dal Cielo con certa limitatione, e periodo di tempo in determinato numero pondere e misura distribuito.

Num. III.

Zeuſe così brauamente al naturale hauea dipinto *Pvne*, che volarono anche gl'uccelli. Il competitor di Zeuſe *Parthasio* apportò dipinta da se vna tela con tanta naturalezza, che Zeuſe ſtimando la pittura coperta, deſideraua ritirata la tela, & accorgendofi dell'errore, eſclamò ha i vinto *Parrhasio*. Io ho ben ſi ingannato gl'uccelli, ma tu l'artefice. Vna conſimil vittoria parche intrauenghi trà Pitagora e Nepero.
E ben

E ben vero che alla tauola di Pitagora come intentional pittura di gran perfezzione, volarono anche gl' ucelli, voglio dire ingegni sublimi, e solleuati. Però pare che da Nepero, con la sua ingegnosa, per certe linee aggiunta diuisione, sopra questa medesima tauola, habbia in certa maniera tessuta vna tela, vincitrice dell' istesso Pitagora, ch' anche da questo meriteuolmente si sentirebbe, hai vinto Nepero l' artefice l' inuentore stesso. E come & in che maniera ciò sia vero, fa di mestiere à rimostrarlo, però in questo modo, che tanto serui à speculatiui, per qualche pascolo di ceruello, quanto à i pratici per vtiltà. Vorrei che fosse così capace la mia tenuità d' ingegno, inuestirui in cotal maniera questa inuentione aritmeticale, altrimenti come tutte l' altre di quest' arte al più degl' ingegni sterile, e secca, che discorrendo con qualche diletteuole attrato, per questi miei rozzi discorsi, insensibilmente senza accorgersene, si trouassero i lettori, à gran prò & vtiltà loro informati di molti arcani, e segreti Aritmetici. L' inuention della tauola, è per altro conforme al genio della nation Scozese, al più nelle sue speculationi sodo, e profondo. E per certo farebbe pur troppo disconueniente, se questo intentional effetto veramente, da due cause prodotto, non comparisse anche con la sua causa, e teorica, acciò che debitamente questa compositione peruoluta, vna notitia generi tanto pratica quanto scientifica, e ciò pure con qualche metodo. Non essendo altro la scienza humana, che vna subordinata serie delle cognizioni, intorno à qualche oggetto, la qual copia, e pluralità ne prouiene dall' imperfettione, e limitatione dell' intelletto humano, il quale, se non à poco à poco per parti, e successiui predicati, può arriuar all' intentional partecipazione della conuoscibilità; quindi gli spiriti quanto più in natura perfetti, tanto anche nel-

l'intendere sono più semplici. Solo Dio per la sua infinità è vn atto di sapienza comprensiuo semplicissimo, le di cui idee sono originali eterne, di tutti l'originali creati. E mentre che la scienza altro non sia, che *remotione & per causam cognoscere*; questo pure con euidenza, e certezza rarissime volte nell'humana scienza si troui, con ragione fù esclamato, *felix qui potuit rerum cognoscere causas*. In verità questa felicità del saper scientifico, viene dall'ingegno humano, nelle cose politiche rare volte, nelle morali più rare, nelle naturali rarissime goduta e posseduta. E che più, questa medesima scienza del nostro non sapere, non viene se non con grandissimo stento ottenuta. Oh miseria humana, che anche come tale con grandissimo studio deue esser rintracciata, e non in altro c'habbiamo da vantare, che nel saper, esser il saper nostro tanto infelice. Le questioni, e dimande di tutte le facultà e scienze, sono ben grandi, sublimi, profonde, ma le risposte, e scioglimenti d'esse, incerte, dubie, & anco al più, nulle. Quindi vna grande, & ampia libreria, pare giusto che comparisca à guisa d'vn pauone, le di cui piume, cioè questioni, e dimande, splendono festeggiano, li piedi però, voglio dir le risoluzioni, e risposte, nelle quali tutto il saper s'hà da fermare, e consistere, sono quasi totalmente dall'istessa ignoranza infangate & in brattate. La qual però tanto misera condizione della scienza humana ci porta vna assai più grande consolatione, cioè che sij vna chiarissima pedata, e vestigio della vita ventura, come ciò nella mia Nuoua scièza & Arte magna animi si vederà fòdatamente dimostrato. Sola, è la facultà, e notitia dell'estensione quella fortunata e felice scienza, che tanto nella Quantimetria quanto nell'Aritmetica con euidenza, e certezza procede, che queste sole, più verità dimostrate possedono, che tutte l'altre, per la
 qual

qual prerogatiua meriteuolmente sopra tutte l'altre scienze galeggiar e più di tutte con giusto titolo per vna douuta antonomasia chiamate vengono *Matefis*, cioè disciplina e dottrina. E perciò moltissimi ingegni sublimi, auidi di pascersi della dolcezza della verità, per riposar l'intelletto nel centro suo, s'inoltrano nella regione di queste due scienze con grandissimo suo contento, e gusto. Il ritrouato artificio di *Pitagoro Neperiano* è vna portione, e situatione di quella tanta fortunata scienza della *Matefis* pura, e che è più, anche dell'istessa aritmetica, la quale dal Filosofo vien chiamata più certa della *Quantimetria*, essendo la prima di tutte le altre scienze Matematiche; presupponendo niuna, e da tutte presupposta. Conuien dunque che questo artificio *Aritmetico* venghi esposto al par suo, cioè in maniera alli *Matematici* consueta, benché non con tanto rigore, e solamente con familiar narratiua, habile e proportionata per ogni soggetto di qualche poca letteratura.

Num. IV.

Costumano gli *Matematici* nel procedere e comunicare la loro dottrina, d'vsare questo metodo, che doppo la proposizion del *theorem*a, e *problema*, aggiungono qualche spiegatione d'esso, e ciò per esser meglio inteso l'intento di quella. E se questa contiene vn *problema*, che s'habbi da formare prima del ragionamento, qualche fabrica di figura, apportano la pratica di farla, alla quale poi sottomettono la dimostratione con la sua conclusione. Seguitiamo noi l'vsanze, e pedate in materia matematica de *Matematici*. E quanto al primo, ecco la propositione. La tauola *Pitagoro Neperiana*, serue per operar la multiplication aritmetica, di qualunque numero qua-

to grande che sia , e ciò con grandissima facilità , e certezza . Quando la propositione in se stessa è chiara , e d'ognuno facilmente intesa , e superfluo esporla vltteriormente . Con tutto ciò auuerto quì due cose . Primo , che la propositione dica ogni numero , secondo , e ciò con grandissima facilità , e certezza . Per il primo vien differentiato dalla tauola pure Pitagorica , che come tale serue solamente per le figure semplici , ò al più può esser istesa per due , doue che la tauola di Pitagoro Neperiana è vsuale per ogni numero , quanto grande , e steso che mai sia . Per il secondo è di potente incitamento , acciò venghi imparato l'vso d'essa , non seruendo solamente per essercitio d'ingegno , e qualche gusto speculatiuo , ma realmente serue per ageuolare , e facilitare con ogni sicurezza (punto principalissimo nell'Abaco) la fatica del calcular la multiplicatione . Arriuiamo dunque al terzo punto del metodo Matematico , cioè la costruzione , e fabrica di questa tauola Pitagoro Neperiana . E benchè ogn'vno ch'è di tanta capacità , quanta ne presuppone nel suo lettore , questo componimento , contemplando solamente le sei copie anteposte , senza molto pensare , può penetrar la struttura , e fabrica d'essa . Ma acciò ch'in alcuna cosa necessaria non manchiamo , e mentre c'hà d'esser diuisa , e le sue parti variamente disposte , e collocate , sarà necessario d'informar il lettore con qualche descrizione per la fabrica di questa ; la quale quanto più pulitamente sarà formata , tanto anche con maggior gusto , e diletto riuscirà nell'operare . S'hà dunque da pigliare vn piano pulito tanto sottile che facilmente riesca diuisibile , sia poi di carta , rame , legno , argento , oro , ò d'altra materia , la mole , e grandezza può esser anche maggiore ò minore di quelle copie quì anteposte . Venga questo piano diuiso in dieci collonelle , nella sua forma chiaramente
espres-

espreſſe, ma in tutto e per tutto eguali. In trauerſo però vien ſolamente diuiſo in noue parti, douendo il zero ſolamente inferuire nel principio d'vna collonella. Queſte due diuiſioni formano certi quadretti, come ſi vede nelle copie. Fornite queſte, auiene la terza partitione, diuidendo ogni quadretto per la ſua diagonale in trauerſo, cominciando dal lato ſiniſtro d'abaſſo del quadrilatero verſo il deſtro, e ſi faci anche queſto con grande eſatezza. Finite queſte tre diuiſioni, vengano inſcritti li caratteri aritmetici, con tal differenza della tauola puramente Pitagorica (& in queſto tutta la finezza di queſto artificio vien compresa) che le figure ſemplici ſempre occupino il triangolo inferiore del quadretto, ma le doppie ſiano collocate in modo, che quella da man ſiniſtra, occupi il triangolo ſuperiore, e l'altra l'inferiore, nella decima collonetta ſolamente vien poſto nel triangolo inferiore il zero. Fatta queſta partitione delle linee, e figure in queſta tauola, vengono le collonelle diuiſe, e ſeparate, e da ſe ſtaccate, ſe non ſ'adopraſſe quel quadrilatero per ſtamparne altre di carta ò d'altra materia. Poſſono etiandio eſſer formate, fatta la ſeparatione, varie forme e figure, di due, tre, quattro ò più facciate, come Nepero vſò di quatro, chiamandole in latino baccillos, per il che anche diede il nome al ſuo ritrouamento di Rabdologia, quaſi *baccillorum ratio & ſcientia*. In ſomma l'ingegno coll'vſo ſuggerirà diuerſe maniere. Nel reſto per ſchiuar la maggior ſpeſa, in quanto alla neceſſità, bafteranno le ſei copie di ſopra collocate, le quali potranno eſſer ſopra vn cartone incolate, e poi ſeparate, anzi di due faccie, con diuerſi caratteri initiali. E pur troppo bafteranno, concioſiache, più d'otto ò dieci figure, nel negotiar ciuile quaſi mai occorrono, benche ne i calcoli matematici più ſi trouino; per quelli, e non per queſti com-

parisce questa operetta. Partite, diuise, e separate come diceffimo le colonelle, faranno per migliore, e più pronto vfo in certa cassetta con dieci caselle collocate, secondo l'ordine delli dieci caratteri aritmetici, di fuora notati, accioche nel bisogno ogni collonella subito venghi trouata. Chi volesse far maggior spesa, per hauer l'vfo di questo artificio più pronto e facile, potrebbe far vna certa macchina nella quale dieci decagoni, trà di se contigui, fossero mobili intorno, e sopra ogni lato attaccata fosse vna delle dieci collonette, che cosi tornando, e voltando questi dieci corpi decagoni, in vn subito si formerebbe ogni somma per moltiplicare e partire desiderata, non però più grande di dieci figure. Il più però difficile come anco necessario farebbe in questa macchina, formar li decagoni con tal puntualità, che nel girare s'esibiscano talmente contigui, non altrimenti come le collonelle libere, vagliano esser vnitamente stese e collocate, acciò si possino discernere le figure, e caratteri aritmetici tanto ne quadretti driti, quanto negl'obliqui. Può anche la cassetta nella quale hanno d'esser collocate le collonette esser fabricata e formata, à guisa di quelle degl'occhiali, più ò manco aperta, secondo il genio, e gusto d'ognuno, per portarla più facilmente per ogni occasione addosso nella scarfella. Come che nel frontispizio del Libro si vede in qualche guisa disegnata. E questo in quanto alla fabrica e struttura della Tauola vtilissima Pitagoro Neperiana

Num. V.

L'Vfo di moltiplicare per l'ordinaria tauola di Pitagora, sarà noto ad ogn'anche principiante Computista, la quale seruendo solo alle figure semplici, per praticarla, altro non ci vuole, che cercar vna figura

ra in vn lato , e l'altra nell'altro della tauola , e doue queste due serie di coteſte figure concorrono , ecco la ſomma deſiderata . Coſi deſiderandoſi multiplicar per eſſempio ſette per otto , ſi ricerca doue le ſerie di 7. & 8. concorrono , e verrà trouato 56. la ſomma prodotta del multiplicare 7. per 8. Queſta tauola altrimenti à forza del ſuo artificio quadrilatera , vien ſecondo il contenuto ſuo , da diuerſe nationi , come di ſopra fù detto , variamente ſteſa , acciòche poſſa eſſer commendata alla memoria . Con tutto ciò benchè ſia dalla memoria ben poſſeſſa , pure nell'abaco di qualche gran ſomma , la memoria per intercurrenti altri penſieri facilmente ſcorre , e che più nell'inoltrar degl'anni , viene , benchè prima ben poſſeſſa , aſſai dalla memoria ſradicata , & anche da pochi , che ſono di qualche età matura , vien pigliata quella fatica d'imparar à mente la tauola di Pitagora . Che coſa dunque ſi hà da far , che rimedio , hauer ſempre da canto ò la tauola Pitagorica quadrilatera , ò quella ſteſa de i putti , tutte due rieſcono negli huomini fatti vniuerſalmente incomodi , e mal concij ; Dalli Aritmetici Mathematici fù ſoccorſo con vn rimedio facile , & ingegnoſo alli ſuoi computiſti il quale (come ne anche credo , che ſin ora ſia comparſo nel volgare) forſe vtilmente farà qui accennato . Et è vn ſemplice artificio dalli Matematici chiamato Regula pigri . Quindi forſe , che ſuppliſce quella fatica , che dourebbe eſſer impiegata nel poſſeder à mente con prontezza la tauola Pitagorica . L'artificio di queſta regula s'eſtende pure ſolamente à figure ſemplici che trapañono 5. e parche ſij vn certo compendio della tauola Pitagorica . Deſideraſi dunque ſubito , e ſicuramente nel calcular ſapere quanto per eſſempio diano 7. in 9. colloco in carta , ò anche per l'imaginatione di dentro vna figura ſopra l'altra , e piglio le differenze di tutte due

fin al dieci, queste moltiplice trà di se, e tirata vna linea, scriuo la somma sotto, e s'hauesse due figure, ritengo quell'à sinistra à mente, poi in transuerso per la croce, sotraho vna differenza dall'altra figura, e se fù qualche figura tenuta à mente, l'aggiungo, e ne hò la somma desiderata; Basterà anche trouata la prima somma, solamente sommar insieme le due figure delle quali desideraua saper la somma, scancellando però la prima. L'esempio starà così conforme ad ambe maniere. La pratica è in se stessa facilissima.

$$\begin{array}{r}
 9 \quad X \quad 1 \\
 7 \quad X \quad 3 \\
 \hline
 6 \quad 3
 \end{array}$$

Adeffo, L'vso della tauola Pitagora Neperiana per il moltiplicar non solamente figure semplici, ma ogni somma, quanto grande che sia, consiste in questa maniera, in realtà tanto merauigliosa quanto facile. Si forma dalle initials, e prime figure delle colonelle; la somma c'hà d'esser moltiplicata, posta in ordine questa somma, il che, disposta la cassetta come fù detto, prestissimo vien fatto, doppo questo, che altra fatica per ottener il fine? Chi crederebbe, ò prodigio aritmetico, nißuna, il moltiplicar è già fatto, e non occorre altro che cercar il moltiplicatore nell'ordine descendente delli quadretti, ò come altri fanno in vn'altra aggiunta colonella applicatoria, e trouato questo, ecco anche trouata la somma moltiplicata. Questa però con certa osseruatione deue esser notata fuora, il che come punto sostantiale in questo negotio, hà d'esser ben notato, e consiste in questo. Che si debba incominciar à scriuere fuora la somma della parte destra, e che quelli numeri (si noti ben questo) che si tro-

trouano nel quadrilatero obliquo, formati da due triàngoli di due colonelle, deouono vnirsi insieme come figure di vn valore, e se trapasserãno dieci, si rimetteranno come nella additione, l'vnità, ò figura à quel prossimo della parte sinistra. Se il multiplicator contiene più figure, non è d'altro mestiere, che pigliar vna figura doppo l'altra, & operar come nella prima, collocando però le somme prodotte, secondo l'ordine del multiplicare. L'esempio rischiarirà à bastanza la dottrina. Occorretà dunque di multiplicar la somma seguente 3789. per il multiplicator 134. Piglio 4. colonette, vna che incomincij da 3. l'altra da 7. la terza da 8. e la quarta da 9. E lo colloco in questo ordine insieme. Et ecco già fatta la multiplicatione. Incomincio dunque dalla prima figura à man destra, secondo le regole ordinarie della multiplicatione, e cercando la quarta serie, trouò in essa questa summa 15166. ch'è la summa fatta per il multiplicatore 4. nel numero multiplicando. Ciò fatto nella medesima vniformità ne opero col multiplicator 3. e trouò nella terza serie 11367. Pigliando poi la terza figura & vltima verso la sinistra, che qui è l'vnità, mentre che vn non multiplica non occorrerà altro che scriuer l'istessa summa che ha da esser multiplicata, cioè, 3789. tutte queste tre summe debitamente con la sua subordinatione collocate, & insieme sommate, daranno la somma del 3789. multiplicato per 134. che farà 507726. & acciò per maggior impressione la fantasia venghi aiutata l'esempio starà in questa forma

$$\begin{array}{r}
 3789 \\
 134 \\
 \hline
 15156 \\
 11367 \\
 3789 \\
 \hline
 507726
 \end{array}$$

Et ecco sbrigata la presente multiplicatione, con grandissima facilità, proftezza e ficurezza, mentre che li numeri tutti sono presi dalle colonelle, non può esser pericolo d'errore, se forse non fosse stato fatto l'errore, nel scriuer li numeri sopra delle colonelle, ò la balordagine del computista non hauesse scritto vn numero per l'altro, non attendendo all'ordine de i quadrilateri obliqui, da gli Mathematici detti Rhombi. Nel sommar la somma summarum, ne anche può esser pericolo. Per questo, operando con questo artificio debitamente, non ci vorrà gran proua, & esame. Chi però si volesse maggiormente certificare, facci la proua nell'ordinaria Aritmetica prescritta, benchè si sia trouata vna nuoua maniera, che anche più dietro comparisce in questa compositione.

Num. VI.

COsì è dunque, come s'inferisce da i passati discorsi, che ogni huomo, per questo che ragiona e discorre, eserciti vn pittore, effigiando intentionalmente nella specie espressa (parlando con le scuole) cagionata dalla impressa, la conoscibilità delli oggetti, e ciò in perfettione, secòdo la misura dell'interna capacità del ceruello. Ne è questo qualche bizzaria di concetto, fondata in qualche affettata allegoria, ma la
 real

real fondatissima verità. Quindi nelle scuole si discorre. De imagine & idolomentis. Adunque ogni discorso, di che materia si sia, intorno à qualche predicato d'alcun oggetto è vn tiro di pittura, ogni cognitione vna linea, ogni piena teorica, vn quadro intiero. Ne anche merita il titolo d'huomo di lettere, chi non è pronto, e facile à formar vn ritratto intentionale, intorno ad ogni oggetto, tanto naturale, quanto politico, e morale; e questo non per certo artificio de luoghi Retorici, ma dalla fecondità del posseduto intendimento, come dal proprio seme, e virtù produttrice. Oh Dio, chi, e doue per adesso farà quello (e pure è necessario che vi sia) che hora trà di se contenga il miglior quadro della conoscibilità del mondo. Chi, e doue per adesso è questo? che più di tutti sottilmente hauerà tra di se formato, l'esser politico mondiale, chi finalmente l'esser morale? E pure, che si sia, è certo. Non sarebbe costui degno di maggior riueranza, & honore che le teste, anche coronate. Essendo questo, non vn ritratto morto, come l'opere lasciate in stampa alla posterità degli più famosi ingegni, ma vna viua madre perla, vna viua miniera del più pretioso, che habbia la natura, cioè di belli e sublimi pensieri; ma questi nobilissimi ritratti intentionali, di questi tre essere del mondo, naturale politico, e morale, non vengono da noi altrimenti conosciutti, che per certe spicature de formati, e comunicati ad extra discorsi. Orsù ancor noi nel presente habbiamo da esprimere, ò più tosto copiare, vn ritratto intentionale, cioè d'esperre la Teorica della Tauola Pitagoro Neperiana, ne anche dall'autore stesso, in stampa mai formata nell'originale. E questo è il preaccennato quarto punto del metodo Matematico, cioè come questi lo nominano la Dimostrazione. Sarà però come anche l'intiero quadro intentionale di questa composi-

sitione, al più non secondo il rigor Mathematico designata, apportandola solamente con vna familiare narratiua. E come d'vn carbone tirate morte linee, per abbozzo del disegno, per agradir poi meglio al lettore, con certi altri ragionamenti occorrenti. Abbiamo dunque ad assignare la causa, e ragione di questo effetto Aritmetico, adesso nel numero antecedente conosciuto, & esperimentato. Acciò che con la pratica anche possediamo la teorica di questo vtile, & ingegnoso ritrouamento; E come ch'è effetto reale, necessariamente anche vi farà la sua causa formale, intorno alla quale qui solamente si hà da discorrere. Ma prima che parliamo della teorica particolare della tauola Pitagora Neperiana, lasciamo di gratia la briglia al discorso qui ch'occorre della scienza humana nell'Vniuersale. Et così pare, che sia la misera conditione dell'humano sapere, che al più, e quasi nel tutto più tosto meriti d'esser chiamata opinione, che scienza, anche il più non altro, che vna vana congettura. Oh che pouertà di sapere nelle cose ordinarie, quotidiane, communissime. Quando s'ha d'assignar la ragione, la causa di qualche effetto particolare, come tanti ignorantoni restiamo sbigottiti; Quanto tempo caminiamo con le astrattioni, per le regioni àeree, e fantastiche delle formalità, come per tanti campi elisij. O come tutto sapiamo, di tutto cō grand'orgoglio discorriamo, più d'ogni ciarlatano fecondi; doue, che poi in qualche particolare combattiamo, in tal maniera balbutiamo, che ne anche noi stessi, à guisa de papagali intendiamo il linguaggio nostro. E pure O portento de i portenti, quanto più cattiuo, tanto anche più nociuo, e quanto più nociuo altrettanto insomma, stolto! Di tutti quasi gl'effetti naturali, benchè ordinarj, e quotidiani rarissime, e con euidenza mai, assignar potiamo la causa, e la ragione, e di tutti
dell'

dell'Vniuersa natura accoppiati insieme, da i quali questa gran machina dell'Vniuerso vien composta, d'alcuni mostruosi & abomineuoli ingegni (benche sempre con terrore, e resistenza, tanto della coscienza, quanto dell'istessa ragione, mantelata però, & mascherata nel core per la potenza de gli affetti) la Causa prima, & Vniuersale, ch'è Dio, vien negata? Oh pazzo ardire dell'infano saper humano! ne gli effetti bassissimi, & ordinarij ci fermiamo sempre come tante talpe, e dell'vniuersa natura pretendiamo sententiar miseramente, come tanti oracoli. Vien qua di mi di gratia in fame ceruello, s'anche possedesti centinaia di volte distillato, e solleuato l'intelletto del più sublime, più sottile, più perspicace ingegno, che mai sia conparso nel mondo. Quell'infame tuo atto intentionale, nel quale, e per il quale la dubietà, O anche l'istessa negatiua della causa Prima, vien espressa, e rappresentata, secondo pure il solo suo esser fisico, e naturale, l'intendi anche mezzanamente? O pur troppo certo che nò, mentre intorno à questo medesimo dalla mia poca tenuità, ne vorrei cauar più di cento questioni, le solutioni delle quali, certe, & euidenti, tutte in verità trapassano i confini, e capacità dell'ingegno humano. E dell'oggetto stesso di questo atto, non altrimenti come che fosse decreto d'un gran Consiglio, pretendi formare la decisua? la di cui sola copia, benche tanto meschina, & imperfetta, pure vien totalmente da te ignorata, e dell'originale infinitamente superiore, così presontuosamente ardisci di discorrere come ex Tripode! M'accorgo però, che quelli, che di quando in quando in queste abominazioni prorompono, siano al più di quella squadra politica, che infarinati solamente delle scienze, ne ancora entrati ne più segreti, & arcani gabinetti di Pallade. Discorre in questi non tanto la ragione, quanto la potenza, e vehemenza de gli affetti, passioni, ed appetiti,

titi, la propria residenza, e Reggia de quali, è il cuore. E per questo disse quel pazzo *in corde suo non est Deus*, e subito ne siegue, come effetto proportionato alla sua causa. *Et abominabiles facta sunt via eius*. Confesso mai hò potuto tra di me acconsentire, à tanti encomij, e panegirici di molti de più famosi ingegni, e specialmente d'Aristotele, cioè che sia il colmo, il vertice, li confini dell'ingegno humano. Che cosa dunque per vostra fè, nella natura intorno à gl'effetti particolari con certezza sappiamo per Aristotele? Le questioni naturali ch'erano dubiose al suo tempo, come tali pur troppo persistono hoggidì, anzi che per adesso tanto più sono dubie, quanto più s'è scoperta la positua ignoranza nostra. Li suoi discorsi logicali, morali, e metafisici al più sono problematici, & incerti. Oh Cie- i se questi sono li vertici, & li confini della scienza hu- mana, quanto bassa e l'altezza del nostro sapere, quan- to ristretto è il paese della nostra ragione! Et in verità pare che Aristotele con altri molti, nella fama de po- steri, non altrimenti trionfi, che rispettuamente, cioè come il guerzio tra gli ciechi. E che più, essen- dò fondata sospettione, che li scritti d'Aristotele siano vn bello lauorio à musaico, fatto di proprio disegno, ma di materia la maggior parte altrui. Qualcheduno vedendo in vn quadro espresso, in che modo i Lacede- moni restorono uccisi da gli Ateniesi, esclamò oh che braui, e forti Ateniesi, sentendo ciò vn parziale de La- cedemoni soggiunse, si, in tauola. Pare che da questa tauola di pittura simboleggiar si possa, la conditione della scienza humana, la quale nelle intentionale pit- tura su la tauola dell'intelletto è tutta eroina, martia- le, potente, tutto per questa, ò quella formalità deci- de, conchiude, statuisce, ma al fatto ti voglio, doue s'ha da assegnar fondatamente la causa, la ragione di que- sto ò quello quantunque basso effetto, doue la forza, &

vfo dello studio per tanti anni esercitato? doue il vi-
 gore della filosofia formalistica? totalmente fiacca,
 dall'ignoranza del reale vinta & atterrata. E con tut-
 to ciò à furia i libri si scriuono, le librerie crescono, nel-
 le prefazioni, introduzioni, che lodi, che panegirici
 del contenuto, che facciate de libri, che copie di fi-
 gure, e finalmente al più vn ciarlar, vacuo di foda-
 sostanza, à guisa di certe viuande al più gonfie ed ap-
 parenti, che vn solo boccone, voglio dir vn solo di-
 scorso, d'vn fondato scrittore, di maggior nutrimen-
 to sia alla mente, che gl'intieri volumi di costoro. Che
 più, e subentrata conforme al genio raffinatissimo di
 questo secolo presente, vna tal scaltrezza di formar e
 comporre opere, che ancora abbastanza da niuno si
 troui anatemizzata. Mentre oltre che siano gli tito-
 li nuoui, infarinati, & impastati dal greco, vn nuouo
 scopo e fine, per riguardo di quello le questioni, e pro-
 positioni trasportate vengono, ed altre furbarie da
 altri accennate, ancora interuiene vna certa sottig-
 liezza di framischiare à guisa de colori, e liquori, le
 portate dottrine, che in realtà par che risulti vna ter-
 za specie. Ed in tal guisa anche le ricchezze dell'inge-
 gno, hoggidi più che mai esposte si trouino à tanti la-
 trocinij, che per honoreuole esercizio d'ingegno, ab-
 bastanza somministrarebbe materia, di formarne vn ope-
 ra. Col titolo *Ars libros scribendi apparenter nouos*,
 di questo affaffinare il saper d'altrui, fauella vna sottil
 penna d'hoggidi con queste parole. Se vi fosse vn Ar-
 chimede, che sapeffe ne libri distinguere quasi misto di
 due metalli il proprio, e l'altrui; Se vn Aristofane
 giudice, che intendesse la lingua de morti, quando
 parlano per bocca de viui. Se vn Cratino che metesse
 i libri alla corda, e facesse il processo de loro furti, co-
 me ei fece delle Poesie di Menandro, de cui ladronecci
 compose sei libri. Vedreste quanto sia vero, che Mer-

curio Dio de letterati è insieme Dio de ladri. Ardisco dire, che se tutti i libri del natural ragionare, che mai comparsero nel mondo, potessero in tal maniera esser distillati, che ogni specie di cognitione, non si trouasse se non vna volta, e le cognitioni euidenti anche fossero separate dall'altre. Il primo credo appena ne formerebbe la mole d'vn Calepino, il secondo forse ne anche adempirebbe vn foglio di carta. Quindi il principal trionfo della scienza humana par che sia la Matesi pura, quando in questa, più che in nissun altra, riporta l'ingegno humano vittorie e trofei, cioè conclusioni certe, e dimostrazioni euidenti. Pare però che l'Aritmetica porti con se qualche vanto sopra la Quātilogia, godendo non sò che sottil prerogatiua quella più di questa, il che sia la materia del seguente ragionamento.

Num. VII.

E Vero, che il conoscibile del mondo in niuna classe tanto si ritiri, in niun ordine tanto ritroso si dimostri, che nell'esser fisico. E ciò tanto nelle parti più principali, quanto nelle basse & inferiori. Chi dubita, che l'anima dell'huomo, sia il più pretioso, il più nobile, anzi la medolla stessa del mondo corporeo. E pure di che conditione e qualità ella sia, mortale ò immortale, spirituale ò materiale da nissun canto tanta difficoltà patisce, in nissuna serie del ragionare in tal guisa s'adombra, che nel esser suo fisico, in quanto che è principio del moto, e della quiete nel corpo humano. Ancorche da tante altre serie di ragioni, la sua immortalità, la sua spiritualità chiarissima & euidentissima sia; così sono in questo negotio de i negotij gli argomenti metafisici più che dimostratiui, gli morali più che efficaci, i contrasegni e
mo-

motiui della credibilita potentissimi, con tanti altri
 argomenti accessorij di forze grandissimi come tra tan-
 ti altri sarebbe a dire, il silenzio degl'oracoli, la cer-
 tezza de i spiritati, gl'effetti delle stregarie, le mera-
 uigliose operationi de negromanti, il comparire de i
 spiriti e tanti altri debitamente stesi nella mia Noua
 scientia & Arte magna Animi. Quel solo & vnico es-
 ser fisico secondo il senso accennato preso, rappresen-
 ta quella tanto prodigiosa vnione e connessione, tra
 l'anima & organi corporei nell'operare, che in certa
 maniera comparisce, come se amendue fossero d'vna
 condizione e natura, e quanto più per frequenti os-
 seruationi si spiano le proprietá e concordanti effctti
 di questo, tanto più pare che l'ingegno humano si tro-
 ui nel discorrer inuilupato & inuolto. E quindi pro-
 uiene che i medici & Alchimisti, che più degli altri
 questo, per la sua professione intracciare pretendono,
 non attendendo a tanti altri argomenti, e motiui tal-
 mente chiari, e limpidi, degenerino in *sensum repro-
 bum*, stimando il viuer humano fisicamente non confi-
 ster in altro, che in vna certa proportione & armonia
 delle qualità & humori, confermandosi dalla compara-
 tione d'altri animali, volendo anche in questo, come
 in tãt'altre cauare la qualità, e verità della natura, dal-
 l'ignoranza del proprio ceruello come che la capacità
 dell'humano ingegno fosse l'originale, e l'istessa natu-
 ra non altro, che vna copia, che da quello douesse pren-
 der la conditione del suo esser; A questo tanto paz-
 zo parer medico, per poter con maggior brio pratica-
 re l'infami sue massime volentieri si sottoscriuono gli
 mati politici d'hoggidì. E tutte queste trè truppe di
 ceruelli mal maturi, in tal maniera tra la sottigliezza
 de i spiriti suaporano, e suaniscono, che non s'accor-
 gono da questa medesima loro obseruatione, e ragio-
 namento, esser questo vn parto d'altra genitrice che
 del

del puro corporeo e materiale, effer vn frutto, che per necessit  inestato, & incalmato ricerca qualche sostanza superiore, e spirituale. O disgratiati che pur troppo tardi s'auedono del suo errore, indarno, e senza frutto strillando *Ergo errauimus   via veritatis, & iustiti  lumen non luxit nobis, & sol intelligenti  non est ortus nobis*. Ecco l'emolumento, e guadagno, quando le verit  non in altro, che nel buio del nostro ceruello ricercate vengono: e di questo paese hauer  parlato il linguaggio, quel sottile Scozzese, dicendo che   sola forza della ragion naturale non si poteua cauare l'immortalit  dell'anima humana con euidenza, manc  per  potentemente al mio parere in questo, che nella sfera della ragion naturale, altro non conchiudeua, che l'esser fisico, come che il discorrer metafisico, morale, e per tanti altri segni, non fosse anche di questa Patria. E non accorgiamoci che questo nodo gordiano in questa oscurit  dell'esser fisico trovato, sia vna certa politica del Cielo, acci che benche da tante altre parti sicurissimi siamo dell'immortalit  dell'anima, nell'esser fisico per  habbiamo da dire, e pensare: e cos  inuolabilmente mantenuto fosse, che *militia sit vita hominis super terram*, e per qualche contrapeso il viuer humano riuscisce per strada, e non per Patria. Che se fossimo fisicamente cos  certi dell'immortalit  dell'anima come che siamo da tante altre parti, buon d  buon anno Venere, Plutone, honori, e che so io, il mondo non farebbe pi  teatro capace di premio, e penna. Ma che merauiglia, che il pi  nobile, e pretioso del mondo corporeo, l'anima humana in quanto all'esser fisico assai sia inuiluppato, & ingroppoato al parer del ceruello humano, quando il pi  vile, il pi  basso del mondo, la stessa scorza della natura; voglio dire la quantit , & estensione de i corpi   fatto riesce all'ingegno humano inarriuable, incompre-

prehensibile. Sentite : Certo è, che nella Quantilogia la natura , e proprietà della quantità continua & estesa dimostrata venga con euidenza , e con tale vniuersalità , che anche per il trascorso tempo , di più che due mille anni nella fabrica tanto vasta intentionalmente eretta d'Euclide , ne anche vn minimo pelo di qualche ruina & errore si sia scoperto . E però anche vero, che tutto ciò, che con tanto rigore dimostra, come tale in realtà non si troui, ma solamente campeggi nella region fantastica dell'humana imaginatiua , e perciò habbia vna consistenza più tosto conditionata che assoluta. Dite di gratia, doue realmente si troua il punto , *cuius pars nulla est*? Doue la linea *latitudinis expers*? Doue la *superficie solam longitudinem & latitudinem continens*? sopra la quale triade pure , l'vniuersa scienza quantilogica è fondata, & fabricata; e necessariamente tal deue esser la sodezza , e sostienza della fabrica , qual e quella del fondamento , anche nelle strutture intentionali delle scienze. Dunque oime quantilogia , fin quà per l'vniuerso trascorso tempo di tanti secoli , sempre come euidente , come certa fosti tenuta , eccoti posta quà in vn cimento , e posto pericoloso , di discapitar grandamente della tua fin quà possessa riputatione, e prerogatiua . Ma senti s'hò ragione, e se ti faccio torto . Rispondete vn poco Logica & Metafisica, come tante pietre di paragone delle scienze naturali. Il punto, la linea, la superficie, quando pare che come tali realmente nõ possin esser trouate, sono forse vno de vostri impossibili, vna chimera, vn ente della sola ragione, anzi quãdo che più nell'imaginatiua, che nell'intelletto risedano, per questo forse vn impossibile di qualche terza specie, ne ancor da voi fin qua sopra i vostri pulpiti dichiarato . Per certo da quelli, (e sono quasi tutti, che rigettano gl'indiuisibili) hauerò l'assenso. Quanto però paradosso quindi si

leua. Donde dunque le figure, se così è, de i corpi passati, presenti, e possibili, hanno il suo primo originale la sua primeua Idea? Onde regolari, ò irregolari si dicono, mancandoli l'ultimo & il primo formulario, dal quale odeuiare, od al quale più e più conformar si vagliano. Sono forse in tal guisa participazioni imperfette di quel diuino cerchio, *cuius centrum vbique & circumferentia nullibi*. Di quel diuin Triangolo, *cuius vna area in essentia, & angularis trias in personis*, come altrimenti tutte l'essentie create, limitate, e finite participazioni sono dell'esser infinito di Dio. Non è per certo ciò vna question scolastica, e metafisica tra quelle, *Quæ ex phantasia cellulis, tanquam ex specu Platonis prodeunt*, per certe astrattioni, e formalità formata e finta, ma in verità vna difficoltà reale dell'istesso principio, origine, radice, e fondamento della scienza quantilogica, se veramente questi siano reali & esistenti, se le deduttioni quantilogiche, nell'opere d'Euclide, Archimede, Apollonio & altri scrittori contenute, veramente siano vn imagine, vn ritratto intentionale d'vn oggetto reale, se la copia conforme al suo originale, voglio dire se si ritroui attualmente nella natura vn cerchio, vn triangolo, vna sfera regolare, e perfetta, ò trouar si possa. Questa materia pare che non habbi minor difficoltà di quelle dell'infinito, e continuo nella Filosofia, e non manco che queste nel sciolger, e risoluer continua, & infinita, anzi pare che siano difficoltà coincidenti, che come dalla maggior parte delle scole conceduto viene, che vn solo palmo di legno sempre in infinito sia diuisibile, non altrimenti anche esser formato possa, vn cerchio, ò che chi sia altra figura più e più sempre perfetta, e mai per tutta l'eternità totalmente fornita. Ecco in che solutioni acconsentir deua la misera conditione dell'humano sapere, che vi resti dubio, se più inuolta, & enigmatica sia la

rispo-

risposta, e solutione, che la propositione e questione medema, pazienza in questa vita non ce remedio, le piene e chiare solutioni c'espettano nell'altra, anzi questo medesimo mondo corporeo non poco pascolo fuor della fruition di Dio somministrarà alla scienza di quella vita beata. Gran cosa con tanta seuerità par che Dio inuiolabili tener voglia, gli da lui determinati confini della scienza humana, che per tanti Negromanti, e Magi, ne anche si siano slargati per vn palmo, con tutto ciò che etiandio il più basso spirito improporzionatamēte auanzi ogni sottigliezza del ingegno humano. Hanno ben si mostrati gli schiaui del demonio, moltissime pratiche sopra ogni forza, e potenza humana, ma di questi medesimi prodigiosi effetti la teorica mai. Il che al mio parere s'accadesse solamente vna volta. O quanto crederei, che si vederebbe abbassata la cima del presente humano sapere, e come io m'imagino, poco manco, che non con tutti gli suoi principij, e fondamenti, tanto per ora nelle scole trionfanti, disfatti e ruinati. E questi non sono impressi caratteri della vita futura? Vatenne sciocco cervello, che anche dall'estension d'vn misero palmo tanto vien atterrato il tuo sapere, e pretendi confrontarti con vn Ente per tutto & in tutto infinito, che per questo solo se potesse esser compreso anche dalla più sublime intelligenza, non sarebbe infinito, e consequentemente ne anco Dio. Dalla disgratia del giuoco s'inferocì & impazzì qualched'vno in tal maniera, che vestendosi tutto di corrazza, andò in publico per sfidar Iddio. Et ecco comparse vna zanzala, la quale in tanto intorno all'apertura delli occhi molestò quella misera altrettanto humana mosca, che per poter hauer pace, bisognò gettarsi in terra, doue così prostratto trionfò quel pazzo heroe. In realtà non altrimenti accade all'ingonfiato saper humano, qual doue

che pretende di poter decidere ogni secreto & arcano della natura, ecco che d'ogni meschino, ordinario, e quotidiano occorréte effetto, il suo orgoglio vien rintuzzato. Ma come è mai possibile ò misero fiaco, e nullo saper humano, d'arriuar ad vna tãta abominazione, escluder quello dal cuore, che pur è la vita del tuo core, al quale, amaestrato dall'interno impeto della natura, in ogni tuo bisogno, pericolo, e necessità subito ricorri, per esser aiutato e souuenuto, e se il più maluagio di questa mandra in qualche pericolo costituito, dimandato viene. Temi Iddio, credi in Dio? O come l'assenso è pronto, i proponimenti facili, le promesse copiose. Credo che dimandiate se ci sia qualche contrasegno, di queste mostruose humane bestie. Si che ce n'è a bastanza, sono pur troppo per moltissimi passi dalla parola di Dio caratterizzati: non occorre altro, *ex fructibus eorum cognoscetis eos; quantuncunque* siano soprafini simulatori, & dissimulatori, arcitarisei, totalmente mascherati, e cōtrafatti non altri costumi che posticij, & artificiatì, tutto non basta per cuoprire tanta abominazione, si palefano, e tradiscono per gli effetti suoi, benché contra la loro voglia, chiaramente al mondo. *Et abominabiles factæ; sunt via eius.* E questa è sempre la conseguenza di quell'antecedente, di non credere, e sperare vn'altra vita. E gran cosa da questa medesima conseguenza, sempre con quella antecedente infamità accompagnata, ne spica fuora, la limpidissima verità della vita ventura, la contradictione di quella premessa; Per proseguir ancora questa materia di tanta importanza. Ricordateui, di quel passo tanto formidabile à tutti gl'inimici della Chiesa di Dio, nel Matt. c. 16. *Et ego dico tibi quia tu es Petrus & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non praualebunt aduersus eam.* Che parlar allegorico è questo di Christo. *Et porta inferi non prauale-*

ualebunt aduersus ea. m Quante porte sono dunque dell' inferno? e che forza ne può mai hauer vna porta, può ben hauer vna resistenza passiuua, da non esser facilmente aperta e riserrata, ma che la porta incontri & attachi il nemico, sarebbe vna chimera far dalla porta vn Petardo, e guerriero. Non hauendo alcun spofitore alle mani, sentite in ciò il mio semplice parere. La portà è doue s'entra. Per i peccati contra il decalogo, & altri diuini precetti, non si entra nell'inferno; lo confessano pur troppo lamenteuolmente i dannati colà. Eccone vna porta. Dà questa la Chiesa di Dio ne hà patito specialmente ne i primi secoli fierissimi assalti, ma non hà potuto preualere, e fù infamemente ributata, con trionfo di tante milliaia di Martiri. Per l'Heresia non s'entra nell'inferno? la scrittura gli Santi Padri, e Dottori sono pieno di sì. Eccoui vn'altra porta infernale, da questa, c'hostilità, che nemicitia non fù essercitata per ogni secolo verso la Chiesa di Dio, riportò però sempre gloriosamente per i Sacri Concilij ecumenici la vittoria. Ma oimè che resta vn'altra porta infernale, assai più nemica, e nociua delle predette, e non solamente al Vicariato di Christo, al primato di Pietro, ma all'intero popolo Christiano anzi ad ogni culto del Cielo. Questa si, par che siano l'ultimi fauci dell'Acheronte, & oh calamità de nostri tempi, par che mai s'habbi in tanto spalancata, che hoggidì, e chi lo crederebbe particolarmente ne i paesi oltramontani, che chi ne hà vn poco di notitia, e pratica di quel mondo, in verità nel contemplare, e mirare vna tanto potente abominazione fa inarcar le ciglia, & arricciare i capelli per marauiglià. Et è vna certa dottrina tartarea, infame pestilentissima, che anche con tanto abuso vien chiamata politica: & in realtà altro non è, che *Ars immaniter scelerandi*, la più raffinata furbaria, e sceleratezza ridotta, in certi

canoni, e precetti. Sin doue siamo arriuati, al tempo di Salomone, se vi era qualcheduno di questa cagnaglia tanto infame, al manco trattenne questa abominazione rinferata nel cuore. *Dixit insipiens in corde suo non est DEVS*. Appresso i Greci à qualcheduno fdruciolò, questa infamità vn tantino dal cuore alla bocca, e subito lo bādirono dalla Patria, adesso *O tempora è mores* se ne fà publica professione, e Magisterio di questo. *Hoc peculiare sæculi nostri malum est, habere publicos vitiorum Doctores, & suffragantibus etiam multorum moribus celebres*. Cont. l. 3. p. c. 4. Direte doue è chi insegna mai, non esser Dio. Chi? quella dottrina d'hoggi che scherza con la Religione, e con la coscienza; il che in realtà altro non è, che vn negar Dio. Che Luttero, che Caluino! sono ormai diventati veleni semplici, in paragone di quella dottrina, si riconosce pur troppo dagl'ingegni folleuati la pazza loro pretensione, volendo, che la loro priuata autorità venisse anteposta à quella d'vna Chiesa Romana, con tutto ciò (pazzia degna di catena) ch'vno dica negro, e l'altro bianco. Resta in quelli paesi il basso popolo ancora abbagliato, e la lega d'huomini vn poco più alta continua con qualche tintura. E se la terza classe de i più perspicaci non fossero intossicati dalla infame, e maladetta politica d'hoggi, si potrebbe con poca fatica rimediare à tanto male. Ma nelle corti de Principi, ne i gabinetti de Monarchi, non si è più sollecito, qual sia la vera Religione, il vero culto di Dio, bensì qual sia più vtile à i priuati disegni speciosamente immantellati con la ragione di Stato, come che la ragione di Stato, non ricercasse per il primo fondamento il vero culto di Dio. *Iustitia, & pietas firmamenta Regnorum*. O forsennati, e matti con così poco sapere viuer con tanto ardire? mettiamo che anche parebbe dubbioso d'

esserui vn altra vita , non si dourebbe pure , com'in vno de i primi negozij , tenere la parte più sicura ? che cosa s'hà da fare quando inrorno ad vna eternità felice ò infelice , *testimonia Dei credibilia facta sunt nimis* ? E che merauiglia delle merauiglie , quella tanto infame dottrina , porta in faccia l'inganno , e pur inganna . Più maledetta più infame , più pestilente penna non comparse mai nel mondo . E sentite di più , questa dottrina pretende d'esser propriamente vn pascolo proprio de i cortegiani e de i Ministri de Prencipi . O pueri Prencipi , se le corti vostre fossero così impettate , faresti gli più miserabili , gli più scherniti del genere humano , non viuendo altrimenti , che di continuo trà perfidi , e traditori . Quindi forse ne i vostri Tribunali le cause solamente per il canale dell'interesse , e passioni passano ; Quindi il *corpus iuris* tanto sacro quanto profano , non altrimenti ; se non per forma conseruato viene , anzi al più inferue per vna macchina per far precipitare con apparente decoro la giustitia medesima . E come che la logica , e Metafisica vien imparata per aguzzar l'ingegno , così dicono questi infami , douer esser imparata la dottrina delle leggi , non per altro , che per fermare e sodare il giudicio . E se in qualche caso l'iniustitia e troppo palese , e notoria al mondo . Ecco come vien subito immascherata , dicendo non si poteua far altro per politica , la ragion di Stato lo voleua così . E vero la ruina di stato e dell'anima tua , pretende vn simil procedere . Dotte che vn rospo con vn scorpione in t'vn cerchio di fuoco trincierato viene , ne riesce vn concerto di veleno fierissimo trà di loro . In quante corti de Prencipi simili spettacoli frequentatamente si rappresentano , trà quelli cortegiani , e Ministri adottrinati dalle massime tanto infami d'hoggidi , si trouano dentro vn cerchio di proprio interesse e passioni rinchiusi , per il

che, vno contra l'altro tanto inferocisce, tanto di veleno per certi artificij, e machine butta, fin che vno finalmente resti sotto, e ruinato. E non vi pare che da questa dottrina la vita humana diuenti vn proprio inferno, vna confusione, vn abisso di continui tormenti, vna tirannide perpetua dell'animo? Questa dico esser vn proprio carattere de nostri tempi, in questo tanto infelici. Che non ci sia stata sempre nel mondo furbaria, astutia, scaltrezza, lestezza, non occorre disputare, lo porta con se il medemo stato del mondo, sempre però ne fece maestra la priuata malitia d'ogni vno, contenendosi ne i secreti confini d'vn indiuiduo. E mai ne fù fatto vna publica professione, vn aperto amaestramento come hoggidi. E per questo al mio parere, voler prouare che l'infamità di questa sceleragine, che questo spirito tanto nefando, sia deriuato fin dal paradiso, propagato per il popolo eletto, ch' Herode e Pilato stati siano vn de i più principali capi di questo, fa forma più tosto d'vna ostentatione d'ingegno, che di verità, facendosi non sò in che maniera ancor reo dell'istesso, l'autore; vn impertinente mischiare sacra profanis, vn più che ardito maneggiare del sacro Codice, anzi vn certo confortamento più tosto, di questa infame politica. La quale in verità è vna abominatione mai comparfa in tutti i trascorsi secoli, ben sì al viuo nella Sacra Apocalisse prefigurata, come tutto ciò più in particolari steso sarà nell'Opera da me intitolata *Symbolica & Lapillata effigies hodierni Magisterij maligni*. Per sbarbar, e fradicar questa dottrina tanto infame dal cor Christiano, par che necessario sia, vn castigo vniuersale, di cui alcuni prodromi pur troppo compariscono, acciò ch'impari il coregiano, e Ministro non sentir la messa per politica, ma per diuotione, alzar le mani al Cielo, non per apparenza ma per necessitá, vsarsi, de i Santissimi Sa-

cramenti non per hipocrisia , ma per Religione . Di-
mandate forse che mai può esser la causa di tanta abo-
minatione . Fatte riflessione , v'occorreranno molte .
Le mie sono trè . La prima , vien contenuta in quelle
parole dell'Inno della feria quarta . *Sunt multa fucis
illita quæ luce purgentur tua* . La seconda in quelle
del Vangelo . *Quod si sal euauerit , in quo salietur ?* La
terza , che nel caminar per il mondo s'imparano certi
artificij , e massime d'altre nationi , appropriate al na-
tural genio di costoro , in realtà fin al fondo , non ben
intese , e peggio applicate . Oh doue ci hà condotto
l'ignoranza d'vn palmo di legno , che pare , che ci sia-
mo sbalzati dal leuante fin al ponente , trouiamoci
dunque e torniamo al nostro . Potendone dunque ef-
fer itata formata necessariamente per l'impossibilità
della reale indiuisibilità ogni figura sempre più , e più
perfetta . Pare che la scienza Quantilogica in tal ma-
niera serui all'vso humano , come i moti delle Stelle
alla misura degl'horolog'j e questi all'ordine ciuile ;
cioè in quanto sodisfanno al sensibile , e grosso quan-
to ne è necessario per il commercio humano . Benche
in se stesso mai il moto d'vna machina tanto sia perfet-
to e corrispondente al moto delle Stelle , che non sem-
pre più e più possa concordarsi . E come che le ma-
chine hanno da corrispondere à i moti celestiali, e que-
tti all'istesso tempo interno, non manco si conforma-
no le figure tanto ne i corpi naturali, quanto artifi-
ciali, alle intentionali, e queste a quelle diuine Idee
eternalmente possedute da Dio , Il che tanto più sarà
vero, quanto che vero sia , che la difficoltà delli in-
diuisibili non manco si troui nel tempo , e duratione ,
che nella vbcatione & estensione . Et in tal guisa pa-
re , che sia restitujta la scienza quantilogica nella sua
fin quà da tanti secoli possessa i reputatione , e prerog-
atiua . Con tutto ciò l'Aritmetica come nell'ordine
pri-

prima, così non meno nella sua natura, e proprietà, pare, che per molti capi sia più della sua campagna auantaggiata. Quando tutto quello che idealmente & intentionalmente possiede, in quella medesima conformità, anche realmente viene esercitato, che sempre & in ogni materia affatto corrisponda, l'effetto alla sua idea intentionale, non essendo il scopo, e fine della scienza Aritmetica altro, che sapere secondo le diuerse combinationi maneggiare l'vnità. Se poi queste siano diuifibili ò indiuisibili l'Aritmetica non se ne cura, à guisa del raggio solare, che in nissuna materia s'imbratta. E per questo forse disse Aristotele. Che l'Aritmetica più certa sia, della Quantilogia.

Num. VIII.

CHe Teatro domestico di bellissimi spettacoli, che paradiso d'intrinfeco diletto possiede, e gode vn huomo letterato, sapendo intorno ad ogni oggetto occorrente, in che materia si sia, filosofare, cioè reuelare le cause, spiegar le ragioni, penetrar la natura, dedurre le proprietà d'ogni oggetto, d'ogni conoscibile, sia poi fisico, sia morale ò politico. Questo è la più pretiosa manna, che l'huomo può goder nel deserto di questa vita, vn vero prodromo, & anticipatione dell'altra beata, ma come pochi *capiūt verbum hoc*, e pochissimi lo godono. L'esercitio, & vfo della Tauola Pitagoro Neperiana e anche vno de i effetti reali, la di cui causa effectiua, e produttrice è l'ingegno humano, direttiuu la scienza aritmetica, vediamo anche qualsia la sua formale. La riflessione humana è la Madre di tutte l'inuentioni, e tutto il monco artificiato è vn parto di questa, doppo Dio non vi è cosa più potente, che il pensare, vn pensiero intorno alle cose naturali arric'hisce il genere humano con

nuoue commodità . Vn pensiero nel morale trasporta l'animo sin al Cielo . Vn solo pensiero politico, quanta metamorfosi non può introdurre nel maneggio, e gouerno humano . Che vogliamo non è la natura stessa, l'vniuersa machina mondiale vn parto & effetto del diuino pensiero? Pensando dunque Nepero alla tauola aritmetica di Pitagora, esperimentò, che spesso cercando cose non prima trouate, si trouino cose non prima cercate . E nel contemplare questa inuentione Pitagorica, hauerà come credo offeruato primo, che tutta la forza di trouar due figure semplici moltiplicate nel concorso di due lati prouenghi dalla proportion, & incremento Aritmetico di questi lati, in quanto trouandosi in vno il numeratore, e nell'altro il denominatore, caminando col progresso aritmetico necessariamente s'hà da trouar quel numero, nel quale tante volte si contenga il moltiplicando, quante vnità se ne trouino nel moltiplicante . Per esempio sei volte sette, nel lato doue si troua sei, sarà quel numero nella progressiua proportion, nel quale tante volte saranno contenuto sette, quante volte l'vnità vien contenuta nella figura di sei, mentre che ne i suoi quadretti con la proportion aritmetica sempre crescendo per sei, necessario s'habbi d'arriuar al quadretto settimo, nel quale 6. sette volte vien contenuto, che sarà 42. secondo hauerà offeruato Nepero nell'istessa tauola di Pitagora, esser vna trà le altre sue proprietà arcane, che tutte le serie transuersali A.B.C.D.E.F.G.H.I.K, siano le some moltiplicate della prima, in proportion del moltiplicatore, che si troua nella prima colonna A Quindi l'vltima serie transuersale formerà la somma moltiplicata della prima serie per 9. Per il terzo si sarà accorto Nepero, acciò che le due accennate proprietà con maggior chiarezza comparifchino, esser necessario, che le figure d'vna serie, talmente

mente siano disposte, che facendone vna somma vnita, ogni figura, secondo l'ordinaria regola dell'Abaco, possedesse il posto del suo valore, e per questo riconobbe far di mestiere di diuider, e partir li quadretti con le diagonali, e linee transuersali. Quarto vidè il Scozese che fatta tal diuisione nella tauola di Pitagora, in tal guisa, e maniera, che non solamente le figure semplici si trouino moltiplicate nel transuerso, ma anche la total somma d'vna serie intiera sia la moltiplicata della prima, in proportion dell'ordine che possiede, e tutto ciò non per altro, che per la sola forza della proportion aritmetica, ne cauò quindi vna conclusione tanto vtile al publico aritmetico. Cioè. che necessariamente questo medesimo effetto euenire debba, in rispetto ad ogni somma collocata, e posta nella prima, & iniziale serie; dunque esser necessario che le colonne della tauola Pitagorica, per esser più Vniuersalmente vsuali, diuentino mobili. Mercè che in tal maniera, ogni volta sempre la somma desiderata, che sarà dà esser moltiplicata, collocar si possa nella prima serie, e cercato il moltiplicator nell'ordine della prima colonnetta discendendo, prontamente ritrouar si possa la somma moltiplicata. Et ecco la teorica familiarmente della Tauola aritmetica Pitagoro Nepriana in quanto al moltiplicar. Io me la raffiguro in tal maniera, e mentre che conchiude con euidenza, credo che sarà conforme all'originale primo, da Nepero formato. Deuo sempre rider quel pazzo ardire de' pittori, & intagliatori, e scultori, quando pretendono rappresentare i ritratti de Pontefici, d'Imperadori, e specialmente d'Heroi, e personaggi grandi de gl'antichi gentili. Quando che anche in quelle copie, de i quali gl'essemplari o ancora sono nel mondo presenti, ò almeno non più d'vn palmo di tempo lontani, tanto mancano, che fuora del solo nome nul-

la ritengono, come che il fine del suo esercizio, altro stato non fosse, che la stessa dissimiglianza; andate adesso à credere di qual verità saranno queste copie, che altro originale, & esemplare non hanno, che la propria phantasia. E pure per questo solo, che ritratti si dicono di quelli, o questi personaggi tanto stimati vengono, e non sò che rubato credito etiandio negli huomini di giudicio, generano. Questo medesimo pare che auenga nella rappresentatione, e pittura intentionale, di cui gli pittori & artefeci sono i scrittori, descriuendo i fatti, o formando ragionamenti sopra questi tanto conformi & assomiglianti alla verità, quanto il sognare, si lontana dal reale. Doue però s'hà da procedere con ragione euidente, e dimostratiua sopra qualche effetto, non è pericolo che questo accada, hauendo ogni conoscibilità non manco vna sola verità formale, che oggettua. Per il che par che necessario sia che il mio intentional ritratto di questa Tauola cioè l'assignata teorica, si concordi con quello di Nepero.

Num. 9.

VN'anima di sublime intendimento, afferma colui, e d'alti pensieri, mandata al mondo per publico bene, trouando dentro a se stesso la viuua sorgente d'ingegnosi ritrouamenti, e per questo essendo paga, e beata in se medesima, e per giudicio di Seneca in guisa d'vn picciol Giove, mai più beata si sente, che quando ragiona, mai più felice, che quando qualche noua inuentione ritroua. L'inuentioni però *cum non possimus omnia omnes*, vengono ordinariamente, da altri augmentate, e perfettionate, benche di gran lunga, ciò con maggior facilità riesca. *Cum inuentis facile sit addere*. Trouata la sostanza del suo nouo artificio aritme-

aritmético Nepero per il moltiplicare , non aspettando altri , agguzzando li proprij pensieri , l'augmentò per se stesso in tal maniera , che seruisse anche per il partire . Confesso ci vorrebbero quì , non tanto per l'ornato , quanto per la necessitá alcune figure . Ma fa di mestieri , che questa operetta anche s'accomodi alla mia presente fortuna , la quale *cum omnia nutu diuo regantur*, finalmente straccata, ricompenserá con moltiplicati fauori , ogni sua essercitata ferezza . Alcibiade cacciato dalla Patria , & accolto da vn Rè forestiero , con offerta di tre gran città al primo riceuimento , esclamò consolato tutto del passato , *Perieramus , nisi periissemus* . Supplisca dunque la mancanza delle figure , l'imaginatione, e questo tanto più, quando nel presente non si pretende formar aritmetici , ma bensì si li già formati aiutare, e souuenire, il che a questi facilmente riuscirá , benche questo componimento comparisca d'ornato e forma scarso , anzi a prima vista , anche di figure necessarie mancante A Roma ne fu esposto a tempi antichi vn certo quadro di pittura , nel quale espresso si vedeua vn certo vecchiarello pastore , di questo fu dimandato ad vn inuiato oratore , come gli piacesse, e quanto le pretiasse, da barbaro rispose, che ne anche vorrebbe vn viuo simile. come che quì non l'artificio , ma la materia il principale stato fosse . Non altrimenti euenire suole nella stima e censura de libri , badando spesso più il materiale della stampa , delle figure , dell'apparenza , che la sostanza, e qualità de contenuti pensieri . Come pochi sono quelli ch'hanno il vero , e bon sapor del mondo , & huomini di questo taglio , vano sul sodo , stimando le cose non dalla misura del comun parere, ma dal prezzo e valore intrinseco, che contengono: E vero tre sono le qualità d'onde vn libro ne hà da prender la sua stima . Primo l'altezza del sapere che contiene . Secondo l'of-

fatura e ripartimento per la qualità del metodo il terzo la forma e maniera di proferire. toccando il primo all'ingegno, il secondo al giudizio & il terzo ad vn certo bollore, e viuacità de spiriti, ch'oprino tanto aggiustatamente per l'ingegno quanto posatamente per il giudizio. A queste tre parti s'hà da mirare per portarne la vera stima d'vn libro, tutto l'altro è secondario, accessorio di poca valfuta, & importanza, e chi in qualche lettione d'vn libro non sà spartire queste tre qualità, e pesarle secondo il merito, non occorre che pensi d'hauer penetrato la dottrina di quello, che non manco nel goder i libri, quanto delle altre cose, verissimo sia. *Solus Sapiens gaudat mundo.* Da questo, farà anche secondo il merito suo, censurata, questa mia presente compositione, quantunque non con il douuto ornato delle figure & aggiustatezza del parlare comparisca. Ma rimettiamoci nel scopo di questo numero, che non è altro che insegnar la pratica di partire anche per la tanola Pitagoro Neperiana, & è come siegue. Si sà dalli Aritmetici anche solamente pratici, che tre numeri concorrino nel partire. Il numero diuidendo, il partitor, & il quoziente. Questa operatione per varij capi, tra tutte l'altre aritmetiche è la più difficile, & incerta nell'oprare, e tanto la difficoltà, quanto l'incertezza vien solleuata per la inuention di Nepero. Pigliasi dunque primo le figure del partitore, formando la somma di questo con le colonnette, e fatto questo (il che subito si sbriga) è anche, gran marauiglia! mancando pochissimo, totalmente fornita la partitione. Perche cercando per il dissenso il numero diuidendo, se non vien trouato quel medesimo, ne piglio il prossimo minore, il che per ordine della sua serie nella quale si contiene, subito disegna il quoziente, hauuto questo (nel quale è la maggior difficoltà, e pericolo del partire) si nota fuora
quel

quel numero trouato, nella serie del quoziente. E sottraendolo dal numero, diuidendo, ne lascia con aggiunta d'altra figura, la somma per la seconda operatione del partire, e cosi s'hà d'operare consequentemente. E l'auantaggio di questa inuention aritmetica in quanto al partire consiste in questo, che con poco trauaglio, & attentione, pure con grandissima sicurtà, & ancor presto si sbriga la partitione, doue in tutte l'altre maniere, benchè in vna più che nel altre, ci vuol vn gran rompi testa, vna attentione continua, la quale con tutto ciò non può esser tanta, che non senza accorgersene subentri vn errore, per il quale spesso la fatica di molte hore vien annullata, e fa di mestieri incominciare da capo. E poi anche certissimo, che chi partisse per questo artificio anche vna giornata, tanto non si trouarà stracato di testa, che nel partir ordinario per vn'hora. Bisogna però come fù accennato, le colonnette hauer ben disposte & ordinate, acciò che subito trouate, possino ordinatamente esser collocata. Li Signori Grandi in affari pubblici, e rileuanti occupati, ne hanno qui in verità vn rimedio di procurar il fatto loro con grandissima facilità. Il che tutto, e più di quello che dico confermarà l'esperienza. Orsù conformiamo vn esempio a i precetti datti. Sia per esser partito il numero 92745 per il partitor 37. Piglio dalla cassetta due colonnette, vna che incomincia da tre, l'altra da 7. le colloco insieme come vanno scritte. Nella serie discendente di amendue queste colonnelle, cerco il numero 92 qual qui corrisponde alla prima operatione del partire; e trouando nella terza serie III, vedo che 92 di questo assai sia minore, che pure come quello che hà d'esser partito maggior, o eguale esser deue. Sono dunque obligato di pigliar nella seconda serie il numero 74. E trouandosi questo nel ordine secondo, no-

to per il quoziente, due, e non occorrendo far altra
 multiplicatione, sottrao 74 da 92, & al residuo 18,
 n'aggiunge la terza figura della somma, ch'hà d'esser
 partita, & incomincio la seconda operatione, nella
 quale la somma c'hà d'esser partita fa 187. E trouan-
 do nel sesto ordine 222. maggiore già di 187. Son obli-
 gato di pigliar il numero del quinto, che fa 185, e no-
 rando per il quoziente cinque, sottrao 185 da 187 e
 restan 2. A questo dal numero diuidendo, aggiungo la
 quarta figura che pur è 4. Subito vedo che 37 nel 24
 ne anche vna volta vien contenuto segno dunque per
 il quoziente vn zero, che nulla opera. E pigliando
 l'ultima figura cinque, che fa con le 24. auanzate 245.
 E mentre che nel settimo ordine trouo 259, maggior
 di quello c'hà d'esser partito, ne piglio come prossi-
 mo minore, quel del sesto ordine che fa 222, e noto
 per il quoziente 6, e sottraendo 222 da 245 ne restan
 per il rotto 23. E cosi senza moltiplicare, e con gran-
 dissima sicurtà del quoziente, vñdo la sola sottratione,
 altrimenti operatione facilissima, vien sbrigato il
 partire, la di cui proua, & effame, non è più sicura,
 che il moltiplicar trà di se il partitore, e quoziente. Il
 che anche subito si sbriga per l'artificio di sopra ac-
 cennato, e sbrigando in tal maniera con tanta facilità,
 e sicurezza, tanto il moltiplicare quanto il parti-
 re, chi non vede, che anche per questo medesimo ar-
 tificio agilitata, & etiandio con sicurezza facilitata,
 sia, ogni spetie della regola del tre, il che certo riec-
 ce, con grandissima vtilità di tutto il negoziare. Tut-
 to questo sarà più conosciuto da i negotianti, quando
 l'artificio con vigore sarà incaminato. Acciò che l'es-
 sempio steso più viuamente imprima gli suoi precetti,
 ecco quì apposto, come ne hà da comparir in formata
 bartaglia. E sono in tutto operationi quattro.

Prima	Seconda	Tertia	Quarta
92745	187 25	24 250	245 2506 ²³
37 2	37	37	37 2506 ²³
74	185	37	222 37

Num. 10.

Come che il moltiplicare, non è altro, che vn abbreuiato sommare, così il partire altro non è, che vn sottraer compendioso. Questa operatione del partire è la più difficile trà le cinque spetie aritmetiche, mentre che nel suo essercitio contiene tutte le priori. Considerò dunque Nepero se per la tauola Pitagorica mobile, anche potesse esser allegerita, e facilitata notabilmente la spetie & operatione del partire, come vedessimo esser riuscito nel moltiplicare. E questo come l'essempio addottò rimostrea, anche successe. Perche pensando, che il partire dell'abaco, realmente altro non fosse, che trouar vn numero terzo, il quale denotasse, che tante volte il partitor contenuto venga nella somma ch'ha d'esser partita, quante vnità in se quel numero terzo contiene ò per rouerscio, che sia vn tal numero quello terzo, che tante volte venga contenuto nel grande quante vnità in se habbia il partitore. Da questo ricouobbe Nepero non far altro di mestiere che formar, e figurare per queste medesime colonnelle nel loro principio, e prime figure il partitore, il che facendo quel effetto che sopra nella moltiplicatione, cioè secondo l'ordine delle serie discendendo, sempre conterrà la sua moltiplicatione. Et in tal maniera necessariamente s'hauerà, che cercando nel dissenso quel numero ch'ha d'esser diuiso (come necessariamente maggiore del partitore) s'habbi da trouar il numero ò totalmente vguale, ò maggiore di quello o anche minore, benche sempre mag-

maggiore del partitore. Il maggiore ch'occorrerà non può seruire, mercè che si desidera di sapere, quante volte il partitore contenuto venghi in questo determinato, e non in vn' altro maggiore. Se poi occorre in qualche serie vn numero vguale al diuidendo, tanto meglio, che non sarà di mestiere far sottratione, bastando di notar dall'ordine della serie il quoziente. Ma mentre nel partire rare volte quel numero c'hà d'esser partito, in rispetto del suo partitore è vn numero rationale, ò quadrato come gli Matematici parlano, cioè c'habbi il diuisor trà di se vna misura commune, che moltiplicato in se stesso, formi quel medesimo numero c'hà da esser partito. necessario riesce, che doue non si troua l'vguale, di pigliar quel numero nel senso della serie, il quale non trapassi, & al più s'auicini al numero diuidendo, che come numero irrationale, sempre darà materia alla sottratione. Trouando dunque nella serie, descendente il numero, o vguale o poco minore del numero c'hà d'esser partito, conchiuse euidentemente Nepero, che il numero di quell'ordine habbi da dar il quoziente, perche come nella moltiplicatione, sapendo il moltiplicatore, si troua nelle colonnelle subito il moltiplicato, così per forza della correllatione, anche il moltiplicato denotará il moltiplicante come la misura il misurato. Il qual moltiplicatore nella partitione è il quoziente. E così notato il moltiplicator come quoziente, non occorrerà far altra moltiplicatione, se quel moltiplicato in quella serie trouato è minore, sottraerlo dal numero c'hà d'esser partito. In tal guisa stimo hauerà soccorso Nepero, & in tal maniera per due capi potentemente soccorso alla Partitione. Primo in trouar subito, e con sicurtà il quoziente. Secondo nel passar immediatamente alla sottratione, guadagnando il trauglio del moltiplicare il quoziente col diuisore. Il

che veramente per vn gran beneficio deue efser stimato da i calculatori, come vn certo Secreto preso dal più recondito gabinetto della scienza Aritmetica. Ogni facultà, & arte intorno à qualche conoscibile è à guisa d'vna gran corte, è reggia, nella quale varij luoghi si ritrouano, cortili primi, secondi, portici, sale, anticamere, gabinetti, a i quali con proportion della sua qualità, l'ingegno humano s'inoltra. Ne i più secretti, e ritirati luoghi doue si tratta degl'arcani, non vengono ammessi se non per molto studio, e sublime capacità meriteuoli, e di Pallade fauoriti ingegni. In tal maniera ancor quelli, che in qualche scienza si trouano solamente infarinati, nel primo cortile commune à tutti, consistono, quanto però più per la diligenza, e frequentato speculare s'inuiano, tanto anche più s'auicinano à gl'arcani, e secretti di Pallade, d'onde poi ne cauano inuentioni, e speculationi bellissime, con le quali beneficano anche vn mondo intiero. Come in fatto al mondo Aritmetico grandemente benefico s'effibi Nepero, cauando questa sua Inuentione dal più recondito Sacrario dell'arte de' numeri.

Num. X I.

PInse Apelle, Alessandro il grande, come fulminante, e tonante tanto con artificio, che dir si soleua efser due Alessandri, Vno di Filippo insuperabile, l'altro d'Apelle inimitabile; A simili due parti del medesimo soggetto aritmetico, par che concorsi siano Pitagora, e Nepero. Quello trouando la tauola sua d'abaco, produsse vn'Inuentione inimitabile, quando che veramente in materia aritmetica anche per tanti secoli, non fù trouato altro simile. Questo in perfectionarla con grandissima sottigliezza, pare l'habbi anche resa insuperabile. Ma come che Alef
fan-

sandro da nifsun vinto si dice, che da se stesso, così pure Nepero per hauer fatto mobile la tauola di Pitagora, pare che da tutti gl'altri Aritmetici n'habbi portato la vittoria, fuor che da se stesso, però con maggior gloria ch'Alessandro, restando vinto è Vincitore il medemo. Trouando vn altro artificio d'Abaco da lui intitolato Logaritmico, a gran numero più arcano e sottile della tauola Pitagorica mobile. In realtà vn gran secreto e misterio, però ben conosciuto e penetrato, è, che la natura in tutto e per tutto operi con vniformi difformità, e ciò tanto nelle cose fisiche quanto nelle morali, tanto nelle politiche quanto nelle fisiche e morali. Oh che seconda miniera in questo principio di profondissime contemplationi. Si sa per continua isperienza, che nel combinare e copulare la natura coll'arte, applicando (al parlar delle scole) *actiua passiuis*, venendo così presa e tribolata la natura, ne resultino effetti nuoui, curiosi, & affatto paradossi, che mai più bel teatro per se troui l'ingegno humano, che doue concerta la natura coll'arte, e ciò con tanto inganno, e secretezze della cagione, che l'ordinario sapere, al più, venghi decoramente tradito, restando sempre sopra fatto, e sordito, come che il stupore sempre e compagno dell'ignoranza. E però tanto stretto il nodo trà la natura & arte, che chi non conosce l'arte, par che ne anco sappi cosa sia la natura, ne anche la natura in moltissimi effetti prodigiosa si mostrerebbe, se non fosse l'arte. Quindi dalla natura nasce l'arte, e dall'arte si conosce la natura. Questa vnione, e vincolo si stretto trà la natura, & arte, per verificare, che la natura con vniforme difformità operi per tutto quanto vien trouato nell'ordine fisico morale, e politico, altro tanto, chi crederebbe, comparisce nell'intentionale. Quando che etiandio in questo, conforme alla misu-

ra dell'innata & interna capacità, in vna bona dispositione organica consistente, si trouino molti effetti da se stesso prodotti per impeto di natura; Trouandosi poi anche de gl'altri inestati dalla continuata cultura, formata, ò dalla propria riflessione e studio, ò dalla dottrina & insegnamento d'altrui, cioè per arte propriamente inuentata, ò acquistata. Quindi ne vien detto colui hà vn bon naturale, e di grand'ingegno e spirito, come che s'haueffe dalla natura semi d'alto e gran sapere. Costui è di gran dottrina, eruditione e scienza, come tutto ciò vn capitale per propria industria radunato. E in tal maniera, come trà la natura & arte nell'ordine fisico, per *applicationem actiuorum & passiuorum* resultano effetti rari, strani marauigliosi, non altrimenti accade tra la natura & arte nell'ordine intentionale, il che attestano tutte le opere composte d'ingegni famosi, parti ordinariamente tanto dalla natura quanto dalla cultura & arte acquistati. Tal simigliante effetto veramente grande e marauiglioso per concorso d'amendue genitrici, comparse nel ordine intentionale di Nepero. Voglio dire la tauola Pitagorica mobile prodotta tanto dalla viuacità dell'ingegno, quanto anche in ciò concorrendo l'arte aritmetica. Non furono però questi i confini di Nepero, non si contentò d'hauer tanto beneficiato il publico del calcolare, à guisa d'vn Ercole Aritmetico, passò più oltre, offeruando che le sue prime due inuentioni, come la stessa tauola Pitagorica non d'altra radice prouenghino, che dalla coniuittione e concorso di due vguagliissime proportioni aritmetiche, dalli quali sole resultassero effetti nell'arte Aritmetica tanto prodigiosi. Combinando però e discorrendo in questo oggetto più oltre, ecco ne che scuopri la terza inuentione da quella medesima origine cauata cioè facilitata & assicurata, per mezzo di queste medesime mo-

bili

71

bili colonnelle l'estrazione della radice quadrata, operatione per varie parti matematiche tanto teoriche quanto pratiche grandemente necessaria. La quale però mentre che nel negoziare ordinario, il di lei esercizio non occorre, come superflua, per il fine da principio in questo componimento proposta, vien qui tanto la sua teorica quanto pratica tralasciata.

Num. XII.

Come che l'huomo è vn microcosmo & vna compendiosa participatione del mondo intiero, così par anche sia vero che come tale trè forti di camini e progressi habbia nelle sue attioni, partecipate da trè generi d'animali. Mentre che li conuiene in certa maniera serpeggiare, prouedendo alla necessitá della parte animalesca. Li conuiene camminare con i quadrupedi, trauagliare e negoziare nel humano commercio per l'vtile e decoro suo. E piú di tutto propriamente li conuiene, inalzarsi con i penuti e volare, cioè con pensieri sublimi & altri trapassare le cose basse & inferiori. E tutte queste trè caminate, hanno per esser essercitate, il suo certo tempo, dalla ragione e giudicio naturale prescritto, ne vna con l'altra vuol esser mescolata, già da Salomone insinuato *omnia tempus habent*. Eccl. 3. Però nelle prime due caminate l'huomo facilmente per varij capi si straca. La terza tanto manca che strachi il viandante che per il suo progresso piú tosto sempre piú di vigore sumministri. E questa è la differenza tra le cause fisiche & intentionali, che quelle fuor delle eterree celestiali, nell'andar inanzi, pare come s'infia chissero, producendo gl'effetti sempre piú, e piú deboli, doue e contrario le cause intentionali, sempre piú s'inuigoriscono. La ragione forse ne è questa, che in quel-

le non concorre la causa formale motiua come influēte. Ma bensì in questa, e perciò riceuendo sempre nouo soccorso di forze, fà di mestiero che anche gl'effetti prodotti sempre più siano vigorosi. Quindi quanto il ceruello più vien illuminato, tanto anche li ragionamenti e discorsi, come tanti parti riescono più sublimi, più sottili, più penetranti più spiritosi conforme à quello *mens contemplatione perficitur*. La verità di questo discorso vien chiaramente espressa ne i ritrouamenti aritmetici di Nepero, essendone vno dopo l'altro più sottile più ingegnoso, rafinandosi sempre maggiormente il suo ceruello nella materia de numeri, scopriua offeruazioni e riflessioni sempre più degne, più nobili. Dimandato qualche pittore di bona nota, qual fosse stato il suo Maestro nel arte, altro non rispose che mostrando colle dita il popolo; volendo insinuare, offeruando gl'alieni giudicij hauer fatto la sua riuiscitta. Il primo Maestro d'vn huomo già mezzanamente illuminato e formato, chi è? per certo non altro che l'assidua offeruazione e riflessione. Ch'ardisco dire tanto esser l'huomo in ogni scienza arte e mestiere, quanto che è in esso d'offeruatiuo e riflessiuo. Perche Nepero riuscì con immortale gloria così brauo e famoso aritmetico? perche fù in materia de numeri più d'altri offeruatiuo e riflessiuo. Fù cercato d'vn Sauio che causa fosse, che gl'antichi siano stati più dotti de i moderni, e da Sauio ne diede trè ragioni. la prima diceua esser che studiando tutto in linguaggio volgare e materno, non impiegauano il più bel fior dell'anni, nell'imparare vn fauellare forelto, ma subito incominciorono dalle scienze stesse proportionate all'età. La seconda diceua esser che troppo hoggidì, se s'impiega nel leger tanti libri, quando che non multa, *sed multū legendum*, quindi cōsigliò da par suo Seneca. *Opportet certis ingenijs assuescere & illis immorari.* Sc

non vogliamo che nel ventricolo del nostro ceruello, non si generi altro, che indigestioni & crudità, insinuata anche dal sacro codice, *semper discentes & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*. Poiche essendo la scienza realmente e secondo l'esser fisico niente altro, che la copia e qualità delle specie impresse, per le quali e con le quali il ceruello à guisa d'vn apparato e conciero vien fornito, necessario siegue che per la troppo moltitudine, da copiosa lettione proueniente, niuna venga ben radicata, & vna dall'altra scancelata, per il che doue che l'ingegno pretende d'operare, in mancanza si ritroua di viuace determinatiuo, non sentendo trà di se altro che certa confusione di specie, senza puoterli discernere, per la quale consumando i spiriti e bollore sottile, concentrato viene il calore, dal che il ceruello grandissimo nocumento riceue. Sò che l'esperienza d'ogni vno confermarà questo mio discorrere. Per la terza cagione assignò con verità che gli huomini di questo tempo, non siano tanto osseruatiui e riflessiui come furono gl'antichi. Et è pur troppo vero che questi trè capi necessariamente anche in sostanza variino e diuersifichino il presente mondo letterato dall'antico. Trouandosi dunque in Baron Nepero la frequentata osseruazione e riflessione in materia aritmetica, cagionò che riuscisse vn così perfetto aritmetico, e padre di tante belle inuentioni in questa scienza. Trà le quali però più di tutte spica, e scuopre la sottigliezza del suo ingegno la Logorithmica, nell'ordine delle sue inuentioni per me la quarta, ma nel merito e dignità veramente la prima. Et alla Republica Matematica assai più che l'altre trè sopradedotte inuentioni, proficua & vtile. E vediamo tanto quanto per questa volta ci basta, in qual maniera da Nepero, intentionalmente applicando *actiua passinis*, ne sia stato formato, questo

quarto ingegniosissimo parto Aritmetico. Contemplando al parer mio Nepero, che tanto l'artificio di Pitagora quanto i proprij suoi ritrouamenti, siano in genere *causa formalis* vnici parti della natura e proprietà della proportione aritmetica, la quale non in altro se non in questo consiste, che il medesimo incremento, à misura della prima figura iniziale sempre continui per essempio .4.8.12.16. Considerò quell'effetto aritmetico fosse per riuscire, se in cambio della seconda proportion aritmetica, sostituita fosse la proportione Geometrica (così per intolerabile abuso del vocabolo Geometria nominato, altrimenti in rigore Quantimetrica ò meglio Quantilogica.) Questa in altro non consiste, che nel continuar il suo incremento con proportione sempre del secondo al primo, che come per essempio il secondo è duplo del primo, ò triplo, così anche sia il terzo al secondo, il quarto al terzo e più oltre. Come 4.8.16.32.64. E conchuse che applicando con questa diuersità nell'ordine intentionale della scienza aritmetica *actiua passiuis*, necessariamente sia per riuscire e comparire vn effetto nuouo è più che le altre trè sue inuentioni prodigioso. Fatta & impiegata con profondo studio la douuta fatica, e doppo hauer superate le difficoltà occorrenti nel calcolo. Ecconi con felicissimo riuscimento, & applauso vniuersale del publico Aritmetico, ne trouò e scuoprì vn artificio quarto, quanto dalle trè accennati diuerso, tanto anche nella sottiliezza & viltà superiore. Cioè per facilitare & assicurare il calcolare, non solamente nelle operationi semplici del moltiplicare, partire & estrarre ò canare la radice quadrata, anche per soccorrere & alleggerire con grandissimo auantaggio, l'istessa Regina dell'operationi aritmetiche, voglio dire la regola del trè, ò aurea, ò della proportione, secondo che diuersamente, tanto per l'ordine, quanto per

la natura & vtiltà sua vien denominata . E che più ò
 merauiglia ! questo in tal maniera , che in cambio
 del moltiplicare il secondo per il terzo , altro non oc-
 corra , che sommare questi medesimi , & in cambio di
 partire questi due moltiplicati , altro non sia necessa-
 rio , ò portento d'ingegno aritmetico ! che sottraere
 il primo , per hauer il quarto quesito . Hauerà cono-
 sciutto Nepero che necessario sia per soccorrere à
 questa Regola aurea e facilitarla , pure la natura di
 proportione , & osseruando che la sua natura e pro-
 prietà totalmente consista nella proportion Quantimetrica ,
 d'onde regola *proportionis* vien nominata ,
 trouò anche esser necessario , che il soccorso nella
 proportione principalmente fosse fondato , e mentre
 che il moltiplicare altro non sia , che vn compendioso
 sommare , e la partitione vn abbreviata sottratione ,
 per mezzo della proportion quantimetrica , combina-
 ta coll'aritmetica , trouò certi numeri artificiali , che
 non haueſſero d'altro bisogno , che il sommare e sot-
 traere . Operationi altramenti facilissime , e per que-
 sto non degne d'esser facilitate . Et in tal guisa per Ne-
 pero fù facilitata l'vniuersa Aritmetica Pratica . Men-
 tre però la regola del trè come viene essercitata nel
 negotiar commune , à bastanza vien facilitata per le
 prime due inuentioni Neperiane , à fauor del quale so-
 lo , questo componimento in volgare comparisce , e
 dall'altra parte non tanto la teorica quanto anche la
 stessa pratica di questo quarto ritrouamento propria-
 mente vn lettore Matematico ricerca , oltre che per
 proporla anche secondo la sola necessitá molti fogli
 non bastarebbero , pare ragioneuole di tralasciarlo . E
 questo tanto più quando che il scopo e fine dell'istesso
 Nepero , altro non fù , che facilitar gli calcoli Mate-
 matici nella Trigonometria , nella quale come che oc-
 corrono numeri grandissimi , de Sini , Tangenti , e Se-
 canti

canti, così riesce per necessità ogni moltiplicatione e partitione assai longa difficile, e fastidiosa. La tauola che questi numeri artificiali contiene, fù da Nepero in titolata *Mirificus Logarithmorum canon*. E vero che chi hauesse calcolata la tauola de i numeri artificiatati tondi, separati da quelli de fini, tangenti, e secanti, nel calcolar la regola del trè, grandemente aiutato farebbe, come credo che li mercanti dell'oceano l'habbino, ma veramente per far stampar questa tauola, mancando hora i modi, trà tanto si contenteranno con questo li benigni lettori, fin che il spirare più fauoreuole della fortuna à bastanza gonfi il velo della possibilità.

La Conclusione.

R Aconta *Æliano* lib.4. v. hist. Che *Dionigio Rè* di Sicilia tanto stimasse *Platone*, che anche fatto cochiero del suo carro reale, conduceua in esso per le publiche vie di *Siracusa* *Platone*. Per certo da chi douutamente vien considerato, quanto l'*Aritmetica* stata sia facilitata & augmentata, per questi quattro accennati ritrouamenti di *Nepero*, attribuirà forse come conueneuole vn simil trionfo da i calculisti e computisti à questo ingegno, tanto per loro benefico. E mentre che gli huomini di mostruoso sapere, quali al più furono gl'inuentori, nō nascono se non in secoli à guisa della fenice, furono da i *Sauij Egitij* à questi, come tanti semidei dedicati, e consecrati, anche i tempi, riconoscendoli per questo benefattori dell'vniuerso genere humano; doue che à gli *Heroi* & altre persone singolarmente meriteuoli della Patria, altri segni di grata rimostratione, come statue, colonne, & altre memorie esibirono. Gl'inuentori chiamò *Seneca*. *Præceptores generis humani, Deorum ritu colendos*. *Vitruuio præf.*

p. dice. *Cum enim tanta munera abscriptorum prudentia fuerint hominibus preparata, non solum arbitror almas & coronas his tribui oportere, sed etiam æterni triumphos & inter Deorum sedes eos dedicandos.* per ciò disse ben Boetio *Con. ad Pol. Cætera quæ per constructionem lapidum, & marmoreas moles aut arenas tumulos, in magnam euectos altitudinem conueniunt, non propagabunt longam diem, quippe & ipsa interueniunt, immortalis estingenij memoria.* E così è, viue concurtà solamente post funera virtus, come Martiale consente.

At chartis nec furta nocent, nec sæcula præsumunt

Solaque non norunt hæc monumenta mori.

anzi di tanta forza è la potenza del ingegno, che non solamente vaglia il suo autore, ma anche gl'altri per sua penna à guisa d'vna machina trasportare alla memoria eterna de posteri; il che riconobbe quello che scrisse. *Ex vatium ingenij multorum gloria pendet.* per il che Augusto Proto Monarcha benchè del Mondo, pure bramaua da Martiale, che gli consecrasse i suoi parti, più ò sperando ò temendo nella forza, e potenza della penna tanto Martiale, che nella sua Maestà Cesarea, ancor che prima, del mondo: sapendo esser verissimo. *Faciunt horum Poetæ.* Pare però che diverse specie siano dell'inuentioni. Alcune casualmente parturite vengono, altre hanno più d'vtilità che d'ingegno, & alcune à rouerscio più d'ingegno che d'vtilità. Altre al più dependono d'vna sola efficace risoluzione, à guisa de i parti d'Alessandro il grande, come che aggiustatamente espresse quella penna da lui scrivendo. *Nihil aliud quam bene ausus vana contemnere.* Ricouil' Alessandro quantunque nelle attioni grande il discortio rappresentato. Ottime poi finalmente sono quelle inuentioni, che tanto hanno dell'utile quãto del ingegnoso, beneficiando non solamente il speculare de letterati,

letterati, ma anche il viuer stesso dell'huomo. Di qual forte veramente sono le 4. inuentioni di Nepero, & in realtà, come che vna più ingegnosa dell'altra, così & anche più vtile. Lo fanno pur troppo quelli che s'intendono del mestiero Matematico, apportando per certo più d'vtiltà al commercio, e negotiar humano sole queste 4. inuentioni aritmetiche, che vna milliaia delle inuentate formalità fantastiche, in se benche sottilissime. Par etiandio che sia vna diuerfità altrettanto de gl'Inuentori come delle inentioni, quando che alcuni sono facili e pronti di creare tefiture di ragione e teorie, altri di produrre cose pratiche vtili al negotiar humano. E tanto ad vni quanto ad altri obligato resta il mondo e debitrice la posterità. Per hauer quelli con i raggi del suo alto sapere, illuminato & arricchito il mondo intentionale, questi l'esteriore e del negotiare. Quelli vanno continuamente in tracia de i più belli e pellegrini pensieri, questi continuamente tra di se machinano opere segnalate. Ma mentre che la scienza aritmetica al più non tanto per inclinatione che per necessità suol esser abbracciata, hauendo nel parer commune più dell'vtile che del diletteuole. Così ne anche queste 4. inuentioni conforme al suo intrinseco merito e valore forse verranno stimate, ma più tosto tenuti come parti sciutti, secchi, & etiandio amaretti, Perciò per inhumidirli, e renderli più saporiti, per ingrassarli, e renderli più formosi, per addolcirli, e renderli più grati, m'hà piacciutto queste quattro inuentioni inuiluppare con certi ragionamenti sul medesimo comporre, per alleuiare in qualche maniera la noia de i Lettori nel trascorrer l'Arabia deserta di questa materia aritmetica, lasciando correr per entro certe offeruationi, accioche con questi immischiati discorsi, questo alla maggior parte dell'occhi, nudo scheletro, quasi con tanti pezzi di carne impolpato, a
 guida

nisa di faccia mascherata, e contrafatta più aggradi-
a, e senza accorgersene inghiottisca & inbeui la dot-
rina di questi artificij & arcani de numeri altrimenti
tanto vtili; pratica insegnata dal Virgilio volgare
che così canta .

*Sai che la corre il mondo, oue più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso .
E che'l vero condito in molli versi
I più schiui allettando ha persuaso .
Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soaue licor, gli orli del vaso :
Succhi amari, ingannato in tanto ei beue
E dal inganno suo, vita riceue .*

E vn principio medico, *quidquid recipitur per modum
ipientis recipitur*, ma in realtà anche vn aforismo
morale, e politico, e di più cupi pensieri fecondissimi, no-
ando che il valore, e la stima delle cose di questo
mondo, al più pigliano la tintura dall'animo, ò giudi-
preoccupato. *Scilicet hoc est omnis homo, se ratione
git, non ratione regit*, e troppo rari son quegli occhi
l'animo, che nel riceuer le specie de i beni, e mali
ndani imitano la prima pellicina dell'occhio cor-
neo, cornea detta. Ben si trasparente, e diafana, ma
tinta e colorita. Basta venghi poi pigliata questa
niera d'espore questi arcani aritmetici per questo,
nel verso, l'intentione non fù altra, che così gradi-
piacere più al publico. *Dum nihil vetat ab exiguis
que rebus magna colligere*. Con occasione di publi-
e questa poca fatica, occorsero certe riflessioni, che
pesate riuscir possono di grandissima utilità, etian-
al Vniuerso genere Letterato. E primo pare che in
n'altro Christiano secolo, tanto habbi predomi-
il genio di Pallade, che in questo corrente 17.

Nam omnia secula genium habent, sente Barclaic, qui mortalium animos in certa studia solet in flectere. E poco doppo. Ita sapius Orbis cultis hominum moribus enituit, subsidensque deinde industria, velut quadam nube subducta est. Isto denique seculo hæc ex hominum animis caligo cuanuit, iam ad omnis generis astum lucemque compositis. Nec tantæ mutationis indicium in literis tantum & scholis existit. Regnorum & Rerum publicarum momenta multo callidius procurata, bella ingeniosius aut illata aut repulsa, & in multorum artificiorum cultura tanta felicitas, vt quidquid inuenustum aut rude est, id vel indignum esse, vel natum incultis maiorum moribus cum fastu iactemus. Nec aliunde tanta mutatio, quam veluti ab istius ætatis indole. Cuius præstantia vbi post definita tempora expirabit, tradet Orbem alteri, ac quod timeri potest, rudiori genio: fortasse & ipsa post aliquot deinde annorum spatium reditura. Ita seculorum ætatumque discrimina, non melius ex siderum motu, quam ex humani generis in varia in genia ac studia deflexione distinxeris. E che mai fin dal principio de i tempi tanto sia stato letterato il mondo che in questo 17. secolo, rimostra pur troppo la copia e quantità de libri, che pare che nel presente siano più scrittori che nel passato furono, lettori. Però in nissuna regione e parte del sapere humano, l'influsso di Pallade è stato tanto potente & Vniuersale, che nel studio Matematico, che mai in nissun altro secolo il genio di questa scienza tanto habbi dominato che in questo 17. e più di tutti gli altri trionfando tanto per la copia de i famosi, e celebri scrittori, quanto per il numero, e varietà delle sottilissime inuentioni, in questo scoperte. Per palpare se ciò sia verissimo diamo vn occhiata alla serie de secoli passati da Christo nato, e vediamo, che famosa penna matematica sia comparso in cia sceduno di questi. Nel primo altro non fù che Iulius Aiginus. Nel secondo Ptolomeus & Diophantes. Nel

terzo Sextus Auiennus, Abifelden Syrus, Iulius Marternus. Nel quinto Diocles, Procles, Diadochus, Pappus Alexandrinus, Eutosius Aſcalonita, Maugantius, Merlinus. Nel ſeſto Hero Mechanicus, Heliodorus Larifæus: Nel ſettimo Martianus Capella. Nel ottauo Hemoaldus. Nel nono Michael Pſellus, Ioannes Friugena, Alfredus Rex. Nel decimo Albumazar, Alfragans, Briferrhus, Alpharabius. Nel vndecimo Alhatenus Albatlegnius, Campanus, Serapion, Aretinus, Franco Scholaſticus, Oliuerius. Nel dodecimo Rabbi Abraham Alpetragius, Arhelardus, Daniel Morleius. Nel decimoterzo Vitellio Thabit Arabs, Ioannes à Sacro Boſco, Alphonſus Rex Caſtellæ, Guido Bonaſtus. Nel decimoquarto Rogerius Baeho Ioannes Cantuarenſis, Eligerus. Nel decimoquinto Ioannes de Monte Regio, Purbachius, Stoſſerinus. Nel decimoſeſto Wernerus, Gemma Friſius, Petrus Nanius Orontius Finuſus Ioannes Buteo, Abrahamus Orteliæ, Franciſcus Vieta, Franciſcus Maurolicus, Gerardus Mercator, Aloyſius Lilius Veronenſis Guyduſ Vbalduſ Tycho Brahe. Pare che in queſto decimoſeſto ſecolo già habbi incominciato fiorire lo ſtudio Matematico ſtraordinariamente, per riportare frutto più copioſo nel decimoſettimo. Nel quale trà moltiffimi altri, gli più nominati e famoſi ſono. Neperus Magnus, Caraldus, Origanus, Keplerus, Maralois, de Galilæis Steuinus Rheita, Clauius, Aquilonius, Scheinerus, Grienbergerus Argolus, Guldinus, Philippi, Kircherus, Gregorius à S. Vincentio. Petauius. Riccioli, Tacquet, Schott. Herigonius, Zucchiuſ, Caſati, Lana, Grimaldi, Fabri Cabæus, Bonuicinus Angelus, Bettinus Blancanus Morettus, Fuertenbachiuſ, Schendorferuſ, e tanti altri che per adeſſo alla memoria non ſouuengono, ò da me le loro fatiche non conoſciutte. Quanti ſono adeſſo, chi per modeſtia

sul publico della stampa non compariscono, benchè
 nella scienza matematica segnalatissimi. Potrei nella
 sola Prouincia d'Austria della Compagnia di Giesù
 trà molti altri nominare. Millerum, Codellam, Re-
 tinger, Hainz, Menegati, Zefferinos. E che cosa vi
 pare lettori, non gode il scrittore di qualche lega, mag-
 gior fama e gloria, che moltissimi grandi anche Mo-
 narchi. O che gran prerogatiua questa, trà tanta
 milliaia de' milioni d'huomini e per tanti secoli, con-
 seruare la memoria del suo nome nel mondo intiero,
 e con tanto vigore come che fosse trà gli domestici di
 casa. O che auantaggio d'huomini virtuosi, che vi-
 uendo con doppia vita, acciò che siano totalmente
 morti & estinti, fa di mestiere che con doppia morte
 periscono, il che ogni poco, che il parto, e vita del
 ceruello, vigoroso e spiritoso sia, quasi mai accade.
 Questo per certo è quel pretiosissimo velo d'oro, che
 per ottenerlo, i remi d'ogni studio e traualgio, come
 ad Argo da se stesso in ogni animo generoso si muouo-
 no. E tutto questo per il desiderio di viuer & in qual-
 che maniera non morire. Che anche in questo secolo
 17. più ritrouamenti & inuentioni Mattematiche com-
 parse siano che in nissun altro, e più che vero. Parli-
 no pure per gli matematici le varie parti di questa
 scienza, e contaranno subito, quanto siano per que-
 sto e quello state augmentate, arricchite, abellite, e
 perfettionate. Che pare che per il solo studio mate-
 matico vn nuouo sembiante sia stato introdotto sul tea-
 tro del mondo. E per dir il vero à nissuna penna di
 questo secolo tanto obligata si ritroua la Republica
 litteraria & in specie la matematica, che a quella del-
 la compagnia di GIESV', che con verità senza pre-
 giudicio di nissuna altra, pare che dir si possa, che se
 Grecia e stata Madre delle scienze, questa gran Reli-
 gione il titolo di principal nodrice con ogni ragio-
 ne

ne meritare, e ciò tanto alla qualità quanto alla quantità di nutrimento, potendosi d'ogni spassionato con fondata allegoria applicare quel passo in questo punto *Multa filia congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas*. Prou. 31. Quello che per il nostro scopo & intento qui di gran riflessione riesce, ancor è. Che benchè la Compagnia di GIESV' nel 40. anno del secolo passato già formata e confermata si trouaua, pure per vn spatio etiandio di 60. anni, niuno Scrittore Mattematico d'essa comparse. Che stabilito anche da questo canto potentamente resta, fluire il genio Matematico in questo 17. secolo più che in tutti gl'altri passati e trascorsi. E che più efficace argomento per questo medesimo trouarete, che la nobilissima instituita Accademia Matematica à Londra, doue anche il Rè stesso come Prencipe e capo presiede. Adesso si che più che mai con ogni ragione questa deliciofissima & insieme vtilissima scienza della Matesi, chiamata può esser Regia. Che diresti di ciò voi Greci Stoici e Peripatici, haueuate bene nelle vostre Accademie e Scole di quando in quando per vostra immortal gloria vna testa di falce e di corona, ma ben si per ascoltatore di qualche vostro ragionamento, mai però per membro e professore. Saperete voi altre penne Poetiche maneggiare questa non tanto nobile ma regia occasione per il decoro e trionfo del vostro Parnasso. E questo tanto più che quando questa Regia Accademia, non è solamente tanto grande & in realtà Maestosa per le persone, ma anche per la dottrina e sublime suo sapere, essendo già in essa state trouate e scuoperte inuentioni suttillissime & vtilissime, che l'vniuerso genere humano quindi in breue tempo ne può sperare vn gran sollieuo non manco per le sue necessità che commodità. Sù dunque compagni e noi, ne i quali alberga il genio & inclinatione della scienza

matematica, per compiere ogniuno conforme alla misura del suo talento, questo secolo 17. tanto a questo studio fauoreuole e propitio, come fin quà gloriosamente fù in caminato, ne resta ancora gran portione per il fornimento della sua periodo, più ch'vna quarta parte, anni ventiotto. O quanti, e che ingegniosi, vtili, sublimi, ritrouaméti, potranno esser cauati fuora, da i ceruelli matematici per vna tanta misura di tempo? cōcorriamo di gratia, per communicationi, informationi iscambieuoli *vnitis viribus*, per vn effetto tanto glorioso & immortale. Volesse il Cielo che tanto fosse il mio potere, quanto ne è in me, il desiderare. Però per non esser solo che *vir desideriorum*, concurrerò quanto prima da parte mia secondo il peso del mio valore e tenuità, e ciò con maggior feruore, per ricompensare il tralasciato decennio del studio matematico: e ripensando quel canone della medicina *Interitus rei arcetur per reductionē ad prima principia*, par che per ripigliarlo, sij stato auisato fin dal Cielo, & anche con segno assai chiaro e potente. I parti della mia debolezza, che nella materia matematica in fila seguiranno, sono questi. Primo *Illustrata & acuta Magna Matheos Idaa*. Secondo *Nova schola mathematica delineandi & pingendi*. Terzo *Doctrina Architecturae militaris facilitata & in lusū redacta*. Quarto *Senarium staticum ad expurgandos stante aqua lacus & canales etiam paruos*. Quinto *Ars noua Theatralis*. Sesto *Lusus Geographorum*. Settimo *Iocus Vrbiū*. Ottauo *Musica instrumentalis illuminata*. Opere piene, che per fornire e compirle maggior misura di tempo richiedano, Ideate & in gran parte composte sono le seguēti. Primo *Vniuersa Matheos facilitata*, che altro non farà, che le dimostrationsi d'Euclide, Archimede, Apollonio, e d vn'altro indeterminata materia occorrente applicate, premettendo sempre la propositione di
 quel-

quella materia, e cauando poi come vn principio vniuersale la propositione in astratto. Chi crederebbe in tal maniera prima s'imparerebbe la *Matesi* mista che la pura, e tutto quell'horrore e siccità che al più degl'ingegni in questa appare, suanirebbe. Farebbe al mio poco parere questa opera gran prò per la *Republica Matematica*, però per la sua grandezza, par che sia di troppo peso per le spalle d'vn Scrittore. E mai più presto la potrebbe il mondo godere, che se nella *Compagnia di GIESV'*, per varij soggetti *Matematici*, che in questo Sant'Ordine copiosissimi & insieme eccellentissimi sono, per parti come tante porzioni venisse distribuita. Secondo *Nouum Matheseos augmentum*, conterrà questa le proprie mie inuentioni metodicamente partite. Terzo *Orbis Opificialis demonstratus*. In questa hanno d'esser dimostrati tutti gl'istromenti delle arti, non tralasciando nissuna, il che darà gran lume per aumentare e facilitare le medesime. Quarto *Lapis lydius mathematicæ certitudinis*. Schiarirà questa opera spassionatamente, quello che nella *Matesi* c'è del certo, del probabile, e di sola congettura, acciò ch'al mondo noto sia il vero valore di questa scienza. M'obligo anche da quì innanzi fauendo il Cielo con la sanità, di comparire ogni anno con quattro mie nouissime inuentioni *Matematiche*. Ogni poco però che la borasca della mia persecutione s'auicini ad vna calma di quiete, la quale se pure al piacer di Dio, così infuriata continui, tutto il forzo de i miei pensieri douranno esser indirizzati, di saluar quel capitale, *Si fortuna tonat cauet mergi*. Quel mio poco sapere, tanto nella *Matesi* quanto nell'altre scienze totalmente deuo, com'alla sua radice e prima scaturigine all'amaestramento, & vtilissima Scuola della *Compagnia di GIESV'*, & in specie alla *Prouincia Romana & Austriaca* mi riconosco. quanto mai dir

si possa, obligatissimo, riceuendo d'amendue non altro che fauori, e beneficij segnalatissimi e sin quà non ha uoluto in tanto agradire la fortuna, ch'haueffi potuto corrispodere con qualche gratitudine a tãto mio obligo, fauorirà però come spero ancora il cielo a questa mia intétione. *Et cum Iudicia DEI abyssus multa*, potranno per l'auenire effer condecorate molte prese resolutioni, che per adesso dall'humano giudicio tanto vengono biasimate trà tanto s'hà da batter il Cielo con Dauidé. *Votamca reddam Domino que distinxerunt labia mea*; gli Ruscelletti assai benche dalla sua scaturigine slontanati, al più ritengono la sua virtù e forza originale. Orsù forniamo dunque cari genij Matematici questo secolo 17, come sin quà con gran giubilo del mondo, con maggior gusto & diletto de grandi, Prencipi, e Monarchi gloriosamente fù incaminato, come da Nepero in materia aritmetica nel anno 14. fortunatamente fù incominciato. Ricordiamoci del di sopra accennato vtilissimo aforismo. Che tanti siamo in ogni facoltà, e scienza, quanto c'auenziamo di formare proprie osseruationi, e riflessioni, quando che solamente quindi, e non dal leggere, e studiare l'altrui dottrina, come da vera radice e seconda miniera, hanno d'esser cauate l'inuentioni, e ritrouamenti al mondo intiero vtilissime. Et in verità eser più applicato alla lettione o riceuimento della dottrina aliena, che alla propria riflessione & osseruatione, altro non è, che per le inuentioni e ritrouamenti slongar la strada, come a Venetia non andar per i traghetti, ma per il Ponte di Rialto, volendo passare il Canale grande. Conciosia cosa che.

*Quid prodest studijs noctes diesque vacare
Voluendis que diu sese onerare libris
Si mox ex animo que legeris illa recedant*

Rerum

*Rerum ac verborum nec meminisse queas
 Namque ea duntaxat memori quæ mente tenemus.
 Scimus: At oblitis tempus inane fuit.*

E Per questo, certo val più vn'oncia di speculatione, che molte lire di lettione, nel che la ragion fisica e anche chiara, essendo la posseduta humana scienza nient'altro in realtà, che la possessione delle specie impresse, per consequenza quanto queste per la speculatione più vengono fermate & inchiodate, tanto più s'inuigoriscono per concorrer con maggior facilità a simili altri discorsi, cagionando la sola lettione, non altro ch'vn passaggio delle specie. Ricordiamoci *quod multa ignoramus quia non possumus scire, multa quia non volumus, plurimum vero ad inueniendum contulit, qui sperauit posse reperire*. Ogni altro pensiero che non mirasse a ritrouar nelle lettere nuoue teoriche & inuentioni, Ippocrate lo stimaua fuori del segno, oue deono tirar tutte le linee del loro studio i letterati: non volea che si raccogliessero gl'auanzi de morti scrittori, *quasi bona naufragantium*, ma che si facesse vela di buone mercatantie, onde riuscisse e il mondo più ricco, e noi più gloriosi. *Mihi vero inuenire aliquid eorum quæ nondum inuenta sunt, quod ipsum notum, quod occultum esse præstet scientiæ votum, & opus esse videtur*. come che ciò tutto adduce vn Scrittore. *Cui generosior ad magna mens est, non popularibus arctatur votis*. Sentiamo il Moralista Romano Epist. 119. *Multum adhuc restat operis, nec ulli nato post mille secula præcludetur occasio aliud aliquid adiucendi. Multum egerunt qui ante nos fuerunt, sed non peregerunt*. E chi dubitarà ch'altra scienza talmente possa esser più istesa e slargata, che la Matematica tanto pura quanto mista, per il che con ragione disse il Philosopho esser la Fisica, e Matematica Madre delle inuentioni, non

però la Fisica teorica & Vniuersale, come che oggidì nelle Scuole vien esposta, essendo questa bensì vn Arabia felice de fantasie & astrattioni vtili, ma totalmente vn Arabia deserta d'inuentioni, & operationi al viuer humano proficue. Non lasciamoci mai trasportare dall'animo nostro a quel stretto di Gibilterra, come che il liberalissimo volo dell'ingegno humano trà certi termini, e mete attorniato fosse; confinandolo frà le angustie del trouato, come se null'altro ritrouar si potesse. *Nusquam enim inuenietur, si contenti fuerimus inuentis, propterea qui alium sequitur, nihil inuenit imo nec quarit*, auisa ben Seneca nel Epist. 33. Animo, coraggio per questo, compagni Matematici, è tanto più, quando ormai nel studio matematico sbrigar si possono cento passi, doue che prima di questo secolo, si stentaua formarne vno, in tanto si ritroua per adesso questa scienza per opera & ingegno di tanti segnalati scrittori facilitata. Nulla dimeno pare, che la maggior parte de i letterati, etiandio di penne famose al più si siano vsati solamente della ragione, e nulla del esperienza, e perciò poca utilità anche apportorono per le sue fatiche al mondo ciuile, essendo certissimo che non per altro che per l'vnione della ragione & esperienza costituita venga, la fecondità de i parti nobili e proficui. L'inuentioni delle cose nuoue, hanno più tosto d'esser cauate e cercate dalla luce de gli effetti, che dalle tenebre del chaos fantastico. **A**fficuriamoci che le cose sin quà mai fatte, non sempre pretendino comparire per maniere mai fatte. **Q**uelli che si vantano delle scienze, e non le possono rimostrare in qualche effetto, non sono certo degni d'alcuna stima. **Q**uella scièza per così dir profesoria, & in telle dispute solamente diffusa, sin quà per certi capi, par ch'habbi apportato più nocumento ch'utile al mondo. Non si sminuisce, ma s'augmenta la dignità dell'

dell'humano sapere, quando se si trattiene nell'esperienze, e cose particolari al senso esposte. Val però ben più la ragione che la mano, più l'industria che ogni squisitissimo istrumento. Quindi nelle scienze naturali per renderle più perfette, intorno ad esse, come nelle fucine di metalli, hanno d'esser sentiti, continui strepiti moti e progressi: Tre pare che siano le specie de' Matematici. La prima a guisa delle formiche continuamente portano, e del portato usano? questi sono gli meccanici e solamente pratici. La seconda s'assomiglia a ragni, formando certe tessiture, sottili sì, ma di poca solezza e di nissun uso, quali sono gli teorici & al più speculatiui. La terza par che siano come le api, le quali pigliano ben sì la materia da i fiori, ma per propria facoltà la digeriscono, e trasmutano in vna terza specie più vtile e profiteuole della prima, e chi son altri questi, che quelli Matematici naturalisti, che partecipando da i due accennati estremi, tanto della teorica quanto della pratica, capaci si rendono d'arrichir il mondo con nuoui ritrouamenti. Accade ben anche spesso, che vna, etiamdio nobilissima inuentione, più tosto al caso e fortuna, che alla virtù dell'autore habbi d'esser attribuita, trouandosi tanto nell'occorrenti pensieri, quanto nelle attioni esterni, certi casi fortuiti, che noi stessi non sappiamo, come, d'onde, e perche sia questo o quello occorso. E paiono che siano tanti giochi, e scherzi del Cielo, secondo quello. *Ludit in humanis diuina potentia rebus*. Moltissime cose anche trapassano, e fugano più tosto la nostra osseruatione che il senso. Grandissima è anche in questo la schiocchezza del humano ceruello contemplando la natura ne i suoi effetti alla trascurata per certi salti, o quando già sono forniti, & assoluti, e niente affatto i progressi e moti continuati, e gradatiui, quando che pure neces-

cessaria sia, vn continuo spiare, e vegliare intorno alla cognitione della natura, & in certa maniera par che si lasci più veder di notte che di giorno, cioè quando ancora trà le viscere della sua causa serrata e rinchiusa si ritroua. E ciò tanto nel stato suo libero, delle ordinarie generationi, quanto nel sforzato e violentato de i mostri come anche nel stato presso e costretto per le arti. Et in questo vltimo stato, riceue la natura vn certo giogo dall'imperio humano, che per l'opera e ministero humano par che comparisca, *noua corporum facies*, vn altro semblante de i corpi, fattezze diuerse delle prime, vn'altra Vniuersità delle cose, insomma vn nouo teatro nel naturale teatro mondiale. Che verissimo sia esser gl'esperimenti di grandissima vtilità al sauiò, mostrando la natura nel suo moto leuando la maschera & il velo alle cose naturali, le virtù delle quali al più sotto le varietà delle figure, e dell'esterne apparenze vengono occultate alla ragione, finalmente gl'esperimenti sono certi manichi di Proteo, per i quali vien manifestato l'vltimo sforzo e conato della natura, mentre che non volendosi mai anichilare per necessitá si cambia in forme diuerse, e metamorfosi che può esser goduta in ogni poca esperienza. E tutto questo detto sia, acciò che finalmente abandoniamo le sole speculationi come per se sole nelle scienze naturali non profiteuoli al genere humano, e ci rendiamo capaci per partorire al publico inuentioni bellissime. E se ci ricordaremo di questi pochi auisi, con gran sicurtá predico, che assai prima del fine di questo secolo 27, siano per comparire ritrouamenti tanto belli quanto vtili anche ad vn mondo intiero. Se però sempre incominciaremmo dal senso, come dal principio delle nostre riflessioni, e non dal interno fantastico del nostro ceruello, per arriuaré al opera, che come fine, bene riesca. E per esser

ser tanto più spronati alla maniera di questo studiare sentiamo per fine come che parla Plinio, di questi studiosi .l.4. Ep. *Mihi autem videtur acerba semper & immatura mors eorum, qui immortale aliquid parant. Nam qui voluptatibus dediti, quasi in diem viuunt, viuendi causas quotidie finiunt, qui vero posteros cogitant, & memoriam sui operibus extendunt, his nulla mors non repentina est, vt quae semper inchoatum aliquid abrumpat. Et postquam diu nobis viuere non licet, saltem aliquid relinquendum quo nos vixisse testemur.* Lodando però sempre, e riconoscendo in tutto il principio e fine di tutto, che è Dio.





P A R T E

S E C O N D A .

INTRODVTTIONE.



Edo ch' ancor auanzino nel tempo di carneuale parecchi giorni, tempo nel quale pare, che più in fatti vero sia, carne-salue, che carne vale; Forse però così dal commune intitolato, che per l'auicinare della santa quaresima, con vn certo straordinario sfogo e capriccio l'huomo Christiano si licenzia dal mangiar carne, dando lo stomaco vn certo addio e vale ad ogni carnaccia. Et in tal maniera questa denominazione carneuale, secondo il rigor logico, sarà vna denominatione à contrario & allegorica, deriuata dal suo fine estrinseco, ch' il primo non esser suo, & il primo esser quadragesimale. Del resto, come il sonno è vn ritratto della morte, non altrimenti pare, che il icarneuale vna copia sia del interno nostro fantastico, & imaginatiuo, quando che in realtà, tanto è secondo di spropositate, e pazze operazioni, quanto mai il carneuale, per l che fondatamente può esser pronunciato, che per ordinario & al più, l'huomo mascherato vada per il corso di questa vita. Costui con vna maschera di superbia, quello
d'aua.

d'auarizia , chi di libidine, quello di furia , chi di questa ,
 chi di quella passione , & affetto , dalle quali maschere
 coperta poi viene la vera , e natural faccia del sereno giu-
 dicare , apprezzando quindi le cose non quanto meritano ,
 ma come compariscono . Per consumare dunque & impie-
 gare il residuo tempo carneualesco , à guisa che sin quà da
 me fù incaminato , hò giudicato per vtile d'aggiungere à
 queste quattro inuentioni numeriche di Nepero, altri secret-
 ti & arcani pure aritmetici , benche in sostanza non nuoui
 mai però forse in volgar comparse : & illustrarle con al-
 cune proprie mie offeruazioni, come fù fatto nelle passate.
 Par bene ch'habbi proferito vna verità , quella vna Ro-
 mana Tripode de i morali oracoli scriuendo nell'Epist.6.
 ad Luc. In hoc gaudeo aliquid discere vt doceam : Nec
 me vlla res delectabit licet eximia sit & Salutaris ,
 quam mihi vni sciturus sum ; si cum hac exceptione
 detur sapientia , vt illam inclusam teneam , nec enun-
 tiem, reijciam. Nullius boni sine socio iucunda posses-
 sio est . E' però in certa maniera più vero quello che dall'
 Oracolo Delfico de i Christiani , ne caua S. Hugone in Did.
 l. 3. Si quis familiariter scientiam amare didicerit , &
 ei sapius vacare voluerit , iucundam valde reddit vi-
 tam , & maximam in tribulatione præstat consolatio-
 nem . E tanto questo è certo , che dalla propria esperienza
 aggiungere posso, probatum est, quando il qual quale mio
 poco sapere in questa mia ancor corrente trauersia &
 auersità, s'hà rimostrato il più sicuro porto, e delizioso re-
 fugio , che con la gratia di Dio confortante , mai poteua
 sperare dal Cielo . Nihil ita animum vexatum relaxat
 quam studium , dice vn altro di questo mestiero . Che per
 ciò ancorche non venghi ad altri, come pretende Seneca ,
 communicato il proprio sapere , rende con tutto ciò il suo
 possessore più d'ogni honore, ricchezza e diletto beato e fe-
 lice : essendo il gusto d'intendere quel netare de gli Dei, che
 solo hauendo in se ogni altro sapore, non lascia, che ò altro
 si cer-

*si cerchi, o d'altro si goda, e per niun'altra macchina in-
 tanto può esser eleuato l'huomo, per poter rider e beffare
 tutti gl'affalti, impeti, e tiri nemici, quantunque fieri, e
 barbari, che per il solo sapere. Può ben sì, preualer la po-
 tenza per qualche tradimento, e violenza nel corpo an-
 che da questo togliendo la vita; ma non nell'animo ca-
 uando la scienza. A chi Dio hà comunicato qualche
 capitale di questo contante, non è che disperì della sua for-
 tuna, ricordandosi di quel impresa. Viuitur ingenio, re-
 stando per isperienza vero quel *Victrix fortunæ scientia*.
 Però in niuna maniera scordare si deue il Christiano, hu-
 mo di lettere: trà molti altri di quel auiso Apostolico *Rom.*
II. *Noli altum sapere sed time: Quando che la scienza*
discompagnata dal timor di Dio, è vna rocca più per la
ruina che per la fortuna, più per precipitarsi, che per in-
alzarsi, essendo propriamente qui vero. Omnis corruptio
boni pessima. Pare però degno di gran merauiglia, che
senza il timor di Dio, la scienza humana ne anche sia ben
instradata, essendo che initium sapientiæ timor Domini;
qual connessione mai puol esser, col principio della sapien-
za e timore di Dio? Oh che pur troppo. Quando che dal
timor di Dio, accennato viene il fine, al quale ogni lettera-
to, quantunque di sublime intendimento indrizzar deue
l'arco delle sue speculationi e pensieri; il che non facendo,
euanescit in cogitationibus suis, ambulando in mira-
bilibus super se. E doppo hauer trascorso parecchi lustri
anche la vita intiera nel stadio delle lettere, altro non
guadagna, che qualche pugno di fumo in questa ò quella
cantonada del mondo. Et in realtà viri diuitiarum nihil
inuenerunt in manibus suis. Accostiamoci adesso Chri-
stianamente al parer gentile di Seneca. La mira dunque
ch'hà da esser del letterato Christiano, e l'interesse & vtil-
tà tanto aliena quanto la propria, accioche con quel loda-
to seruo Vangelico, il talento d'intendere d'ogni vno rice-
uuto, in certa misura da quel gran Signor dell'vniuerso
 tal-*

talmente mantenuto venghi viuo, per potere al tempo ultimo del conto della vita nostra, mostrare il frutto d'indiquato. Il che non facendo l'intendente, non è, non voglio dire, incaminato, ma ne anche bene instradato, mancando subito nel principio, e per questo initium sapientiae timor Domini. La qual scienza in tal maniera accompagnata col timor di Dio, che è altro, che quel misterioso. *Esca. m. dedit timentibus se*, boccone di tal scienza, non che gonfiar facci solamente il stomaco, ma che con la sua forza, e virtù di fondata sodezza, in tal maniera conforti la vita intentionale, rendendola in tanto beata, di quanto ne è capace la condizione della vita presente. Fa dunque di mestiere, che anche nel componimento di questa picciol Opera, s'offerui non manco l'utilità aliena, che la propria, e per ciò cagionato vengo, di proporre al publico volgare, certi arcani e secreti numerici, li quali come da i letterati già conosciutti, benché siano per apportare poca stima e riputazione alla mia penna, come cosa ad ogni pedante possibile, bastarà pure, che non essendo mai comparse nel volgare, siano per arrecare qualche beneficio e emolumento à gl'illetterati, per i quali soli qui si comparisce in volgare. Il che tutto daranno gli numeri seguenti, non meritando la qualità e quantità del componimento altra paritura.





N V M. I.



Anto per la sicurtà, e fermezza del ragionare, quanto per l'vtiltà, e diletto dell'oggetto, non v'è dubbio che la *Matèsi* non trapassi l'vniuersità dell'altre scienze naturali, e quindi meritamente da tanti Principi, e Monarchi più di tutte gradita: Qual però, e quanta cotesta nobilissima scienza sia, quali, e quante parti trà di se contenga, per poter cauare la giusta stima d'essa, e scegliere ciò che al genio, ò condizione più sarà conueneuole, rappresenterà quanto prima la mia *Illustrata & acuta Magna Matheſeos Idea*. La prima porzione di questa, come anche quasi madre dell'altre, è la scièza de numeri, dal greco intitulata *Aritmetica*. Questa al più degli occhi fiacchi è di corta vista nel intendere, comparisce vna scienza sciutta di niſſun diletto, non per altro degna di qualche stima, che per alcune sue operazioni, ch'apportano grand'vtile al commercio, e negoziare humano. E pure in verità è vna scienza tanto profonda, tanto arcana, tanto feconda di sublimissime speculationi, la principal pietra di paragone per la vultà dell'acutezza, e perspicacità dell'ingegno humano. E che ciò sia verissimo, credo, che vedendone qualche saggio nelle cose che seguitano, volontieri acconsentirete. Vna porzioncella di questa gran Maestra delle scienze, vien chiamata (però come di sopra dissi, con grandissimo abuso del vocabolo) *Ptoportio geometrica*, con verità quantime-
trica.

trica, la quale come legeſti , in altro non conſiſte, che in vn progrefſo , & incaminamento dell'accreſcere , ſempre in quella proportione, che hà il ſecondo al primo, ſia poi nel doppio , ò triplo , ò altro incremento . Per il doppio farebbe 1.2.4.8.16. per il triplo 1.3.9.27. E coſì d'altri tenendo ſempre per ſua miſura il progrefſo de numeri , l'incommenciata proportione tra i primi due . Oh Cielo, che miniera de piu cupi , e profondi penſieri non contiene queſta vnica portioncella d'Aritmetica, la di cui natura, e propriet  per eſſer c  qualche perfezzione dall'humano intelletto compresa, par che ſia inarriuabile ad ogni volo di chi ſia ſublime ceruello . Credete ci  eſſer vero ? ſentite di gratia piu oltre ,   certo ſono che reſtarette ſtorditti , ſoprafatti, & in tutto marauigliati. Laſcio l'eſſempio dal P. Caſparo Schott p.4.l.8. *Magia Vniuerſalis* ; e ci  per non gettar la fatica nel cambiar la materia , che poco importa , qual ſi ſia , quando l'artificio, & arcano medemo reſta. Da vn gran riccone era ſtata fatta ad vn mercatante l'offerta d'vn milione de ducati, per  con tal patto , e condizione , che nel ſpatio di 64. anni il cenſo & intereſſe pagafſe in tal maniera . Per il primo quarto d'anno daſſe non piu , che vn ducato, per il ſecondo due , per il terzo quatro per il quarto 8. e coſì ſempre ogni quarto d'anno radoppiando la ſomma antecedente . Sin che forniti ſiano gli anni 64. quali finiti poi farebbe libero il mercante , tanto dall'intereſſe , quanto anche dalla reſtitutione del medefimo capitale. Il mercatante non conoſcendo la forza, e velociffimo anzi piu che repentino volo della proportion quattimetrica, ſubito & immantenente acconſentiu con grandiffimo interno giubilo, e conſolazione, afficurandofi con grand'inganno, di volere con queſto capitale far fortuna aſſai piu auantaggioſa , del cenſo , & intereſſe al quale s'haneua obligato di dare . Oh meſchino,

schino, e sventurato! in questa prospettiva di 256. pagamenti non arriuasti con la vista della tua imaginatiua, oltre de i primi termini, ci voleua altra perspicacità per arriuare più al indentro. Fatto il consenso vengono debitamente formati gl'istrumenti del contratto. Ma come che la costante inconstanza festeggia nel mondo, accade che il creditor del milione mora, anche prima che siano passati gli primi tre mesi, e ciò inteso dal debitore, cagionò in questo grandissima allegrezza, supponendo per certo, che gli resterà il capitale nelle mani, senza che da qui innanzi sarà scosso ogn'altro interesse, e per conseguenza tutto il contratto habbi d'annullarsi, come che ne anche per il decorso di 64. anni fù fatta qualche mentione. Passati però poco prima gli 64. anni (rimettiamo qui à parte le sottigliezze, e rigori de i contratti) li successori, & heredi del creditore casualmente trouorono l'istrumento di questo contratto, e venendo autenticamente in notizia di questa heredità, s'insinuorono conforme à le leggi, appresso i debitori, volendo esser pagati e soddisfatti in ogni maniera; questi vedendo l'obligatione autentica, non volsero con ragione far resistenza, e per sapere la determinata somma del debito, si feruirono d'vn perito calculista Matematico, il quale accorgendosi subito del busiris, fece finta di varie scuse, insistendo pure con gran premura le parti, assunse la fatica del calcolo, e presentò il calcolato, che formaua vna somma di 78. figure; dimandarono le parti acciò ch'il computista leuasse questa somma, il che anche spedì per i repetiti vocaboli de' milioni tanto copiosi: sopra di che restò la parte debitrice totalmente sbigottita, e sopraffatta; non potendo però ne vna ne l'altra parte, far qualche idea comprehensiuua di questa somma, sollicitorono il calculatore, che la volesse di gratia far intendere in maniera che la potessero capi-

re. E volendo costui dar ogni possibil sodisfattione al desiderio loro, per mezzo della scienza matematica applicò questa così gran somma, à diuerse materie, e finito il calcolo rappresentò la somma per gli seguenti essempi. Primo maggior esser la somma de i ducati, che farebbe la somma de grani di pepe, da essi bêche empito fosse tutto il mondo fin al Cielo empireo. Secondò etiandio che fossero dieci milioni de mondi, ne anche ancor farebbero capaci di tanti grani di pepe, quanta è la somma de i ducati. Terzo se fossero tanti mondi di quanti grani capace farebbe il mondo terreno, se totalmente fosse concauo, pure ne anche tanti mondi intieri potrebbero capire tanti grani di pevere, quanto fa la somma de i ducati: Quarto il numero di tutti gl' indiuidui in ogni specie, anche degl' atomi stessi, che mai fin quà comparsero nella natura, assai farebbe minore di questa somma. Quinto se anche il mondo durasse ancora vn milione d'anni, pure gl'indiuidui, che farebbero dal principio del tempo comparfi, e ch' haurebbero da comparire in tutto, e per tutta l'vniuersità della natura, formerebbero minor somma che la somma de i ducati. Sesto maggior è la somma de i ducati, che farebbero le goccie di pioggia d'vn anno intiero, ogni giorno benche tanto piovessè, quanto ch' hà piovuto per l'vniuerso tempo del diluio. Oh che somma di grandissimo horrore, formandone qualche idea di quella incomprendibile eternità; della quale pure questa medesima somma, ne anche forma ogni poca misura del suo principiare. Cosa vi pare adesso, hauresti creduto tanto precipitio d'incremento incomprendibile. E pur solamente dal progresso semplicissimo, e primo del doppio, e non più oltre nel termine che nel 256. se poi si pigliasse l'incremento quantometrico del triplo, ò del quadruplo, ò più oltre, e per termini assai più lontani. Doue è adesso quella viuacità

d'imaginatiua, quel vigore di fantasia, che anche per pochi passi secondar vaglia il progresso di questa proportion? fin doue mai potrà arriuare vn spirito angelico? Qui vediamo *quam sit curta suppellex* della nostra capacita, come corti, e stretti i confini della nostra imaginatiua, essendo anche altrettanto, anzi assai più minore, la perspicacità dell'intendere, e penetrare la natura; e pure, tanto per ogni canto miserabili, ci gonfiamo, stimandosi poco meno che *omni scij, ò quantum in rebus inane*.

Num. II.

Apporta vn Scrittore moderno, qualmente Zeusi ritrasse in tela il volto d'vn Elena di sì nobil lauoro, che vinto rimase dalla copia, l'esemplare, e parue, ch'Elena vera, cedesse à se stessa dipinta; perche se vera trasse da Troia vn Paride per rapirla, dipinta trasse tutta la Grecia ad ammirarla. In questa pittura s'incontrò Nicostrato, pittore anch'egli di non bassa lega, & al primo sguardo, come s'egli hauesse mirato, non vna testa d'Elena, ma di Medusa, restò di sasso, e sembraua con iscambieuoale inganno, tanto viuua Elena nella pittura, quanto morto Nicostrato nello stupore. In tanto vn indiscreto, vn rozzo, vn huomo senza occhi, mirando Nicostrato, che scolpito in vn'atto di marauiglia, pareua vna statua, che guardasse vna pittura. Se gli accostò, e quasi riscotendolo dal sonno, gli chiese. *Quid tantum in Helena illa stuperet?* troppe cose (continua l'autore) chiedea costui in vna parola. Ma come ei non hauea occhi buoni per veder Elena, non hauea ne anche orecchi docili per vdir Nicostrato. Dunque se gli voltò il pittore, e trà la compassione, e lo sdegno mirandolo: Questo disse non è quadro per le nottole, cauteu-
que-

questi occhi ignoranti, che hauete & io vi presterò i miei. E se hora siete vna talpa senza occhi, bramerete d'esser vn Argo tutt'occhi. *Non interrogares me si meos oculos haberes.* Questo appunto interuiene trà vn intendimento fornito di scienze, & ogni sorte di letteratura, & vn ceruello rozzo, scomposto, nel quale i soli titoli delle scienze, con caratteri maiusculi, e tante repetite impressioni scolpite si trouano; quello in ogni oggetto occorrente, in ogni soggetto di scienza, ne troua tant'Elene, ò dalla fecondità della natura, ò dall'industria dell'arte formate, fermando si come in vn teatro di deliziosoissimi spettacoli intenzionali, ne può tralasciare, e satiarfi di contemplarli. Quando poi quel balordo, altro non mira, ch'il mirare dell'intédente, e ben anche spesso ne hà per qualche sbeffa la stessa contemplatione del Sauio. Quindi prouiene, che benche ogni huomo come tale composto sia dall'animale, e spirituale, siano con tutto ciò nell'humano genere trè specie d'huomini. Vna delle quali principalmente è intenta à pascere le potenze esterne, e l'animalesco, secondariamente l'interne, e spirituale. L'altra primieramente mira di cibare, e pascere le potenze spirituali, come più degne, e senza paragone più delitiose. La terza specie poi, che ne anche secondariamente amette il dominio della parte spirituale è più bestia per questo ch'huomo; essendo dunque in queste trè specie li confini della ragione diuisi, che l'infima ordinariamente non arriui alla seconda, e questa non alla prima; che merauiglia che l'ignorante da stupore, tanto ammiri il contemplar del Sauio, che anche trà la sfera del solo naturale, verissimo sia *animalis homo non percipit ea que spiritus sunt.* Appropriamo ciò più dritto al nostro fine. L'Aritmetica trà gl'altri suoi copiosissimi arcani, e secreti, ci rappresenta qui la progressione della pro-

portione quantimetrica . A chi hà la vista d'intendere
 perspicace , e penetrante , par vn Elena intentionale ,
 degnissima d'esser meritata , anzi per la sua inarriua-
 bile profondità , propriamente ne fa il suo contempla-
 tore , à guisa d'vn altro Nicostrato sopraffatto , & at-
 tonito . Arriua vn altro di corta , e bassa vista nel co-
 noscere , mira come pazzia , il contemplar dell'altro ,
 prorumpendo anche in simili voci , che Filosofo , che
 Stoico , che matto è costui , che gusto ne può mai ha-
 uere , in speculare questa proportione quantimetrica ,
 che non è altro , ch'vna nuda , e secca pluralità di fi-
 gure , e caratteri numerici . Non risponderebbe ag-
 giustatamente colui à questo . *Non interrogares me si
 meos oculos haberès* . Ma credo , che vi sento dire , co-
 nosciamo , che mai haueressimo pensato , che habbi-
 da venir fuori , passati così pochi termini , vna som-
 ma di 78. figure . Ma per assicurarci in altri casi , co-
 me habbiamo d'operare ? Notate , I modi di compu-
 tar il progresso di questa proportion quantimetrica ,
 sono due , il primo è ordinario , del quale tutti gli cal-
 culisti capaci sono , & in altro non consiste , che nella
 progressiua multiplicatione delle somme occorrenti ;
 il che per le colonelle Neperiane cò pochissima fatica
 si potrà fornire , collocando subito la serie della somma
 c'hà d'esser moltiplicata , nella somità delle colonel-
 le , e scriuendo fuori la seconda , e seguente serie , che
 sempre farà il doppio moltiplicato della prima . Così
 16. poste nella somità , daranno nel secondo ordine
 32. similmente 256. il nono moltiplicato buttarà nel
 secondo suo ordine 512. & in tal maniera continuan-
 do , con grandissima facilità potranno esser calcolati
 gli 256. termine del pagamento , e quanti ne vorreb-
 be vno calcolare . Dal che singularmente si vede , in
 quanto aiutato venghi il calcolo per l'inuento Nepe-
 riano . Eben vero , che per calcolare queste somme

al più ideali sole, e fantastiche, e nel negotiar humano ne anco di metà tante occorrono, farà di bisogno, hauer la cassetta assai più ricca di colonnette. Quando che per esempio il trentesimo terzo termine del pagamento, contiene 4294967296 figure dieci, sono dunque necessarie colonnette dieci, che nella suprema, e serie tranuersa, formino questa somma. Così per saper la somma del termine 66. ci vorranno colonnette 20. per formare nella prima trasuersa serie la sequente somma 18446744073709551616, & in tal maniera, sempre continuando, più saranno necessarie, che chi desiderasse della somma di 78. figure, pure tante colonnette necessarie fariano. E pero ben anche vero, che non potendo più che dieci figure esser diuerse, forse anche l'ordinaria prouisione della cassetta basterà. La seconda maniera di calcolar presto queste somme tanto immense, e ben più corta, ma ha di bisogno di qualche teorica matematica, il suo artificio è questo; Che ogni numero per se stesso moltiplicato, produce tal somma, che nella progressione della proportion quantimetrica doppia, quel posto, e luogo mantiene, che tanto è distante della sua radice, quanto questa slontanata si ritroua dall'vnità. Così 4. fia 4. fanno 16. Ecco tant'è lontano, nel posto del doppiare, questo numero del 4. quanto questo dell'vnità, intermezzando la 8. e qui 2. Vien questa verità dimostrata d'Euclide l.9.p.11. Questa dottrina è vn scortare per hauer imantinente la somma etiamdio dell'ultimo pagamento 256. applicando pur anche in questo le colonnette. E per hauer questa somma, chi crederebbe, non faranno più necessarie che cinque calcolationi, facendo il terzo, e quarto moltiplicare salti grandissimi, incominciando dalla somma 16. ch'è il termine quinto di pagare. Doue però s'adoprarà per questa operatione le colonnette Neperiane, bisognerà auerti-

re, che la somma contenuta nella prima serie, formi anche il moltiplicatore, e non tanto il moltiplicando. Che farà di mestiere sempre ad vna ad vna, principiando dalla man destra, secondo le ordinarie regole del moltiplicare, scriuer fuora le somme particolari, e poi formare vna summa *summarū*. Quindi non manco si scuopre, anche la teorica, & artificio sottile, di trouar ogni numero quadrato, hauendo la sua radice quadrata, e per il contrario; scoprendosi sempre tanto nell'arte quanto nella natura da vn correlatiuo l'altro. Vedete coma sempre più, e più, inoltrandosi nel Aritmetica, comparisca la forza & vtilità dell'inuentioni Neperiane. Oh se ogni arte, e scienza hauesse vn simil fecondo, & inuentiuo ingegno di Nepero, quanto trà poco tempo s'arricchirebbe il mondo artificiato. Pare però che sia più mancanza di cercatori, che d'ingegni di questa sorte, non conoscendo la felicità, di poter in tanto felicitare anche vn mondo intiero. Sentiamo le parole d'vna penna non men veridica ch'elegante. Auenturosi Prencipi (diceua vn Gran Duca di Milano) c'hanno reti d'oro, e di porpora, con che pescar huomini di gran senno, e valore, che sono le più pretiose perle, che il Cielo sappia dar alla terra, hanno ricchezza, con che comperarsi ingegni in ogni professione di lettere eccellenti, che è mercatantia sola degna di Prencipi. Ma hoggidi si honorano le vestimenti del corpo più, che i virtuosi abiti tanto del animo quanto dell'ingegno. Quanti à guisa di freddi, e morti vapori non s'alzano di terra due palmi, che se trouassero vn beneficio sole, che dasse calore alle loro fatiche, e gli solleuasse, splenderebbero à guisa di stelle.

A Dunque non vi è dubbio, che ne prouenga nel pagamento del termine 256. vna somma di 78. figure. Si desiderarebbe forse da i poco pratici del calcolare, vedere questa progression aritmetica totalmente stesa, che per farlo sarebbe cosa di poca fatica, se non fosse per stringere quanto mai è possibile la spesa in publicare questa opera. Pure, per dare anche à questi qualche sodisfattione, d'onde assai paggi restar possino. Ecco nel fine di questa compositione, vien rappresentata questa proportionale multiplicatione fin al termine 70. e non oltre. Erigendo da questo Aritmeticale progresso, altrimenti dalla figura sua, vna piramide, ad honore dell'Eminentissimo Ernesto Adalberto Cardinal ab Harrach d'ottima memoria Principe, del quale il mondo terreno, non più ch'in circa settant'anni goder poteua. Dubitate forse adesso se questa somma di 78. figure, sia di tanta incomprehensibil grandezza, come gli accennati 6. essempli insinuano. Per il che s'hà da sapere, che tutto questo dipenda, dalla notitia del mondo cosmografica, e quanto che ne è certa questa, tanto certi sono anche in specie quelli essempli, dico in specie, quando che in genere, certissimo sia, che quella somma di 78. vna tal radunanza sia d'vnità che simile in nilsuna specie dell'vniuerso trouar si possa. La notitia, per confessar il vero, della grandezza, e mole mondiale da i Matematici vien posseduta pur troppo dubia & incerta, anzi al parer mio, ne anche con qualche fondata probabilita, siano benche di contrario parere, quelli *fideles idiota scientiarum*, quali, non arriuando al fondo delle scienze, al più solamente in certe dicerie de i scrittori rinomati si fermano. E che occor molto, d'onde, di te, sono pareri cosmogra-

grafici tanto diuersi, tanto da se remoti? Per esemplo, nel determinare la distanza di quella gran mondial lampada del Sole, dal centro della terra, chi mette con Copernico, semidiametri terrestri 1175, chi con Tichone 1182. E chi non hauerebbe pensato, che questi duoi Principi d'Astronomia hauesero abbracciato l'opinione più sicura, e fondata, e pure in questi vltimi giorni il P. Riccioli trà gli Cosmografi della Compagnia di GIESV' vn de primi, mette la distanza del Sole di 7580. semidiametri della terra, accrescendo le due precedenti, altrimenti per gl'vltimi tempi passati tanto famose, non più che di 6398. non palmi, ò passi, ma semidiametri della terra. Andate adesso à credere, à chi volete. Ben è anche vero, che la geografia, parte della cosmografia, nel tempo presente, assai più del preterito, con maggior certezza, e perfezione posseduta venga, quando che per il negotiar d'hoggidi più praticheuole è riuscito il mondo terreno intiero, che prima vn solo Regno; Restano però ancora due portioni di questa faccia della terra assai grandi nascoste, che quella verso il polo australe più grande sia che l'Europa. Questa parte è habitata ò no? S'è habitata, da che popolo, di che dottrina, di che Religione, di che costumi? e sempre stata sconosciuta, non è mai arriuato colà il Vangelo, rende più difficile la verità del diluuio vniuersale che l'America per tanti secoli ignota? Hà da sboccar di qua l'Antichristo? O Dio come sono tutte le scienze da noi possedute, non altro che vn trionfo dell'ignoranza humana. Per risoluer dunque gl'esempi predetti, & altri simili in altre materie, si procede come le scole parlano con certe hipotesi, e conditioni, cioè à dire, si suppone che il diametro per esemplo della terra, ò altro corpo mondano, secondo questa, ò quella opinione sia tanto, come altrettanto vien presupposto
che

che le figure de i corpi mondiali siano regolari al m^aco sensibilmente . Il che supposto , tutto l'altro siegue con grandissima certezza . Mentre , che in qualunque figura , ò corpo regolare , hauendone nota in certa misura ogni minima parte determinata , per infallibil consequenza , con aiuto della Matesi , s'hà la notitia , e di tutte le parti, e del tutto insieme di quella figura, ò corpo proposto , concorrendo sempre in simili resolutioni , due notitie , vna generica & vniuersale della scienza , determinata , e particolare l'altra della figura ò corpo proposto . Quindi vn Matematico , che possiede la quantimetrica notitia delle figure , ò corpi regolari , e sapendo quanti grani di peuere in fila stesi , costituiscono vn passo , parte millesima d'vn miglio Italiano , sicuramente caua la somma de i grani , che hauerebbero in questa , ò quella suppositione , d'empire etiandio questa vniuersa machina mondiale . Perciò supposta quella opinione ch'attribuisce al diametro mondiale miglia Italiane 323769887 , verrebbe la somma de i grani di pepe , contenuti in questa concavità della sfera mondiale di 46. figure , & essendo questa somma di 32. figure minore , che quella di 78. e crescendo in questo auanzo il valore delle figure inesplicabilmente , con euidenza anche vien inferito , che la somma de i grani di pepe in questa gran machina mondiale cōtenuta assai, & incredibilmente superata venghi , da la somma de i ducati . In tal maniera hanno d'esser intesi gl'altri cinque esempi , ò qualunque altro che può esser formato per questo proposito , in che che sia materia, e forma poi venghi proposto . E di tutte sempre il fondamento è vna certa suppositione , e quanto con maggior certezza ne vien questa fondata , altrettanto vguale certezza è tutta la struttura che quindi si caua . Dedurre poi tutti gli esempi di sopra in particolar accennati , riuscirebbe nel volgare cosa trop-

troppo noiosa e fuora del fine, che da principio in questo componimento fù proposto. Basterà nel presente questa esposizione vniuersale, per acconsentire facilmente, che questa somma di 78. figure, sia in realtà vna somma immensa, e dall'humana imaginatiua, inarriuabile. La cagion della fallacia, che à primo pensare più tosto teniamo esser assai maggiore la somma de i grani di pepe, che quella de i ducati, altra non è, che per formar qualche idea nel ceruello della somma de i grani di pepe, aiutati veniamo nel imaginatiua, da questa da noi visibile grandezza della machina mondiale. Doue che nella somma di 78. figure non habbiamo altro terzo, per il quale in aiuto della nostra fantasia in qualche maniera à guisa d'vna terza specie possa esser raffigurata questa somma, contenendosi totalmente abbrevuiata trà i caratteri aritmetici, per i quali, che non altro sono che pochi tiri di penna ò di altro instrumento, più tosto vien inuilupata, che aiutata la nostra fantasia, & imaginatiua.

Num. IV.

DOue la intelligibilità del oggetto si troua, ò per la grandezza tanto inalzata, ò per natura tanto slontanata, che dalla vista del ordinario intendere sia inarriuabile, s'ingegna pur in tanto la debolezza del ingegno humano, di ritrouare certi aiuti, à guisa di per spicilli, e gran occhiali, per rinuigorire, e rinforzare in qualche maniera l'occhio della mente. Seruendosi di certe similitudini, allegorie, parabole, Dialogi, esempi, & altre simili industrie, come di tanti istrumenti, macchine, e carri intentionali, co i quali, ne i quali & per i quali, al manco in qualche modo, la conoscibilità di simili oggetti arriuar possa all'indentro del intendimento humano, per fare qualche comparfa in esso. E così ogni spirituale hà d'esser conceputo per via
di

di qualche sensuale, essendo inuiolabilmente l'ordinario corso del intender humano, sottoposto à quel fatal canone. *Quod nihil sit in intellectu quod non prius fuerit in sensu*, e perciò insegna il Filosofo, ch'ogni cognitione humana habbi d'esser principiata da qualche senso: e questo è quel stretto passo, per il quale fa di mestiere, che camini ogni conoscibile, s'altrimente pretende d'arriuare alla region intentionale dell'huomo passeggero. Per il che, vediamo che ancor lo Spirito santo, accomodandosi alla conditione dell'humana capacità, proponga tanto gli misterij sacratissimi della Santa Fede, quanto l'istessa dottrina della vita eterna, sotto coperta di certe similitudini, allegorie e parabole: anzi come il Vangelo attesta di Christo, *sine parabolis autem non loquebatur eis*. Fuorche à i suoi scielti, e fauoriti, à i quali per obligatione, e grandezza della sua professione, conueniuua hauer vna cognitione e visione intellettuale fuor del ordinario. *Vobis datum est nosse misterium Regni Dei; illis autem qui foris sunt*, cioè fuor del arcano gabinetto delle diuine illuminazioni, *in parabolis omnia fiunt*. S'offrirebbe ben qui vna nobilissima materia di discorrer, intorno alle similitudini de i Profeti, parabole di Christo, Gieroglifici de gl'Egitij, fauole de Poeti, essendo tutte queste, pur troppo d'altra midolla, che'l mondo ordinario se c'imagina. Ma farebbe vn più che grande slontanare. Chi dubita, che la grandezza della gloria, e beatitudine celestiale, della gran Madre Vergine di Dio, dalla fiacchezza del intender humano sia inarriuabile, & incomprehenfibile? S.Epif. *Gratia Beata Virginis est immensa* S. Anselmo parlando con la Vergine. *Immensitatem gloriae tuae considerare cupienti, sensus deficit, lingua fatescit*. S.Gion.Dam. *Matris Dei & seruorum Dei infinitum est discrimen*. Acciò però, che pure in qualche maniera arriuare possa lo sguardo del nostro

in-

intendere benche tanto fiacco, & alla presenza di tanto splendore totalmente tremolo, trouò l'industria de i Theologi, vn certo aiuto, e rimedio, per solleuare & inalzare in questo oggetto tanto sublime, il nostro intendere tanto fantastico, per il progresso pure della proportione quantimetrica. Ma prima d'applicarla, discorriamo talmente. Essendo questa sacratissima creatura, tra tutto il mazzo della possibilità scielta, e predestinata per esser Madre del Incarnato Iddio, Messia, e Redentore del genere humano, farà senza dubbio dal medesimo suo architetto, altrimenti onnipotente & infinito, questo gabinetto del Spirito santo, questa viuua Arca del prefigurato Noè, à tal guisa con fornimenti e concieri di gratie, e doni soprannaturali stata abbellita, & arricchita, con corrispondenza, e proportione alla grandezza d'vna Madre di Dio. E per necessaria consequenza, dal nostro capire, in arriuabile & incomprendibile. Quando ch'esser Madre di Dio, par che sia in certo modo, il *non plus ultra* della diuina onnipotenza, hauendo potuto Dio, come S. Bernardo ragiona, crear il mondo & ogni cosa maggiore, non però produrre vna dignità maggiore, che sia, esser Madre di Dio. Essendo dunque in questo senso la Madre santissima li confini, e termini del poter Diuino, il che, mentre che è infinito, pare anche in *genere moris*, che il valore di questa dignità materna di Dio, sia *quid infinitum*, e trapassante tutto il puro creato, infra di Christo suo figliuolo, che, come questo per ragion della vnion hypostatica, realmente, & in senso fisico partecipa l'infinità, così la sua Madre santissima per la connessione, e correllatione à questo termine, comprendesse anche in senso morale l'istessa. E come non è possibile in *ratione dignitatis* vn maggior Christo è Redentor del mondo, così ne anche Madre maggiore. Che quindi chiaramente risca, esser il valore della digni-

gnità Materna di Christo, *Quid infinitum non simpliciter & absolute*, il che solamente conuiene à Dio, ma *secundum quid & respectiue*, nõ per *communicationem Idiomaticum* fisicamente, come la natura humana di Christo, ma moralmente *propter proximam & tam principalem connexionem*. Che difficultà dunque fà la fiacca ragione humana, di ametter in questa gran Madre di Dio, tutte quelle prerogatiue, e priuilegij imaginabili, che come soli in se stessi considerati, giudicaremmo conueneuoli à tanta Maternità; Che poi non li potiamo, al capir nostro, chiaramente concordare, con tutti i decreti Diuini, con tutti i testi della sacra Scrittura, per questo dunque habbiamo di sminuire la dignità della Madre di Dio? e non è conuenole più tosto, d'attribuire questa difficile concordanza, alla poca, e tenue nostra capacità, la quale come finita, e pur troppo finita, non può esser commisurata con vn oggetto in qualche modo infinito. E veramente par vnà gran cosa dell'ingegno humano, che nel spiegare le cose diuine, supernaturali, e spirituali, più tosto pretendi, che quelle si deuino accomodare al suo modo d'intendere, che il suo intendimento à quelle. E questa par che sia la causa principale, di tanti abomineuoli, e mostruosi pareri, non accorgendosi di quel secreto, che la ragione del huomo, sempre nel suo andare accompagnata venga dalla fantasia & imaginatiua, quindi benche quella, molte volte totalmente sodisfatta, e paga resta; questa pure si dimostra ritrosa, e restia: Dite vn poco, dubita forse la ragione, che Dio non tutto senti, tutto veda, in tutto, e per tutto per la sua influenza concorra, e presentissimo sia, conforme à quello in *illo uiuimus mouemur, & sumus*? Come è dunque mai possibile tanto ardire, che dal huomo commesso venga qualche delitto? non per altro certo, che accompagnandosi insensibilmente l'imaginatiua nella risoluzione

zione del peccare, fa, che l'huomo non pensi, che Iddio lo veda. Ecco come misuriamo la regola con la linea, come farebbero simili oggetti infiniti, celesti, soprannaturali, se non trapassassero la sfera del nostro intendimento; bisogna hauer pazienza, il volo dell'ingegno humano è per l'altezza della gran Madre di Dio pur troppo basso. Sentiamo vna regola, che qui occorre, e come tengo di grandissima consolatione all'anima nostra. Et è questa. Che intorno alle cose diuine, celestiali, e soprannaturali, ci dobbiamo contentar di certe verità vniuersali, che sono chiare & euidenti, benchè poi in specie, ne i casi particolari non le potiamo, con vguale certezza e chiarezza concordare, essendo pure certo, che l'infallibilità della verità vniuersale, habbi d'influire nel particolare. Che Dio, essendo la stessa giustitia, in tutte le sue operationi ad extra, per necessitá debba esser giustissimo, tanto è certo, quanto che è Dio, e che se non fosse tale, non per altro, che per questo non sarebbe più Dio. Questa verità vniuersale intorno à Dio, deue per necessitá influire in tutte le attioni particolari di Dio, che sempre sia certo, esser questa ò quella operatione diuina giusta giustissima, quanto che è vero esser Dio per natura giustissimo. Che poi non potiamo capire perche questo, ò quello nel mondo accada, perche gli scelerati al più fortunati, perche tanta diuersità di Religioni, & altre cose simili, prouiene dalla nostra tenuità d'intendere, che in questa vita necessariamente esser deue inferiore de i consulti diuinij non ci basta che in tutto *iustus sit Dominus et rectum iudicium suum*? à che per quietar il nostro animo? è necessario di saper il perche, le ragioni, il modo, la maniera, questo è vn proprio pascolo dell'altra vita, doue vedremo esser stati gli caminamenti della diuina prouidenza giustissimi, esser stata esercitata con i

Philosophi virtuosi de i gentili, con i fanciulli non battezzati, con i pagani, heretici d'ignoranza crassa & altri simili, ogni giustitia, anche con accompagnamento sempre della diuina misericordia. O meschini, non vediamo questo medesimo e venire nel gouerno pur humano, tanto publico di stato, quanto priuato, pretendendo sempre la buona regola del gouerno, che le ragioni, e motiui quanto è possibile secreti siano, e coperti. Pazzia dunque pur troppo grande, tante volte nel diuino codice rinfacciata, voler con la misura della nostra debolezza arriuare all'indentro della diuina ragione di stato, e comprendere gli statuti, e decreti diuini, che per conditione di questa vita esser deuono coperti. E perche non gli potiamo capire affliggerci, e lamentarci. Se però non ci lamentiamo & affligiamo, esser la nostra capacità tanto tenue, di non poter arriuare, dunque con v'gual ragione, e fondamento, ci potiamo lamentare che non siamo Cherubini, e Seraffini. Attendete di gratia coll'occhio del ceruello più fermo, qualche siegue. Quel ch'accade per la debolezza del humano ingegno, nel considerare varie operationi & effetti del diuino gouerno, il medesimo anche auuiene in molti, nel contemplare la dignità della gran Madre di Dio. Quando che, supposto che GIESV' Nazareno sia Christo promesso e Dio Incarnato, come *testimonia tua credibilia facta sunt nimis* tanto siam certi, che la grandezza di questa Madre come Madre di Dio tanta sia, che di maggiore nissuna pura creatura sia capace, quanto certi siamo che Dio sia giustissimo. Se dunque quindi assicurati dalla verità vniuersale, dobbiamo riconoscere tutte le operationi di Dio giustissime, benche al parer nostro non così compaiono, perche non anche altrettanto afficnati dalla verità, nell'accennata propositio-
ne contenuta, intorno alla Madre di Dio, ammettia-

mo in questa, tutte quelle prerogative priuilegij e favori diuini, che (notate) per se soli considerati, non hanno di repugnanza, ma più tosto del conueneuole, e decete; benché poi in *statu respectiuo* collocati, non possino con quella medesima chiarezza, e certezza, con questo ò quello passo dalla scrittura esser concordati, e questo tanto più, quando nè anche l'opinione in contrario, in vno od altro testo fondata, con euidenza soffiste. Non proponiamo trà le altre per regola ad altri, che benché habbino vn passo di scrittura con qualche probabilità alla sua opinione fauoreuole, ciò pure non bastare, douendo il vero senso esser cauato dalla pluralità, e concordanza de gl'altri; e doue altrimenti la ragione tanto chiara & euidente seconda viene da così copiosa autorità della scrittura, sarà forse conueneuole, che vn solo passo in qualche apparenza fauoreuole à tutti predomini? non potendo meglio esser intesi alcuni passi della scrittura che per la Madre di Dio; essendo che, al mio semplice parere, esser conceputo, assai più dica, ch'esser generato, il che solo e non altro di più, conuenir vale alla Diuina Sapienza, figliuolo di Dio, per esser vero ciò ch'attesta la Chiesa. *DEVM de Deo, lumen de lumine, DEVM vero de Deo Verū genitum non factum, substantialem Patri per quem omnia facta sunt.* Come hauerebbe con verità potuto cantare la Vergine, *Magnificat anima mea Dominum*, publicando, e riuelando quì al mondo, (come io quì intendo) la prerogativa e tãto alto priuilegio della sua anima, che questa più di tutte l'altre cose pure create, sia vna opera che facci ingrandire Dio, che per non essere vn effetto dell'ordinario corso del diuino potere, ci uoleua vna forza straordinaria, e perciò *fecit potentiam in brachio suo* doue che nell'altre opere non concorse altro, che con le dita. *Qui tribus digitis appendit molem terre; O al*
più

più col parlare e con la mano, *Dixit & facta sunt. Formavit igitur Dominus DEVS hominem de limo terra, & inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ.* E quindi per questa potenza dell'istesso braccio di Dio, confessa la Vergine, *Beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est:* Sia dunque da qui innanzi vn aforismo sicurissimo intorno al ragionare della grandezza della Madre di Dio; che doue l'euidenza istessa nel contrario non predomina, tutto quello s'habbi d'ammetter, che riesce per ingrandire questa maternità, essendo vna Madre tanto merauigliosa, che tutto il nostro imaginabile ingrandimento in realtà ne anche corrisponda al vero principio d'esso. E se sempre in ogni cosa regolata, il principio corrisponde al fine, & essendo qual fine della maternità infinito, cioè Dio Incarnato, che, non volete che anche la medesima dignità di questa sia corrispondente, immensa & infinita nel senso da i Santi Padri, accennato, e per conseguenza necessariamente trapassi l'intendimento humano? E non sono questi ragionamenti, certi concetti, e più tosto spropositati eccessi di diuotione, ma fondati nell'istessa e sola maternità di Dio. E questo è quanto ne ha potuto per questa volta cauare la tenuità della mia ragione per la grandezza della Madre di Dio. Ora vediamo se anche per aiutare l'imaginatiua, trouarsi possa qualche Idea, per tenere più impressa nel cuore la stima della Madre Beatissima di Christo. Acciò dunque l'intendimento nostro fantastico, altrimenti tanto debole e fiaco, nel contemplar la gloria di questa gran Madre, aiutata venghi con qualche rimedio, quasi con vna terza specie, abbracciorono gli Teologi, dalla Matesi la proportion accennata Quantimetrica, sperando di potere per la natura, e proprietà di questa, almanco quanto in questa vita mortale è possibile, spiegar il colmo

della sua gloria nel Cielo di cui femenza con la medesima proportione, fù la diuina gratia concessa vi- uendo in terra. Bene, dicono gli Teologi mettiamo che la Madona Santissima nel primo istante della sua Concettione, habbi riceuto tanta gratia habituale, quanto ne riceue oridinariamente, l'huomo nella sua giustificatione, e sia solamente vn grado di gratia, benchè come vnica Pandora di Dio, vnica Sposa dello Spirito Santo, nel primo essere, sarà stata arricchita con vn'abisso di gratie, e fauori, e più dotata di doni sopranaturali, che non hebbe vn Serafino nella sua creatione, il che come cosa conueniente concedono li Santi Padri, e Dottori, & in specie questo medesimo dall'Angelico caua 3.p.q 27.art.6.il P.Sua- rez Theologo della Compagnia di GIESV' con le se- guenti parole. *Imo pium & verisimile est credere, gra- tiam Virginis in prima sanctificatione, intensiorem fuisse, quam supremam gratiam in qua consumantur Angeli & homines.* Che così l'apogeo, e colmo dell'altre fan- tità create, in questa gran Madre di Dio, sarà stata il perigeo, e più basso incominciare, hauendo la cima di quelle, per il primo fondamento della sua. Con questo dunque capitale di gratia riceuto dalla Ver- gine nel primo suo essere, insegnano le scole de i Teo- logi, c'habbi in tal maniera questa Santissima creatu- ra negoziato, che sempre s'andasse continuando con l'esercitio continuato de gl'atti virtuosi. *Vt etiam illa dormiente, dice S. Ambrogio, Maria vigilaret animus; qui frequenter in somno aut lecta repeteret aut somno in- terrupta, continuaret, cuius cogitatio, cura & voluntas omnis, in lege Domini die noctuque versabatur.* Di ma- niera, che quest'aumento dell'habito della prima gra- tia infusa nella concettione, si faceua à proportione dell'istessi atti virtuosi, che per esser questi dependen- ti dall'habito della carità; mentre questo fù intensifi-

mo in Maria, in conseguenza anco gl'atti virtuosi furono intensissimi e perfettissimi: e così in tutti l'atti virtuosi l'habito della gratia s'andaua aumentando duplicatiue: In modo che, se prima l'habito della carità era intenso d'otto gradi doppo l'esercitio dell'atto virtuoso de 16. gradi, l'habito s'auantaggiua altrettanto, e diueniu de 32. gradi. E così di mano in mano, come concede la sana Teologia. E che mentre l'habito della carità di Maria cresceua à misura de gl'atti virtuosi, e questi si confermauano alla grandezza dell'habito, ella veniu ad auanzarsi nell'operare con duplicata proportione: E con questo filo & ordine, senz'alcuna interrottione tirò la sua vita per la ferie di 63. ò come altri 64. anni la gran Madre di Dio. Et essendo in tal maniera il corso della sua vita stato vn continuato essercitio virtuoso. Come sarà possibile che d'ingegno humano determinato venghi il numero d'atti virtuosi, essercitati da questa. E non vi è dubio che non siano stati milliaia di milliaia. Li quali accomodati & applicati al progresso della proportione quantimetrica; Oh cielo che abisso de i abissi de numeri non produrrebbe? Vna somma che per leuarla per auentura ne anche bastarebbe gran spatio di tempo. Con tutto ciò, per esprimer pure ne i numeri in qualche maniera la quantita de i gradi di gratia in questa vita, e della gloria nell'altra, si contentano i Teologi di partire la vita della Madona Santissima in certe portioni sensibili & à questi assegnare l'augmento proportionato dell'habito della gratia. Così per esempio di poter applicare la somma de i ducati, la qual medema per ispiegare la gloria della Madre di Dio, fù dall'auttore suo prodotta. Soppongono che questa per spatio di 64. anni, ogni quarto d'anno habbi essercitato vn atto virtuoso di tal conditione & intensione, che raddoppiasse sempre quello del quarto

d'anno antecedente, che finalmente l'ultimo formasse una somma di gradi di gratia, e gloria di 78. figure, altrettanto come quella delli ducati. Et acciò questa incomprehenfibile ricchezza di gradi di gratia, e superiorità della gloria, pure da così poca parte della vita Santissima di Maria cauata, con maggior viuacità venisse nel cuor humano impressa, viene questa medesima somma di gradi di gloria, come quella de i ducati, dal predetto auttore, a varie materie applicata, e rappresentata. E primo se sempre fossero stati tanti huomini viuenti, quanti palmi quadrati si contengono sopra la superficie della terra, e se questi giorno e notte incessantemente hauessero parlato, con parole anche solamete monosillabe, e questo per lo spatio di dieci cento mille milioni d'anni, finiti questi pur mai farebbero state proferite, tante perole, quanti gradi di gloria ne gode in Cielo la gran Madre di Dio. Secondo. Mettiamo che la duration del mondo, s'estendi ad'vn milione d'anni, e sempre tanti huomini insieme viuano, quanti grani di peuere capire potrebbe il concauo della terra, e tutti questi continuamente essercitassero vn pensiero dopo l'altro ogni momento, maggior pure è la somma de i gradi di gloria della Vergine, che quella de i pensieri. Terzo se tanto le parole quanto i pensieri fossero sommati insieme pure sarebbe minore di quella de i gradi della gloria. Quarto se tanti scriuani fossero, di quanti grani di pepe capace fosse il concauo della terra totalmente caua, & ogni vno scriuesse vn tomo in foglio d'alcuni mille fogli, & ogni facciata hauesse vn centinaio di righe, e da ogni scrittore ogni giorno fosse fornito vn tal tomo, e scriuessero per mille milioni d'anni, pure non sarebbero tanti caratteri quanti gradi di gloria ha la Madre di Dio. Quinto mettiamo che tutto l'Vniuerso fin à gl'ultimi confini del firmamento riempi-

to fosse di grani d'arena, così piccioli, che ognivno die-
 ci mille volte sia minore d'un grano di pepe . Et ogni
 mille mille milioni d'anni pigliata fosse vna tal are-
 nella , dal altra parte ogni momento si cauasse , anche
 vn cumulo intiero, dalla somma de i gradi della gloria
 di Maria . Assai più presto suanirebbe quella somma
 dell'arenelle, che de i gradi di gloria . E ben, penetrate
 vn poco al fondo questi essempli ? che cosa vi pare, se li
 volete stesi e rimostrati , gli trouarete nel preaccenna-
 to autore , con grandissima acuratezza , ancor con
 molti altri calcolati. O Dio che prodigij, che paradof-
 si qui si ritrouano. Par che al istesso calculatore, finita
 anche la calculatione con ogni attentione , e diligen-
 za, pure comparisca vn computo impossibile, per quel
 abisso de numeri nel quale ogni anche viuacissima
 imaginatiua subito si perde e smarrisce . Che pure so-
 lamente in vna formata somma di 78. figure (benche
 anche assai assai più minore) manchi materia per ap-
 plicarla etiandio nel vniuersa macchina mondiale . E
 chi non dirà , che tra le merauiglie merauigliosa sia la
 forza e virtù di questa proportione Quantimetrica ,
 mostrandosi in vn così corto caminamento tanto pro-
 digiosa, cosa sarebbe se sempre più, e più se si inoltrasse
 in essa. Qui si più che mai, *abissus abyssum inuocat*, espri-
 mendo in qualche guisa le incomprendibili ricchezze
 dell'onnipotenza Diuina. Andate adesso , e fermateui
 come dubiosi in quel passo , *Nec oculus vidit nec auris
 audiuit , nec in cor hominis ascendit que preparauit Deus
 diligentibus se*. Quando in vn camino di pochi passi, per
 mezzo della proportione quantimetrica , tanto si perde
 l'intendimento humano , che etiandio in questa , non
 voglio dire nelle Diuine , oppresso venghi da tanta
 profondità . Non vi pare che il progresso di questa
 proportione quantimetrica nel principio proceda à
 guisa d'vna tartaruga , poi camini da quadrupede ,

d'improuiso pigli il volo, e tra poco affatto diuenati inarriuabile anche da i pensieri . Noi altri viandanti , e passagieri mortali , per esser imbrattati tanto da i peccati , siamo incapaci del progresso à misura della proportion quantimetrica per radunare, e guadagnare vn simile immenso tesoro di gratia in questa, e per consequenza della gloria nel altra vita . Siamo però ben capaci di radunare vn tesoro, secondo l'incremento della proportione Aritmetica, rauisandoci di questo il Vangelo Luc. c. II. *Facite vobis thesaurum non deficientem in Cælis, quo fur non appropriat, nec tinea corrumpit*, e questo tesoro non vien altronde cauato, che dalla maniera delle buone opere . *Opera enim illorum sequuntur illos* .

Num. V.

NON vi è dubio, che il viuer mortale della Madonna Santissima, con incomprendibile eccesso sopra tutte l'altre pure creature stato sia, quel caminamento d'ogni giustitia, *quæ quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectam diem*; e come diceffimo, e ragionaffimo per la dignità della Maternità Diuina per necessitá eminente, e sourastante à tutto il puro creato : che mai vi possa esser dall'humano ingegno tanto inalzata, che la sua Prelatura, e prerogatiua non meriti maggiore esaltamento : come con verità cantò quella deuota anima, *Quia maior omni laude, nec laudari iufficit*. Ma che il progresso, & andare avanti, del suo santissimo viuere, & il colmo della gloria, che questa gran Signora gode nel Cielo, vaglia più, che per tutti gl'altri modi ottimaméte esser dispiegata per l'incaminamento della proportione quantimetrica, confesso mi parue sempre, non sò che cosa difficile, stimando che questa maniera d'argomentare in questa

ma-

materia (con buona pace del parer Theologico detto) contenesse non sò che del sofistico, e di qualche paralogismo colpeuole; quando, che il ragionare intorno alla perfettione delle nature & essentie, toto genere pare che diuerso sia, da quello che intorno alle vnità si ritroua, crescendo quelle non con portioni come queste, ma con predicati identificati al parlar delle scuole. Per il che, benchè al più dal parer Filosofico vien ammesso, che tanto la creatura imperfettissima, che perfettissima impossibile sia, non per quello in ogni specie vien riconosciuta vna infinità. Anzi, posciache, il viuer di questa gran Signora con ogni verità vien stimato vn continuo esercizio di virtù, tanto par impossibile in questo l'aumento di quella proportione, quanto in materia del continuo impossibile pare, l'indiuisibilità, altrimente ogni atto di qualunque misura di tempo, d'vn simile incomprehenibile incremento di gratia capace farebbe. Che nelle scuole molte difficoltà dispiegate venghino, con la similitudine de i gradi, non prouiene d'altro, che dalla imperfettione e tenuità dell'humano intendere, per il quale, acciò che ogni poco auanzar possa, simili aiuti di terze specie necessarij sono. Se questo incremento proportionale potesse conuenire à gl'habiti, & atti, che mostruosi pareri non si potrebbero cauare dalle virtù, e scienze di molti personaggi, pure singularmente accarezzati dal cielo? L'hauerà dunque cauato fuori, questa maniera d' esporre la grandezza della gran Madre di Dio, per auuentura, vn ceruello Theologico, che vn poco pizzicaua del Matematico. E pare che nel spiegare li meriti, e la gratia santificante con l'immenfità della gloria, che gode nel Cielo, al discorrer Theologico detto venga quello *Alia sunt via mea quam via vestra*. Mi rimetto però anche in questo al giudicio sano delle scuole Theologiche, nelle quali vedo, che da molti fon-

fondati Theologi, abbracciato venghi questo modo di spiegare; E trà gli altri, questi giorni passati, fauendolo per caso della proportion quantimetrica, con vn mio buon amico, essendomi stato raccontato da questo, qual mentre pochi anni sono, per la forza di questo progresso, sia stato solennemente ingannato vn Spetiale à Brescia, entrando con qualche scaltrito vn patto, di dare per certa misura di tempo à conformità di questa proportion, incominciando anche dal vnità, pistacchi, ma pochi giorni passati, quando che per sodisfattione del contratto, si ricercaua scattoloni di pistacchi, s'accorse il buon spetiale, che se la sua con tutte le botteghe di Brescia piene fossero di pistacchi, di gran lunga non bastariano per sodisfare à questo debito. E con occasione di questo discorso, intesi d'vn componimento in questa materia fatto da vn Padre Francescano, su'l titolo di Scala d'Araceli, e cercandolo per le botteghe de i librari, finalmente lo trouai. Questo buon Padre col nome Ludouico Paris de Monterano, spinto dalla diuotione verso la Vergine Santissima, e della Concettione Immacolata, s'abbracciò anche al progresso della proportion quantimetrica, per potere al parere suo tanto meglio proporre la Magnificenza di questa Regina del Cielo. E per spiegare tutto questo con maggior vaghezza, con gran bizzaria si valse della scala d'Araceli al suo Monasterio di Roma attaccato. E prima diuenire alla Vergine Santissima, applica questa scalinata di 124 gradini à diuerse materie, cauandone sempre vn numero sì grande, che ne in questo terreno mondo; ne nelli Cieli materiali; ne nell'Empireo fra Beati si troua cosa che in quantità numerica l'agguagli. Ricordateui adesso de i essempli di sopra addotti, quali senza dubio faranno più certi, quanto che sono cauati da maggior numero de termini che questo, essendo quello di 256 e questo sola-

folamente di 124. Quindi anche quello butta vna somma di 78 figure, e questo di 38. Prima dunque di venire al suo principal intento, propone questa multiplicatione numerica per 39 comparationi, distendendole però non secondo il rigore Matematico, ma alla familiare con fatte suppositioni. Et essendo queste comparationi assai curiose, e della medesima materia corrente di questo numero, stimai di non fare cosa ingrata à i lettori, quando che pochi forse haueranno la copia di quella compositione, se gl'inestasse & incalmasse etiandio in questa mia: però non in altra maniera, che per le sole semplici propositioni, potendone il residuo per l'antepassato nostro ragionare facilmente esser cauiato d'ogni vno. Adunque primo forma la operatione numerica in materia d'acini di grano, lasciando vn acino di grano nel primo scalino della Scala d'Araceli, nel secondo doi nel terzo quattro, e così moltiplicando, e raddoppiando fin' all'ultimo scalino. Dalla quale operatione caua vn numero così grande, che per hauer tanto grano, quanto è il numero che porta la scalinata, bisognarebbe che il mondo durasse ducento cinquanta tre milioni, de milioni de milioni, trecento trenta mila milioni de milioni, & anco più anni. E però gratiosa la suppositione di questo scrittore, lasciando e collocando questa immensità di grano su'l ultimo scalino. Secondo, se anche la superficie della terra fosse coperta totalmente da formiche, non farebbero tante, quante rubbia di grano porta la scalinata. Terzo, le gocce del Oceano, anzi se la terra totalmente coperta fosse dall'acque, cedono al numero prodotto dalla scalinata. Quarto, tutte le persone che fin hoggi sono state nel mondo, non hanno proferite tante parole, quanto è il numero della Scalinata. Ne anche mai si proferiranno tante parole; imperoche per giunger à detto numero, bisognarebbe, che cento

vinti mila mila milioni di persone, parlassero incessantemente giorno, e notte, altri ottanta milioni de milioni de milioni. Quinto, mai ne huomini ne bestie faranno tanti passi, quanto è il numero della scalinata. Benche ad ogni specie si conceda centouinti mila milioni. Perche bisognarebbe che tutte le persone, & animali, caminassero incessantemente, sette cento nonanta tre milioni de milioni; trecento trenta sei mila nouecento quaranto quatro milioni, e più anni. Sesto, Ne anche per il volato degl'uccelli à che che sia suppositione applicato, può dare il numero competente col numero della scalinata. Settimo, Ne anche il moto de i pesci. Ottauo, Ne anche il numero delle minutissime stille del fuoco, in questo ò quella imaginabile suppositione esposte. Nono, Vien formata vna grandissima Città in quadro de dieci mila miglia per ogni lato; si che le mura principali saranno lunghe dieci mila miglie, alte cento canne, e 20 canne grosse; le quali quattro muraglie, come anco li palaggi, e tutte le fabbriche, saranno fatte con minutissimi quadrelli di diuerse pietre pretiose, à similitudine della celeste Gerusalemme; di cui si dice: *Lapides pretiosi omnes muri tui. Et turres Ierusalem gemmis edificabantur*. E li quadrelli delle pietre saranno la quarta parte d'vn dado da giocare. E fatta la partitione con gran bizzaria di tutte le fabbriche, tanto per la quantità, come come per la qualità, vien fuori la somma de i quadrelli di cinquanta vn mila, doi cento dieci sette milioni de milioni de milioni, cinquecento nonanta tre mila, sei cento milioni de milioni, trecentouentimila milioni. Numero assai inferiore à quello della scalinata. Decimo, Vien formato vn immenso erario di monete, e pure assai si ritroua minore, che quello della scalinata. II. Si suppone che ordinariamente nel mondo non viuino più che mila milioni d'huomini, e che tanti

habiano scauato da montagne altissime, per lo spatio de cent'anni, dobloni da sessanta scudi l'vno, a palate, e ch'ogni palata habbia portato dieci mila dobloni, e ch'ogn'huomo habbia date mille palate l'hora. E tirando il conto a questa rata, habbiamo, che vna sola persona in vn anno hauerà date otto milioni, e setteceto sessanta sei mille palate. E pure il numero che si caua di tutti cento dieci mille milioni cauatori per lo spatio anche di cent'anni è minore di quel numero della scalinata. XII. Affinche tante lettere, fossero scritte, quanto è il numero della scalinata, bisognarebbe che cento venti mila milioni de persone, vissute nel mondo, non facessero mai altro giorno, e notte, che scriuere con tal velocità, ch'ogni quarto d'hora formasse, 9 mila e sei cento lettere per lo spatio de 30 milioni, de milioni d'anni in circa: 13. Le lettere contenute in tutti li libri, e ch'hoggi si trouano in tutto il mondo, e che sono stati per il tempo passato, non possono arriuare al numero della scalinata. Concedendo anche, che tutte le 120 mila milioni di persone, che sempre sono stati sin hoggi nel mondo, habbiano stampate incessantemente giorno, e notte, con cent'anni di vita per ciascheduno, pure il numero delle stampate lettere comparirebbe grandemente minore che quello della scalinata. 14 Se tutto il terreno mondo fosse vn canneto indiano, che germogliano due o tre volte l'anno, e ch'ogni canna porti mille foglie, cederebbe pure il numero di queste à quello delle scalinate. 15 Se tutto il mondo fosse pieno d'alberi di lini, carichi di fronde, e che ogn'vna di queste piante, hauesse dieci rami principali, e ciascuno di questi, hauesse mille rami minori, & ogni vno di questi portasse altri mille ramuscoli, & ogni ramuscolo contenga dieci mila frondi: E concedendo che tutte le dette piante, hauessero mutate le frondi due volte l'anno

l'anno, per lo spatio di sei mila anni, restarebbe pure à gran lunga inferiore questo numero a quello della scalinata . 16. Se il mondo terreno tutto fosse vn prato, e sempre pieno di pecore, senza lasciarui vn palmo di luogo vuoto, e ch'haueffero mangiato continuamente giorno, e notte senza mai posare, facendo mille bocconi l'hora di 50 fila d'herba, per lo spatio di 6 mila anni. Pure tanto inferiore sarebbe questo numero, a quello della scalinata, che sembrarebbero vn pugno di terra rispetto ad vn rubbio di paese.

17. Ne punti de sartori, ne martellate d'artisti, anche di tutte le persone, che sono state nel mondo in sei mila anni, arriuanò al numero prodotto della scalinata . 18 Sino al giorno d'hoggi, non si sono filati tanti palmi di filo, quanto portà il numero della scalinata, concedendo anche, che tutte le persone vissute nel mondo, nel spatio di sei mila anni, habbino sempre filato giorno, e notte, senza mai posare, con velocità etiandio maggiore del solito, 19 Si fa la comparatione d'vn pomario de pera moscarole. 20 A acini de granati. 21 Comparatione a acini d'vua giardino di gelsomini 24. Comparatione A Facchini carichi di facchi di miglio, 25 Vn'altra A Dame vestite di perle . 26 A Piramidi fabricate di perle 27. A mosche e moschigli. 28. Tutti i capelli, peli, e piume, che comparsero nel mondo, calcolati insieme, fanno 91 milioni de milioni de milioni, 792 mila, & 224 milioni de milioni de milioni. numero assai minore, di quello della scalinata . 29 Comparatione da moto de cieli per il spatio di sei mila anni 30. Altra . A acini di poluere d'archibugi 31. d'acqua corrente, 31. Dando vn momento di tempo ad vna femicromade canto figurato scorsa da vn Musico soprano in alcuna fuga, con la maggior velocità che sia possibile, e con-

e concedendo ad ogni momento vn nuouo pensiero, e supposto ch'vna persona sia vissuta cent'anni. la somma dei pensieri di questa farebbero 11 milioni, de milioni 352 mila & 960 milioni, già che tanti momenti entrano in cent'anni. Concedendo ora il simile a tutte le persone vissute fin hoggi in tutto il mondo, cioè 120. mila milioni, concedendo sempre al presente mille milioni di persone. Segue ch'in tutti haueranno fatti vn milione de milioni de milioni de milioni 362 mila, & 355 milioni de milioni de milioni & 200 mila milioni de milioni de pensieri. Pure questo numero tanto spensierato, non arriua al numero della scalinata. Hor se con hauer concesso, che tutte le persone siano vissute cent'anni, & habbiano incessantemente sempre fatti nuouo pensieri, giorno, e notte con la velocità accennata; nondimeno i loro pensieri, non arriuanò al numero della scalinata: Quanto meno v'arriuaranno, mentre non vissero cent'anni, ne sempre pensorono, ne con tanta velocità. 33. Comparatione à tocchi di campane, e campanelle. 34. à tocchi di sonagli 35. Calcolando insieme huomini, animali, & ucelli, in tutto, haueranno mosse le loro palpebre 550 mila 396 milioni, de milioni de milioni de milioni, nouecento cinquanta mila 220 milioni de milioni de milioni 800 mila milioni de milioni de volte. Numero che di gran lunga cede al numero della scalinata. 36 Comparatione a pioggia minutissima. 37. Ne anche frà l'arena, che vn granello sia minore mille volte d'vn acino de grano, quantunque il globo di terra fosse tutto pieno di questa, non si ritroua numero, vguale a quello della scalinata. 38. Si finge vna scala composta di minute perle, alta fin al paradiso, e pure non basta. 39. Sono in tanta gran moltitudine li Beati che S. Giouani Apoc. 19. riferisce, che fendoli mostrato il Paradiso vidde

vidde alcuni aritmetici ✓far diligenza grandissima in numerarli; e ch'hauendone contati 144 mila delle dodici Tribu Israeltiche, non poterono passar più oltre in numerarli. *Vidi turbam Magnam quam dinumerare nemo poterat*. Le sole anime humane gloriccate non possono far numero di rilieuo a questo proposito; Si perche quando anco tutte le persone si fossero saluate, non fariano più di 120. mila milioni; Quanti in numero siano quei Beati spiriti, stà solamente registrato nella mente del Creatore; ne possiamo saper in ciò cosa di certo: Tutta volta possiamo andar tracciando il loro numero da Dottori Ecclesiastici. S. Bernardino da Siena, seguita in questo l'opinione di molti Theologi, li quali vogliono che fra l'huomini & l'Angioli, e tutti li Spiriti Beati, sia proportionè decupla in questo modo: gl'Angioli dall'infimo choro sono dieci volte più dell'Angioli. li Principati dieci volte più dell'Archangioli le Potestà dieci volte più delli Principati, e così discorrendo dell'altri ordini di quei Beatissimi Spiriti. Il che riuolò la Beatissima Vergine a S. Brigida, come ella riferisce nel l. 4 delle ruelationi c. 11. dicendole. *Si computarentur omnes homines, qui nati sunt ab Adam vsque ad nouissimum, qui nasciturus est in fine mundi, plus quam decem Angeli inuenirentur pro vno quoque hominū*. Onde se gl'huomini sono 120 mila milioni, l'Angioli dell'infimo choro saranno vn milione de milione, & 200 mila milioni: l'Archangioli saranno 12 milioni de milioni de milioni: li Principati 120 milioni de milioni: Le potestà mille & 200 milioni de milioni. Ler Virtù dodici mila milioni de milioni. Le Dominationi 120 mila milioni de milioni. Li Troni vn milion de milioni & 100 mila milioni de milioni. Li Cherubini 12 milioni de milioni de milioni. Li Serafini 120 milioni de milioni de milioni. Et vniti insieme questi Beatissimi

fimi Spiriti . Sono 133 milioni de milioni de milioni 333 mila 333 milioni de milioni 200 mila milioni . Ma questo numero e anco minimo rispetto al numero della scalinata . S. Dionigio dice, che il numero de spiriti Beati soprauanza qualsivoglia nostro numero materiale, che però sono in maggior numero de tutte l'arene, e de tutte l'altre cose minutissime, che al presente sono nel mondo, e sono state per il passato . L'istesso tiene S. Thom. p. 1. q. 50. art. 3. *Rationabiles est quod substantiæ immateriales, quasi incomparabiliter excedant, secundum multitudinem substantias materiales* : A prima fronte secondo il parere de questi Sacri Dottori, il numero de quei Beati Spiriti sembra innumerabile, tutta volta promette questo autore da farlo numerabile, ma piano vn poco caro Padre, come intendete l'esser numerabile, esprimendo con le figure, chi dubita che non tante volte maggiori somme, possono esser formate, che mai il numero della vostra scalinata contiene, anzi potendosi finite in infinitù aumentar ogni somma, mai farà tanta grandezza di numero, che non subito maggiore possa esser formata . Intendete forse l'esser numerabile per poterlo esprimere à bocca, certo più grandi del vostro numero della scalinata, proferiranno molti papagalli . Non è dunque numerabile all'ingegno humano, quella somma che solamente può esser ò rappresentata per caratteri e figure, ò leuata ad vna ad vna dalla bocca, ma solo quello che dall'imaginatiua e fantasia humana può esser secondata & accompagnata . Per il che, è pur troppo certo che più innumerabile sia à voi stesso il numero della vostra scalinata, che numerabile stimate il numero de i Spiriti beati . Chi vn tantin s'inalzarà col volo dell'ingegno, e con occhio vn poco più alto del ceruello, mirarà, e contemplerà il contenuto di questo numero, per certo conclusioni assai im-

portanti credo che potrà cauare. Non quindi s'accorgerà che tutti gli huomini che per sei mille anni in questo mondial teatro faranno comparfi, non altro che vn pugno fia in paragone delle creature più alte. Non potrà con più viuace imaginatiua rappresentare quell'ultima comparfa nella Valle di Giofafat. Non cauará trà infiniti altri, vn efficaciffimo argomento per l'immortalità dell'anima humana, riconoscendo qual maniera la Hierarchia delle creature intendenti vna ricerchi ch'ineftata fia nella maffa corporea e materiale, la quale mai fi potrebbe in tanto inalzare nel ftato *alterius ordinis & generis*, fe anche non fosse vna portione di quella. Il Scrittore del numero della scalinata finisce il fuo componimento con vn ricordo a peccatori fpenfierati della loro salute: Imperò che ftando in peccato mortale, fi trouano condannati alle pene dell'Inferno per tutta l'eternità. Et è cofa certa, che li dannati per sottrarfì da quell'eternità di pene, pigliarebbono a patto, ardere in quelle voraci fiamme tanti milioni d'anni, quanti sono li numeri accennati, e nominati in tutto questo numero: E doppo che fossero finiti, si ricominciasse da capo a penare; E questo ricominciamento non fosse vna volta, ma tante, oime! quanti sono tutti li numeri accennati. Anzi se Dio facesse loro quell'offerta, alzariano vna voce de lode accompagniata con lagrime di tenerezza, e con diuoto affetto lo ringratiarebbono di sì gran beneficio. E la ragione è, ch'il numero de milioni d'anni accennato, pure vna volta hauerebbe fine: e per esorbitante che fia, è libero dell'eternità. Oh faetta, che trapassi ogni petto; oh tuono, che ftordifci ogni mente. Oh fulmine, ch'abbatti ogn'ostinato cuore. Per tanto fratelli diletteffimi, fequita l'autore, pensiamo bene a casi nostri, acciò per causa d'vna colpa mortale, che seco rimena vn fregolato diletto, capriccio,

cio, ò interesse che vola in vn baleno, non trabocchia-
mo nel baratro infernale, doue tutte le pene si mari-
tano col mai.

Num. VI.

Venetia vna delle più pretiose e deliciose scene del
gran teatro di questo mondo, benchè sempre
bella, sempre comparisca marauigliosa, mai però più
vaga più prodigiosa per varij capi si rappresenta, che
in questo tempo di carneuale. Vaga per certo, essen-
do che adesso par che sia vn sommario e compendio
delle più fine bizzarrie, scherzi e mondane galanterie.
Prodigiosa pur anche, mostrando, sù la sua nobilissi-
ma piazza di S. Marco, in verità Regina di tutte l'al-
tre piazze del mondo vn Colosseo di merauiglie. E
perciò se Venetia è vna collana d'Europa, questa
piazza par che sia il gioiello ò medaglia d'essa. Vero
è, che questa inclita Città di Venetia, etiandio per
questo canto tanto più sia rara, quanto più in essa an-
che il rarissimo d'altri paesi, ordinario riesce, perden-
do subito la sua rarità trà tante marauiglie Venete.
In questo solo carneuale presente, che marauiglie
compariscono su l'accennata piazza di S. Marco. Cioè
mostri d'huomini, d'animali, Ciarlatani, saltatori, e
giocolieri virtuosi, rappresentationi di comedie, gio-
chi di mano di gran destrezza, & industria con molti
altri curiosissimi pascoli dell'occhio, che per breuità
tralascio. La stima però e marauiglia di questa no-
bilissima piazza di S. Marco non solamente consiste in
questo, che continuamente somministri vn deliciosissi-
mo spettacolo tanto per la bellezza e magnificenza
della sua fabrica, quanto per l'attioni & operationi
ch'in essa s'effercitano. Ma più tosto per esser vn Por-
tico e Liceo di raffinata sapienza humana tanto famo-

fo e perfetto, che mai simile per sua palestra habbino hauuto li Stoici e Peripatici dell'antica Grecia, e per consequenza ne anco mai il mondo intiero, che con verità da questo nobilissimo luogo dir si possa. *Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci*. La comparsa che fa nel mondo habitato, questa nobilissima piazza di S. Marco, par che facci anche la scienza Matematica, nel ceruello humano, come nel teatro del mondo intentionale, continendo in se con fondata allegoria mostri, arcani, prodigij & ogni rarità de pensieri, quali tutti seruono ad huomo per tanti dilette passatempi e scherzi intellettuali, essendo pur verissimo ch'in niun altra scienza tanto festeggiare e gioire vaglia la ragion humana, che nella Matesi. Non manca però anche à questa piazza intentionale, il suo Consiglio, il suo Broglio, doue la mira & il fine e serio, mirando il ben publico, e priuato, col soccorrere alla necessità del genere humano, con tante arti, col aumentare le commodità dell'istesso, con tante inuentioni. La qual maniera e modo di procedere, mescolando l'vtile col diletteuole, con vn alternato cambiamento vien osseruato dalla Matematica, in tutte le sue parti anche nell'Aritmetica, mirando adesso principalmente il diletto, adesso l'vtile, ripigliando or l'vno or l'altro con grandissima sodistattione del ingegno humano. Seruèdo dūque à prima vista ciò che fudiscorso intorno alla prodigiosa progressione della proportion quantimetrica, al più, al gusto, e diletto della ragione, farà di mestiere, di ripigliare qualche oggetto aritmetico, ch'in se contenga più del vtile che del diletteuole, proportionato però sia alla qualità di questa compositione. Vn qualificato soggetto di tal conditione, parmi d'hauer trouato, nel Prodromo del P. Lana, Scrittore della Compagnia di GIESV', e di grand'espettatione. E questo è vn certo artificio arit-

metico, in realtà à tutti gli calcolisti, e cōputisti vtiliffi-
 mo. Eccoui in tutto le proprie parole dell'autore, incominciãdo dal titolo del cap. 32. L'arte maestra di Arit-
 metica, insegna il modo di esaminare, qualsiuoglia
 somma, il quale non solo non può esser fallace, come
 gl'altri vsitati, ma insieme mostra, se vi è errore, in
 qual partita di numeri egli sia. Le proue solite à far-
 si, per veder se vna somma sia ben fatta, sono, con
 il gettar via il numero 9. ò vero il 7. Ma perche que-
 ste due proue sono fallaci, potendo riuscire bene la
 proua, auuegna che la somma sia mal fatta, come
 mostra il nostro P. Clauio nella sua Aritmetica prati-
 ca, per ciò voglio porre quì vn modo infallibile, di
 esaminare ogni somma, il quale non solo non soggia-
 ce ad errore, ma di più apporta vn grand'vtile, men-
 tre essendoui errore nella somma, ci fà conoscere, in
 qual partita ò serie di numeri stia esso errore. Questo
 modo mi fù insegnato dal P. Paolo Casati, mentre
 egli leggeua Theologia in Collegio Romano, hu-
 mo in ogni scienza versatissimo, e Matematico inge-
 gnosissimo (tutto è verissimo, hauendolo anche io ha-
 uuto pure nella Theologia per vn degli miei Professo-
 ri Romani) e perche non l'hò trouato stampato ap-
 presso alcuno autore, lo pongo come nuouo: e ne sia
 l'honore appresso l'autore di questa inuentione, il qua-
 le per altre molte, e più degne, lo merita molto mag-
 giore (così è).

A.

73824

50632

14895

82267

5239

4723

3582

B. 235162

24330

Sia dunque la somma B delli numeri A, per esaminarla si somino i primi numeri 7. 5. 1. 8. la cui somma 21 si leui dalla somma sottoposta 23, & il 2 che resta si ponga sotto il 3. poi si raccolgono i numeri della seconda serie. 3. 0. 4. 2. &c. la cui somma 21 si leui dal sottoposto numero 25, & il 4. che rimane si noti sotto il 5. similmente si raccolga la somma della terza serie, de numeri 8. 6. 8. 2. &c. ch'è 38 e si leui dal 41 che resta, si scriua sotto l'1. Nel istesso modo si raccolgano i numeri 2. 3. 9. 6. &c. della quarta serie, e la somma 33 si leui da 36 & il 3 che resta si scriua sotto il 6. Finalmente si sommino i numeri dell'ultima serie, e la somma 32 si leui dal sottoposto numero 32, e restando vn 0, segno è, che la somma fù fatta bene, la doue sarebbe stata mal fatto, se non restasse zero nel fine.

$$\begin{array}{r}
 \text{A.} \\
 73824 \\
 50632 \\
 14895 \\
 82267 \\
 5239 \\
 4723 \\
 3582 \\
 \hline
 \text{B.} \quad 235262 \\
 \quad 244
 \end{array}$$

Hor per conofcere quando è mal fatto, in qual ferie de numeri fia l'errore: poneremo l'ifteffo efempio A. con la fomma B. nella quale fia errore, mentre doue douerebbe effer il numero 1, fi pone il 2 fotto la terza ferie di numeri, raccogliendo dunque come prima, i numeri della prima ferie, e la fomma 21, leuandola da 23 rimane 2. che fi fcriue fotto il 3, e raccogliendo i numeri della feconda ferie, è la fomma 21. leuandola da 25, rimane 4, che fi fcriue fotto il 5. Dappoi raccolti i numeri della terza ferie, e la fomma 38, leuata da 42, refta 4 che fi fcriue fotto il 2. Più oltre raccolti i numeri della quarta ferie, e la fomma 33, leuata da 46 reftarebbe 13, doue perche non può rimaner sì gran numero, fi arguifce, che nella ferie antecedente fia l'errore. Similmente fi riconofcerebbe l'errore, fe la fomma raccolta foſſe maggiore del numero fotto poſto, come per efempio fe in vece del 2 foſſe ſtato notato vn 0, poiche reſtarebbe il numero 26 in luogo 46 dal qual 26 non fi potrebbe ſottrarre la fomma 33 delli numeri della quarta ferie. Sin quà il P. Lana. L'vtiltà di queſta inuention aritmetica è tale, che benche il lettore per il computo da queſta opera altro d'vtil non cauafſe, baſtarebbe: Il computiſta la apprenda bene, trouerà per

certo vn gran sollieuo per i suoi conti. La Teorica poi di questo bel ritrouamento Aritmetico credo che consista in questo: che come nella quantimetrica, s'insegna vna certa pratica, per prouar se la regola, ò come dicono, lineale sia giusto e ficuro, che doppo hauer tirata con aiuto d'esso la linea, voltarla si debba, e di nuouo fare vna tirata, e se queste due tirate concorrono in vna medesima linea, non esser dubio che la regola non sia giusta. Appunto potendo in rigore il sommare e raccogliere delle partite tanto esser fatto dalla sinistra verso la destra, quanto ordinariamente fatta viene dalla destra verso la sinistra, la somma che corrisponde à tutte due queste maniere di sommare, necessariamente deue esser giusta, e certa, quando che per la sottratione, che vien esercitata in questa proua necessariamente deue esser scoperto il mancamento se ci fosse, essendo impossibile che la trascuragine del calculista battesse nella medema figura numerica. Che il sommare anche possi esser fatto dalla sinistra verso la destra, e fondato in quel medesimo principio del ordinario sommare, supponendo nel progresso de i numeri, l'incremento decuplo del valore, facendo quel medesimo effetto ò crescendo d'vna parte, ò calando dall'altra. Potrebbe anche esser spiegata questa inuentione per vna nuoua maniera di sottrarre dell'ordinaria più compendiosa. Non dubito che il P. Taquett nella sua Aritmetica pratica dimostrata, ancor da me non veduta, tutte queste teoriche rappresenti.

Num. VII.

EVno trà i maggiori arcani della natura, d'hauer dato al huomo il potentissimo suo diletto nella propria specie, e se è vero, che per abbondanza de spiriti,

riti, naturalmente come fatale, à grand'ingegni e uen-
ga, d'hauere la Venere ascendente, à questi singular-
mente conuerrà, in tal maniera tenere questo impeto
imbrigliato, che non altrimenti, se non col indrizzo
della ragione scorrer vaglia il campo del sensual dilet-
to, ammettendo gusti, ò solamente Optici, à tutti vni-
uersalmente leciti, ò anche fisici, però tra certi confini
compresi, mai però statici se non lo ricercasse l'obbligo
della professata conditione. Quindi conuiene ad ogni
sano, come di sopra fù detto, per consumare il cami-
no della vita sua veramente d'huomo, schiuando gli
due estremi tanto di bestia, quanto di stoico e fantasti-
co, di partire le sue attioni in 3 ordini conformi è pro-
portionati al caminare di tre generi d'animali, serpe-
giando al suo tempo nel soccorrere alla necessità del
corpo, caminando al suo tempo con i quadrupedi, nel
procurare l'interesse della sua fortuna, e principalmen-
te al suo tempo volando, nel alzarfi con i pensieri su-
blimi & alti per trapassare generosamente gl'ordinarij
sentimenti humani à guisa d'Aquile, da i quali si dice.
Assument pennas vt aquila, volabunt & non deficient,
che come d'vn diamante benchè legato nel piombo pur
spica la sua virtù, e splendore, altrettanto quantunque
verissimo sia. *Quod Corpus quod corrumpitur aggrauat
animam, & de primit sensum superna cogitantem,* pure à
certo tempo concesso sia, vn eleuabit se supra se; qual
elevation di mente con tutto ciò che non serui, ne per
la necessità di viuere, ne per auanzar della fortuna, ella
pur è tale, che sia il più dolce condimento della vita
humana, facendo il suo possessore in realtà più beato
in se, più degno di riueranza da fuori, ch'ogni preroga-
tiua di sangue, di ricchezze e di dignità. Dal qual bea-
to volar & inalzarfi disse Seneca l. 2. ep. 66. *Animus in
hoc tristi & obscuro domicilio inclusus, quoties potest
apertum petit, & in rerum natura contemplatione requie-
scit.*

scit. Hor che vi pare fin qua benigni lettori dell'altezza della contemplatione aritmetica, stimate per auventura ch'etiandio in questa regione, *etiam magnarum alarum aquila*, essercitar vaglino il volo delle sue sottili speculationi? giudicate ormai che la materia de numeri, al più come spinosa, e sciapitta tenuta, habbi pur anche gli suoi fiori, e gusti con che pascere, e ricrear possa gli più sublimi intendimenti. Sapiate però che pur troppo ancora ci fermiamo sù la foglia di questa gran scienza Aritmetica, immaginateui a desso che ricchezze, che tesori di profondissime, e sottilissime speculationi auanzino. Vn volo però stra ordinario per la sua altezza habbiamo ancor da fornire in questa presente opera, & in verità non di minor prodigio, e meraviglia che il passato. Tra le altre materie rare, e prodigiose che la misteriosa Aritmetica rappresenta al ingegno humano per inalzarsi con la contemplatione, vna per certo è, la natura, virtù, e proprietà della combinatione, e permutatione numerica. Per maggior viuacità & impressione, incominciamo anche qui col dialogo, preso pure dal di sopra accennato autore. Ne fù qualche controuersia tra 12 gentilhuomini intorno ad vna certa heredità, faceuansi molte radunanze, e consulte, acciò ch'il negotio venisse amicheuolmente composto, ma tutto in danno; chi voleua che si decidesse per rigor della giustitia, chi per certi commissarij & arbitri, chi anche col ferro e la spada. Finalmente vn più scaltrito di loro pronunciò, douer esser non altro che quello il successore dell'heredità, dal quale tutti gl'altri tante volte fossero stati banchettati, quante delle volte mutare e cambiar potessero, con diuerso sempre ordine, il sedere alla tauola. E se l'accettator della conditione, non volesse, ò potesse più continuare gli banchetti, *eo ipso*, decadesse dall'heredità, la qual poi fosse diuisa vualmente tra gli 11. *Fistula dulce canit*

nit volucrem dum decipit auceps. Eccoui vn balordo, spinto dalla cupidigia & auaritia, entrò in questa rete, non riconoscendo e penetrando la forza, e virtù della permutatione aritmetica, acconsentì da ignorante, e sciocco alla conditione, sperando che nel abbracciar questo partito, benchè anche per molti anni continuar douesse il banchettare, pure finalmente con grandissimo suo auantaggio poter buscare vn heredità tanto grande. Ma accorgendosi trà poco tempo esser stata questa risoluzione vn'effetto d'immatura consideratione, e trouandosi tanto ingannato, se ne pentì, e per scielger il manco male, non volendo più continuare il banchettare, fù giustamente conforme il patteggiato totalmente escluso dall'heredità, diuidendola poi per far fine al negotio in 11 portioni. Quanti anni pensate ci vorriano, se anche giornalmente si banchettasse, per adempire questa conditione. Forse cinque, vinti, cento, ancor mille. Sentite con stupore ch'incredibile forza della permutatione etiandio tra sole 12 vnità; par impossibile à quel medesimo, ch'hauendoli sicuramente calcolata, euidentemente la riconosce per vera. Ci vorrebbero per adempire questa permutatione tra 12 persone. Quattrocento e settanta noue milioni, mille seicento banchetti. Dunque vn milione trecento & vndeci mille, quattrocento e trenta quattro anni. Fermateui vn poco qua, capite e penetrate, inoltrandoui al in dentro per l'imaginatiua in questa grandezza di somma, la virtù e forza della permutatione, che se ci fosse anche vn arci sublimato ceruello, di tanti Aristoteli e Platoni, quante vnità tutte queste due somme contengono, nel contemplare questo prodigio aritmetico non potrebbe non restare stordito. *Qui si, nati natorum & qui nascuntur ab illis*, sarebbero à bastanza prouisti, *cum titulo mensæ*. In questo arcano de numeri, oh che miniera fecondissima se si rappresenta

senta di formare 'inventioni tanto vtili quanto deliciose, per esempio chi hauesse 12. gioie diuerse, dalle quali formasse vna collana, la potrebbe hauer variata tanto lui quanto l'vniuersa sua posterità etiandio ogn' hora fin al fine del mondo, e così cauandone altri simili per pennacchioni, nastri, vestiti, teatri, castrametationi, giardini, maschere, & ogni sorte di giochi e comparse, e singolarmente per certi artificij delle belle lettere. Abbiamo però d'arriuar più oltre in questo misterio Aritmetico.

Num. VIII.

Racconta Tullio nelle Tuscolane ch'essendo ito Pitagora innanzi al Rè Leonico, gli parlò così altamente, che stupir lo fece. E dimandato che arte la sua fosse, rispose ch'egli era semplice Filosofo, e non più. All' hora Leonico, quali disse son questi Filosofi, & in che cosa da gli altri huomini differenti? Qui Pitagora hebbe à dire, che la vita de gli huomini è simile in tutto, al concorso, che si faceua ne' giuochi della Grecia, doue alcuni andauano per combattere, e per hauer vittoria altri per vendere, ò per comprare delle merci. Così diceua de gli huomini, che vengono in questa vita, alcuni cercano gloria, altri guadagnano, e tali pochi e particolari sapienza, quali i Filosofi sono. Et esser anche lui vno de i spettatori di questo mondo. O che felice conditione e scielta di Pitagora, ch'altra più felice, più beata conditione è di questa, godere con sicurtà in porto, della borasca mondiale, contemplare qual maniera gl'huomini in tanti affari, faccende, negotij e trauagli inuiluppati si ritrouino, riuscendo pure al più nel fine, che chi più fa manco fa. Che stato più beato, che poter considerare con douuta perspicacità, qual mentre, in-

cominciando dalle teste coronate, sù questo gran palco, ogni vno rappresenti la sua persona. E se vn simil spettatore del mondo è letterato, e di qualche penna, comparisce anche à guisa d'vn mandatario e delegato, inuiato sin dalla posterità, per dare à i tempi d'auenire bona informatione, accurato raguaglio del passato, nel suo secolo. O conditione di stato in tanto dalla fortuna inuidiato, che chi per i poderi e ricchezze d'ogni commodità prouisti farebbero, per balordagine ed incapacità non lo riconoscono, e chi pur troppo l'intendono, come anche dalla natura con qualche buona dispositione dotati, tanto dalla necessità, quanto per varij casi & impeti di fortuna al più impediti vengono. Chi dubita che di niun altra maggior felicità capace sia questa vita mortale, godendo il mondo con tutti gli suoi beni, come in vna quinta essenza, quando che *mundum intelligere est mundum possidere*. Tuttauia godendo l'huomo solamente *ea quæ deforis sunt*, non è altro che vna felicità limitata e costretta, à guisa di tutti i beni posseduti in questa vita mortale, ritrouandosi il pascolo di questo occhio spettatore, non altro che l'esteriore, che la scorza, e superficie delle cose, non penetrando alle viscere, all'interiore, alla radice e scaturigine dell'esterne attioni humane, il meglio in questo teatro mondiale, la sostanza della scena, il più bello del spettacolo l'artificio delle machine, l'apparato più ricco, l'abbellimento più splendido e magnifico, dall'occhio esterno non si vede; dall'interiore della mente se non per certi sospetti e congettture vien cauato. E quindi prouiene che l'histoire dimostrano ben sì il moto esterno, ma non l'interno vero artificio delle machine mondiali, e se pretendono per gli suoi ragionamenti di scuoprire e palesarlo alla faccia del mondo, con addurre tante lettere, consulte de gabinetti, scritture d'archiuuij, in
real-

realtà altro non è, che far vn barlume à gl'ignoranti, e rimolstrar l'ingegno alli capaci. O Cielo! quante volte gli stessi Principi e Monarchi non fanno il vero argine d'impediti caminamenti, ne anche il vero cardine delle intraprese proprie risoluzioni, benchè per il commune importantissime, che ben spesso sarà vn solo sfogo passionato d'vn Ministro, verso il suo compagno auersario, però con tanti pretesti, & apparenti ragioni immantellato, che comparisca propriamente vn parto di Catone, e per questo il mondo è vna comedia, mètre che tanto inganna e vuol esser ingannato. Non vorrete però che questo più di tutti nobilissimo spettacolo, che continuamente nel mondo sul teatro dell'humano animo esibito viene, sia senza il suo spettatore? e che non fosse chi godesse il più pretioso, il più bello della natura, come che comparisse in darno? *Cum tamen natura non deficiat in necessarijs, nec abundet in superfluis*. Non vedete, che dico vedete, non palpate in ciò vn chiarissimo contrasegno di Dio e dell'altra vita? Con tutto ciò però che questa gran comedia, continuamente rappresentata sul palco dell'animo humano, al più se non totalmente, per fiacchezza pure del medemo occhio humano, sia inuisibile. Spesso però, per fauor de i stessi comici, vien di quando in quando aperta la scena di questa gran comedia dell'interno. Il che accade quando, ò per bocca ò per la penna espolti, e spiegati vengono, certi pensieri, discorsi, ragionamenti, li quali altrimenti come attioni inrinfeche & intentionali, mai sarebbero diuentate visibili & apparenti ad vn altro occhio spettatore di fuori. E questo è quel gran beneficio, ch'al mondo esteriore arrecano le persone letterate, à guisa di tanti secretarij & interpreti del mondo interiore. Se poi è vero, come che è verissimo, ch'il mondo intentionale non meno, anzi à gran lunga af-

fai più che l'esteriore, si ritroui in continua metamorfosi, attrione e varietà, ò che infinità de i più belli, e sublimi pensieri, degni d'esser occhiati dalla vista d'vn mondo intiero, pure spariscono da questo palco, senza esser stati da nissuno goduti, se non vn tantino da i proprij suoi creatori. La copia de libri e ben grande, anzi immensa, ma il contenuto al più il medemo e repetito. Come s'accorse quello che disse. *Sane si quis in omnem illam librorum varietatem, quæ artes & scientiæ exultant, diligentius introspeciat, vbique inueniet eiusdem rei repetitiones infinitas, tractandi modis diuersas, inuentione præoccupatas, vt omnia primo intuitu numerosa, factò examine pauca reperiantur. Ità scientia humana, vt plurimum ad garriendum prompta, ad generandum inualida & immatura, controuersiarum ferax & operum effata.* Ch'in tal guisa, questa più nobil parte della natura, voglio dire l'ordine intentionale, qual come vna gioia spica nel periodo e cerchio del vniuerso, al commune & vniuersale occhio, al più vien coperta e ritirata, rendendosi non ad altro vn spettacolo, ch'al proprio suo Autore; Impercioche con singular fauor della natura ogni intelletto humano, secondo la misura della sua perspicacità, può godere trà di se medesimo, vn continuo interiore e domestico spettacolo, e che è singular prerogatiua di questa comedia intentionale, che quanto più perspicace è la vista del spettatore, tanto più vaga e nobile riesca l'essibitione. Quindi che interni spettacoli, che domestiche delizie, che rappresentationi intentionali haueranno hauuti vn'Aristotele, vn Platone, vn Seneca, e tanti altri soggetti di gran sapere. Questo è quel paradiso d'ogni piacere, quella fontana d'ogni gusto, che trà di se stessi, e con se stessi circonportano gl'huomini d'alto senno e sublime intendimento; che se secondo la scrittura, *bona conscientia iuge conuiuium* per cer-

to altrettanto, *omnis scientia iuge spectaculum*. E di questi spettacoli si deliziosi, s'imbriacono in tal maniera gl'huomini di sapere, che come in certa maniera storditi, non sentino gl'impeti etiandio grandissimi della fortuna, mettendo tutto il capitale della sua felicità in questo godimento interno. Adunque ogni discorso, ogni ragionamento comunicato ad altri, è vn apertura di scena, di questo nobilissimo teatro intentionale. E come che vna scena più vaga più pretiosa comparisce dell'altra, nelle comedie ordinarie, altrettanto e con incomparabil maggior auantaggio più in questa. Abbiamo fin qua nella presente opera, conforme al capitale della nostra tenuità, aperte alcune scene intentionali. Sapete che qui à Venetia, più ch'in nissun altra Città del mondo, siano teatri tanto splendidi nelle fabbriche, quanto spiritosi nelle rappresentationi; Questi adesso nel tempo di carneuale, vengono aperti e resi comunicabili in varie e diuerse maniere. Accioche ancora in questo componimento se si corrisponda al tempo delle comedie, continueremo pure & anche noi, d'aprire delle altre scene intentionali, corrispondenti tutte alla materia incominciata aritmetica; compariranno adesso adesso tre comici altrimenti al mondo noti e famosi. L'argomento di questi farà, non vn Orfeo, non vn Domitiano, non vn Massentio, ne anche vn Don Gili, Dottor impazito. O altre simili gratiosissime materie; ma gli prodigiosi effetti, misteriose & arcane virtù dell'incominciata combinatione e permutatione aritmetica. A questo spettacolo intentionale è inuitata la vostra attentione, con assicurarui che pur troppo vedrete, volli inarriabili, machine e rappresentationi all'occhio della mente rari e incomprendibili.

A Desso vègo dalla deliciofiffima piazza di S. Marco, la qual in verità fece vna comparsa degniffima d'esser vifta da vn mondo intiero, tutta quanta nel dabaffo era coperta di folla, e calca grandiffima, le centinaiae delle fue fenestre più che superbamente ornate, & empite di nobiliffime perfone spettatrici, & al più maschere bizarriffime. Tutto questo mondo di perfone, intento si vedeua in vn spettacolo al fondo della piazza sopra vn palco rappresentato, altrimenti qui à Venetia le forze d'Hercule nominato. E pare che meritamente chiamato venghi Herculeo, quando in realtà grandiffime forze di membra in effo si ricercano. Crediate che quel spettacolo intentionale, al quale ne fosti inuitato nel numero antecedente, richieda nel suo genere forze affai maggiori? e prouarete ciò effer vero con propria esperienza, sentendoufi mancare le forze della fantasia, & indebolire la potenza dell'imaginatiua in tal maniera, che non farà più bastante per soffrire il peso impostoli dalla prodigiosa permutatione, e combinatione anche di pochiffime vnità, confessarete voi stessi la fiacchezza del vostro intendere, ricercandosi in questo non tanto vna forza d'Hercole, ma d'vna creatura Angelica, d'vn intendimento più sublime più profondo, che sia l'ordinario humano. Questa sì prodigiosa forza della permutatione numerica, potrebbe in aiuto della fantasia, ch'è la via regia dell'intender humano, per varie materie applicate, effere non senza gratia rappresentata per vn spettacolo intentionale & intellettuale. Hà piaciuto al P. Clauio gran Matematico della Compagnia di GIESV' d'applicarla al numero delle 24. lettere dell'Alfabeto, materia fondata nell'istessa natura, quanto profonda, tanto e feconda di sublimi

e belli pensieri. Considerate vn poco con quell'arcano della natura per mezzo di certe organizationi somministrata sia la potenza, non solo in guisa d'vn folle per cacciar fuori l'aria spirata, ma etiandio per poter fare, la respirata, sonora, e questo medesimo nell'huomo, con particular prerogatiua de gl'altri animali, doue che da questo l'aria respirata non tanto diventa sonora, cosa commune à tutti, ma talmente può esser spezzata, e rotta, affinche l'huomo quanto più copioso, e vago nell'atti dell'interne potenze, tanto anche più secondo istrumento d'organizatione posseda, per manifestare il suo interno. Qual differenza e discrepanza, di potere con notabile diuersità, rompere, & articolizare l'aria spirata, da tante nationi del mondo, seconda fù ritrouata di 23. portioni, le quali in certa maniera figurate & espresse chiamate vengono lettere, in consonanti, e vocali poi diuise. E questi ventitrè pezzi d'aria rotta somministrarono il capitale, à tante centinaia de linguaggi, che furono & ancor si ritrouano sù la faccia della terra. E questa immensità de linguaggi trà tante nationi e popoli tanto varia e diuersa, è vn parto & effetto propriamente della permutatione, e combinatione aritmetica, ò dall'arte, ò dall'istesso impeto della natura esercitata. Credete ciò, come m'aueggio con qualche difficoltà. Ma se vi diceffi, come ve lo dico, che tutti gl'idiomi e linguaggi, che mai comparsero, compariscono, e per comparir siano sù l'vniuerso teatro della terra, sia vna portione di niente, di non esser paragonata, in comparisone di quella possibilità d'idiomi e linguaggi, che vagliono per mezzo, e forza della permutatione aritmetica esser prodotta, che direffi? che per auentura dalla frequente pratica della piazza di S. Marco habbi imparato da far il ciarlatano, confesso che per qualche passatempo e disuio de i miei pè-

fieri, in ascoltar questi, d'hauer consumato alcune
 hore, offeruando con gran gusto le finissime maniere
 da loro adoperate in persuader la compra della sua
 medicina, che sempre nel loro incanto, è vn secreto. E
 pare in verità ch'habbino certi artificij e mezzi termi-
 ni oratorij, nell'arte Retorica sin qua non espressi, in
 somma è vn arte e mestiere, di cauare propriamente
fructus industrie. Che tutti i linguaggi sin qua nel mon-
 do comparsi, siano stati formati da quelli accennati
 23. rompimenti di voce humana, non può dubitarsi,
 se non chi di se stesso dubitasse. Se poi questa immen-
 sità de linguaggi più tosto vn effetto sia dell'impeto in-
 nato della natura, che di qualche industria & arte
 humana, dipende assai dalla riuscita di quell'esperi-
 mento, di due, ò più fanciulli, in diuersi apparta-
 menti talmente rinchiusi e ferrati, che sin al 7. anno,
 ne sentissero parlar alcuno, ne anche vedessero nel
 parlare, muouer la bocca. Crederia che questa espe-
 rienza debitamente offeruata, fosse per somministrare
 copiosa materia per sublimi, e belli discorsi naturali. E
 merauiglia per non dir vergogna, che i potentati
 grandi di questo mondo, tralascino tante occasioni,
 nell'esecuzione in verità à loro facilissime, per immor-
 talar il suo nome & apportare tãto di profitto all'vni-
 uerso genere humano, cercando pure questa gloria
 di fama, con tauta cupidigia, stento, trauaglio e tan-
 to pericolo in altre occasioni, nelle quali pure al più
 vna cinquantina d'anni con qualche viuacità vien
 mantenuta, e doppo subito da tante altri simili attio-
 ni, come da tanti flutti vien profondata, e sepelita
 la loro memoria. Vdite dunque se l'effetto corrispon-
 da alla promessa di sopra data. Clauio nel suo com-
 sopra la sfera del Sacro Bosco, trattando della com-
 binatione delle 4 qualità, fa vna digressione alla per-
 mutatione dell'altre cose, & in particolare sopra le

23. lettere, tralasciando l'y, come nel sono e nel parlare non discrepante dal I. vocale. E fatta con gran esquisitezza la calculatione, produce vna somma di 23. figure come segue. 25852015738884976640000. cioè tante volte possono le 23. lettere esser trà di se permutate, trouandosi sempre in esse vn ordine differente dall'altro. Se poi queste vagliono esser pronunciate, ò nò, non badaua Clauio; pare pure che non siano impronunciabili, come le scole parlano, ab intrinseco, ma solamente in rispetto della nostra dispositione organica: che dite adesso, vi bastano le forze per portar nell'imaginatiua questa somma? non è questo vn spettacolo al intendimento nostro più che Herculeo? tante parole non proferirebbe l'huomo se viuesse, oh Cielo! per milioni de secoli. E se vna somma di 23. figure, contiene vna cotal profondità inarrinabile dal nostro ingegno, ch'abisso de gli abissi, non conterrà quella onnipotente scaturigine d'ogni possibilità; ma veliamo, e copriamo la faccia del nostro pensare, non potendo fermar il sguardo nella profondità di questo splendore. Hà ben scoperto Clauio vna bella scena del suo teatro intellettuale al mondo letterato, essendo sopra ciò per tutti gli secoli d'auanti, mai da nissun Filosofo e Matematico fatta riflessione. Ma come che *nihil simul inuentum & perfectum*. Ecoui che successe à costui vn altro comico Matematico col nome P. Guldino pure della Còpagnia di GIESV', e rappresentò costui la forza e virtù della permutatione aritmetica, accompagnata con la combinatione, e perciò con maggior vaghezza e più profondità di scena. Perche vedendo Guldino, che il calcolo di Clauio non esprimeffe altro, che la possibile permutatione delle 23. lettere prese insieme, e non anche la possibilità della combinatione, esprimendo ancora quante volte trà queste 23. lettere, sempre con diuersità

fità potessero esser prese, due, quante volte trè, e così più oltre fin à ventitre. E per ottenere etiandio questo arcano de numeri, trouò vna certa regola per calcolarlo & hauendola applicata à questa materia, gli prouène la sôma seguète 70273067330330098091155. Nel leuar questa somma dice settanta mille ducenti e settanta tre milioni, milioni milioni sessantasette mila trecenti trenta di milioni, milioni, trecento trenta mille nonanta otto milioni, nonantaun mille, centocinquantacinque. Tante delle volte potrebbero le ventitre lettere non solamente prese insieme esser permutate, ma etiandio con tanta diuersità combinate. E benchè vero sia che in questa somma di Guldino, non siano più figure ch'in quella di Clauio, contiendo amendue 23. essendo però in quella di Clauio la prima 2. & in questa di Guldino la prima figura 7, vien pure da questa quella superata con vn eccesso grandissimo, s'etiandio tutte le altre 22. fossero minori, sorbendo in se la prima figura 7 con incredibil auanzo il valore di tutte l'altre 22. si facci la sottrattione, e se vederà l'effetto. Non si fermò Guldino, imperciocchè volse anche sapere, quante lettere se continessero in questa sôma di parole, e la trouò esser di figure 25. cioè. 1546007491267262147905433. E questa somma benchè trapassi le due superiori solamente con due figure, e però anche, con eccesso grandissimo maggiore di tutte due sommate insieme. Vediamo ora che bizzaria di spettacolo intellettuale, ne sia stata formata, quindi da Guldino. Per me, come dimostrato viene nella mia Noua scientia & Arte magna animi, il gouerno della fantasia è l'arci gouerno di tutti gl'altri gouerni humani. Essendo la fantasia l'vnico cardine nel quale l'humano contentamento girato, e rigirato viene. Ch'ardisco dire tantò esser l'huomo naturalmente felice, quanto ne possiede dell'

arte di gouernare la fantasia . Quindi efficacemente conuinto , volontieri abbraccio la censura d'Epicuro , intorno alla felicità humana , non per altro ordinariamente bestemiata , che per esser mal intesa , e da molti sciocchi Ascetici peggio interpretata . Essendo certissimo ch'ogni potenza habbi il suo diletto , e tanto più perfetto , quanto la potenza è più superiore . Conciosia cosa che tutte le cose , quanto in se sono indifferenti , potendoci in diuersità di circostanze tanto beare quanto penare , pigliando la tintura della sua apparenza , non d'altro che dalla fantasia , e per scortare il discorso , ciò che di più qui si potrebbe fauellare ne i seguenti aforismi vien compreso . *Me meâ delectant , te tua , quemque sua , Hodie fastidio quod heri delectauit , mihi quod est gaudio , alteri tadescit ; numquam est palatus tanta variatio , quam diuersa animi gustus appetitio .* E così lo ricerca la conditione dell'huomo , instradato per l'altra vita , insinuata dal sacro codice con quel *militia est vita hominis super terram .* Con quel *nunquam in eodem statu permanet ,* con quel , *visitas eum diluculo & subito probas illum .* Non è però la fantasia , e l'imaginatione vna cosa , essendo questa vn stromento di quella , e quella vn principio di questa . Consistendo la fantasia in vna ferma apprehensione , originata dalla potenza , e vehemenza d'vna certa specie impressa . L'imaginatione non in altro , ch'in vna sensual idea e forma interna . Quindi la Matematica , Poesia , Pittura assai più dell'altre arti e discipline , ricercano ne i suoi soggetti vna bona imaginatiua , e quanto che questa vien meglio aiutata , altrettanto anco meglio si può fermare la fantasia , e per conseguenza comparire con maggior fecondità il ragionare . Tutto questo parch'habbi con grandissima puntualità offeruato nella materia aritmetica di permutatione e combinatione il P. Guldino . Soccorren-

do alla fantasia in capire questa somma, per il mezzo d'idea imaginatiua. Formandone dall'infinità di queste dittioni, codici e libri, che ogniuno contenga cinquecento fogli, ogni foglio cento linee, ogni linea 60. lettere, che così in ogni codice lettere siano 6. milioni, per il qual numero se partito viene, la somma delle lettere sopra accennate, comparisce la somma de i libri, ne i quali contenute vengono tutte quelle lettere, & è questa. 2576257667915211210357. Dunque farebbero libri ducento cinquantasette mille, seicento sessantasette milioni milioni, nouecento quindici mille, ducento vndeci milioni, ducento dieci mille trecento cinquantasette, restādo ancora cinque milioni di lettere per esser partite. Per rēder questo spettacolo intentionale piū gratioso, sentite piū oltre. Da questa immensa quantita de libri forma Guldino librerie, dando ad ogni libro, per la grossezza vn quarto d'vn piede, per la larghezza vn piede e mezzo. La fabrica della libreria costituisce Guldino in quadro per tutto, dando ad ogni lato 432. piedi, in somma puntualissimamente l'vniuersa architettura della libreria, diuide in ordini, cassette, & altri partiture, dando ad ogni ordine 320000. libri, & essendo certo tutta la libreria n'hauerebbe 32000000. Per la qual somma se partita viene la superior somma de libri vienesuora il numero delle librerie dell'accennata grandezza. 8052122350. Otto mille cinquantadue milioni, cento ventidue mille trecento cinquanta librerie. Hor che spatio ci vorrà per capire queste librerie, e trouò calcolando Guldino, che non basti vna Prouincia, vn Regno, vn Imperio, ne Europa, ò altra parte mondiale, ma ne anche l'vniuersa superficie della terra. E sappiate che questo non sia vero al piū conditionate, con questa ò quella suppositione, ma assolutamente & in realtà con determinata certa notitia, sa-

pendosi in questi nostri tempi, al sai meglio la grandezza della terra, che ne i tempi passati. Questa immensa quantità di librerie non vi formano idealmente vna bellissima prospettiua di scene. E se ogni foglio non voglio dir linea, di tutte queste, continesse vn nuouo ragionamento, vna nuoua verità, vn nouo quadro intentionale di qualche esemplare, cioè scibile, ò morale, ò politico, ò fisico, pensaresti forse ch'allora la conoscibilità del mondo intieramente fosse scoperta? Continua Guldino. Se questa immensità de libri non fosse distribuita in librerie, ma sopra la superficie della terra, vno si mettesse à canto dell'altro, occuparebbe per sorte la superficie della terra? e risponde Guldino, se si suppone che i libri siano indrizzati, ci vorrebbe vna superficie più di dieci sette volte maggiore della terra, se si suppone esser collocati su la grossezza, ricercarsi doppio più, se poi si suppone che i libri siano stesi, trouò per il calcolo, d'esser tanta superficie necessaria, quanta contengono 102. sfere della terra. Quanti scrittori faranno necessarij per fornir di scriuer questi libri in vna milliaia d'anni, quante oche per somministrare le penne, quanto di carta inchiostro & altri simili per poter esercitar vn Matematico computista. Guardate ch'immensità de prodigij in se contenga l'artificio della permutatione aritmetica solamente applicata alle ventitre lettere, e no vi paiono questi spettacoli degni d'vn occhio intendente, dico intendente. qual non si fermi nella superficie, ma penetri al fondo, per poter cauare indi, come d'vna ricca miniera noui e pellegrini pensieri. Pure auanti Lettori.

Num. X.

VI pare che sodisfò alla promessa di sopra fatta ? promettendo di voler proporre, tre spettacoli intentionali & intellettuali, vno più bello più vago del altro, e tutte compositioni di tre famosi e rinominati autori nel mondo letterario Matematico. Due ne haueate già goduti, e forse non manco con gusto, che con stupore, resta la terza rappresentatione in realtà più perfetta, e deliciosa delle due già prodotte; nella quale singolarmente comparisce, in che maniera ogni cosa di grado in grado vien perfettionata, che con ragione proferì Seneca Epist. 120. *Sunt scientiæ sicut & lumina*, seruendo anco ad altri per impizzare vn lume nuouo. Clauio fù il primo che scuoprì la prodigiosa natura della permutation aritmetica, ma l'espòse come vedessimo assai in vn abozzo, proponendo solamente la somma della permutatione intorno alle 23 lettere prese insieme. Succedete Guldino e dedusse questa virtù più degnamente, adiungendo alla permutatione, anche la combinatione con esemplificarla ingegnosamente. E vero tanto il discorrer di Clauio, quanto di Guldino, sono ragionamenti fondati nella natura, e reale verità, non architetture metafisiche, e chimerice, rappresentando qualche formalità & impossibile, quando che in realtà la permutatione delle 23 lettere, *est quid possibile*, e semplicemente da poter farsi, e pur troppo si deue contentare l'intelletto humano, se con certezza peruenire può in traccia di qualche vera possibilità. Ma come che Clauio solamente hà ragionato della permutatione nelle ventitre lettere in comuni, non attendendo ò al leggere, e scriuere, ò alla combinatione. Altrettanto pare che Guldino habbi tanto parlato delle figure scritte, non badando se tutta que-
sta

sta permutatione, combinatione etiandio possibile fosse, nelle lettere vocali, e sonore del pronunciare. Quindi per fornire e consumare questa inuentione, accompagnò finalmente il P. Casparo Schott la terza specie del spettacolo; vien da lui sottilmente rappresentato, anche la somma di quelle parole e dittioni, che sono possibili d'esser pronunciate dalla bocca dell'huomo. Se poi possibile sia qualche organizatione, per la quale potesse esser proferita di moltissime consonanti accoppiati, farebbe vna di quelle questioni, che somministrano vn campo spatiofo al discorso humano. Certo è che per isperienza la copiosa coniunttione di consonanti, difficili assai il nostro pronunciare, così anche vn papagallo d'organizatione manco perfetta che l'humana, non può pronunciare tutto quello che pronunciamo noi. Quindi da questa difficoltà per l'vnsanza, & essercitio non ancora facilitata, veniamo a dire, e stimare, che la pronuncia d'vn linguaggio sia più dolce più nobile dell'altro, parendo certo parlare talmente pieno d'orrore, come che solo, senza niun altro aiuto, bastasse per esorzisare il demonio. Pare però ch'ogni natione possieda vn linguaggio addattato al suo genio, ecco vn'altra materia d'vn nobilissimo discorso accademico. Se per sorte in questo effetto predomini la sola fantasia & imaginatione, ò in realtà la natura; possedendo altrimenti il solo parer fantastico, gran dominio nella stima di parlare, per il che quel medesimo scrittore vien bestemiato, che tanto d'altri vien apprezzato. Così per esempio nel linguaggio Italiano il parlare del Torquato Tasso, come imperfetto, e fuora del parlare del puro seculo 1300 vsato, dall'ardire d'alcuni prouerbiato viene anzi censurato come che in entrare nella prima stanza della sua Heroica Gierusalemme, hauesse inciampato alla foglia, e poi dentro quanti passi n'hauesse dato, tante

cadu-

cadute facesse, cioè quanti verſi tanti errori di lingua ;
 come che ne anche nel ruotolo d'autori del ben parla-
 re, da molti vien collocato. Per il contrario d'altri pu-
 re ipiritosi ceruelli, come vn'impareggiabil Poeta isti-
 mato, dalle Muse d'Italia per tale coronato, ſi che anco
 ſcieltò viene per capo delle Academia, d'onde etian-
 dio Taſſiſti chiamati. Vedete come ſin nel parlare
mundus opinionibus regatur, parendo ch'hoggi di ſpe-
 cialmente dir ſi poſſa. *Hanc occupationem peſſimam*
dedit Deus filijs hominum vt occuparentur in ea: ch'il
 mondo parlatorio, per così dire, più ſia eſpoſto alle
 diſpute, che niſſun altro. Vien riſerito d'eſſer ſtati con
 bizzaria ſententiati alcuni linguaggi da Carlo V. Im-
 peradore, come che l'Italiano al più valeſſe per le cor-
 ti, il Tedeſco per i ſoldati, il Franceſe per le Dame, il
 Spagnolo per le Chieſe, il Polacco per il Choro. E ve-
 ramente alcuni linguaggi, à me ſingularmente quelli,
 ch'à guiſa dell'Hebreo, tanto gorgegiano, ſerifcono
 con tanta antipatia il ſentimento dell'vdito, che baſti-
 no ad introdurre vna notabile alteratione dell'humo-
 ri. E pure, oh grand'artificio e politica Cœleſtiãle ad
 ogni vno compariſce il ſuo parlar patrio, il più bello di
 tutti, ſin che in tanto ſi ritroua inalzato nel ſapere,
 che dalla viſta del ſuo intendimento e giudicio, pro-
 tuenghino occhiate e ſguardi depurati dalla commune
 opinione, dalla preoccupatione dell'imperata dottri-
 na, dal vſanza tanto radicata, e finalmente dall'impe-
 to del genio nationale. E chi non ſi ſbriga da queſti
 quatro legami, non è che ſperi da fare ſondato pro-
 greſſo nella prudenza humana, la quãle per poter for-
 mare giuſtamente le ſue operationi, vuol eſſer libera,
 diſtaccata, indifferente d'ogni partialità lontana: ma
 per arriuare ſa queſto poſto e ſeggio tanto ſublime nel
 teatro del mondo, quanto ſtudio di proprie oſſeruationi,
 & interni amaſtramenti non ſi ricerca, per ottene-
 re ſi.

re finalmente quel occhio tanto beato d'vna vista disinteressata. Ad vn tal occhio compariranno i linguaggi per il mondo dispersi, che s'habbino *secundum excessum & excessum*, però *plus vel minus*. Essendo verissimo quel di sopra disteso principio, che in tutto, e per tutto, si ritroui la medema proportione, quindi con verità vien concluso, che il gusto de i linguaggi, assomigliante sia à quello del palato di bocca, come questo à quello dell'occhio, e quel del occhio all'odorato, e così più oltre fin alle potenze interne. E' vero la prima perfezzione, e sostantiale delle cose, è fondata nella natura, e perciò vn mostro naturalmente genera horrore, & vna vera proportione de membri, e sua uità de colori, vn compiaccimento. Vna vitanda affatto amara, od affatto dolce dispiace al palato. L'intensione poi, & additamento de i gradi, che fa cõparire questo più bello, più gustoso che l'altro, e più fondato nella conditione e fantasia del godente, e percipiente, che nella natura dell'oggetto, conformandosi la fantasia sempre tanto alla qualità della complessione, quanto al predominio del giudicio preoccupato: & ecco la cagione di tanti diuersi pareri, intorno ad vn medesimo oggetto. Appunto che vn linguaggio in sostanza non sia più nobile, più perfetto dell'altro, lo confessa l'istesso mouimento della bocca, quanto più vn mediocremente purgato orecchio; ma poi certe sottigliezze di desinenze, cadenze numeriche, al più è fantastico, e poco manca, ch'ancor *qui quot homines tot sententiae, & de gustibus non est disputandum*. Per questo più di tutti i linguaggi, fortunato si ritroua il Latino; ch'in quanto alle costruttioni e desinenze, e regolato con certi precetti accettati dal mondo intiero, per il che senza nota d'ignorante, non è lecito disuiare, è non potendosi perciò da priuata autorità esser introdotta nissuna alteratione, ogni vno è di si purgato e delicato orecchio, che

che lo suffrisce volōtieri, e con gusto, doue poi in quello nel quale il linguaggio Latino non è per certe regole imbrigliato, che infinità di pareri. Doue dunque al manco la principal offatura del linguaggio non è talmente rintrinciata, per necessitā risulta vn grandissimo ritardamento delle buone lettere, e giusto pare che s'inuiluppi il linguaggio, e scriuere d'hoggi, come dall'hodierna politica ingroppato viene il cuor humano; da che altro non vien generato, ch'vna confusione & abominatione d'vn chaos inestricabile, sempre parto proprio di quello, che non è per publica autoritā regulato. Torniamo ormai alla permutatione delle lettere alfabetale, che c'introdusse à questo ragionamento. Adunque per renderla più cospicua, più grata e ch'importa più vtile, acciò che non tanto serua alla permutatione, e combinatione possibile, delle 23 lettere segnate, ò scritte, ma anche in quanto sono voci articolate, e tollerabilmente dalla bocca pronunciabili & esprimibili; per poter cauar quindi con fondamento, non fantastico e metafisico, ma reale e vero, la possibilità di nuoui & altri linguaggi, quali dalla miniera da queste 23 articulazioni ancora vagliano esser cauati. Perciò adduce il P. Schott (principal compilatore in materia matematica, che mai sia stato, autore utilissimo d'vn altra *Polyanthea Matematica*) vn accuratissimo calcolo fatto per questo fine, per il quale prouiene la somma delle parole pronunciabili & esprimibili la seguente, 579891810365962900. Tante sono le parole che possono esser formate dalli 17 consonanti e cinque vocali. Questa somma partita per il numero seguente 44800000, che rappresenta la copia necessaria delle parole per formar vn linguaggio (benche niuno de' presente nel mondo hodierno d'Europa, par che tanto douitioso sia & abbondante) butta la somma de' diuersi linguaggi possibili; qual è 12944013624

con il resto delle parole 10762900. Produce poi l'accennato autore con varie conditioni, e ristrettioni altri calcoli curiosi, per il peso di questa opera bastano gl'addotti. E tanta è la somma de i linguaggi formabili, che non siano tante città, terre, anche luoggetti picciolissimi, benchè il mondo assai più fosse inhabitato. Anzi ponendo anche simili limitationi e ristrettioni, che le lettere in tutte le parole siano uguali, ch'vna lettera non più d'vna volta sia posta, che le parole fin à 20 lettere arriuar vaglino come questa *Constantinopolitanus* & altre simili. Nulladimeno se la terra fosse per tutto inhabitata, ogni famiglia potrebbe hauere vn proprio linguaggio. Non basta questo assai più inanzi. Il P. Taquet brauo Matematico della Compagnia di Giesù, & in specie segnalatissimo scrittore Aritmetico, proferisce, che mille milioni de scrittori, scriuendo mille milioni d'anni, non potrebbero fornire le possibili permutationi dell'Alfabeto, benchè d'ogni vno fornite fossero ogni giorno 40 facciate di 24 ordini. E non sono questi spettacoli da stupire? e pure sono in quanto alla possibilità tanto veri, quanto è vera e reale la possibilità d'ogni cosa c'hà d'auuenire. Questo sì, che farebbe vn libraccio, e volume d'importanza. Vien chiamato il mondo il secondo volume de i letterati già formati, questo tomo, che continesse la possibil permutatione dell'alfabeto, riuscirebbe di quell'immensa grandezza, che, ò portento! ne anche trouarebbe per nicchio capace il mondo intero. E forse quel libro della vita, di simil grandezza, ò anime beate ormai posse ditrici della Patria felice, nel quale registrati si ritrouano i vostri piaceri, diletti e gusti, sempre e sempre vari diuersi e curiosi, c'hauete da goder per il corso dell'eternità par che mi rispondiate di no, essendo questo solamente capace per formar vn Breuiario, quando che l'eternità infinita, di tutto questo è incapace. E voi anime

anime maledette all'eterno cruciato, e penare destinate, vi contentaresti d'un tal volume, etiamdio maggiore del mondo vniuerso, con tutto ciò ch'ogni riga continesse vn nuouo cruciato, e ch'hauesse sempre di durare vn milione d'anni: vi sento che saresti pur troppo contenti. Quanti dunque abissi di ricchezze in formar noui linguaggi non auanzano, chi se l'hauerebbe mai imaginato, che nella bocca humana, si trouasse vna vena di pronuncia si incomprendibile, e dall'imaginatiua totalmente inarriuable. E se questa potenza pur corporea, e materiale, e feconda di tanta immensità & infinità de parti, di quale sarà quella spirituale, generatiua del *Verbum mentis*. Non merita da qui inanzi l'artificio della bocca humana maggior stima? l'altre potenze al più nell'operare, seruono vna maniera, à questa sola potenza esterna del parlare, come istrumento per scuoprire quella faccia somigliante à Dio, ne fù concessa vna tanta fecondità d'operare. Vedete con che maggior prodigio fornito venga dal suo Comico questo spettacolo, Continua il P. Schott dicendo, ch'attendendo anche alla possibilità della pronuncia, pure possibili siano tanti diuersi linguaggi, ch'adequino il numero dell'arena, diffusa ne i lidi dell'vniuerso mare. Anzi ò Dio che fa smarrire l'istessa ragione, non dico la fantasia, maggiore esser il numero della possibilità de linguaggi, che sia il numero de i momenti trascorsi, dal principio del mondo, e fossero per trascorrer, se anche il mondo ancor durasse 6000 anni. Esser maggiore il numero de i linguaggi possibili, che sia il numero de i passi d'vna formica, se caminasse per il circuito della terra, e tante altre comparationi da lui proposte tralasciando. E questi pensieri tanto sono più degni d'esser stimati, quanto che sono più slontanati dal puro Ideale e Metafisico, essendo in realtà verissimi; altrimenti non è degno d'occhio valoroso

loroso quel pensiero, che non è espresso di qualche verità, sia poi morale, fisica, ò politica, e se non ci fosse altro che la sola nouità in esso, meritarebbe pure per esso caminare paesi e paesi, per esser goduto. Oh quanti de i più belli, più sublimi spettacoli, stanno coperti, nascosti in molti ceruelli d'huomini da fuori pur assai miserabili, e sprezzati dal mondo. Si ritrouano poco più, ò meno secondo l'ordinario parere de letterati, su la palestra di questa vita mortale, mille milioni d'huomini, tal che al più ogni centanaia d'anni il mondo vien rinouato: nella presente miliaia de milioni d'huomini, chi sarà quella felicissima creatura che sia più di tutti grata à Dio, chi il più sublime Theologo, chi il più profondo Filosofo, chi il più perspicace Politico, ch'il più sodo Medico, chi il più sottile Matematico. E pure è certissimo che ci sia il primo, il secondo, il terzo, e così più oltre, parendo anche metafisicamente impossibile, che due ingegni anche della medesima complessione, pure siano d'ugual estensione & intensione nell'intèdere. Quali spettacoli nobilissimi di pensieri, di speculationi non produranno sul interno suo teatro quelli che sono i primi ò da questi vicini, chi gli gode intieramente, e totalmente se non il Cielo? d'onde tanto si vede l'operare dell'animo quanto del corpo, come il tutto si ritrouarà registrato nel libro della vita, ò della morte.

Num. XI.

M Onsignor Vescouo Garamuele, in verità vno de i più vniuersali ingegni, c'habbi hauuto il secolo presente, nella sua Grammatica Metodica rimostra, qualmente possa esser formato vn linguaggio dalle sole monosillabe come ingegnosamente anche lo deduce; che bizzarrie, che sottigliezze non proferiscono questi

questi tempi letterati ; adesso si pare che meritarebbe
 la risposta data da Xenophane ad Empedocle , chi con
 questo si lamentasse , di non poter esser trouato fauij ;
 qual fù , *sapientem esse oportet qui agnoscat sapientem* ,
 come che ciò non prouenisse dalla scarshezza di fauij ,
 ma dal incapacità di chi gli cerca : pare però come
 che fosse tra'l secolo letterato d'hoggi , e quelli anti-
 chi passati questa discrepanza , che nel mondo presen-
 te venga ben più trouata la scienza , al parlare delle
 scuole , estensue , ma ne i tempi passati più intensue ,
 essendo ben adesso gran numero de letterati , e nel pas-
 sato tanti fauij . Che diuersità di linguaggio sarebbe
 mai quello di monosillabe , contraposto à quello di pa-
 role da 23 lettere . Questo per auuentura s'aggiusta-
 rebbe al genio di qualche nazione , che si dilettaffe del
 fuffiego e grauità , quello à quella che godesse più del
 volatile e brioso . Sentire in difesa di qualche lite duoi
 Auocati di questa estremità de linguaggi , che gusto ?
 si riferisce ch'il linguaggio de i Cinesi sia monosillabo ,
 ma che i vocabuli vsati da i Cinesi , non siano composti
 dalle lettere e sillabe , come appresso tutte l'altre na-
 tioni , ma ch'ogni carattere , à singolar vocabulo , e no-
 me corrisponda , ch'in tal guisa tanti necessarij siano
 caratteri , quante sono le cose ch'hanno d'esser nomi-
 nate , per il che , chi vuol saper parlar con altri anche
 mezanamente , necessario sia , che sappi al manco
 dieci mille caratteri . E chi poi pretende , di poter par-
 lare con qualche eleganza , e per posseder con qual-
 che perfettione il linguaggio , gli è di mestiere di tener
 à mente più d'ottanta mille caratteri . Qui si esser let-
 terato , anche ne i soli elementi , e gran cosa , & il silen-
 tio può esser con gran facilità osseruato , per schiuare
 vna fatica tanto mostruosa . Non l'hò però potuto mai
 capir bene , questa Relation Cinese , confesso l'hò sen-
 tito insieme col P.Schott à Roma tanto dal P.Martino

Martini quantò dal P. Boim Missionarij Cinesi, non facendo anche allora per mia balordagine tanto conto di questo. Credo che la relatione riguardi solamente il scriuer, non il parlare. Altrimenti come, farebbero dunque tutti gli Cinesi letterati? Se non, in che maniera dunque parlano quelli che non sono letterati. Per certo questa nazione se pur così fosse, non par ch'hauesse offeruato quel principio filosofico. *Quod non debeat fieri per plura, quod potest fieri per pauciora.* Se non però, questo fondato fosse in qualche arcana massima della loro politica. Ma pure essendo i Cinesi nella bocca organizzati come noi, fa anche di mestiere, che ne più ne manco articulizationi formino che noi, essendo il fondamento e capitale del parlare commune ad ogni nazione, che necessariamente d'ogni bocca humana deuno esser pronunciati questi nostri consonanti e vocali, che poi lo scriuere, figurare e dissegnare questi caratteri, sia diuerso, questo non fa caso, sapendosi che la potenza di muouer la mano, variar possa la sua operatione *finite in infinitum*. O Cielo se vn sublime & inuentiuo ingegno europeo, sapesse come gl'Oratori Cinesi 80. mille vocaboli à mente (che credo che facciano più ch'vn volume di Calepino) quanta con maggior viuacità e naturalezza non potrebbe gli suoi sottili e sublimi pensieri comunicare e rappresentare, come se fosse di tanta diuersità di colori, di tanta douitiosa guardarobba più del ordinario arricchito; quando io per certo tengo che di quattro mille vocabuli mai venghino tenuti à mente, e che proportione farebbe questo in paragone di 80. mille de i Cinesi. Quelli che m'hanno praticato haueranno spessissimo da me sentito proferire, che sperimento in me duoi impeti, stimoli e desiderij potentissimi, vno per caminare per il mondo intiero, l'altro
nel

nel consumare il tempo del mio viuere nel studiare , e per goder amendue, se sapeffi di campar per certo dieci anni, cinque vorrei impiegare nel caminare , con tutto ciò che sapeffi di douer soffrire patimenti inesplicabili , & il maggior motiuo ch'in tanto sprona l'animo mio altro non è , che per poter rappresentare alla posterità vna Relatione vera veriffima , nella quale tra gl'altre forse anche comparirebbe vn altro parlar de i Cinesi : Da resto per qualche imitatione de i Cinesi , farebbe pur troppo coia vtiliffima , che la giouentù prima anche d'imparare da formare la costruttione , imparafsero ben à mente gli vocabularij , mentre che nel comunicare l'interno e la dottrina nostra , il maggior aiutamento che possa esser , altro non è , che la copia de i vocabuli. Finiamo la Filosofia, Teologia e tante altre scienze , siamo gonfi di tanti termini scholastici , e ne anche sappiamo nominare le specie ordinarie , che continuamente ci rappresenta questo bel teatro dell'vniuerso . Quindi le scienze humane comunicate tanto ne i pulpiti , quanto ne i libri patisce grandamente per mancanza delle parole , che spesso il parlar allegorico più deriuu dalla necessità , che dal spirito & ingegno. Ma quanto incôparabilmente , e più fecondo , copioso , diuerso il parlar nostro interno intentionale , che quell'esterno materiale & instrumentale della bocca ; Sono ben sì le parole vicarij dell'interno e vero , come la scrittura vicarij di queste . Sono le parole specchi per rappresentare l'immagine intentionale ; ma al più che sciocchi e sproportionati vicarij si vede , ch'oscuro e guasti specchi si ritroua . La fecondità di belli , sottili , e solleuati pensieri ricerca l'ingegno , ma proferire questi medesimi con accomodate parole , prouiene dalla copia de i vocaboli , per questo molti scrittori sono ben ricchi d'ingegnosi e belli pensieri , ma per la poca maniera di dire come

tanti straccioni e malfatti compariscono, e rarissimi quelli che si dimostrano *ex utroque Pallas*, il che tutto prouiene dalla scarsezza ch'ordinariamente habbiamo delle parole proprie. E che merauiglia quando che anche in vniuersale pare che vero sia, che tutti i linguaggi europei siano scarfissimi di vocaboli. Eccone vn'altra bellissima occasione ad vn Principe assoluto d'immortalizarfi nella fama, e con grandissima facilità. Per vn solo comando di far arricchire con publica autorità il linguaggio suo naturale con più parole. E dite di gratia, che linguaggio e più scarso di parole, che il latino, il quale pure come Principe e commune à tutte le nationi europee, ne i nostri tempi pur tanto trionfa. Cercate pure nel copiosissimo vocabulario, & al più trouarete ad ogni vocabulo vna deriuation greca, il che per certo non è esser parola puramente latina. Douene è dunque quel puro latino, in che tempo si parlò? che linguaggio s'vsaua à Roma, prima ch'interuenisse la communicatione con la Grecia? che vergogna d'vn mondo intiero, d'hauer fatto così poco conto delle cose passate, per comunicarle con qualche chiarezza à i posteri. Non vi pare merauiglia, che d'vna Republica di Roma, altrimenti sì politica e gelosa, non si sia conseruato il proprio linguaggio, & ammettere, che le parole dall'origine sua, aliene e forastiere, diuentassero la tromba, per diuulgare la fama, delle sue operationi altrimenti tanto generose & eroiche, anzi nel più bel fior della sua grandezza, concedere ch'etiandio gli suoi primi oratori, comparischino sù le pubbliche renghe auanti vn Senato del mondo, con vn linguaggio mendicato, smezzato, & al più copiato. Ch'in tal maniera la Grecia à i Romani, tanto fu Madre del medemo parlare, quanto delle scienze. Non vi pare che prima che Romulo fabricasse, anzi prima dell'

dell'arriuo d'Enea , che nel latino il greco corrotto si parlasse? Continuamente e specialmente in Italia tanto si sente del parlar barbaro latino , in che dunque consiste questo parlar barbaro? direte in non pigliare parole proprie latine , come questo? se gli stessi Principi scrittori latini pienissimi sono di parole aliene, deriuatè d'altro linguaggio . Se poi respondete per non pigliare parole usate da Cicerone , Plutarco , Terentio ed altri , hauete ragione . Si parla dunque barbaro solamente , per non parlare Ciceroniano Terentiano e così d'altri , e non per non parlare il puro latino . Che più con verità può esser detto (curioso paradossio per voi altri Signori Accademici) che ne anche ci siano autori e scrittori puramente latini , essendo tutti greco latini , parendo così che la lingua da i Romani usata , & hoggidì latina detta , altro non fosse che la lingua greca trauestita & immascherata , e quando che l'origine e sostanza de i vocaboli è sempre greca , e non altro che la sola desinenza latina , se , come i Filosofi dicono , *à potiori fit denominatio* , pare ch'vn Cicerone e simili altri , più siano , in quanto all'Idioma , Scrittori greci , che latini ; e come che da questo riefce in gran gloria de i greci , altrettanto , grandemente macchia lo splendore de i Romani . Se dubitate , e vi volete in ciò chiarire , adocchiate vn poco vn Calepino od altro vocabulario per il titolo latino , e spelatolo dalle parole deriuatè dal greco , e trouarete con gran vostra meraviglia , quanta poca sostanza del puro latino vi rimanga , se non è quel medesimo originato , anche non sia greco & ignorato da i Grammatici , ch'in tal maniera par che formata venghi vna terza specie di linguaggi , ne vero latino , ne vero greco , ma più tosto per artificio di nuoui precetti grammatici inuentati diuersi da quelli de i greci , vn greco adulterato . E la vera originale propria lingua lati-

na, che si parlaua nel spuntar del latio, qual fù, doue è, chi Scrittore la contiene? Che gran contrasegno e testimonio della vanità mondana, vedere esser stato suauito nel corso del tempo, le memorie di tante fabbriche, Città e Regni intieri, e però assai maggior indice della mondana riuolutione, che i stessi linguaggi de popoli intieri, e singolarmente in vna Republica di Roma se siano così persi. Doue adesso sono i linguaggi & idiomi d'vna Spagna, d'vna Francia prima ch'arriuasse il gouerno Romano? prima ch'irrupessero gli Gotti e Vandali. A dunque, ò che costante inconstanza del mondo, gl'istessi linguaggi, benche per paesi vastissimi diffusi, trà tanta vastità di populi irradicati, pure non vagliono esser mantenute e saluati dalla sua ruina? però che marauiglia, mentre ch'il loro albergo altro non è, che l'aria & i caratteri, di natura piene di mobilità. Essendosi persi tanti capi de linguaggi etiandio più principali del mondo, e di paesi così vasti, e di giurisdittione tanto dominante, pare per certo cosa strana e rara, in che maniera nel Regno di Bohemia, altrimenti paese, come l'istesso nome indica, d'Alemagna, pure per ottocento e più anni, s'habbi potuto mantenere e conseruare il parlare, quantunque assai alterato, Schiauone e dalmata, colà portato da Cesko. Nò per altro forse che per vna potentissima antiperistasi. Per innestar dunque il fine col principio di questo numero. Se la somma della permutatione e combinatione, trà 23. lettere vnitamente prese, per formare quindi vn abisso de linguaggi è vn chaos doue si perde & annega la nostra imaginatiua con la medema ragione, ch'abisso de i abissi, che chaos de i chaos, non conterrà la possibilità di quelli idiomi, le di cui parole solamente fossero monosillabe. E mancando per comprendere questa infinità di somma, materia applicatiua, nel im-

menso anche teatro della natura, e necessario, come anche in se stesso l'esperimentiamo, che l'occhio del nostro intendere si perda, à guisa dell'occhio corporeo, terminando ultimamente in niente altro, che nell'oscuro, e stesse tenebre. Se desiderate di sapere la teorica col artificio di questa prodigiosa permutatione numerica, infinitamente più variabile che mai le mode di Francie, il seguente numero sarà per questo fine al vostro seruitio.

Num. XII.

Alla vita humana, come passaggiera & incaminata per l'altra, par che principalmente necessarie siano due cose. Vna copiosissima varietà, & vna sensual incertezza dell'altro viuere. E si ritroua dalla diuina politica esser stato prouisto à bastanza à questi due bisogni. Per la varietà viene costituita la diuersità di fortuna, formando questa, il mondo in t'vna arena e teatro, doue combattendo e lottando la virtù col vizio, resulta il merito e demerito, e quindi la pena e guiderdone. E cercando ogn'huomo, al parlar filosofico, tanto per impeto innato quanto elicitato, d'esser beato, si balza e ribalza per gl'apparenti beni mondiali, e non trouando mai di poterli fatollare in qualche d'vno, riconosce per vera mira la vita celeste. Tutto ciò, però in tal guisa auuiene, che pur anche per il suo stato da viandante accompagnata necessariamente sia, vna certa sensuale incertezza, di quella medesima altra vita, che benchè dalla depurata ragione naturale più che certi, dalla santissima fede tanto assicurati, pure l'attestatione de i sensi esteriori manchi, e questo non per altro, accioche, gli beni mondani, quantunque dall'huomo conosciuti pur troppo per caduchi & inconstanti, pure ritenghi-

no qualche forza per attraheere il nostro cuore, dando così occasione all'arduità della virtù, per riportare poi il trionfo della vittoria. Che più nõ per altro che per questo solo, riconobbero i gètili filosofi esser riservato a miglior tempo dell'altra vita, il diletto e gusto, che si cauerebbe, nel sentire l'armonia di quei regolatissimi corpi celestiali, gli quali al parer de sauij, nel suo moto, vn perfettissimo concerto di Musica necessariamente formano. Sentiamo sopra ciò trà gl'altri Philon. Ales. *de in somnijs. Calum perpetuo concentu suorum motuum, reddit harmoniam iuuuissimam qua si posset ad nostras aures peruenire, in nobis excitaret insanos sui amores & desideria, quibus stimulati, rerum ad vitam necessariorum obliuisceremur, non pasti cibo, potuque, sed veluti immortalitatis candidati.* Se la sola armonia delle concordanti sfere eteree, à gl'esteriori sensi materiali arriuata fosse di tanta forza, che effetto cagionerebbe nel cuor humano vna sensual certezza d'vn altra vita beata & eterna? per certo tanto nessuno vorrebbe esser ricco, grande, delizioso per mezzo di questi beni mondani, quanto che vn huomo già fatto, non desidera di bearfi con i trastulli e dilette fanciulli, ogniun altro non cercerebbe, che tormenti e martiri, come tanti capitali e semenze di palme e premij nell'altra vita, Ricordateui di quella vnica occhiata per singolar priuilegio dal Cielo concessa, à quell'occhio Apostolico. *Et raptus est in tertium Calum.* Che portentosi effetti di questo vnico sguardo sentite in che smanie dia al parer mondano. *Omnia reputaui vt stercora vt Christum lucrificiam. Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri IESV Christi, per quem mihi mundus crucifixus est & ego mundo,* e tanti altri sgridi simili, quali sapete doue trouarli. L'accennata varietà benche da tutte le potenze humane, con grandissimo ardore abbracciata venghi, che fin in tun pro-

uerbio rinchiusa dice. *Varietas delectat*. Pare però che da nissun altra potenza in tanto venghi desiderata e bramata, che dalla intellettiua, essendo in verità & esperienza continua più di tutte l'altre vaga & auida di continue nouità, dicendo ben colui. *Novitas humane naturæ grata est & auide expetitur*. Quindi credo prouiene, che fatta e fornita la prima cognitione, come prima occhiata di qualche discorso e ragionamento, quantunque in se sottile e pretioso, subito con tutto ciò, ne succeda vn certo stufare, e non sò che di noia, e se auiene ch'in lettura di qualche autore per auventura riesca quello, *sæpius repetita placebunt*, d'altro non deriua, che da speranza di scuoprire qualche nuoua verità prima non osseruata, quindi anche si deriua perche tanto diletta il parlare sententioso, essendo la sentenza non altro ch'vn groppo e mazzetto di molti belli pensieri, vn certo estratto di quinta essenza della conoscibilità. quanto più viene ruminata e pensata tanto anche più intesa. Anzi non per altra cagione, che per il desiderio di continua varietà, sperimentano gli stessi autori, ne i proprij suoi parti e compositioni, il maggior vigore del godimento, al più nel primo concepire, mentre che comprendendo loro più che nissun altro il proprio concetto, non gli fourasta altro campo di godimento, che doue nel proprio loro ceruello fa la prima comparsa, dilettrandosi in certa maniera più della nouità, che della perfezione e valore del parto, in tanto vien il giudicio abbagliato anche ne i proprij concetti. Benche però se poi vedano i loro parti agraditi al mondo, e fecondi di generare qualche gloriosa fama, e memoria appresso i posterj, riportino per altro motiuo sempre più e più di consolatione. Di questa tanto bramata & anelata varietà, vedessimo credo à bastanza non senza gran stupore, che non ci sia miniera più feconda, che la

per-

permutatione, e combinatione aritmetica; desiderate adesso, come m'auengo, esser etiandio informato dell'artificio, per poter godere questa sì bramata varietà in altre materie al vostro gusto, per potere diuentare vn tal potente Proteo, doue che vi piacesse; Per arriuare à questo vostro intento, non si ricerca altro che sapere & obseruare due regole. La prima seruirà per la permutatione di quelle cose, che tutte sono diuerse, e che niuna venga più volte repetita. La di cui dottrina è questa. Posto e hauuto il numero delle cose c'hanno tra di loro esser permutate e cambiate, ha d'esser notato e scritto questo in vna serie discendente, incominciando dall'vnità, sia poi sempre il superiore moltiplicato per l'inferiore, quella somma che sempre comparirà, indicherà la possibiltà delle permutationi tra tante e tante vnità. Siano per esemplo, otto fettucie, nastri, cordelle, pennachi, gioie, ò simili altri di diuerso colore vn dall'altro: volendosi dunque sapere, quanto volte per mezzo di nuoua meschianza, possi esser fatta vna altra comparfa; facendo la moltiplicatione in forma predetta, dicendo vn fia vno, non fa altro ch'vno, vno fia due, fanno due, tre fia due fanno 6, 4 fia 6 fanno 24, 5 fia 24 fanno 120, sei fia 120 fanno 720, 7 fia 720 fanno 5040, e poi finalmente 8 fia 5040 fanno 40320. Cioè quaranta mille trecento venti volte, possono esser otto cose permutate, che sempre tra di loro trouato venghi vn altro e diuerso ordine, che farebbe per cento dieci anni, e cento settanta giorni sempre vna nuoua comparfa per imprimer meglio quest'arcano aritmetico, vien qui apposta la stessa tauola della permutatione, però delle cose (NB.) tra di se diuerse. Questo è il scheletro di quella tanto prodigiosa, & all'imaginariua humana tanto mostruosa permutatione, che benchè dalla ragione & istesso calcolo conuinta sia
dalla

dalla verità, pure auezza à cose mediocramente misurate, da tanta immensità vien sopraffatta, restando in tutto e per tutto stordita. Qual predominio dell'imaginatiua sopra la nostra ragione, cagiona in questa vita quel lamenteuole effetto. *Non quod volo bonum hoc ago, sed quod nolo malum hoc facio.*

1	1
2	2
6	3
24	4
120	5
720	6
5040	7
40320	8
362880	9
3628800	10
39916800	11
479001600	12
6227020800	13
87178291200	14
1307674368000	15
20922789888000	16
355687428096000	17
6402373705728000	18
121645100408832000	19
2432902008176640000	20
51090942071709440000	21
1124000727777607680000	22
25852016738884976640000	23
620448401743339439360000	24

Da questa tauola di permutatione tra 24 cose diuerse potrà anche l'imaginatiua à poco à poco assai esser regolata, e ridotta à qualche acconsentimento, vedendosi

dofi apertamente, qual mentre quel vltima somma, tanto come vedefimo nell'applicatione delle 23 lettere prodigiosa, dalla successiua multiplicatione d'un numero nell'altro venghi generata, e vedendo qui anche in che maniera questa medesima immensità di somme, più e più in infinito possino esser stese, n'hauerà qualche barlume, di quel chaos incomprendibile, che per varie applicationi quindi può esser cauato, non bastando in certa maniera di dire, etiandio vna infinità de mondi per sodisfare ad vna riga de numeri. Quanto più prodigioso e le effetto di questa permutatione, tanto più bassa e semplice è la sua teorica, e non consiste in altro che nella determinatione di nuoui posti che può vna cosa tra quel numero occupare. Così 4 cose posson esser permutate 24 volte, mentre ch'occupando ogni vna di queste il primo luogo, l'altre tre posson esser permutate sei volte. Quando poi le cose c'hanno d'esser permutate, non sono tutte diuerse, ma più volte repetite occorrono, come nel far anagrammi od altre occasioni, può euenire, s'ha di seruar la regola che segue. Si pigli quel numero che prouiene, come se tutte le vnità fossero cose diuerse, questo poi venga partita per quel numero, che corrisponde alle cose simili, & il quoziente darà la possibilità della permutatione tra quelle cose, nelle quali alcune sono ripetite e simili. Per esempio in questo nome Maria sono 5 lettere, se tutte fossero diuerse corrisponderebbe il numero 120, ma essendo due simili cioè due A. hauerà d'esser partita la somma 120 per duo, e buttarà nel quoziente, 60. e tante volte può euenire la permutatione, in questo Santissimo nome di Maria.

DA pochi anni in qua s'ha restituita la perfa riputatione al vocabulo latinizzato Magia, sia poi dalla sua deriuatione Persico, Chaldaico, ò Greco; quando che pochi tempi passati non denotaua altro, ch vna certa scienza e facoltà, quall'operasse ben si merauigliosi, e strani effetti, ma tutto per concorso de i demoni. E questo con grand'abuso del vocabulo Magico, significando altrimenti dalla vera origine sua vna tal dottrina & Arte, che con ragioni e cause al più degl'huomini secrete & arcane, producesse & operasse effetti strauaganti, rari, & prodigiosi, e tutto ciò senza aiuto di qualche potenza souerahumana, e spirituale. Perciò furono gli Magi appresso i Persi, e Caldei di quella stima e dignità, della quale appresso gl'Hebrei i Profeti appresso i Greci gli Filosofi, appresso i Latini i Sauij, appresso gl'Egitij i Sacerdoti, appresso gl'Indi i Brachmanes, appresso i Galli i Druide, & appresso tutti i popoli gl'huomini di scienza recondita & arcana. Da Cornelio Agrippa vien descritta con queste parole. *Magica facultas potestatis plurimæ compos, altissimis plena mysterijs, profundissimam rerum secretissimarum contemplationem, naturam, potentiam, qualitatem, substantiam, & virtutem, totiusque naturæ cognitionem complectitur. Et quomodo res inter se differunt, & quomodo conueniunt, nos instruit. Hinc mirabiles effectus suos producens, vniendo virtutes rerum, per applicationem earum ad inuicem, & ad sua passa congruentia, inferiora superiorum dotibus ac virtutibus passim copulans atque maritans. Hæc perfectissima summaque scientia; hæc altior sanctiorque Philosophia. Hæc denique totius nobilissimæ Philosophiæ, absoluta consumatio.* Tre sorti di potenze si ritrouano, produttrici d'effetti affatto prodigiosi, & al intender humano pur troppo magici, cioè arcani e segreti.

creti. La prima è la scienza, ò più tosto prouidenza di Dio in quanto al gouerno delle creature ragioneuoli, e di volere libere, concorrendo in questa al capir nostro vna certa impossibilità. Quando che come incaminata per l'altra vita, e per necessità esser capace di premio e pena, è pur necessario, e sopra necessario d'esser dotata di libertà; come poi creatura e sottoposta al supremo dominio di Dio, con vna patronanza assoluta, di formare al suo piacere *vas electionis vel contumelia*. Ecco vn effetto più che magico propriamente diuino, di cagione, e virtù più di tutte arcanissima e secreta. E per sciolger questo nodo gordio, tanti grand'Alessandri d'ingegno, hanno totalmente rintuzzato l'acutezza del suo sapere. Formarono ben anche vn armata intiera, di sottilissimi, e profondissimi pensieri, per poter assalire con qualche riuscita la rocca di così sublime, & ardua difficoltà. Partèdo anche l'assedio in diuerse squadre e truppe. Questa l'abbatte con gran speranza di vittoria con la predeterminatione fisica, l'altra per vna serie de i decreti, quella con vna sorte di scienza intitulata Media, & altre per altre contemplazioni non manco profonde che sublimi. Et à tutti in realtà par che venghi detto. *Vanum est vobis ante lucem surgere*, per questo alcuni come persi d'animo e disperati si precipitano in quel abisso, della fatale predestinatione. O miseri mortali. *Vsq̄quo graui corde, vt quid di ligitis vanitatem & queritis mendacium*. Perche tanto v'affannate, traugliate per rintracciare l'intrinfeco & arcano, di questo primario e principal effetto, che comparisce nell'vniuersità della natura. Se per auuentura pensaste d'esser arriuati, oh quanto v'ingannate *diligitis vanitatem*, fermandoui in qualche formalità metafisica, puramente fantastica & Ideale, e se stimiate colpir, per certo pur troppo *queritis mendacium*, imaginandoui che la vostra copia Platonica

tonica sia concordante à quel più di tutti arcanissimo esemplare, pretendendo il più secreto della diuina politica, d' esporre e spiegare al modello dell' intendere humano, tanto differente dal diuino, quanto il finito dall' infinito, e per quello pretendete di misurare questo? Ricordateui di quella mia di sopra accennata regola in materia della dignità Materna di Dio, per contentare e quietare l'animo vostro anche in questa altrimente tant' infuriata borasca di più fluttuanti pensieri. Ch' intorno alle materie diuine, e celestiali bastino certe propositioni vniuersali chiare & euidenti, benché poi nel particolare non gli potiamo sempre concordare, essendo di tal natura, che come tali necessariamente trapassar deuono il nostro intendimento. O me! chini la debolezza nostra ne anche arriua alle cose ordinarie e basse, e pretendiamo d'arriuaire à quelle che sono inarriuibili. Non siamo certi che vediamo, vdiamo, sentiamo, ma pure come vediamo, come sentiamo, come vdiamo; oh quanto siamo dubij & incerti. Orsù non siamo certi, e certissimi, se per altro non ci vogliamo far meriteuoli dell' argomento in Feterio, che nell' huomo si ritroui la libertà, e come i Teologi parlano, *tam indifferentiæ quam contradictionis*. Gl' heretici per questa medesima pazza pretensione di potere più facilmente spiegare la prouidenza diuina, negano la libertà in quanto à gl' atti soprannaturali, & ingrossando per quello tanto più la difficoltà con ragione appropriato sentono. *Incidit in scyllam qui vult vitare charybdim*. E poi che matti sopra matti, come che gli atti, benché solamente naturali, fossero *extra spheram diuinæ Prouidentia*, e non fosse quella medesima difficoltà di cōcordar questi, che quelli. Dall' altra parte non siamo altrettanto certi, che la scienza di Dio sia infinita, e non volete che questa infinità come tale non possieda qualche arcano, qualche priuilegio,

non

non hauerà forse questo diuino Artefice, onnipotente statista, vn colpo, vn moto, vn auantaggio al fiacchissimo nostro intendimento nascosto, e coperto, nel combinare l'infalibilita della sua scienza, con la liberta creata. Se si lamentasse di ciò qualche Cherubino, o Serafino manco male, e pure in proportione della Diuina capacita, sarebbe nulla. Che vogliono altro dir quelle parole, *O altitudo diuinarum sapientiae & scientiae Dei*. Ch'abominatione, volere, che la misura dell'intender humano, sia la misura della perfettione Diuina. Se fossi assicurato in vniuersale da non mancarmi mai l'honorato mio sostentamento, non farei degno di catena, se pur volessi andar speculando come dimani, o dopo dimani farò prouisto. Mi sono, come che vedo, più che fù la mia intenzione inoltrato nel discorrere intorno à questo primo effetto magico del gouerno diuino. Sarà per questo più breuemente esposta la seconda serie degli effetti fisici, e naturali. E ch'occorre molto, non è tutto il mondo con le sue operationi, all'intendimento humano, proposto à guisa d'vn intricatissimo enigma, che s'ogni momento nascessero milioni d'Aristoteli, e per altri milioni d'anni contemplassero la natura, pur sempre restarebbe questa vn enigma, bisogna ch'habbiamo pazienza in questa vita, ne la intensione, ne l'estensione dell'ingegno humano può mai esser tanto augmentata & inalzata, che basti per arriuare all'interno della natura: da di fuori, nella superficie, mendicando dalle esperienze potremmo ben far miglior riuscita, ma godiamo più di pascerci nelle cose ideali e methafisiche, versando più con i pensieri nella possibilita d'altri mondi, ch'in questo. Andando questi giorni per la piazza di S. Marco, mi s'accostò vna mascheretta bizzarra, & incominciò à scopare il mio mantello, & essendo tempo piuoso, gli disse, pare Signora maschera, che stimate assai la rarità, cercan-

do la poluere in questo scirocco, ci vuol altro ch'vna
 così fiacca scopetta, doue ch'appena vn setaccio gran-
 de bastarebbe. Non altrimenti pare ch'operino gli
 predetti letterati, per false apprensioni e fantasie im-
 mascherati, pretendendo con certe astrattioni metafis-
 fiche nettare l'ingegno tanto imbrattato dall'igno-
 ranza, e quanto fallano, così mai chiariranno il cer-
 uello, vi vuol setacci di copiose, e sode esperienze, e
 caminando sopra quelle con gran frequenza d'acura-
 te offeruationi, allora si, che può esser speranza, di
 scuoprire in qualche maniera la natura, e proprietà
 degl'effetti si prodigiosi, e magici che compariscono
 sul teatro dell'vniuerso. Et essendo la conoscibilità del-
 la natura tanto alto attaccata dalla diuina prouiden-
 za, che benche vn'ingegno più che l'altro si inalza, per
 salti di pensieri più alti, più in paragon dell'altri s'au-
 uicina, pur sempre restarà infallibile quel celeste ora-
 colo. *Et mundum tradidit disputationi eorum, vt non in-
 ueniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio vsque
 ad finem.* La terza serie de i magici e prodigiosi effe-
 ti, che si rappresentano al ceruello spettatore, genera-
 ti vengono dalla potenza intellettuale, & arte mae-
 stra, applicando *actiua possiuis*, e senza controuersia,
 non per altra scienza, e disciplina tanto, che per la
 Matefi, ingannando tanto i sensi, e facendo talmente
 strafeculare i sauij, quindi più che tutte tanto è deli-
 ciosa, tanto è gradita da Prencipi e Monarchi. Inco-
 mincia questa nobilissima facoltà la Matefi comparir
 magica e prodigiosa fin dal suo principio della sua so-
 glia, ch'è l'Aritmetica, come ch'assaggiasti qualche
 poco nel passato. Trà gl'altri arcani de numeri che so-
 urastano, vno si ritroua chiamato l'Aritmetica Diui-
 natoria, dalla stessa denominatione magica e prodigio-
 sa, essendo che di natura sua l'indouinare sia vn'effetto
 & operatione, nella quale necessariamente habbi da

concorrere qualche virtù straordinaria, e soprahumana, e se questa virtù e bona si chiama l'operatione miraculosa, se cattiva Nicromantica . Ch'vniuersalmente parlando sempre l'indouinare denoti vna acquisita notitia, per qualche mezzo secreto, & ad altri coperto & arcano, e da i più cupi e penetranti ceruelli vien riconosciuto à guisa del caso e fortuna, che come in rigore nissun accidente assolutamente può esser chiamato caso, ò fortuna, e non altrimenti che per vn certo rispetto, essendo sempre in tutto, e per tutto qualche ingrediente preordinato, e per consequenza preuiso, al manco dalla vniuersale dispositione di Dio, secondo quel Euangelico . *Capillus de capite vestro non peribit*: benchè all'huomo in questa, ò quella occasione appare che sia casuale, fortuito, non essendo da lui ne in communi ne in particolari preintento e preuiso, totalmente benchè preordinato itato sia da cagione coperta e secreta; chi, scriue tal vno con profonda sublimità, sà conoscere l'alta sapienza, di chi in tanta varietà di mutationi, tiene stabile il corso, d'vn immutabile prouidenza, mentre seppe dare occulto ordine al manifesto disordine di tanti effetti, incatenandoli, con insolubili nodi, à i fini suoi pretesi . Si che quelli, che sembrano fortuiti, auuenimenti del caso, siano esecutioni di regolatissima prouidenza . Appunto la diuinatoria Aritmetica, par anche che sia di questa farina; comparisce questa, in realtà ad altri ignoranti dell'artificio, come che veramente fosse diuinatoria, cioè predicando qualche effetto senza notitia di causa naturale & ordinaria, quando che pure altro non è, ch'vna secreta notitia, cauata per certe regole dalle dimande proprie, e risposte d'altrui, e da chi questo artificio non vien posseduto vien ciò stimato, come vn effetto magico e prodigioso . Vedendo che s'auuicina il spirare del carneuale, bisognerà scortare il volo alla penna,

péna, & abbassar le vela per approdare à poco à poco al lido de simili secreti aritmetici. Basterà perciò accēnare in materia diuinatoria de numeri qualche poco, d'onde la sagacità de i lettori illuminata esser vaglia per altri casi occorrenti. Per indouinare dunque all'apparenza, quanti denari in scarfella, quante pecore in campagna, quanta seruitù à casa, e che so io l'altro habbia. Oh indouinare che lettera che numero che persona di qualche determinato ordine, l'altro s' habbi conceputo & imaginato. Eccoui l'ouo del Colombo situato e fermato in punta. Fatte che l' numero delle cose venghi triplicato, questo poi dimidiato dal rispondente anche secretamente, dimandate s'il numero dimidiato sia vguale, se non, per poterlo smezzare di nuouo fatte che se s'aggiunga vnità. Questo così reso vguale hà d'esser triplicato. E fatte vi dire questo numero triplicato e cercate trà di voi, quante volte in se contenga il nouenario e per ogni volta mettete da parte due vnità, e se fosse stata aggiunta l'vnità per vgualiarlo, sopraggiungete vn'altra vnità, sommate queste insieme. Et ecco hauerete l'intento, cioè quel numero, che corrisponde alla dimanda e risposta desiderata. Esemplifichiamolo se vn Padre hauesse vna figliola per maritare, e proponendoli alcune persone per sposi, non potesse dalla pudica Verginella cauar fuori, qual di queste persone fosse più di sua inclinatione e genio. Potrebbe il Padre burlando dire, di voler far in questo negotio il Negromante, apposta vsandosi d'alcune ceremonie, e figure spropositate, per confermare tanto più la figliola, che tenghi non esser altro, ch' vna burlosa minaccia paterna, e che sia vn indouinare di nissuna virtù e forza, acciò che con maggior verità insinui e palesi, la persona à lei più gradita. I nomi de i sposi sono quattro Francesco, Antonio, Car-

lo, Ludouico . La Verginella non facendo conto di questa burla , piglia da vera inclinatione il Ludouico , nel ordine il quarto ; vien dal Padre comendata che triplichi quel numero , nel quale si ritroua la persona da se pigliata , & essendo questo 4. faranno 12. gli vien comandato che lo smezzi , e vengono 6. Vltimo hà l'ordine di triplicare questo medesimo , e sono 18. Se da questo con verità questa vltima somma vien palesato , ò pronunciato quante volte il nouenario in essa vien contenuto , basterà al Padre , quando che dandone ad ogni nouenario due vnite , buttaranno 4. il numero corrispondente all'ordine del Ludouico . E doue che questo sarà dal Padre alla Verginella nominato , col vermiglio delle sue guancie confermarà il vero , vedendosi da questo apparente scherzo , esser stata seriamente ingannata . In tal guisa può questo arcano aritmetico esser applicato in altre simili occasioni , per scuoprir paese e cauare secreti . Contien ben la materia diuinatoria altre belle curiosità , ma i designati e predeterminati confini , di fornire questa compositione , non ammettono alla penna d'oltrarsi più in questa per il che fa di mestiere , di troncare in t'vn colpo il filamento di questo numero , à guisa che quì à Venetia inanzi il Serenissimo Doge e tutta la Signoria in t'vn colpo tagliata vié la testa à tre tori nella piazza di S. Marco nel giouedì grasso .

Num. XIV.

TRà gli infiniti passatempì , che nel delizioso Carneual Veneto si rappresentano , anche si ritroua la caccia de i tori , e tanto copiosa e frequente , che dalla Sessagesima in quà non si può entrar niun strada e niuna piazza , doue non s'incontrano anzi occorrono à furia corna , che ci vuol più che singolar
de-

destrezza di guardarfi in questo tempo à Venetia , per non diuentare à forza cornuto . Vengono ben anche condotte queste bestie , e menate da maschere di conditione ad apparenza nobilissime . Ma più di tutto trionfò questo spettacolo della caccia de i tori , hieri nella corte del palazzo di S. Marco , lasciati colà i tori sciolti e liberi , acciò che tanto più potessero con i cani arrabbiare & infuriarsi à propria voglia . In verità vn spettacolo, tanto per la ferocità de i tori, quāto per la bontà de i cani , degnissimo d'esser veduto , e particolarmente in attendendo qualmente questi cagnacci , spinti d'vn interior innato appetito & impeto , à nissun altra parte del toro tanto rabiosi mirauano , ch'all'orecchia , con tutto ciò che quindi al calpestore & alle cornate più si trouauono esposti, e doue gli riuscì d'arriuare all'orecchia , la ciaporono e si fermarono con sì gagliarde dentate , che più tosto si lasciarono dal toro balzar in terra , buttar in aria , che lasciarsi staccare dal tanto bramato boccone : adesso sì nel tempo di Carneuale qui à Venetia , si vede , non esser maggior nemico dell'orecchia , che la bocca . Quello ch'è l'orecchio de i tori all'innato appetito de i cani , parche sia ò esser deua il conceputo e prefisso fine all'appetito elicitato dell'huomo , e primieramente quel fine vltimo & vniuersale à tutti consistente nel seruire & obedire à i comandamenti , per schiuar l'inferno & arriuare alla beata eternità . *Creatus est homo ad hunc finem vt domino Deo suo seruiat , eique seruiens tandem saluus fiat .* Quanto anche ogni fine particolare , di questa ò quella professione , e conditione di stato , di questa ò quella funtione , impresa & operatione , secondo quel volgare *in omnibus respice finem.* La mira il fine d'vn Scrittore Christiano quall'altro è più principale , che il profitto & vtilità del prossimo , che farsi benefico al genere humano con la sua fatica

e se non del tutto disperso per il mondo intiero, almanco di questa, ò quella natione, di questo, ò quel paese, di questo, ò quel luogo anzi di questa, ò quella persona, che basta. Quindi sono anche io stato commosso, benchè più con discapito, che con auantaggio della mia penna, di copiare in questo mio componimento, certa fattura aliena, trouata nel di sopra accennata opera del P. Casparo Schott. Gran cosa d'ogni oggetto si può formar scienza, e d'ogni operatione arte, e questo perche potiamo inordinatamente conoscere l'oggetto, e malamente instituire l'operatione d'onde si caua, che tanto la scienza quanto l'arte humana, non altro sia, che vn bene solamente rispettiuo, e non assoluto, in quanto suuene e soccorre alla necessitá & indigèza humana, come tutti gl'altri beni, che si godono in questa vita, la qual medesima mancanza del puro & assoluto bene, e vn certissimo Contrasegno della futura felicità. A dunque quanta notabil diuersità trà gl'oggetti conoscibili, quanta trà gl'operabili, tanta altrettanta diuersità di scienze & arte possibili, la diuisioni delle quali, più, e manco generica, può esser presa da varij canti, ma al meglio forse di tutte, dalle potenze humane tanto esterne quanto interne, che non tanto dar si possa.

Ars intelligendi, Ars volendi, Ars recordandi, sin quà già sul palco dell'ingegno humano comparse, ma etiandio *Ars apprehendendi, Ars imaginandi, Ars videndi, Ars audiendi, Ars odorandi, Ars gustandi & Ars tangendi*. L'ultime pariranno assai strane e spropositate, essendo che *in potentijs externis non detur habitus*, il che poco importa, basta che nell'huomo ogni potenza tanto interiore, quanto esteriore, possi esser ben, e mal gouernata, più, e manco ben goduta.

Alie enim sunt scientiæ & artes directiue potentiarum alie actuum. Et eccoui qui aperto ingegni fecondi &

inuentiui, non spatij imaginarij di fantastiche formali-
 tà, ma vn' Arabia felice d'vtilissimi e bellissimo pen-
 sieri ad vn mondo intiero. Non beffeggiate, ma spe-
 culate sopra debitamente, e trouarete, v'assicuro, as-
 fai più fondo, di quello che pensasti. E' però la scien-
 za & arte trouata non solamente per schiuare l'ope-
 rar male, ma etiandio per perfectionare sempre più l'-
 operar bene, il che trà l'altre scienze & arte, è anche
 accaduto all'Arithmetica pratica, qual certo è, che
 dal Clauio & altri braui Aritmetici, si sia resa sempre
 più facile, sempre più perfetta. Con tutto ciò per es-
 ser meglio impresse le sue regole nella memoria, & in
 consequenza per trouarsi l'huomo più facilitato e
 pronto al calcolo, fù d'vn Poeta bizzarro e spiritoso
 l'vniuersa Arithmetica pratica ridotta in versi latini.
 E non hauendo tutti, anzi qui in Italia forse pochissi-
 mi vn esemplare del nominato autore, hò stimato per
 opera di grand'vtilità alla gioventù, di rappresentarli
 qui, acciò che nelle scole, questi versi imparati à mè-
 te, in luogo d'altri non tanto vtili, e ben intesi, for-
 massero necessariamente computisti più pronti, facili
 e sicuri. E questo tanto più, quanto le specie ne i gio-
 uenili anni impresse, più dell'altre fermate restano e
 radicate. Così suonano,

Pro Numeratione.

E *Se nouem quæ significant aduerte figuras ;
 Cifra nihil per se, decuplat tamen ipsa figuris
 Iuncta alijs : atque his numerus componitur omnis*

Sed Nota,

L *Aeuorsum decuplo numeros augetur omnes
 Vnum prima, secunda decem, sic tertia centum
 M 4 Quar.*

*Quarta figura notat millena , decemque figura
Millia quinto loco , centenaque millia sexta
Septima millia mille notat . Sic ordine cunctas
Crescente decuplo excessu signato figuras .*

*Ad numeros maiores facilius cognoscendos &
exprimendos .*

S*I quemuis porro numerum proferre libebit
Quasque loco quarto positas signato figuras ,
Incipeque à dextra versus gradiendo sinistram .
Nam in serie quot puncta fient tot millia dices .
Linea dein supra punctum scribenda secundum , est
Vna , duæ supra quartum , supraque notanda
tres sextum , & sic vltior seruabitur ordo .
Sed praxim melius varium paradigma docebit .*

Pro Additione .

A*ddere nosse cupis , serua tria digna notatu .*

Primo .

I*ncipe dextrorsum , coniungendasque figuras
Propositas sibi supponas normaliter omnes .
Prima quidem primis subscribe , secunda secundis
Sic de alijs , læua defectum ex parte relinque .*

Secundo .

T*aliter his rite positis operabere : primos
Quosque addes numeros , & in vnâ collige summam
Sique nouem excedant , seruato in mente secundo
Primum subscribe , His actis , procede secundam*

Ad

*Ad seriem numerum, quæis adde in mente relictum.
Non secus ac factum in reliquis operare figuris.*

Tertio.

A *Duertas cifram numero nil addere iunctam
Verum te melius paradigmata scripta docebunt.*

Pro Examine Additionis.

D *Eme nouem addendis toties, totiesque redactis
In summam quoties poteris, numerumque relictum
Inspice: Si æqualis fuerit proba praxis habetur.*

Aliter.

A *Summa demas addendos: Sique priores
Addendi maneant, bona, sin, operatio falsa.*

Pro Subtractione.

P *Onito υπαλλήλωσ demendos ordine dextro.
Maiori numero numerum suppose minorem
Quo facto à primo si possis subtrahere primum
sin vicina vnum tibi concessura figura est
Hoc acto subduc, infra subscribe superstes.
Sic age dum praxim demendo peregeris omnem.
Ductus ab æquali æqualis remanere facit nil.
Cifraque dempta facit totum remanere superstes
Verum te melius paradigmata scripta docebunt.*

Pro Examine Subtractionis,

Infra lineolam numerum coniungito supra
Lineolam posito : nam summa reperta superni
Num bona vel mala sit praxis monstrabit aperte .

Pro multiplicatione .

Multiplicans infra ponatur multiplicandum
Multiplicantem duc in omnes multiplicandos
Ordine *ὑπὸ ἀλλήλων* dextro supposito summam.
Sique nonem excedat , excessus adde sequenti .
Si vero multis vis multiplicare figuris
Primus multiplicans numerus ducatur in omnes
Multiplicandos , Sic etiam ducatur & alter .
Sic age quotquot erunt numeri tibi multiplicantes .
Summæ dire Æte sub multiplicante locentur .
Quæ si iungantur pariter quæsitæ tenebis .
Nil cifra multiplicat , verum præponitur ante .

Pro diuisione ,

Tres numeros omnis diuisio facta requirit
Estque secans , numerusque quotus , numerusque
secandus .
Nosse secare cupis numerum ? hic cape digna notatu
Ad lauam diuisorem suppone secando
Sector si maior quam prima figura secandi
Sub præeunte loco maiorem pone secantem .
His positis videas quoties diuisor hic insit
In superscripto , totiesque repone seorsim ,
Posthæc inuenta hic quotiens nota multiplicetur
Per jectorem , ab eoque supra qui scriptus habetur
Dematur , reliquumque supra scribatur ademptum
Inductis sectore nota , numeroque secando .

Postea promotō seſtore fac vt prius actum .
 Cumque quotum nequeas reperire minore secando
 Cifram poſt lunam ponas ; Seſtoreque moto
 In ſupraſcripto quoties ſit quære , quotumque
 Vt prius apponas retro . hac procedito praxi
 Dum diuiſorem numeros partitus in omnes
 Vltima ſi quidquam diuiſio facta relinquat
 Fractio cenſetur ſeſtoris poſtque locanda .

Pro Regola Trium .

TRcs ſemper numeros habet aurea regula notos
 Quorum notorum ſi tertius atque ſecundus
 In ſe ducantur , collectaque ſumma ſecetur
 Per primum ; ignotum quartum in quotiente videbis .

Pro Regula Proportionum ſimplice inuerſa .

IN ſe ducantur numerus prior atque ſecundus
 Tertius hoſce ſecet , quaſitaque ſumma reſultat .

Pro Regula Proportionum compoſita .

Multiplicato priore loco , numeroſque repoſtos
 Tertio , & his ductis in ſe dicta vtete praxi
 Quaſitam repetita dabit bis regula ſummam .

Pro Regola Societatis .

Aurum collatum prius addito , ſummaque prima
 Ponatur ſtatione , lucrum ſtatione ſecunda
 Quantum quiſque tulit mercator pone deinceps
 His poſitis . Operare modo quem regula tradit
 Aurea . cuiuſuis prodibit ſumma lucrorum .

Tralascio alcuni altri versi, manco necessarij: trà questi quì apposti, è vero, alcuni poco più che trottono, altri galoppiano, sono ben anche, che spediti corrono la sua carriera. *Qui multis placuit, multis displicuit, quis est qui omnium affectus rapuit* cantò colui, non meno manca quello chi possa sodisfare ad ogni giudicio. Questi versi, non hanno per altro verso esser presi, che per l'vtiltà, che possono generare nella memoria della gioventù e fanno per questo assai. E spesso quanto più stimiamo i pensieri sottili, e sublimi, tanto sono più lontani dalla verità, e per conseguenza di nissuna vtiltà. Ride e si beffa vn huomo fatto, de i discorsi e ragionamenti de putti, se pure tali possono esser chiamati, quando che non hanno altra connessione che nel sproposito. Non stimate per auventura, che la più bassa & imperfetta creatura spirituale & Angelica assai più per ischerno habbi, i più sublimi e sottili al parer nostro pensieri e contemplationi che noi come tanti oracoli stimiamo?

Num. XV.

BEnche Venetia per singular fauor di natura, à nissun'altra città del mondo concessa, totalmente cinta si ritroui dall'aque, trincierata dall'onde, nulladimeno tanto pompeggia, ch'etiandio gli più pretiosi spettacoli di terra ferma con ogni perfettione in essa compariscono. Essendosi stata rappresentata hieri, dalla Nobilissima Accademia di Cauallarizza, vna operatione in verità per ogni canto nobile, e caualeresca. Era il soggetto di questo il contrasto delle quattro stagioni, da duodeci Gentilhuomini Patricij formato. Compariua quì il vestito pretioso, l'apparato superbo, la comparsa magnifica, la vita, l'agilità, la destrezza, la maniera, il brio, lo spirito in questa funzione-

tione in somma da Cavalieri: La Musica poi accompagnata, più che in 40 persone consistente, tanto nella diuersità d'istromenti, dolcezza di voce, artificio di compositione miraculosa, e così Maestosa ch'anche sentiuua del Romano. Gli Cavalieri rappresentatori di questa tanto solenne operatione, (per guarnire di tante gioie questo mio componimento quantunque oltre il suo merito, furono gli seguenti.) Formauano gli tre mesi del Autunno li Nobili huomini Sier Aleffandro Molino, Sier Giouanni Bernardo, Sier Gierolimo Venier: Quelli del inuerno, Sier Giouanni Lando, Sier Verità Conte Zenobrio, Sier Gierolimo Morefini; Quelli della Prima Vera, Sier Gierolimo Pisani, Sier Almore Dolfin, Sier Gasparo Lucca; e quelli dell'Està Sier Benedetto Capello, Sier Carlo Grimani, & Sier Lorenzo Pelaro. Spettacolo in realtà degno ch'attraesse per suo spettatore vn occhio forestiero anche Serenissimo. Ma quel che lo rendeuua più bizzarro e pomposo, era la copia, la qualità, il sito de i medemi spettatori, trouandosi presente quasi tutto il fior Veneto, con tanta nobiltà foresta, però con tanta galantaria per centinaia di palchi, sin alla cima de i tetti distribuita e spartita, cagionando che l'occhio d'ogni spettatore si ritrouasse in singular contesa e contrasto, non sapendosi risolvere per goder il più diletteuole, se douesse abbassarfi per guardare l'operatione od innalzarsi, e girando godere le persone spettatrici. Anzi gli medemi coppi, de vicini chiostri e palazzi, gareggiuano con superbamente fornite loggie, e tutte altrettante pienissime di personaggi grandi: parendo in tal maniera, che gli coppi stessi da tante perle fossero coperte, e le muraglie da tanti ingioiatti razzi, per abbellire & adornare così pretioso fondo di sì nobile operatione caualeresca, addobbati. Essendo pur troppo fiacca la mia penna per poter rappresentare con-

forme al suo valore, la dignità di questo spettacolo, per supplire in qualche maniera, questa mia tanto grã de mancanza, n'aggiungo e sostituisco qui, le medeme parole, che con tante trombe & istrumenti musicali fecondate furono con dolcissima armonia, sentite, & in stampa lette come segue.

Per l'introduzione d'vna festa à Cavallo.

I N T I T O L A T A

IL CONTRASTO DELLE STAGIONI.

*Marte, la Discordia, Venere in abito di Bellona,
Amore trasformato in Nano, che porta lo scudo
alla finta Bellona.*

Disc.

O

Terror de'mortali
Gran Dio de le battaglie
Ch'arbitro de'Monarchi

Scettri, e corone à tuo voler comparti,
Ecco la tua ministra

Che mentre l'alme à fieri sdegni istiga
Co' suoi sudori le tue palme irriga.

Doppò hauer seminato
Ne'bei campi d'Europa
Sospetti, e gelosie,

Doppo hauer eccitato
Con mantice indefesso

Nel più freddo Aquilon incendio eterno,

E dop-

E doppo hauer con turbine improuiso
 Tutto il Settentrion foffoura volto
 E la pace, e'l riposo al mondo tolto ;
 A' più grand'opra intenta
 Di perturbar procura
 L'ordine di natura ;
 E già con fiero gaggio di battaglia
 Hà quì condotto i Mesi
 Che contrastando il pregio
 De le quattro stagioni
 Al fin per terminar gare infinite
 Fatto han giudice te di tanta lite .

Mar. Generosa , qual suoli
 Fida compagna oprasti : Io te conosco
 Più che Giunon per Madre ;
 E senza l'opra tua
 Quegli à cui tempio è il mondo, altar la terra ;
 Vittime e Sacerdoti , i Duci e i Regi ,
 Mancherebbe di vittime, e d'altari :
 Siegui pur l'alta impresa ,
 Che per operar si degno
 Sempre à parte sarai del nostro Regno .

Si volge à Venere .

E tù mia bella Dea
 Sarai giudice ancora
 Di sì nobil litigio :
 Ma perche celi il volto ?
 Perche copri d'acciaio il molle seno ?
 Non siam già sù l'Eurota ;
 Ne questi sono i ruuidi Spartani ,
 Ch'adorar non sapean che Numi armati .
 Scopri, deh scopri il viso
 Ch'è l'Empireo di Marte ;
 E se celar pretendi
 I nostri dolci furti

Al tuo vecchio geloso,
 E d'esser conosciuta hai forse tema,
 Vano il timor m'auuiso,
 Ch'ispido fabro e zoppo
 Esser non vorrà mai
 In sì nobil Teatro
 Spettacolo di riso.

Ven. Permetti amato Nume
 Ch'io sfugga il paragon di queste belle
 Figlie de l'Adriatica Anfitrite.
 Ne creder che souerchio
 Sia mai riguardo alcuno.

A chi hà per sua sventura
 Sospettoso marito & importuno.
 Occhiuti Argo è Gelofia
 Drago fier, che mai non dorme
 Ma vegghiando infidia l'orme
 Et auuelena ogni dolcezza mia.
 O felici cuori amanti
 Se quel verme inuido ingrato
 Se quel mostro dispietato
 Non conuertisce ogni lor gioia in pianti.
 Ah che pur troppo è vero:
 Ma tù come pretendi
 Con pauentoso aspetto
 Di martiali errori
 Donar gioia e diletto
 A la Dea de gl'amori?

Disc. Dunque Venere è questa
 Che sembraua Bellona?
 Che bella compagnia d'un Dio guerriero!
 Prode Dio ch'in Tracia regni
 Lascia Amor, e siegui l'arme.
 Che di donna il vil piacere
 Troppo male si adatta al tuo mestiere.

Fja mai ver, che temer deggia
 Dio Guerriero, e Marte armato
 Quel che Giove istefso spreggia
 D'vn fanciul nudo e bendato.
 Ah ch'intender non sò tanta viltà:
 Sia maledetto Amore, e la beltà.
 Se tu rompi il giogo indegno,
 Se tù sprezzi il vil diletto,
 Quel si mal partito Regno
 Di sconuolger ti prometto,
 E farai possessor con scettro eterno
 De l'Empireo, de l'Acque, e de l'Inferno.
 Si si Nume tremendo
 Se miei consigli vdrà
 Sbandita la Concordia, estinto Amore
 Ritornar l'Vniuerso
 Nel suo primiero Chaos
 Tosto, tosto vedrà.

Qui riprende Amor la sua forma.

Am. Empia furia d'abisso
 Quell'Amor di cui parli e qui presente,
 E in van vincer presumi
 Il vincitor de Numi;
 E in van disciogler tenti
 Quel nodo ond'io già strinsi
 Stagione & Elementi.
 Che la lor pugna istessa
 Forma dolci concetti
 E la lor discordanza
 Serue d'armoniosa dissonanza:
 Non gir sì altera ò stolta
 Per hauer conturbato
 D'Europa il bel sereno
 Che la mia cara Madre
 Co' l'folgorar di sue benigne stelle

Sgombrerà le tempeste, e le procelle;

E tu mia genitrice

Non profanar tuoi rai

Con sì fiero spettacolo inumano

Fuggi, fuggi lontano.

Ven. Cupido amato figlio

Non dubitar che mai

Goda Ciprigna tua d'altre ferite

Che di quelle che formano i tuoi strali

Sin ne petti immortali.

Saprà ben Citerea

Far d'orrido apparato

Spettacolo più grato

Caro Marte adorato io te ne priego

Mar. Nulla à Venere io niego

Sù con voci concordi

Rimbombi de l'assalto il fiero inuito

Disc. E pur conuien ch'io serua vn Dio impazzito.

Mar. Suoni la tromba in bellicoso carme

Tutt. All'arme, all'arme

Mar. Ciascun guerriero il suo nimico assaglia

Tutt. A battaglia à battaglia.

Qui deue cominciar l'abattimento, e quando i Cavalieri venuti alla falla si martelleranno, Venere alzandosi in piede dirà.

Ven. Fermate ò Cavalieri

Che non può il cuor di Venere soffrire

Spettacoli sì fieri.

Fermate ò Cavalieri

E tu mio Nume amato

Non permetter, che siegua

Tant'oltre la tenzone.

Si è già fatto à bastanza

Di valor, di possenza

Nobile paragone.

Mar. Faccia fi quanto chiedi
 Sù sonate à raccolta ;
 E voi prodi Campioni
 Cessate ò mai da l'ire
 Che son par le ragioni ,
 Com'è pari l'ardire .
 La vostra pugna atroce
 Si cangi ad onorar l'alta sembianza
 De le Dee spettatrici in lieta danza .
 Anch'il destrier feroce
 Con simboli ingegnosi
 Scopra pensieri ascosi .
 E con balletti inusitati, e rari
 Ad adorar tanta beltate impari .

*Mentre i Cavalieri si preparano al ballo, Amore
 cantera la seguente arietta .*

Am. Dame mie vaghe e leggiadre
 Siete ben da me adorate
 Benche spesso anco à mia Madre
 Co'begl'occhi invidia fate .
 Vostro ciglio è l'arco mio
 Son miei strali i vostri sguardi,
 Senza voi nulla son io
 Spento è il foco , e rotti i dardi .
 Buon per me che son bendato ,
 Ch'in mirar bellezze tante
 Vi è gran dubbio esser sforzato
 Di venir d'amore amante .

*Qui douà cominciare il Balletto , il quale termi-
 nato Venere dirà .*

Ven. O propagine illultre
 De miei cari Troiani
 La vostra giouenrù
 Simolacri vi offerse
 Di bellica virtù ;

E in venerarui asperse
 Con generosi, e nobili sudori
 L'olocausto de cuori.

Poi riuolte alle Dame .

E voi Diue
 Che le riue
 Di quest'acque in guardia hauete;
 Se ne gl'atti, e ne sembianti
 Tante Veneri parete
 Perche Veneri non fiete
 Nel gradire i vostri amanti .

DVbitate forse, se ci sia qualche pretesto e titolo, col quale senza incorrer il reato d'affettazione, tutto questo racconto, comparir possa nel presente componimento? Assicurateui che pur troppo, essendo questo nobilissimo spettacolo, quasi totalmente vn parto dell'Arte de numeri. Non riconosce questa come per gran Madre la Poesia, non la riuerisce come per sua Genitrice la Musica, l'arte stessa del caualcare, non consiste ella principalmente in vn certo tempo regolato? Non voglio però che questo titolo, come fondatore d'vna connessione troppo generica, basti per legitimare il racconto quà addotto. Potendo ben, anche in seruire questa nobilissima operatione, per poter simboleggiare in specie, certi arcani e misterii aritmetici, c'hanno da comparire in questa opera. Favorite di gratia, perche riuscì questo spettacolo tanto gradito, e delizioso all'occhio spettatore? qual fù la causa di questa compiacenza, qual il motiuo di questa contezza? V'intendo, di te che fù l'aggroppato insieme, di persone nobilissime, d'operationi sì miracolose, coll'apparato tanto superbo, secondato tutto d'vna regolatissima inuentata ordinatione, armonia, e combinatione, il che tutto vnito

cagionò vn'effetto di spettacolo sì vago, sì raro e tanto delizioso. E hauete ragione, posciache bêche il tutto distinto nō sia dalle sue parti, & in realtà non altro che le medesime parti, pure rappresentate insieme, per questa sola congiuntione, assai più s'innuigoriscono di gagliardia, e forza nella sua attiuità. *Vis vnita fortior.* Riconobbero ciò esser verissimo, già gl'antichi Egittij, Arabi & altri gentili, sin, però con grand'inganno, ne i numeri. Stimando trouarsi anche in questi, à gran lunga maggior forza e virtù, doue che fossero in certo ordine, sito, e tempo regolarmente congiunti, e combinati. Et hauerebbero dal resto ragionato non senza fondamento, se non gli fosse mancato il supposito, che il numero come tale, tanto separato quanto vnito mai sia operatiuo. Vediamo dunque la loro idea fantastica con scoprir insieme l'inermità del suo spettacolo Aritmetico. Non vi è dubio esser grande la forza, e proprietà de numeri, grandi gli misteri & arcani che in essi si contengono, tutto questo *intra sphaeram actiuitatis numericae*. Così per esempio il numero 7 & 9 godono peculiari prerogatiue & auantaggi che gl'altri, essendo questi singolarmente capaci d' esaminare la bontà delle operationi aritmetiche. Sia poi il compoto di questa, o quella materia, ciò nulla à questo fine importa. Di simili arcani, & assai più cupi, e profondi è piena l'Algebra, poiche la Teorica de numeri ne somministra vn abisso di speculationi sublimi. L'intendimento, e ceruello degl'antichi Egittij, come in moltissime altre materie, così anche in speculare la natura de numeri, grandemente traboccò passando pur troppo gli confini & argini di questa, mercè ch'attribui à i numeri certe forze, e virtù fisiche d'operare, stimando pazzamente, che non meno gli numeri, per ragion di certa relation intrinseca à qualche parte dell'vniuerso, possedessero vna

potenza per influire, come l'altre cause naturali, e fisiche del mondo. Quindi essendo il numero de i pianeti sette, sommamente riuerirono il numero settenario, come che per questo contenesse forze, e virtù segnalatissime, specialmente doue che venisse accoppiato con altre ceremonie e circostanze. Ecco in qual guisa, già ab antico la scienza humana, quando che stimaua esser nell'auge, trapassaua in certa pazzia. Se gli Egittij hauessero fatto riflessione, che 7 siano gli pianeti, non per la virtù e forza, ch'il numero settenario contiene, ma perche l'ordine, e la dispositione dell'vniuerso, non più che tanti ricerca, non si farebbero mai precipitati in cotali opinioni tanto superstiziosi. Ma poiche scioccamente anche adorarono le sette sfere di pianeti, come tanti loro DEI, non è tanta merauiglia, ch'il numero settenario, tanto sia stato riuerito da loro. In due maniere può esser considerato ogni numero. Primo *abstractiue*, in quanto forma vna certa specie della quantità discreta. E così somministra la materia all'Aritmetica, tanto pratica che teorica, e come tale è priuo il numero d'ogni influsso ad extra, fuor dall'intentionale, in quanto forma vna conoscibilità e termine dell'intendere, à guisa d'altri predicati vniuersali. Secondo può esser considerato il numero, in quanto si ritroua in questo o quello soggetto, tanto fisico, quanto morale e politico. Et in tal maniera come i Logici in segnano, non forma altro predicato, che vn trascendentale, à guisa del predicato. *Res ens, bonum, aliquid, verum*, da loro anche contenuto nel fantastico vocabulo Reubau. Conciosia cosa che, non meno ogni cosa attualmente assistente, è vna, come che necessario è, che sia qualche entità, qualche bontà. E come tutti questi predicati in realtà, non sono altro che la medesima cosa, così anche l'unità non è altra che la medesima, e mol-

e molta vnità accoppiate , ne anche altro sono , che le medesime cose , per consequenza altro influxo hauer non possino , se non quello , che conuiene alla loro natura fisica . In quanto alla forza politica , morale , spirituale , è vn altro negotio , potendo per la sua astratta conoscibilità somministrare questo ò quel numero , materia di fauellare ingenosamente , formando quindi pensieri e concetti bizzarri , sottili , proficui & vtili , come che anco si ritroua vn libro intitolato de *mysterijs numerorum* . Ma così concorre il numero solamente *intentionaliter in genere causa formalis seu mouentis* , non terminando altro effetto fisico e reale , che la contemplatione e cognitione . Dalla superstition Egittiana , come da vn contagio vicino fù anche corrotta , & infettata la scola di Pitagora . Non bastaua per auventura à costui d'hauer più di tutti , stesa , scoperta & illustrata la natura reale e vera de numeri , vuole anche guastarla con forze false & immaginarie , facendo l'Aritmetica non tanto vtile e proficua al mondo , quanto superstitiosa , Persuaso dunque Pitagora da questa sinania Egittiana , d'esser i numeri grand'operatori ad extra , volle esser autore di certe inuentioni di questa farina , formando certe sfere e ruote , per virtù delle quali pretendeua di poter sapere anche il futuro . Così va . *Rumor rumores , errores parturit error nimis vt exiguus crescit eundo globus* . E chi crederebbe la memoria di questa aritmetica superstitione per vn periodo più che di 23. secoli , nel qual corso di tempo , tanti altri nobilissimi monumenti e memorie di forza eterne , con tanti gouerni de popoli , con monarchie de regni intieri suanirono dal teatro mondiale , pure dalla ruggine di tanto tempo non fù corrotto , almanco in sostanza , benchè forse in molto alterata . In tanto vien il male , più che il bene , custodito dal cuor humano . Credo però , che sia più tosto vn'imputatio-

ne fatta à Pitagora, per immantellar questa superstitione con qualche autorità, ò che sia interpretato Pitagora oltra la sua intentione, come auuiene à tanti altri autori, anche al più, alle attioni de Principi e Ministri ch'ordinariamente vengono con maggior sottigliezza glossate, che mai loro sognarono. Insegna dunque questa Pitagorica pazzia l'vio suo in questa maniera, per esempio desidero sapere, se la cosa perduta sia per esser ritrouata, cerco nella sua rota il numero della Luna, cerco quali numeri corrispondono, alle lettere contenute in quelle questionì, quali alle lettere contenute nel mio nome, nel nome della mia Madre, quanti punti, come dicono, quel giorno habbi, & aggiungendo finalmente il numero della questione, e formata poi da tutti questi vna somma, hà d'esser partita per 12. e quel numero ch'auanza, conuien esser cercato in vna delle 20. rote, corrispondente al quesito, dal quale verrà rimandato ad vna de i 12. Rè, per riceuer l'ultimo oracolo. E tanto basta per imprimer qualche idea vniuersale della pratica la qual però etiandio nell'istesso esercizio è assai conosciuta. La teorica poi credo che sia tanto profonda, che anche nell'abisso impenetrabile delle chimere recondita sia, essendo impossibile assignare la ragione à priori, doue altro non si ritroua che certe condizioni e patti, i quali come nelle altre stregarie, non concorrono influendo, ma solamente determinando per *paetum implicitum* il demonio, per cagionare l'effetto tanto bramato. Perche, dite, per vostra fè, che natural connessione *inquocunque genere influentis*, volete che sia, trà questo numero e questo nome da i parenti ò nel battefimo liberamente imposto? ne può maggior pazzia da i numeri esser stata cauata? Gli Chiromanti, Pedomanti, & altri di questa batuta, almanco si fondano in certi segni, come se fossero stati

tanti contrafegni dell'auenire dalla natura impressi. Quindi risultano due questioni. Vna della possibilità l'altra della attualità. In quãto alla prima, se si cõprende il concorso della prescienza e prouidenza di Dio, delle cui opere canta Dauide *magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius*, pare per certo possibile, perche per il concorso diuino simili segni preuij & antecedenti possino esser impronti nel corpo humano. In tal maniera sarà forse l'vniuerso corso e vita del mondo ideato, in quelle così varie apparenti figure delle stelle, formando certi caratteri arcani e misteriosi d'occhio humano in questa vita non comprensibili. Ma in questa diuina Chiromantia, non arriua la perspicacità creata naturalmente, se non per riuelatione. Ne anche hauerebbe da far quì, Venere ò Marte ò altro Pianeta. Se poi s'esclude il concorso della prescienza di Dio, ammettendo solamente il concorso de i Pianeti, e tanto impossibile e falsa. Quanto che è chiaro che la libertà humana con nissun altro, se non con la diuina scienza può esser connessa e dipendente. Quanto che è certo che la qualità dell'inclinare più dependa dal punto della concettione, che dalla natiuità. Quanto che è certo, che non sia se non vn vano sognare, che questa ò quella linea ò parte del corpo sia di questo ò quello Pianeta. Quanto che è certo ch'il vero punto Astronomico della nascita quanto più della concettione mai sia conosciuto. Quanto che è certo che trà questi stessi fantasti nel suo partire grandissima diuersità di pareri si ritroui. Quanto che è certo che l'esperienze in contrario se si rimostrino, benche trà tante necessario sia, che qualcheduna corrisponda. Quanto che è, certo che simil chiromantia, dal Sacro Codice, da i Santi Canoni vien bastemiata, e prohibita come vana, e superstiziosa. Quando poi si pretende solamente cauare l'inclinatio-

ne dell'huomo, & apprefsa à poco la poffibilità preffima di qualche accidente, non è quello meftiere della Chiromantia, ma della vifognomia, concorrendo à quefta quel ordinario, *Afra inclinant*, ma non neceffitando. Adunque fe tanto è difficile concordar la liberta creata con vna scienza d'vn Dio che pure è infinita di prerogatiue, & auantaggi incomprehenfibili. Andate adelfo à combinarla, con vna ftrifcia di pelle, con vna linea vna machia, vna ruga del corpo, fe però non confeffate che venghi da Dio improntata. E perciò il Chiromanta che pretende nelle linee delle mani vna infallibile conneffione dell'auenire, ò bifogna che butti in terra ogni liberta, ammettendo in tutto vna fatal neceffita, e per confequenza confeffare che l'vniuerfo gouerno humano fia matomatiffimo, e perciò neceffariamente anche toglier Dio, & ogni altro libero vniuerfale gouerno del mondo. O' che confeffi che dalla fola liberta creata, atterrata venghi la fua scienza Chiromantica. Quelli poi che per finzione, ò per cofcienza voglion concordare la Chiromantia con la Religione, formano vna tal fpecie di scienza, nella quale affai fi ritroua delle parole, e nulla di foltanza. *Vox est pratereaue nihil*. Da quefto corto ragionamento intorno alla poffibilita della chiromantia da fe fteffo profluifce la rifpotta in quanto alla attualita. Quando che quella che è impoffibile non può effer mai attuale, e quella che così arcanamente dalla prefcienza di Dio può effer fabricata, fe in verita fia effistente, ò tale, e tale, non per altro fe non per fngolar riuelatione hauer fi poffa. Quali occhiali per leggere & intendere fimili caratteri, conneffi coll'auenire, vengono folamente conceffi à i Profeti e fauoriti del Cielo. Cauano vltimo vn argomento apparente dalle fcuole come che l'hò fentito addurre, d'vn ftimatiffimo in quefto meftiere. *Datur veritas*

de futuris contingentibus. Perdonate Signori Chiromanti, ne anche intendete e penetrare *statum questionis*. Le scuole non disputano, se ci sia qualche cosa fisica, e reale, che necessariamente sia connessa, col futuro contingente, notate, libero; se ci sia prima dell'auenire, vna verità oggettiva, notate, creata. Ma solamente se in certe proposizioni, come loro parlano, attualmente si ritroui vna determinata verità formale, non ostante, che il futuro, come si suppone, contingente libero, possa esser tanto di sì, quanto di nò. Per esempio questa proposizione pronunciata oggi da Paulo. Il Pietro da qui vn'anno comprará quel cauallo. Qual dunque nel presente sia il verificatiuo, & attual determinatiuo di questo atto, di sua natura indifferente tanto alla conformità quanto alla difformità col'oggetto, che pure per necessitá ha d'auenire vno de i contraddittorij. O il comprare, od il non comprare del cauallo. Il che tutto è totalmente fuora de i confini Chiromantici, tratenendosi nella sola sfera intentionale, e perciò non è farina per i ceruelli Chiromantici. Voglio dunque dire con questo discorso, ch' almanco nella Chiromantia, pur ci sia capacità di poter in qualche maniera ragionare in *vtramque partem*. Doue che l'Aritmantia di quelle rota Pitagorica, fuora della sola superstitione, totalmente di nissuno fondamento si ritroua; ne anche vn picciol vestigio di qualche connessione col fine desiderato. E via sono aperte pazzie di nissuna forza naturale, ne anco d'altra virtù, se non per concorso d'vn patto implicito col demone, e per questo degne, che per il palco della loro professura sia il rogo, come tanti pestilentissimi tossichi, ch'apertamente impediscono la confidanza & il ricorso al Cielo, non lasciandosi etiandio, con cor sincero pregare vn Pater noster, nel quale propriamente espresso viene, quel vero, e salutare

Num. XVI.

INoltriamoci più, e per auventura non senza prò nostro, nel fauellare intorno all' Aritmantia, e tanto superstizioso vsare de numeri, come tutto accommodata materia al fine di questa opera. E' ben vero che da questo solo che non sappiamo ne à priori ne à posteriore esser questo con quello connesso, quindi solamente potiamo cauare esser nulla la connessione, mentre che come la conditione *nil ponit* inesse, così anche l'ignoranza non può cagionare che questo sia ò non sia. Vogliono però alcune cose solamente esser conosciute à posteriori, altre al più à priori. Così la Religione e culto di Dio, ci propone molti oggetti, che sono conoscibili à priori come è da dire, l'infallibilità della scienza di Dio & altri diuini predicati. Prepone & altri oggetti, che in nissun altra maniera possono esser penetrati dall'humano ingegno se non à posteriori per la sola riuelatione, non apparendo in questa vita à forza della ragione ne anche vna minima spicatura del perche. E questi propriamente sono quelli oggetti nella Santa Religione, che misteri chiamati vengono, che pretendono solamente d'esser riueriti, e non conosciuti. Quando però per certi, e fondati discorsi si possiede, che qualche cosa sia di nissuna forza & fisica attiuità, presa per se sola, con euidente necessità siegue, esser anco priua d'ogni operare & influire, in qualunque circostanze, supposta viene esser collocata e con altre vnita. Anzi la medesima potenza obediendale, dalle scole Christiane introdotta, quantunque fourana, e prima Regina sia di tutte l'altre potenze pure non può esercitare alcun dominio, doue
che

che non troua qualche virtù operatiua . Quindi certissimo è , che nifsun numero come tale , etiandio per l'onnipotenza diuina , e capace d'esser eleuato per produrre qualche effetto , e ne è , la ragione chiarissima , poiche quando qualche effetto vien generato e prodotto , e non per la creatione diuina cauata dal niente , sempre per necessità presuppone nella causa generatiua e produttiua , qualche posseduta e contenuta virtù per operare *ad extra in genere causa efficientis* , essendo anche vno de i primi principij della ragione . *Quod nemo potest dare quod non habet* . Ma così è , che il numero come tale contiene nel suo essere nifsuna virtù attiua . Ergo . Dubitate della certezza del supposto , dite di gratia il numero , ch'egli è altro , ch'vn predicato , come di sopra spiegassimo , transcendente , & in realtà nient'altro , che la stessa cosa contata e numerata , terminante vn atto intellettuale per il quale ne vien rappresentata . Se poi vi volete alle figure , e cifre de numeri , in questa ò quella materia formate , essendo anche queste in sostanza nient'altro ch'vn certo liquore , ò scauatura , come tali *in genere causa efficientis* , faranno per necessità di nissu-virtù , anzi che questa figura denoti otto , quella sette , non d'altro che dal solo statuto humano dipende , e perciò ne in questa ne in quella figura qualche virtù intrinseca potrà esser posseduta . Con tutto ciò che questo sia vn ragionare verissimo , & euidente , vediamo pure qual mentre la pazza gentilità de i Egittij stata sia di contrario parere . Furono questi cultori di certi numeri , in certo ordine e forma disposti , e specialmente riuerirono alcuni numeri quadrati , che dal moltiplicar in se stessi risultano . Ed incominciarono dall'vnità , e come che vno sia vno , non produce altro che vno , essendo la radice & il quadrato il medesimo . Applicarono questa vnità & immultiplicabilità alla

natura di Dio, come riferifche il P. Schott, non fo però come questo corrisponda all'infinità de i loro Dei. Dalla radice 2 proueniua per il fecondo quadrato 4. Questo quaternario voleuano che rappresentaffe la materia imperfetta, nella potenza del fuo abiffio ancor fepolta. E come questo? già principiano i concetti Egittiaci, in realtà d'vn vero caos & abiffio dalla loro fantafia cauati, perche non applicarlo à i 4 primi elementj & ingredienti in ogni generatione. Il quadrato nouenario con la fua radice 3 consecrorono à Saturno. E perche questo? reftano fin adelfo gl'Egittij ancor debitori di questa rifpofta. Il quaternario di 16 cò la fua radice 4 dedicorono à Giove. E pare che Giove tanto habbi da far col 16, quanto Saturno col 9. gli 5 col. 25 attribuirono à Marte, gli 6 col 36 al Sole. Ma qui piano vn poco, fi contentò poi di questo Platone? effendo ciò contrario al fuo fiftemma celefte, ponendo per il 4 Pianeta tanto nell'apogeo quanto perigeo il Mercurio, che così Platone non poteua con voi altri Egittij far il medemo facrificio de numeri al Cielo. La radice nel numero feffimo, col fuo quadrato 45 Attribuirono à Venere. Ma la vofta Aftronomia come vien portata ne i libri, mette la Venere con Platone, Tychoe e tanti altri più baffa che Mercurio. Finalmente consecrorono per confequenza d'errore, il numero 8 col quadretto fuo 64 à Mercurio & il 9 col 81 alla Luna. Di tutto questo fcriue vn Arabo autore col nome Abenuafchiamo. Tanto ftapazzando col concetto il ceruello che col nome la bocca, *l. de Cult. Egypt. Quoderant ipsis septem numeri in magna ueneratione, Quos & septem Dys eorum consecrabant, uidelicet Saturno, Ioui, Rephan fme Marti, Soli, Veneri, Mercurio, & Luna. Saturno dedicabant hosce numeros 3. 9. 5. & 45. Iouis 4. 16. 34. 136. Marti hos 5. 25. 65. 325. Soli hos 6. 36. 144. 666. Veneri hos 7. 49. 175. & 1225. Mercurio*

hos 8. 64. 260. & 2080. Luna denique hos 9. 81. 369. & 3321. Era sempre proprio alla sapienza d'Egitto, di ritrouare arti misteriose, per palesare con note poco intese gli suoi occulti pensieri. Questi sette numeri quadrati, incominciando dal ternario, partirono quelli antichi aritmagi in figure quadrate, partendo poi queste in certe areole in tal modo, che d'ogni canto sempre formassero il medesimo numero, e giusto per questo principalmente stimarono questi quadretti de numeri, come tanti operatori di merauiglie, intagliandoli in 7 metalli diuersi, a propriati à ciaschedun pianeta, e tutto cio in certo tempo con certe cerimonie. Il quadrato di Saturno figurato nel piombo, era di questa comparfa.

4	9	2
3	5	7
8	1	6

Per ogni parte in questa situatione, sempre ne prouengono 15. E tutti tre lati insieme fanno 45. Il che vien espresso da vn altro Arabo Scrittore. Abuleli nella sua Astronomia. *Sunt Saturno tres Reges & vnus quisque horum nouem alios Reges habet, & vnusquisque horum alios quindecim. Summa vere omnium sunt 45, vti nomen Zahel demonstrat, quod in numeros resolutum, exhibet prædictum numerum.* Zahel è l'istesso che'l Saturno. Et hauendo gl' Arabi non altre figure per numerare che quelli del Alfabeto, formauano le lettere contenute nel nome Zahel 45. In tal guisa par che gl'Egittij pretendeuano incantar il Cielo e gli sette pianeti, come da i negromanti congiurati vengono i Demonij; quando che questo quadrato e sigillo di Saturno da loro inchiuso era in vn Triangolo æquilatero, per esprimere la sua radice

radice ch'era il ternario, il triangolo poi di nuouo era ferrato in vn cerchio, e ne i spatij voti trà il cerchio e triangolo, formauano i nomi delle intelligenze & Angeli di Saturno, con quelli segni del Zodiaco, quagli da gli Astrologi appropriati vengono à Saturno. Questo sigillo di piombo così formato e segnato sul tempo fortunato di Saturno, stimorono valeuole per aiutare il parto, per render l'huomo sicuro, e potente, per impetrare il desiderato da i Grandi. Se però venisse formato sul tempo infortunato; diceuan impedir le fabbriche, piantationi, e cose simili, far decader l'huomo dalle dignità & honori, parturir questioni, disunione, e ruinar esserciti; aggiungeuano certe profumationi, & altre circostanze piene di superstitioni. Non altrimenti formorono anche gl'altri sei sigilli, crescendo sempre il quadrato secondo l'incremento della radice. Due sorti d'enormi pazzie parche da i Egittij qui sia stato commesso. La prima di far questi sigilli operatiui. La seconda attribuirli per suo effetto questo ò quello in specie. Poiche d'onde possedono la virtù che siano operatiui; necessariamente, ò da Dio, ò da qualche spirito, ò dalla sua natura interna: altro ricorso non resta. Se concorre Dio per fauor speciale, doue hà mai in questo palesato la sua volontà, per qualche riueltatione? Proibisce ben si per tante riueltationi, con grandissima anche seuerità, e minaccia di pene, operationi di questa lega, non volendo che s'applichi altro rimedio, per ottenere le desiderate gratie dal Cielo, che le preghiere e sacrificij da lui instituiti. Concorre per auuentura pure vna potenza soprahumana, vna creatura Angelica; doue mai è il fondamento di questo asserto, e mentre che vengono questi sigilli pianetarij, anche applicati per fini dishonesti, e maluaggi, non concorrerà per certo vn spirito buono. Se dunque concorre il diauolo, sarà questo sigillo non altro, ch'vna conditio-

ne fine quà non; formando vn patto implicito, & in tal maniera farà vna formalissima stregaria. E s'è così, non occurrit disputare, anzi il Demone lo farà con manco spesa, e fatica dell'huomo. Rispondono i Favoriti di questi sigilli, che sia in loro vna virtù naturale per operare cose di gran meraviglia: d'onde, perche, per qual cagione? fa di mestier assignar la causa, non si spedisce la risposta per vn solo asserito, ne i oracoli di questa conditione. Vedete che morbidezza di ceruello, tutto il fondamento di questa opinione altro non è, che qualche auctorità, e quella medesima più dubia, & oscura, che le stesse tenebre d'Egitto introdotte da Dio. Fondandosi primo in quel aforismo di Ptolomeo. *Vultus inferiores calo, subiecti sunt vultibus celestibus.* E vero questo, anzi vn detto di profonda sapienza, insinuando qualmente sia vna inuiolabile connessione, e subordinatione, di queste cose inferiori con le superiori, & in realtà altro senso non ha, che quel medesimo oracolo diuino, che dice, esser tutta questa machina dell'Vniuerso, dal suo diuino architetto fabricato in certo numero pondere & mensura, dependendo le cose basse, in quanto al corso ordinario della natura, dalle superiori per riceuer gl'influssi, e queste essendo connesse con quelle come col suo fine. S'intende dunque la faccia e volto delle cose naturali, e non ogni muso fantasticato da qualche pazzo ceruello, che altrettanto può esser inuentato vn contrario a questo, con chi poi ha il Cielo de concorrer. Le opere naturali; e non l'artificiali sono il soggetto di questo aforismo. Qui certo non hanno da fondarsi. Cacciano fuora vn'altra auctorità cauata dall'opere d'Agrippa. Scrittore del resto di tanta sottigliezza, c'hauerà trapassato il proprio intendimento in questo. E che questo non sia calunnia. Vedite l. 2. Philoc. c. 22. parla costui in tal maniera di questi sigilli. *Quod representent diuinam*

illam caelestium numerorum rationem, à diuinæ mentis
Ideis per rationem animæ mundi caelestibus impressam,
illorumque suavissimam caelestium radiorum harmoniam,
secundum effigierum proportionem, intelligentias supra-
mundanas consignantium, quæ aliter exprimi non pos-
sunt, in mysterijs rerum abditarum, nisi repræsentatiue
per numeros & figuras formales, quatenus reguntur & in
formantur ab intelligentijs, & numerationibus diuinis,
quæ nectunt extrema materiæ, atque spiritus ad volunta-
tem animæ eleuata per magnum affectum operantis caelesti
virtute, potestatem accipiens à Deo per animam vniuersi,
& caelestium constellationum obseruationes, in materiam
applicatam ad formam conuenientem, dispositis medijs,
solertia & scientia magicali. Questo si ch'è vn testo si-
gillato de i sigilli; vn passo proportionatissimo alla
sciienza Egittiana. Confesso la fiacchezza mia non
arriua al pieno senso di queste parole, e non par altro
che vn fucco, e barlume di diceria. E ciò però non sen-
za ragione, poiche non altrimenti che con fauellare
enigmatico conuien parlare delle cose superstiziose, à
finche la maluagità, & enormità di queste più resti co-
perta. Con tutto ciò benchè sia à guisa d'vn serpe in-
uolta questa auttorità, spica pur troppo fuora la sua
tanto velenata coda nell'vltime parole. Dispositis me-
dijs solertia & scientia magicali. Basta, v'intendiamo al
manco, nel fine, non occorr'altro. Vanno poi forman-
do questi sigilliferi, qualche argomento apparente à
comparatione de gl'anni Climacterici, giorni Critici,
e parti d'otto mese. Per sbrigar ciò più presto rispondo
à tutti tre in genere. Che pazzia, questi effetti non
prouengono dalla natura de i numeri, ma dalle cause
fisiche, che trascorso il periodo di quel tempo, sono
necessitate ò disposte per operare in questa ò quella
maniera, statuendo l'inuiolabil legge della natura,
che questo effetto ne venga prodotto da tanta, quel-

lo d'vn'altra misura di tempo, se poi questo interuallo di tempo, sia di giorni, di mesi, d'anni, eguali, ò ineguali alla virtù intrinseca delle cose, nulla importa. Ma perche habbi ordinata la natura, che per questo effetto necessario sia vn tanto periodo di tempo, e non per l'altro, dimandate la natura perche n'habbi data sei piedi alla moscha, e 4 all'Elefante. In tal guisa, ogni causa naturale tien prescritta per il suo effetto, vna certa misura di tempo, sù la quale, se però l'ordine non vien interturbato, ha da riuscire. Quindi prouiene che la notabil variatione del corpo humano, communemente si batta in vn anno di numero ineguale, non perciò opera il numero ma la natura.

Num. XVII.

ORsù auanti ancor vn poco in questo soggetto. Si dice esser proprio ad ogni fauio di quando in quando delirare, & in certe occasioni di sapere, strambolare, come anche ciò per varij prouerbij, e sentenze vien confermato. E che questo sia vero non mancano sperienze & esempi. Trà gl'altri vn c'offeriscono l'opere dell'Arnaldo da Villanoua, altrimenti vno de i più fondati e sodi scrittori delle cose naturali. Pare che questo intendeua la pazzia, e superstitione d'Egitto commischiare con la Religione Christiana & Hebraea, esibendo con la sua penna vna Simia di quella abominatione, appunto come Mahomet formò vna terza specie di mostruosa Religione pure da quelle medeme. In qual maniera dunque da i Egittij & Arabi e poi Pitagorei formati erano sette sigilli pianetarij, così anche Villanoua fantasticamente fabricò altri dodeci Zodiacali, & attendete con che mescolanza del superstizioso, e del deuoto. Essercitando in questo qualche maggior politica, per ingan-

nare la più bassa & inferiore regione del mondo, che contengono i sigilli planetarij, quando che anche da ogni mezano giudicio accorto viene, non trouarsi in questi alcuna virtù naturale, ne anche comparire, per il che douesse concorrer, qualche virtù e potenza superiore, che sempre vuol esser pregata e supplicata. Adunque formò Villanoua vn nuouo composto, del quale propriamente dir si possa. *Sunt bona mixta malis*, però tanto più il male è velenoso, e nociuo, quanto con maggior destrezza coperto viene dal bene. Qual stile di procedere incominciò il demonio nel paradiso, e lo continuorono fin quà gli suoi Vicarij gl' Heresiarchi & huomini pestilenti al mondo. Sapendo esser verissimo che *frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*, per il che s'ingegnerono sempre di commischiare i suoi pessimi dogmi, con qualche apparenza e pretesto bono, producendo al più delle volte verità eterne, consiglij salutari, tutto per poter meglio seminare la loro zizania, e con maggior adagio impestare la Chiesa di Christo. Quindi dall'heresia d'oggi al più si sente, di voler mantenere l'auttorità della parola di Dio con la purità de i Santi Sacramenti. Non altrimenti almanco ne i suoi sigilli operò Villanoua. Insegna la Filosofia *quod bonum ex integra causa, & malum ex quolibet defectu*, à forza di questo principio par che Villanoua più sia incorso la censura di matto, o maluaggio, che di sanio e timorato Christiano, adesso si che credo l' historia di quel pazzarello, che menando vn forestiero per le camere de gl'altri pazzarelli, aggiustatamente sempre spiegò la singolar pazzia di ciascheduno, che cagionò ch' il foresto lo stimasse per huomo di proposito, fin che nell' vltimo ritrouò, che sia maggior matto de tutti gl'altri; così vale vna veemenza di fantasia, nel ceruello humano, ancor che del resto ben illuminato, pure vna stanza di certe specie,

cie , tenere affatto tenebrofa . In verità queſti figilli e ſingolari pazzie di Villanoua , da ſe ſteſſi ad ogni maturo e temperato giudicio apertamente rimoſtrano la ſua abomineuole pazzia , e più che pazza abominatio-
 ne , ch'altro rifiuto non farebbe neceſſario , ſe non eſporli al mondo in propria natura e ſoſtanza . Ma perche tutti ſpirano apertamente non ſò che del magico , rappreſentando chiaramente vn patto implicito col demone . E per queſto parendo queſti figilli vna theriaca infernale . Perciò tralaſcio di riferirli . Come è mai poſſibile ch'il ceruello di Villanoua ſ'habbi potuto precipitare in ſimil pazzia , ſe non era altrettanto peſſimo di volontà , quanto ſegnalato d'intelletto . Vuol ben Dio eſſer ſeruito con cerimonie , e con eſterni ſegni di riuerenza , come il Leuitico ne è pieno , come nella Chriſtiana Religione ſin da i Santi Apoſtoli fù inſtituito , ma che per ſe depurati e ſciolti ſiano , d'ogni conneſſione e legame , con le ſtelle , con li ſpiriti , con certi ſegni ſpropoſitati , tutto roba propria della gentilità e ſuperſtitione . E chi dubitarà ch'vn diauolo cacci l'altro , mentre che queſto ſigillo hà da ſeruire anche per gl'indemoniati . Et il più bello conſiſte in queſto , da che ragione , e d'onde mai ſi può cauare ch'vna medaglia così formata ſia di tanta forza e virtù ? per certo da niſſuna ſana Filoſofia , manco da buona Teologia , altro non reſta che da ſpeciale riuelatione , e doue è queſta ? è che poſſa eſſer celeſtiale , le circonſtanze non l'amettono . Che ſia infernale da potentiffima prefontione ſi può cauare ; concorrendo la potenza obedienziale non di Dio , ben sì del demonio . E poi per la fondatiſſima mutatione fatta del Kalendario , doue per adeſſo ſi ritroua il termine del tempo , nel quale hà d'eſſer fabricato queſto ſigillo ? anzi fù poſto da Villanoua quà vn certo punto dell'equinoctio verno , affatto ſtraordinario e contrario al ſtilo

vecchio medemo . Non palpate che barlume di demone, accorgendosi che i sigilli de i gentili non più caminano con tanto seruore per il mondo, e per auentura al più per questo, ch'escludeuano ogni ricorso à Dio, ecco con qual scaltrezza gl'hà per il Villanoua trauestiti e mascherati . Vn'altra Panacea è l'oratione Domenicale formata & insegnata, non da vn'alchimista Villanoua, ma dall'istesso Redentore del mondo, Protomedico *animarum nostrarum* . Vn'altra maniera di batter il Cielo vien prescritto dal Sacro Codice . Se da i artisti mentre che stanno sul suo lauorio altri tanti salmi & orationi venissero recitate, le loro opere non riuscirebbero altro tanti sigilli di Villanoua? Via lontano con queste superstitione; *Est autem superstitio vitium Religioni oppositum secundum excessum*, insegna l'Angelico 22.q.92.art.10. e quindi la superstitione è vn vizio contrario alla Religione, non perche più esibisca nel culto diuino, che la vera Religione, ma perche esibisce vn culto, ò à chi non si deue, ò nella maniera, e modo, che non si deue . *Humanarum mentium ludibrium, superstitio est*, riconosce fin il gentil Curtio, & ancor meglio Tacito . *Multa, vana sub nomine celebri vulgantur* . Certi eccessi di diuotioni, insensibilmente concorrendo il genio della natione, degenerano in non sò che di superstitioso . E queste tanto frequenti, e copiose chimie & alchimie spirituali, per moltissimi capi, cagionano gran danno nella Chiesa di Christo . *Religio dicta est, eo quod per eam vni soli DEO religamus animas nostras ad cultum diuinum animo seruiendi* . S. Isid. l.18. *Quod precipio tibi hoc tantum facito Domino, nec addas quidquam, nec minas* . Deut.12. Hauerebbe assai meglio Villanoua sigillato le sue preghiere, per ottenere il desiderato dal Cielo . S'hauesse impiegato i Salmi e sante parole, come vanno dette, e nella Santa Chiesa di Dio usate .

Nam & maiorum instituta tueri, sacris ceremonijsque retinendis, sapientis est. Quindi da simili eccessi di quando in quando in certi paesi tanto straboccare ne i estremi di Religione, nel creder troppo, ò creder nulla. Mancamento quello del giuditio, questo d'ingegno, non sapendo colui moderare la volontà à misura dell'obbligo, non puotendo costui discernere i confini del suo sapere: e col così fiaco penetrare dell'esser fisico humano, per sua tanta ignoranza guasta, tutto ciò che altrimenti dall'vniuersale e commune consenso de tutti i popoli, dal così chiaro istinto della natura, dall'istesso dettame della ragione, sì potentemente viene stabilito. E che abominatione? al più da quelli ceruellini, ch'appena infarinati si ritrouano del saper humano; ben anche, che maggior meraviglia da quelli chi per condizione di sua professione con singolar occhio la grand'opera dell'humana compagine studiano. E perche questa così miseramente intendono, tanto l'abbassano, smedollandola e sfiorandola del suo più pretioso, ch'è, la spiritualità dell'anima. O che intolerabile presontione e temerità, con la misura della vostra scienza, appena arriuate alla foglia della scorza, con la total schiera de vostri aforismi, si malamente al più ogni ordinaria indisposizione & affettione del corpo penetrate, che tutto il parer vostro sin ad hoggidì à maggior parte sia dubio, problematico, incerto, ben anche solamente indouinatorio, etiandio sin à i primi vostri fondamenti e principij, come tante diuersità di fattioni, che trà di voi si ritrouano, pur troppo lo dimostrano: e della medesima essenza e sostanza, fiore e medolla dell'humano essere, come tanti oracoli proferire presumete? O ceruelli se pure di questa lega alcuni sete, propriamente bestiali, quando che dal proprio vostro parere, totalmente materiali & animali. Respondete vn poco, preten-

dete per auuentura effer certi e ficuri, che niffun spiri-
 rituale & immortale con qualche corporeo e materia-
 le copularfi possa? e costituire vn sostantial compo-
 sto, con iscâbieuole anche depêdenza delle parti? quan-
 do che anche da molti solleuatissimi ingegni, *Angeli*
atherei corporis, ammessi vengono. Quando in sì fat-
 ta maniera con singolar artificio, il mondo inferiore
 copulato & innestato viene col superiore. Quâdo senza
 questo, il mondo terreno sarebbe vna cornice senza
 imagine, vn anello senza gioia, vn moto senza quie-
 te, vn correre senza fine e scopo. Quando che senza
 questo, traditore sarebbe il Cielo, cieco il mondo,
 mostro l'vniuerso stesso; senza questo, all'intentiona-
 le, meglio sarebbe il non essere che'l essere, tiranna
 la natura, barbaro ogni ordine d'essa. Forse perche
 non lo palpate à tutta sodisfattione come vorresti,
 quindi dall'ignoranza, si pazzo error vostro cauate?
 O meschini guardate per il microcospio vn pulice,
 e lo trouarete à gran lunga maggiore della vostra ca-
 pacità, e pretendete à comprehendere, ciò che nel
 nostro mondo è l'importanza di tutte l'importanze.
 Vi pare che possibile sia al solo occhio del naturale &
 ordinario intendere, di credere e capire, che ragio-
 namenti sì sottili, discorsi sì rilleuati, pensieri sì alti
 & vniuersali, sì stesi & ampij, singularmente in tanta
 milliaia de libri contenuti, parti & effetti effer possi-
 no, non d'altro, che de i soli spiriti vitali, materiali,
 e corporei? e sarebbe questo vn effetto proportiona-
 to alla sua cagione? La più manca smania, ch'eserci-
 tare potete, (però solamente dentro della sfera di vo-
 stra letteratura,) sarebbe vn non sò che ardito dubi-
 tare, vn non sò che sfacciato stimare, che ci sia da dire;
 E da questa incertezza e dubietà si fiacca e tenue, si
 risolutamente cauate vna consequenza, tanto infame
 tanto pestilentiale all'vniuerso genere humano! Vi ma-
 ra-

rauigliate che trà i spiriti materiali albergar possa vn
 spirito superiore e celestiale? Imparate sin da Giobbe
 questa verità c.27. *Quia donec superest halitus in me , &
 spiritus Dei in naribus meis , non loquentur labia mea ini-
 quitatem , nec lingua mea meditabitur mendacium .* Do-
 ue adesso sono , che militano per la spiritualità & im-
 mortalità dell'anima humana , gl'argomenti morali
 tanto efficaci & in realtà euidenti , le probationi me-
 tafisiche sì chiare e potèti, doue poi al parlar de i Teo-
 logi , i motiui della credibilità tanto efficaci e valoro-
 si? Se stimate esser gli soli spiriti vitali operatori di sì
 gran merauiglie, quanto più meglio e ragioneuole at-
 tribuire ciò , ad vn principio di più alta spiritualità ,
 vstandosi de spiriti materiali come tanti istromenti . O
 miseri se non penetrate la natura e proprietà d'istessi
 spiriti vitali , nel sangue ò altro humore albergati, co-
 me pretendete cō tanta infallibilità di decidere, di che
 totali effetti cause siano . Volete che si facci offerua-
 tione e riflessione, sopra la varietà delle operationi
 fantastiche delle bestie , sì marauigliose , sì rare , che
 spesso stordire faccino ogni sublime intendimento , e
 pure ciò non in altra causa , che ne i spiriti vitali può
 esser rifiuto . E questo par che sia il vostro principal A-
 chille . E come ! non sapete ch'il ordine fantastico in-
 tal maniera rintrincerato sia nella sfera della sua at-
 tività , che secondo la diuersità dell'organizatione ,
 e varietà di dispositioni , etiandio ametta , diuersità di
 gradi , varietà d'intensione & estensione nelle sue ope-
 rationi? Che mai però trapassa gli confini d'onde in-
 comincia il riflessiuo , che è il principio del ragionare,
 la matrice delle astrattioni , la causa e fondamento
 della libertà ; il che non trouarete mai in realtà in nis-
 sun animale , , essendo sempre l'operationi puramen-
 te bestiali ; per così dire, tendenti e terminatiui à fuo-
 ra , e mai da dentro , facendo & operando , ma mai

sapendo e conoscendo, che facci & operi, quindi & incapace d'amore & altri affetti, venendo sempre dagli oggetti esteriori, ò dall'interno impeto di natura, determinato, e mai da qualche motiuo, determinando se stesso. E perciò, certo parlare che nel familiare si fa delle bestie, è abusiuo & improprio, e non in altro se non in certe apparenze fondato. E che di tutto questo ne anche ci sia vn ombra da dubitare, patientemente confermato viene da continua isperienza, quando ogni animale da potenza humana può esser domata e signoreggiata, il che ogni volta che l'animale fosse riflessiuo, mai accaderebbe. Vi fondate per auentura in qualche passo della scrittura & in specie nel c.3. dell'Eccles. doue Salomone così parla. *Et dixi in corde meo: Iustum & impium iudicabit DEVS, & tempus omnis rei tunc erit. Dixi in corde meo de filijs hominum, vt NB. probaret eos DEVS, & ostenderet similes esse bestijs. Idcirco vnus interitus est hominis & iumentorum, & aqua vtriusque conditio, sicut moritur homo, sic & illa moriuntur: Similiter spirant omnia, & nihil habet iumento amplius: cuncta subiacent vanitati, & omnia pergunt ad vnum locum: de terra facta sunt, & in terram pariter reuertuntur. Quis nouit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum: & si spiritus iumentorum descendat deorsum? Et deprehendi nihil esse melius, quam latari hominem in opere suo, & hanc esse partem illius. Quis enim eum adducet, vt post se futura cognoscat? Quindi adunque per conforto de i vostri spiriti vitali qualche forza prendete? O questo sì che è curiolo. Sentite. Questa dottrina del presente testo, di che autorità la tenete, di Diuina, celestiale, ò puramente humana? Se il primo, adunque volete che'l Cielo nell'operare straordinariamente e supernaturalmente concorra con vna bestia, che lo Spirito Santo gratiosamente assista ad vn animale? adunque ammettete es-*

fer Dio? & anche concorrente e prouidente? E pure mantenete con questo esser l'humana anima mortale? O che bella prouidenza d'vn Dio, tradir in così diuerse maniere l'uniuerso genere humano, con tanti contrafegni dell'altra vita, & in realtà esser nulla, adunque vi confessate obligati di far del bene, di temere Iddio con tutto ciò che non fosse vn'altra vita, e tanto sete cultori dell'honesto? Sò bene che l'Apostolo scriua. *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.* Ad. Cor. 1. e 15. Se vi confessate fedeli nel creder esser in queste parole autorità diuina, tanto la douete ammettere in tutti gl'altri passi di questo scrittore, e mentre che tanti altri chiaramente professano l'immortalità dell'anima humana, perche non vi conoscete obligati d'assentir à quelli, e per certo tenere, che in questo passo, come in vn & altro ancora, si parli in persona de maluaggi impij e scelerati, quali dall'abondanza de spiriti vitali, tanti nemici diuentorono del proprio suo spirito immortale, come che anche intesa sia la morte animalefca, la dissolutione dell'anima dal corpo, in apparenza affatto simile à quella delle bestie. Se poi stimate l'autorità di questo passo, come puramente humana, benché per il valore di Salomone con maggior auantaggio dell'ordinario, per questo solo restati abbandonati della infallibilità, non più pesando questa dottrina, che vn giuditio e parer humano, quindi per questo solo à gran lunga non di tanta forza, c'habbino tanti motiui & argomenti in contrario. Restando pure tuttauia di conformare questo testo con moltissimi altri al mondo da Salomone proposti, e per la immortalità dell'anima patentemente fauoreuoli, che etiandio in questa suppositione obligati sete di tirare & applicare l'intentione di Salomone à gli preaccennati duoi sensi; Se per auentura non volete concedere

re hauer Salomone scritto da matto, il che tanto ferirebbe per vna e l'altra opinione. E che occorre molto, che questo tutto sia verissimo, bilanciate l'istesse parole su'l principio della dottrina addotta. *Et dixi in corde meo, iustum & impium iudicabit DEVS.* Ecco che doppo i vostri spiriti suaniti pur resti sostanza per il giuditio diuino. Vdite come continua, & *tempus omnis rei tunc erit.* O come quel *tunc*, quel *tunc* arriuarà terribile à tutti i presenti fantasie della vostra mandra. O quanto più conforta l'animo vn boccone del Sacro Codice, che rallegrino il cuore tutti i vostri spiritati discorsi, e mentre che non sono in altro che in certe effalationi & euaporationi fondati, non sete propriamente voi quelli che *euanescent in cogitationibus suis*, e su'l vltimo, doppo tante, al parer vostro, sottili distillationi, il negotio finisce in fumo, ciò è in niente, qual è ogni bugia e falsità. E come! quell ordine, quell'artificio sì arcano e prodigioso, quella struttura sì misteriosa dell'humano sapere, per il che l'huomo *intelligendo fit omnia*, della di cui scienza ne anche infarinato si può gloriare ogni sublime ingegno, che mai sia nel mondo comparso. E questo pretendete, che da quel medesimo principio & origine proenga, ch'vn semplicissimo, nudo, secco fantastico atto, d'vna bestia? O che infami censori, quello si sprezzate, che tutto arriua, à tutto s'estende, nulla tralascia che non comprende, quel viuo ritratto della natura, quella seconda vita del mondo, quella natural pittura dell'vniuerso, quel gran specchio d'Iddio. Quel opifice del mondo artificiale, quell'Architetto di tanti prodigij, quel domitor di tutte le bestie, quell'inuentor di tanti arcani, quel gouernator del mondo ciuile, quell'erario d'ogni scibile, quella abissale miniera d'ogni scienza & arte? Oimè e non vi vergognate di palesare à voi stessi, questo infame e sì mostruo-

fo parere . Non è forse più per voi il giuditio di tutti i tempi , esser l'huomo vn microcosmo , continendo in se l'anima immateriale , come il mondo maggiore . Dio . O perfidi , traditori e ribelli dell'istesso genere humano , del quale parti illegitimi , e bastardi in tanto vi dimostrate . Così nel specular l'architettura dell'humana fabrica in cambio del mele con le api, cauate il fiele con le vespe ? Nell'vniuersa vostra scienza altro non si contiene al più ch'indouinare , opinare , conietturare , e quì più d'ogni rupe tarpeia si infamemente pertinaci vi rimostrate ? Non vi ricordate ciò che dice l'Ecclesiastico c. II . *Quoniam mirabilia opera Altissimi solius , & gloriosa & absconsa , & inuisa opera eius . Et in vn altro luogo . Quomodo ignoras quæ sit via spiritus , & quæ ratione compingantur ossa in ventre prægnantis . Sic nescis opera DEI qui fabricator est omnium* c. II . Non v'accorgete che noi miseri in questa vita al più con gli occhi della mente in tutto quasi bendati caminiamo , e quinci dal saper nostro tanto fiacco regolare non ci potiamo . Non v'accorgete che fuora de i spiriti materiali , ci sia qualche altra sostanza fittuale , nel corpo nostro ? E non penetrate che la condition di questa vita mortale , per necessitâ ricerchi vna priuatione dell'euidenza fisica in quanto al penetrare l'esser humano , quando che à bastanza ricompensata viene con tanta euidenza morale e metafisica . Studiate prima in questo negotio de i negotij di penetrare l'euidenza morale e metafisica dell'immortalità dell'anima , e poi vedete se questa vostra in realtà sola dubietà e coniettura , contrapesar possa à forza di tanti argomenti . E per certo *inuenietis requiem animabus vestris* , le quali altrimenti con i vostri spiriti volatili in continuo riuolgimento si ritrouano , essendo già dal Cielo inuiolabilmente decretato . *Non est pax impijs . Pensate di gratia e ripensate bene ciò che già Salomo-*

ne al mondo publicò. *Altiora te ne quaesieris, & fortiora te ne scrutatus fueris: Sed quæ præcepit tibi DEVS illa cogita semper, & in pluribus operibus ne fueris curiosus. Non est enim tibi necessarium, ea quæ abscondita sunt videre oculis tuis. In superuacuis rebus, noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius non eris curiosus. Plurima enim supra sensum hominum ostensa sunt tibi. Multos quoque supplantauit NB. suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum. Cor durum habebit male in nouissimo, & qui amat periculum in illo peribit. Cor ingrediens duas vias non habebit successus.* Ecco qui materia à bastanza per vsare i vostri spiriti, come tanti istromenti, accioche questa dottrina sì sublime, e profonda debitamente importata e riceuuta venghi, nell'interno del vostro intendere, & impariate per vna sola vana coniettura e dubietà, non riscicare vn' eternità, scherzare coll'anima il di cui prezzo e valore è di più peso ch'vn mondo intiero. *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur anima vero suo detrimentum patiatur.* Sapete che questa sia vna dottrina di GIESV' Nazareno il di cui nome e gloriosissimo da tanti secoli per vn mondo intiero. Prendete di gratia maggior concetto d'vna potenza diuina, quando che in altre cose assai inferiori & ordinarijssime obligati sete à rimetterui à gl'arcani della natura da noi incomprendibili. E non conchiudete dalla medesima struttura del corpo humano esser vna cornice d'vn ritratto più che terreno, esser vn misto & accoppiato di due ordini di natura. Non vedete come per operationi sottilissime suapori, quel da Dio stesso in soffiato, *spiraculum vite*, in che maniera traspari vn sole nascosto per sì lucidi discorsi, e per questo, ciò che voi rifundete ne i spiriti come primi & vltimi principij à gran lunga con maggior fondamento rifiuto esser debba, nella dependenza c'hà la anima nelle sue operationi da
i fan-

i fantasmi, quali per mezzo di certa organonizzazione, e certa qualità de spiriti e bollor di sangue, vengono fabricati. Non penetrate che Dio, e l'immortalità dell'anima sì potentemente connesse siano, che chi bandisce la prima dal corpo humano, anche bandisca Iddio dal mondo per necessità. Non conoscete sì come il corso di questa vita mortale, sussistere non potrebbe colla mortalità dell'anima evidentemente conosciuta, altrettanto contraria gli sarebbe l'evidenza fisica dell'immortalità d'essa. O per i vostri spiriti sì infamemente spiritosi ceruelli, a gran lunga miserabiliori de i spiritati da demoni, e per esser troppo incerta maniera di dire spirituali, in realtà animali e bestie. Vi basta l'animo alzar gl'occhi al mondo superiore? Di chi è propriamente quel ritratto *Animalis homo non percipit ea quæ spiritus sunt* che di voi? chi trà l'altre vostre sì normi infamità, talmente immersi fete nella cupidigia del quatrino, che ò non vi curate, ò non conoscete Iddio Trino. Ricordateui però di quel *DEVS non irridetur*. Abbandonate ormai, quella sì mostruosa, infame, pestilente & abomineuole opinione, in verità nõ in altro che in t'vna vana dubietà & ignoranza fõdata, battete più tosto il Cielo col Daude, pregando *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*, acciò per la presenza di questo diuino spirito, perdin la forza sì bestiale, gli vostri spiriti vitali, e per conseguenza euenga *flabit spiritus eius & fluent aqua*, di penitenza e contritione della passata e trascorsa vostra smania e pazzia: con verificarsi, che doue i vostri spiriti vitali gouernati faranno dal vero spirito celeste. *Cumque requiescet in eis spiritus, prophetauerunt nec ultra cesauerunt*. Num. 11. *Spiritum tuum bonum dedisti qui doceret eos*. Num. 9. Altrimente sappiate che i vostri spiriti vitali v'apportaranno vna morte eterna. Se però di questa mandra pure alcuni infami ceruelli ancor si

trouassero, che remedio sarebbe da fradicarli dal mōdo? Souuiente quell'ordinario *in quo quis peccat in hoc & punietur*. Adunque sarebbe il meglio farli per mezzo del fuoco suanire in fumo e spiriti, quando che si pazzamente idololatrano per i spiriti: il sale di costoro, seruirebbe per non far marcire tant'anime. La di loro cenere poi, dourebbe esser partita per le specie-cerie del mondo & in vn cristallo limpido raccolte, con singolar profopopeia nel publico esposte. Acciò che nell'ordinare le medicine, ben anche nel farle, se si recordasse, che non siano per in seruire a bestie e tanti animali, ma per huomini d'vn anima eterna & immortale, all'immagine di Dio creata, e dall'Increato parto col pretiosissimo sangue redenti. E così, benché sotterrati venghino gl'errori e decori ammazzamenti de molti, souasti pure quel di sopra accennato, *tunc*, da Salomone, *Et tempus omnis rei*, NB. *tunc erit*, nel quale di tanti sì abomineuoli misfatti bisognerà dar conto ad vn Dio. E sentiranno gli rei pur troppo i lamentuosi effetti della sua pia Madre, che per esser stata oltra le sue forze esaltata, gl'hà incru-crudeliti sì fieramente gl'animi, ch'ammazar per trascuragine e per poco studiare vn huomo, tanto fosse come vn cane. Ricordateui almanco per la sola etiandio vita ciuile dell'auuiso Ciceroniano, dato in vna sua Epistola à Torquato. *Conscientiam recta voluntatis maximam consilitionem esse rerum incommodarum, nec esse vllum magnum malum præter culpam, à qua quando tantum absumus vt etiam optime senserimus, euentusque magis nostri consilij quam consilium reprehendatur. Et quando præstitimus quod debuimus, moderatè quod euenit feramus*. Finalmente che questi spiriti vitali non si malamente v'imbrogliano il ceruello, cagionando vna fatal vertigine per precipitarui eternamente, eccouì vn recipe già mille anni prima di Christo

sto prescritto, d'vno, che più di nissun altro ragionar fa-
peua, dall'infimo etiandio herbaggio fino al più alto ci-
presso. Sap. 9. *Corpus quod corrumpitur aggrauat animā, &
terrena inhabitatio, deprimit sensum multa cogitantē. Et dif-
ficile aestimamus quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt
inuenimus cū labore. Quæ autē in Cælis sunt quis inuestiga-
bit? Sensum autem tuum quis scit, nisi tu dederis Sapiētīā, &
miseris spiritū Sanctū de altissimis: Et sic correctæ sint semi-
tæ eorū, qui sunt in terris, & quæ tibi placēt didicerint bo-
mines. Nā per Sapiētīā NB. sanati sunt, quicunq; placuerunt
tibi Domine à principio.* Eccoui vn recipe celestiale, vna
Panacea diuina, seruiteui bene nel præderla con douuta
meditatione, & assicurateui ch'il suo effetto sarà, gua-
rirui talmēte nel ceruello dal vostro sì potēte stornimē-
to, che da quì inanzi gl'amalati, per la sanità del corpo
riceueranno recipe più studiati e pensati, cioè regolati
dall'amor di Dio e del prossimo. Et in sì fatta maniera
a médue le parti supplicarāno cō la S. M. Chiesa il Cielo.
*Concede nos famulos tuos, quęsumus Domine Deus perpetua
mentis, & corporis sanitate gaudere &c.*

CISTERNA VENETA

Trimestris pluuiæ intellectualis.

L I N T R O D U T T I O N E .

NON vi è mai talmente puro, il seminato, che con i
frutti al suo tempo, non anche spichi la zizania; &
viene però etiandio taluolta, che da se stessa la
terra germi frutti migliori de seminati; e doue che ciò ac-
cade, sogliono questi improvvisi & insperati parti, come più
belli, e più rari degl'altri, da i mietitori esser raccolti & ag-
groppati in certi mazzetti, per portarli nelle mani, à guisa
d'vn trofeo della loro traagliosa fatica, ò come un respiro

de i sensi infiacchiti, ben anche come ornamento del vestito. Nel raccogliere alcuni secreti & artificij de numeri; come tanti frutti seminati da pēne matematiche valorose, e già da me nel passato accennati, occorsero sul attuale trauagliare, certe oſſervationi corriſpōdēti alla materia maneggiata, & annotādole da parte, all' vsāza mia, formarono vn mazzetto d'alcune cēturie; questi benche ancora in groppo, e per gl' applicati ragionamēti nō ancor sciolte, e distese, cosa per strettezza di tēpo prefisso, ormai impossibile, ad imitāza pure d' altri scrittori, sarāno qui posti come tātī problemi; De i quali simili in diuerse materie. cōtiene il mio Granariū mētis più di 26 mille. E quāto io dalla propria lettione informato sono, tutte nuoue, da nissū scrittore proposte, molto māco discusse. E che grā pazzia sarebbe proporre ciò, etiādio come problematico, qual già si ritroua altroue snodato; se poi per auuētura cōcorresse con qualchedune, già da altri proposte & anche debattute, comparirebbe pure, in che maniera anche i ceruelli, quātūq. in perfettione diuersi, oprino cō qualche v. uniformità, nō essendo solamente vero quod magna ingenia cōueniāt, quādo che etiandio vn fiacco e basso ceruello, di quādo cōcorrere e incōtrarſi può, cō vn grāde e sublime nel medemo. d' onde cōparisce, qualmēte à poco à poco le sciēze & arti, nel mōdo di nuouo si ridurrerebbero, cōtuttociò che tutte le scritture e libri stāpati, per qualche vniuersal accidēte, si perdessero. Sono i pēsieri humani troppo lubrici, scāpano subito dallamemoria, se nō vēgono fermati cō la pēna. Questa pare che sia vna fedele guardarobba dell'intēdimēto humano. Da tātē miliara de pēsieri, e nuoue dimāde, nel preaccēnato mio Granario in pochi anni raccolte, ne cōparirebbe forse vna nella mia propria memoria, se il suo viuere immātinēte nō fosse stato cōcreditato alla pēna. Talete Filosofo dimandato, che cosa fosse nella natura il più veloce. Rispose Mēs humana, discurrit enī per vniuersa hominis cogitatio. Ma nō mē presto è il suo ponēte, ch' il leuāte. E s' altra vtilità simili notate, e raccolte questioni non apportano, basta ch' offeriscono vn vāpo alla posterità d' altri simili pēsieri, co-

me che indica il titolo: *In vltioris humanæ cogitationis augmētū. Da simili apiarij e raccolte di proprie incidēze e riflessioni, si riconosce in che maniera l'humana sciēza nō altrimēte all'humano intēdimēto arriui, se non per gocciolate e tâte scintille. Quindi forse dal sacro foglio, il cor di Salomone assomigliato viene, all'arena del mare, essendo stata cōposta la grādezza della sua scienza, non d'altro, che da questioni particolari. Dicēdo à proposito colui. Simplicissimovno intuitu rerū cognoscibilitatē exhaustire, infinitæ cōprehē- sionis est & solius Dei, ampliori hiatu depuratorū spiri- tuū, homini ex cōditionis suę statu solū cōcessū, stric- tissimo ore per micæ cognoscibilitatis pasci, & ideo inquietus, quia intra se vltioris quātītatis capax, his ne- quit saturari. Est enī humanæ sciētīæ introitus angustif- simus, quātūvis interior mētis area, quo ad potētiam & virtutē prope immēsa. Sono simili riflessioni occorrēti, come tante fisure, per le quali ne i più arcani gabinetti della natura et arte, l'occhiate dell'intēdere qualche poco arriuar possono. Sono à misura della capacità d'ogni vno, certi ratti et eccessi della mētē di quādo in quādo come segnalati fauori, dalla natura cōcessi, mostrando questa in essi più al solito gli suoi arcani, sono tātī strali e lāpi, ch' à guisa de i baleni nel Cielo corporeo, aprono la vista più al solito del Cielo in- tētionale, dagl' Ascetici in materia spirituale cō grā ragione chiamati, lumi; come anche dalla S. M. Chiesa, il fōte di que- sti, lo Spirito S. inuocato viene. Veni dator luminū. Di quādo casualmēte occorrono incidēze di grandissimo rilieuo in quāto alla sua forza, e virtù. Vn solo politico pensiero d'im- prouiso occorso, e bastevole per introdurre vna grandissima metamorfosi nel gouerno del mōdo. Vn solo lume martiale, può portare palme di vittorie. Vna sola incidēza ne hà scō- perto vn mōdo intiero. Vna sola riflessione in questa ò quella materia operabile, non è stata miniera di tâte inuētioni vti- lissime all'vniuerso genere humano? E pur troppo vero, che versatur casus, & quiddā quasi fortuitū, non minus in his quæ cogitāt homines, quā in ijs quæ agūt & loquūtur.*

*Dall'improvviso occorrono certe incidenze mai cercate, che poi desiderate, ne anche ceto Diogeni lanternati, basterano per trovarlo. Quindi, Nō minus omniū mortaliū mētes quā animi, certis tēporib. reperiūtur in statu perfectiore, Hic bona tēpora fouēda, praua tāquā ex Kalēdatio delēda & expūgēda, vt fēcūdiōr cultura mētis & animi acqui-
ratur; auuisa vn Sauio; E vn prouerbio Latino, Prudens in-
terrogatio quasi dimiū sciētīe est; per il che soggiūse vn' al-
tro; Haud omnino rei imperitū esse oportet, qui quæ-
stionē apposite instituit, riconobbe ciò per vero Platone.
Qui aliquid quærit, idipsū quod quærit, generali quadā
notione cōprehēdit. E per questo, quel strale, quel lāpo ch'
occorre, ò cōtiene vna verità aperta, & ecco seruirà per vn
principio per tāti altri ragionamēti, ò cōparisce come dubie
lucis facula, & ecco vn vestigio e pedata di preda, ch'ha d'
esser circōdata dalla rete di questione, e finalmēte presa cō
la resolutione. E sēdo pur anche vero. Inest solis quæstioni-
bus sua delectatio, inest sua doctrina, che souuētemēte dal
solo penetrare statū quæstionis, grādemēte ne viē illumina-
to l'intelletto, e fecōdato l'ingegno d'altri pēsieri. Quindi,
omnis propositio problematicè prolata, accepta est, mi-
re enim recreatur humana mēs, pugna illa rationū, quæ
afferūtur in vtrāq. partē. Queste incidēti riflessioni et obser-
uationi, sō quella tāto potēte statica, à forza, dalla quale in-
grādita & inalzata può esser la sciēza humana; Quando che
altrimēte pur troppo è vero il lamēto seguēte. Philosophia
& sciētīe intellectuales, statuarū more adorātur, & cele-
brātur, sed nō promouētur. Hinc eo vsq; hodiernē scien-
tiæ fixæ permanēt, vt nō solū assertio maneat assertio,
sed etiā quæstio maneat quæstio, & per disputationes nō
soluatur sed figatur & alatur, omnisq; traditio & succe-
ssio disciplinarū, repræsētet & exhibeat personas Magi-
stri, & Auditoris, nō inuentoris, vel eius qui inuentis ali-
quid eximiū adijciat. Ma doue che l'ingegno sarà vsato, e
frequētato da simili occorrēti riflessioni, & auuezzo intorno
ad ogni oggetto fare delle obseruationi rare, ti à pochissimo*

tēpo si ritrouarà dinētato fecōdo, tātō di teoriche in questo, ò quello genere di sciēza, quanto di pratiche in questa, ò quella arte, si scuoprirāno amē due à guisa, herbę luxuriātis sine femine natæ, ex vigore ipsius terræ germinātis. Sperimētando in se esser verissimo, quel che dice Cicerone 4. Acad. Est animorū ingeniorūq; nostrorū, naturale quasi quoddam pabulum, consideratio contemplatioque naturæ; Doctōq; homini, & erudito, cogitare est viuere. O ch'altra vista del mondo, hanno i ceruelli di questa lega, altiori & puriori oculo mūdū intuētes, pur troppo scuoprono, assai diuerso esser il sembante delle cose, di quello che l'ordinario ceruello stima. E questi sono quelli heroichi ingegni, à i quali basta l'animo, di far testa, à guisa d'vn Horatio ad vn torrente d'opinioni, riceute, ad vn Hercole di preoccupato ginaitio, imbeuuto d'anni teneri, irradicato da genio naturale, od impiātato da grandezza d'autoritā. Quādo che l'intelletto humano per simili riflessioni, à guisa d'vna stāza di copiosi lumi, sēpre diuiene più, e più illuminato. E vero tātō è dalla diuina politica inalzata sopra il capir humano la conoscibilitā dell'vniuerso, che non sia speranza da poterci arriuare; Et in spetie parendo che l'ingegno humano non habbi altro conoscibile più alto & inalzato più inarriuabile da se, che se stesso, singolarmente in quanto all'esser suo fisico, quì più del tutto bendato procede l'ingegno, & in nissuno più cieca la mente che in se stessa; Contuttociò par che il Cielo di quando in quando per mezzo di queste occorrenti riflessioni & improvise obseruationi, fauorisca con certe forze straordinarie, per poter formar salti & inalzamenti come souarhumani, & arriuare, se non con pieno volo di mano, almanco con la punta del dito, il che altro non è, che quel eleuabit se supra se. E quel Dixi in excessu mentis mee. Trapassando di gran lunga allora, il ceruello, l'ordinaria vista d'altri. E nō è ciò qualche trasgressione di quel scolpare Dauidico. Ps. 130. Domine non est exaltatum cor meū. Neque elati sunt oculi mei. Neque ambulauit in magnis, neque in mirabilibus super me. Quando ben si con ragione, vn

certo *esaltare il core, vn in alzar gl'occhi, il caminare nella*
cole grandi e merauigliose, più alte del nostro capire,
da Dauide stimato viene come cosa profontuosa e temera-
ria, tolpenole. Conciosia cosa che, tutto questo dica vn
certo consistere e fermarsi, determinando già l'animo in
una parte & attaccarlo in quella con tanta pertinacia &
ostinatione, che per nessuna autorità non tanto humana ma
etiandio diuina d'indi commouere si lascia. Ma essendo più
osto, vn exaltaui animam meam, inalzandola in sì fat-
ta maniera, per il volo de i pensieri, che con certi sguardi
innocenti, trà i confini del suo dubitare rinchiusi, delicio-
se occhiate mandi alle cose superiori e sublimi, doue che il
guardare per se solo hà dell'innocente, essendo che dalla
natura etiandio all'occhio corporeo, con singolar priuilegio
sopra gl'altri sensi, concesso vien vn certo adocchiare &
arriuare, benchè assai oscurò. Sin doue? è priuilegio? à quei
corpi eterei, quelle sfere celesti, quella terra e regione pur
troppo à noi incognita del mondo superiore. Quindi rico-
noscere e confessare che gl'occhi sì grandemente inferiori
siano di tante cose, non despiciendo ma aspiciendo certi
oggetti, che non altrimenti goduti esser possino. Ch'altro
sarà, che quel sentir humile da Dauide espresso. Si non
humiliter sentiebam. potendo gl'occhi benchè consistenti
in depressissimi valli in qualche maniera goder le cime del-
le montagne. Sappiate però che simili pellegrini pensieri,
calino à guisa d'vna rugiada e pioggia celestiale, la quale
se subito non conseruata viene in vna cisterna, suauisce.
Instar pluuiæ & imbris doctrina humana etiam decidit,
nisi in cisternam per calamum colligatur per obliuio-
nem exiccatur. Studiando la Teologia à Roma, di quan-
do in quando proposi certi dubij ad vn de i miei Professori
P. Martino d'Esparza, vn de i più fondati Teologi, e' hab-
bi hauuto la Compagnia di GIFSV, gli di cui discepoli, co-
me tanti gloriosi Maestri Teologi nel presente fioriscono su
le prime Cattedre del mondo, e trà gl'altri doppo haueu for-
nita gloriosamente la sua carriera di leggere, attualmen-

te si ritroua à Roma, per Compagno è Sufstituto dell' *Assistente di Germania* nella Compagnia di GIESU, col nome P. Eusebio Truchses, persona sì di sangue come d'altre qualità d'ingegno, e d'animo nobilissima, parendo ch'adesso più che mai singolarmente pompeggi l' *Assistenza di Germania*, godendo per *Assistente* il P. di Noel, e per Sufstituto il P. Eusebio Truchses amendue di sangue, di dottrina, e virtù segnalatissimi. Questo dunque P. Martino d'Esparza mi domandò, se pur notasse simili occorrenti dubij, e rispondendo io di no, consigliò questo grand'buomo, che pur gli notasse, aggiugnendo che quella mia età, spesso si ritroui più feconda d'incidenze, le quali poi dal sodo giudicio dell'anni seguenti, hanno d'esser registrate. Da quel giorno m'auetzai in tal maniera, che pare che non posso studiare, se non con la penna in mano, per potere subito notare l' *osservationi occorrenti*, à misura della mia fiacchezza. E quanto raccolto da simili notati n'habbi fatto anche per la sola mia dimora nel Regno di Bohemia, lo possono attestare gli medesimi miei più fieri persecutori. Anzi hò intentione col fauor del Cielo, di publicare, quelle medesime, che dopo il riceuuto consiglio, occorsero sul residuo studiare Teologico à Roma, come ancor credo che si ricordarà l'istesso consultore d'hauerle vedute comprese in assai molti quinterni. Il titolo sarà. *Incidentia Discipuli Theologi Romani*. Vien rafigurato l'intendere è sapere humano nel sacro volume in varij passi per le tenebre. Et in realtà altro non è ch'vna positina ignoranza. Cosa però gratiosa che le tenebre stesse in seruino, per poter goder certt lumi tenui, altrimenti nell'aperto chiaro non godibili, concorrendo ben anche nel far spiccare spettacoli deliciosissimi: De i quali specialmente qui à Venetia con tanta millaia de luminari e torci vegnono rappresentati. Però con manco spesa assai più deliciosi e rari, per commodità e capacità singolare di questo luogo potrebbero esser fatti e goduti. Come à dire, se di notte le centinaia di fenestre, della magnifica Piazza di S. Marco, in cambio di tanta infinità de torcioni, coper-

te e vestite fossero da vetri empiti di varij coloriti liquori . Che spettacolo non farebbe questo , che mai nel mondo si pomposo di notte sarebbe comparso . E crederia , ch' ancor più vago più bizzarro e delizioso comparirebbe , se le centinaia de ponti ; specialmente nelle più ampie contrade , e canali più larghi , di simile illuminatione coperti fossero . Che comparsa , che visione non cagionarebbe questo ? Per certo assai superiore dell' entrate e trionfi de Romani , e per consequenza dell' vniuersa passata antichità ; ne anche per la dispositione e commodità del luogo fuor di Venetia in niuna altra Città del mondo presente , simil notturno spettacolo potrebbe esser esibito . Che novità non goderebbe qui l'occhio di deliciosissima prospettiva ; singolarmente se gli spettatori nelle barche ò di pompose peotte , ò gratiose gondole si ritrouassero , à quell' hora , quando già dal prouido Nettuno , le strade Venete con singolar esattezza e pulitezza con nuoua acqua prouiste , à guisa d' vn nuouo pauimento coperte fossero . Che rarità di spettacolo . E se vn personaggio forestiero si di notte introdotto venisse à Venetia , crederebbe per certo d'esser arriuato in vn mondo nuouo . Nell' istessa reggia delle delizie e pompe notturne . Ne fui autore d' vna simile illuminatione nell' arriuare di sua Maestà Cesarea di Leopoldo , à Graz , Città in realtà tanto nobile , che pare ch' in essa , come in iscortio comprese siano le prerogatiue d' altre per varij paesi disperse . Vedeanfi allora due Corone della Serenissima Casa d' Austria , vna di Spagna e l' altra d' Alemagna , in cima di due altissimi campanili con vn'altra torre sì totalmente illuminate , che pareuano tante splendidissime fabbriche non in altro , che nell' istessa aria fondate . Come tutto nella Relation Italiana di quell' augusto viaggio fatta , debitamente steso , descritto viene . In somma lux in tenebris lucet , non manco nel materiale e corporeo , quanto anche nell' intentionale e buio del nostro ceruello , spiccando con simil diletto e sodisfattione , certe lucide incidenze e straordinarie osseruationi , Per rimostrar in fatto l' esercizio e

pratica di simili annotationi, propongo quà in stampa quelle incidenze, che in spatio di tre mesi quì occorsero à Venetia, tanto nel comporre questa casuale operetta aritmetica, quanto vn mese prima nel repigliare il studio matematico. Queste di gratia non ingiote alla grossa, ma masticatele, fermandoui ogni poco supra ciascheduna, e v'assicuro che sentirete, non dalla sottigliezza delle questioni, che nulla hāno, bē sì dalla vostra innata dispositione e perspicacità, di schiarirui notabilmente il ceruello con la pressete occasione. Metto questi problemi in latino, perche al più seruono se non per i letterati, e poi anche quando ch'hanno d'esser aggiunti all'Opera del Granarium mentis, doue che forse compariranno con maniera, di proporre più bizzarra, trouandomi per adesso come che è notorio, in tal stato di fortuna, che, come che dissi di sopra, n'habbi più desiderio di stampare qualche cosa, che di maturare, dunque non altrimenti si rappresentono, che quali comparsero al primo buttare della penna. Sò ch'il prouerbio dice, poter esser cento volte più dimandato d'vn matto, che risposto anch'vna volta d'vn Sauio. Sò anche ch'il dimandare assai sia più facile ch'il risolvere. S'hà però da sapere, ch'assai varie siano le specie delle medesime questioni e dimāde, potendone esser bene e malamente proposte, che non māco formar si possa, Ars rectè quærendi quam aliorum scibilium & operabilium. Anzi l'istessa natura e proprietà della questione, somministrarebbe all'ingegno humano, vn fecondissimo campo di moltissime questioni, non meno vtili che sottili, e profonde. Osseruo assai esser diuersa la maniera d'operare della natura, nell'ingrandire nell'huomo la mole corporea e quella dell'intendimento. Per il primo non ricerca altra cooperatione humana, ch'il lauorio dell'introsumptionis, e questo medesimo traualgio hà fatto la natura industriosa, che riuscisse per mezzo del gusto, e sapore, gratissima, da questa operatione in poi, altra fatica all'huomo non souasta, tutto vien commesso

alla cura del calor naturale . Non così cresce la mole dell'intendere , anzi più tosto à rouerscio, quando che benchè il nutrimento per mezzo delle specie impresse posseduto venga , come vn altrettanta introsfontione della viuanda , pure per ottenere la douuta digestione , ci vuole gran speculare , ripensare e meditare, dal che poi formate venghino simili questioni & incidenze . E poi ancor questo l'auantaggio e priuilegio della questione , che per se sia di natura innocentissima, incapacissima di contraere qualche malitia , quindi nella stessa Teologia sù la prima soglia , questionato viene . Vtrum DEVS existat. Sono però questioni , che paiono sciutte , ma bene pensate piene di succo molte basse, ma ben guardate pur troppo alzate, altre inutili, e pure di grand'emolumento, altre per auuentura spropositate, sconcie, ma ben considerate feconde di nuoui pensieri . E quanto più se si penetrarà il stato della questione , tanto più pronto si rappresenterà l'istesso scioglimento possibile , se non euidente e certo, almanco probabile e degno dell'huomo dicendo il Filosofo esser cosa più degna , sapere ragionare delle cose alte , con la sola probabilità , che delle basse con euidenza . La fatalità di questa vita è , di riconoscere il mondo non altrimenti che per vn' enigma , cioè sola questione . Sappiate però che queste medesime questioni che seguitano , non sono farina per ogni ceruello, gustate dunque e prouate; e quelle questioni che non saranno per dentata d'ognuno , siano in carriera trascorse, sin ch'occorriano altre di pasto assai molle & accommodate.



243

CISTERNA

VENETA.

Trimestris pluuia intellectualis.

CENTVRIA I.

Incidentium guttarum.



Figuræ Arithmeticae itane in natura fundatae sint, quam literæ Alphabeti.

Quænam magis mysteriosa, scriptura Arithmetica vel literaria?

Pari ne ratione in scripturam numericam, proportio septenaria, senaria, vel alia introduci potuisset, quam decenaria introducta, quo ad progressum valoris.

Europeo legendi modo, nunquid necessarium sit, vt incrementum valoris à dextra versus sinistram procedat.

Ita ne se habeat cifra ad alias nouem figuras, veluti vocalis ad consonantem.

Profundioris ne philosophicae contemplationis cifra seu nulla sit, quam omnes aliae nouem figuræ.

Sitne necessaria figura cifrae, pro omni proportione possibili, quæ numerorum valor exprimi posset.

Aliqua ne inter Arithmetica & Grammaticam proportio sit.

Scriptura ne, vel loquela Arithmetica arcanior sit.

10 Difficiliorne sit lectio Arithmetica quam Grammaticalis.

Loquela ne Arithmetica, vel Grammaticalis per-

facilius, interioris mentis actus significet.

Faciliusne mutus Arithmeticè, vel Grammaticaliter scribere discat.

Habeatne loquela Arithmetica suum etiam ornatum, veluti Grammaticalis.

Tantæ ne varietatis loquela arithmetica capax sit, quam grammaticalis.

An aliquid participet de loquela Hebraica, Arithmetica.

Vtrum eundem excessum & præualentiam habeant spiritus Angelici ad loquelam arithmericam quam ad grammaticalem.

Rationi Philosophanti ampliolem ne campum subministret loquela arithmetica vel Grammaticalis.

Sitne inter nationes & populos discrepantia tanta inter loquelam arithmeticam quam sit inter Grammaticalem.

Magisne humanum ingenium triumphet, in inuentione arithmeticæ quam grammaticæ.

20 Ita ne ex solo impetu naturæ dabilis sit loquela arithmetica quam grammaticalis.

Sphæra actiuitatis à naturæ canone humanæ imaginatiuæ præscripta, quæ & quanta sit, vel maxime ne compareat in cognitione magnarum summarum.

Vere ne magnas summas homo instar psitaci pronunciet.

Creaturæ spirituales eadem ne proportione numerorum incrementum apprehendant, quâ naturas rerum cognoscunt.

Eademne figuræ numericæ apud omnes nationes mysteriosæ habeantur.

Cum non minus in numero quam pondere & mensura, hanc naturæ machinam Architectus Deus construxerit; habeatne ratio numeri, prioritatis vel posterioritatis ordinem.

Videaturne in sacra vel profana doctrina ratio numerica magis obseruari.

Sitne Chinenſium ſcriptura arithmetica tãtã etiam difficultatis quam grammaticalis.

Tantane ſit diuerſitas inter ſcripturam numericam diuerſarum nationum, quam ſit inter grammaticalem.

An ſcriptura tam grammaticalis quam arithmetica diuerſorum populorum, proportionata ſit quoad formam figurarum, genio nationis.

Modi quibus quãlibet arithmeticæ ſpecies variari poſſunt, ſintue ab humano in genio ſcitu poſſibiles.

Vtrum competere valeat 5 ſpeciebus arithmetiſis, ſua forma & figura vt ſyllogiſmiſis.

Quãnam ex quinque ſpeciebus arithmetiſis, amplioris variationis capax ſit.

Calculatio per nummos cuius ſpeciei loquela ſit.

Magiſne capax ſit ſcriptura arithmetica arcana communicationis, vt aiunt cifrarum, quam grammaticalis.

Sciri ne valeat, quotnam ſpecies modorum notabiliter inter ſe diſtincti poſſibiles ſint, quibus interiora ſignificari valeant.

Deturne loquelæ Angelorum etiam proportionata ſcriptura.

Quinque ſpecies arithmeticæ, ita ne ſint fundatæ in limitatione capacitatis humanæ, vt formaliter à creatura ſpiritali exerceri nequeat.

Creatura ſpiritalis eademne cum proportionemumeret quã diſcurrat.

Cognoſcibilitas numerica ſitne hætenus methodo philoſophica diſcuſſa.

40 Quãnam proprie ratio phyſica, quod theoria arithmetica difficilioris captus ſit, quam aliarum ſcientiarum.

Anima ſeparata, eademne proportionem Arithmeti-

cam possideat, quam alias scientias .

Anima seperata possideatne modo distincto ab Angelis scientiam numerorum .

Anima seperata necessario ne secum auferre debeat species impressas, valeatque iltis vti in illo statu .

Modi diuersi numerandi, crescantne vel decrescant, ex incremento perfectionis in creatura .

Vlla ne scientia conuenientius per tabulas exhibeatur quam arithmetica .

Valeatne dici scientia Arithmetica magis profunda quam lata .

Cur plerisque difficilis additus videatur ad degustandas veritates arithmeticas .

Sua certitudine & euidencia recompenfetne abunde Arithmetica difficultatem accessus .

Primusne Pythagoras tabularum vsum in scientias introduxerit .

Arithmetica respectiua seu proportionis Algebra dicta, magisne dici valeat insistere Arithmeticae simplici vel Quantilogia .

Arithmetica pure contineaturne plene intra quinque species .

Ita ne se habeat Algebra ad Arithmeticam veluti Mathesis mixta ad puram .

Formetne Algebra secundae speciei arithmeticam .

Anni climacterici fundenturne in virtute aliqua numerorum .

Ante Pythagoram fueritne multiplicatio per calculos vel globulos, vt hodie apud Chineses facta .

Sitne Musica primarius Arithmeticae triumphus .

Colligine ex harmonia valeat vim quandam arcanam numeris in esse .

Inter humores & qualitates corporis humani, praeualeatne ratio numerica prae ratione ponderis & mensuræ .

Qui rationem numericam totius naturæ cognosceret, eo ipso ne & rationem ponderis & mensuræ possideret.

Magisne valeat ratio numerica in ordine rerum materialium & corporearum vel spiritualium.

Qui mundum plene quoad rationem numericam, ponderis & mensuræ cognosceret, eo ipso ne mundum comprehendisset.

Magisne in rerum Vniversitate mysteriosa videatur ratio numerica quam ponderis & mensuræ.

Ita ne eadem ratio numerica in natura semper existat quam ponderis & mensuræ.

Quoad extensionem continuam naturæ, fueritne à Deo solius mensuræ habita ratio vel etiam numeri.

In ordine rerum immaterialium reperiaturne sic ratio ponderis & mensuræ quam numeri.

Qui præter propter viventium hominum, cogitationum humanarum & aliarum similium summam continet, notabiliterne ad ampliorem mundi cognitionem educatur.

Valeatne fundate ex ratione numerica immortalitas animæ deduci.

Valeatne proportionis numericæ in harmonia aliqua ratio dari à priori.

Maxime ne præ omnibus Medico prodesset si rationem numericam in humano corpore perfecte cognosceret.

70 Sitne omnis sonus in natura existens, proportionis capax harmonicæ.

Vtrum in sublunaribus omnis sonus naturalis simul editus, non minus harmoniam efficeret quam motus sphaerarum cælestium.

In opinione Copernicana nunquid tota illa Harmonia cælestium sphaerarum evanescat.

Eciam consistente terra habeatne illa harmonia

sphærarum amplius de phantasia Philosophica, quam veritate.

Ita ne in aliarum potentiarum obiectis, ratio proportionis vigeat, velut in obiecto auditus.

Sitne ratio proportionis numericæ inter ea, quæ per raro in natura ab intellectu humano obseruantur.

Triumphetne magis quo ad apparentiam ratio proportionis numericæ in natura sublunarium vel in arte.

Sitne globus terrestris, vna chordarum & quidem minima harmoniæ mundialis.

Possitne à creatura pure spiritali, omnis sonus in quacunque arte editus harmonice concordari.

Humanum ingenium possitne speciem proportionis exprimere, quæ reperitur in sono omnis animalis.

Conceptus essentialis proportionis inuoluatne formaliter rationem numericam.

Ratio ponderis & mensuræ nunquid, & formaliter rationem numericam inuoluat.

Ita ne se habeat ratio numerica aquarum diffusarum superficiem terræ, quam se habeat ratio spatij Etheri quoad globos mundiales.

Profundior magnarum summarum in natura existentium comprehensio, nunquid potenter animum ad mundanorum contemptum inducat.

Sola ratio numerica valeatne sine commixtione ponderis & mensuræ in natura corporea obseruari.

Natura spiritalis Angelorum & Dæmonum, fueritne cum sola ratione numerica, exclusa omni ponderis & mensuræ creata.

Sitne à Deo etiam inter essentias rerum, proportio numerica obseruata.

Ratio proportionis harmonicę sit ne omnium principalis.

Sitne aliquod existens vel etiã possibile, quod non ex natura sua cum aliqua ratione numerica connexū sit.

Vllane rima oculo mentis maior detur , per quam profundius in omnipotentem Dei abyssum introspicere valeat, quam ratio proportionis .

90 Sitne ratio proportionis fundamentum omnis scientiæ humanæ .

Pateatne ex sola ratione proportionis , quod non minus scientia tactus dari valeat , quam aliarum potentiarum .

Valeatne Metaphysica per solam rationem proportionis exponi .

Itane omnes potentiæ hominis in proportione delictari valeant quam auditiva .

Potentiæ humanæ necessarione se excedant in determinata ratione numerica .

Sitne inter potentias humanas, eadem ratio proportionis quam perfectionis .

Quo potentia in homine superior, eo ne magis in ratione proportionis gaudeat .

Possitne quo ad potentias suas homo dici harmonicus .

Valeantne ab humana ratione , quinque potentiæ sensus & duæ internæ , in star 7 chordarum lyræ harmonicè concordari .

Eone beator homo in hac vita viuat , quo magis suarum potentiarum vsum concordatum tenet .

Possitne peccare homo, si ea mensura proportionis, fruatur in singulis potentijs obiectis , quâ proportione sibi ipsæ potentiæ subordinatæ .

CENTVRIA II.

Illa sententia Euangelica beati mites quoniam ipsi possidebunt terram , nunquid tota in ratione proportionis fondata .

Vigeatne arithmetica magis in mundo literario vel negotiatorio .

Potiusne à priori vel à posteriori Arithmetica scientia possideatur .

Literatissime vel Negotiatoribus arithmetica simpliciter magis necessaria sit .

Magisne notitia cuiusdam idiomatis, vel numerorū ad sui conseruationem, exercitio indigeat .

Villane scientia methodicæ metaphysicæ discussioni ampliorem campum aperiret quam arithmetica .

Sitne plena arithmetica longe cum maiori excessu theorica quam practica .

Videaturne Arithmetica ipsā cognitione humanā magis late patens obiectum materiale habere .

Valeatne facile tam in Arithmetica simplici quam composita obiectum attributionis assignari .

Dicene valeat Arithmetica purum illud intentionale elementum, quod instar solaris radij, à commixtione materiæ, non inficitur .

Hæc ne differentia inter Mathesim mixtam Arithmeticam, & mixtam Quantimetricam, quod illa suam infallibilitatem, non autem hæc in commixtione materiæ conseruet .

Hucusque ne solida ratio inuenta, cur per Aristotelem Arithmetica certior quantimetriā dicatur .

Dicene in rigore philisophico valeant multiplicatio & diuisio distincte species ab additione & subtractione .

Ea ne cum proportionem comprehendat homo, vnitatum summas, quā essentias rerum .

Quilibetne spirituum semper a cætu cognoscat, indiuiduorum existentium summam, in omni genere rerū .

Pariterne spiritui sic prodigiosum videatur, quod in quolibet, quantumcunque minimo indiuiduo corporeo, etiam atomo, omnis possibilis progressus summarum & proportionis quantimetricæ contineatur .

Vlla ne inter omnes difficultates philosophicas, sic inter charybdim & scyllam posita quam continui.

In decisione continui præualeatne difficultas rationis vel imaginationis.

Vtrum creaturæ spirituales in cognitione continui & infiniti sibi satisfaciant.

20 Valeatne specierum arithmeticarum operatio a creatura angelica formaliter exerceri.

Sitne imaginabilis ab humana ratione modus, quo spiritus numericam cognoscibilitatem exprimat.

Quæ propria ratio philosophica, cur non omnia eadem facilitate voce tenus exprimibilia quæ sunt imaginabilia.

Rideantne necessario etiam infimæ perfectionis spiritus apicem hæctenus obtentæ humanæ scientiæ, ea proportione & longe maiori, quæ nos conatus & ludos pueriles.

Videaturne humanum ingenium in veritate indaganda assimilari illi lusui, in quo ligatis oculis socij quærendi, vbi plerumque proximus & ad manus vicinus negligitur, & dubio ac fugitino inhiatur.

Sitne aliqua pars beatitatis angelicæ tantæ inscitæ humanæ contemplatio.

Contineaturne etiam scientia humana in illo spectaculo Apostolico, quod continuo representatur coram Angelis Deo & hominibus.

Sitne de exigentia naturæ Angelicæ vt hominem in suum spectaculum habeat.

Ibine proprie Angelica scientia incipiat, vbi possibilitas humanæ scientiæ terminat.

Habeatne reuera humanum ingenium, suam atmosphæram, præfixam actiuitatis suæ mensuram, sua à natura determinata confinia & limites.

30 Sitne de exigentia naturæ, siue decreti diuini, quod ab Angelis quo ad naturæ cognoscibilitatem nihil

hil communicetur.

Ab infimæ perfectionis spiritu, per infimam etiam suam naturalium cognitionem reuelatam, nunquid vniuersa humanæ scientiæ structura destrui posset.

Per vnicam cognitionem angelicam communicatam, ampliusne humano ingenio auxilium communicaretur, quam per omnia opera hæctenus edita.

Essetne capax humanum ingenium percipiendi cognitionem angelicam etiam infimæ perfectionis.

Eademne proportio sit inferioris classis spirituum ad Superioris, quæ humanæ capacitatis ad primæ classis angelicam.

Vnquamne Sanctis ab Angelis bonis, vel magis & Nicromanticis à malis, minima theoria & scientia effectuum naturalium communicata.

Cum maior longe sit in ingenijs sublimibus, sciendi cupiditas, quam in animalibus hominibus sensualis voluptatis, cur tamen illi ad fruendum concupitum, non æque stimulentur ad mancipandum se Dæmoni.

Sitne difficilioris captus modus, quo spiritus vel cognoscat, vel quo loquantur, vel quo numeret.

Dicine valeat numeratio longe felicior ipsis nostris cogitationibus.

Æqualis ne in omnibus spiritibus quo ad notitiam numericam capacitas reperiatur.

40 Possibile nesit vt spiritus aliquid loquatur quod non intelligat, veluti nos ingentes summas numericas pronunciamus.

Velocitas cogitationis angelicæ valeatne per aliquid efficacius exprimi, quam per progressum proportionis quantimetricæ.

Quando numerum v.g. 78. figurarum homo exprimat, in quo nam propriè à pronunciatione psitaci distinguatur.

Altitudo diuitiarum Sapientiæ DEI valeatne per ali-

aliquid melius exprimi, quam per progressum proportionis quantimetricæ.

Aliquidne amplius tenuitatem humanæ capacitatis detegat, quã progressus proportionis quantimetricæ.

Cum cognoscibilitas prædictæ summæ reuera nullatenus videatur esse obiectiuè in intellectu, & re ipsa tamen quid sit possibile, indene æmulum quid enti rationis formetur.

Magisne prodigiosa sit natura permutationis arithmeticæ, vel proportionis quantimetricæ.

Fundatene progressus proportionis secundum tantum incrementum à quantitate continua sit denominatus.

Melius ne duo genera proportionum Arithmetica & Quantimetrica in proportionem primam & secundam diuisa fuissent.

Præiudiciosumne Arithmeticæ facultati videatur, quod aliqua proportio numerica ab aliena facultate denominetur.

50 Varia articulata vocis combinatio plusne habeat de natura vel de arte.

Certumne sit per humanam oris organizationem, quod non plures quam 23. discrepantes vocis fractiones formari valeant.

Ad exprimendos vocales apertura labiorum nunquid vniformiter decrescendo concurrat.

Totalis diuisio formandæ vocis sitne solum in gutturales & labiales.

Mirumne sit quod loquutionis organum, plenum naturæ arcanis, nullibi methodice discutiatur.

Potiusne organum humanum vocis formandæ in Sonologia quam vlla aliarum facultatum discutiendum.

Inseruiatne lingua magis formandis consonantibus & labia vocalibus.

Si vna vel duæ nouæ fractiones vocis assumerentur,

indene modus loquendi humanus notabiliter variaretur.

Videaturne vna natio præ alia in loquendo magis esse gutturalis alia labialis, illa dentalis.

Concurratne ad diuersificandam vocem maior vel minor faucium concauitas.

60 Sitne eadem ratio physica in pueris fæminis & castratis, subtilioris vocis.

Concurratne ad vocem in homine diuersificandam meatus narium diuersus.

Valeatne ex voce incrementum & decrementum caloris naturalis colligi.

Inter labia dentes guttur & linguam, quodnam principalissime concurrat ad formandam vocem.

Habeatne medicus in voce magnum argumentum dispositionis corporeæ.

Sitne in animali potentia spirandi vel respirandi arcanioris indaginis.

Diuersificeturne vox ex diuersitate aeris spirati.

Sitne in homine intensio vel extensio vocis maioris spheræ.

Possideantne animalia ad mensuram internæ sensitivæ capacitatis organizationem vocis magis vel minus perfectam.

Valeatne maior vel minor vocis intensio per similitudinem follis explicari, sicut maior vel minor vocis exaltatio per fistularum varietatem.

70 Sitne piscis intra aquam incapax articulationis vocalis, vel ob aquæ crassitjem vel solam organi indispositionem.

Ampliusne damnum quam vtilitatem mundo literario intulerit illa trisectio linguæ latinæ in Italiam Hispaniam & Galliam.

Quænam ex his tribus cum maiori methodo & perfectione degenerauerit.

Adiuventio istorum trium idiomatum an non ut quid superfluum Europæ aduenerit.

Mirumne physico videri debeat quod simia loquelæ in capax.

Si simia tantam loquendi organizationem haberet quam psitacus, quænam prodirent.

Vllusne melius organi loquentorij naturam discernat quam surdus.

Cur ebrietas diuersificet vocis sonum in intensiõne & extensiõne.

Meliusne colligatur ingenij mensura ex intensiõne vel extensiõne vocis.

Dignoueritne ille Philosophus internam adolescentis faciem animi, ex materia vel ipso loquendi modo.

8o Valeantne præcepta musica etiam familiari loquutioni adaptari.

Quis status humani commercij foret si homines cãtando sibi loquerentur.

Exprimibilisne sit proportio ab humano ingenio quam habet potentia frangendi subito vocem ad intentionem internam loquendi.

Habeatne se potentia intellectiua, imaginatiua & fractiua vocis, quoad maiorem vel minorem velocitatem, cum proportione perfectionis ipsarum potentialiarum.

Sitne vox ad sonum veluti forma ad materiam.

Reperiaturne in naturalibus non animatis fractio vocis.

Fractio & articulizatio vocis idemne sit vel in quo proprie distinguatur.

Sitne articulizatio vocis quo ad musicam quid accessorium.

Sitne animalia ita incapacia exaltationis vocis veluti sunt articulizationis.

Organizatio oris ampliusne præ cerebri organizatione immortalitatem animæ designet.

90 Intensio vocis oriaturne à potentia distincta quam exaltatio.

Valeatne omnis intensio vocis dici clamor.

Videaturne hodierna Philosophia in conoscibilitate vocis & soni adhuc in primis elementis hæreret.

Solumne prærogatiua organizationis humanæ, quoad frangendum cum tanta diuersitate sonum à lingua habeatur.

Præualeatne in lingua celeritas vel diuersitas motus.

Possibilisne stante præfente organizatione oris forma linguæ, quæ adhuc maioris virtutis foret.

Sitne exprimibilis humani commercij forma, si homo instar piscis mutus esset.

Sintne aliquæ vocis fractiones, quæ nec vocales nec consonantes sunt.

Sintne hæctenus ab humano ingenio species soni etiã ad medietatem enumeratæ.

Sitne Musica vocalis vel instrumentalis subtilioris aduertentiæ adhuc capax.

Aliquisne cantus homini ita connaturalis sit quam suis auibus.

C E N T V R I A III.

MAiorne sit diuersitas soni ex varietate materialium vel formarum.

Perfectane allegoria inueniatur inter sonum editum ab instrumentis musicis & organizationem humanam.

Valeãtne quinque vocales dici prima fundamenta linguam.

Magisne in natura fundata denominatio sit lingua latina, vel loquutio latina.

Cur non eodem iure dici valeat, dentes latini vel guttur latinum.

Ampliusne de sono in mundo edant naturalia vel artificialia.

Plusne à sola humana specie de sono edatur, quam ab vniuersa natura & arte sublunari.

Distinguitur ne cantus à clamore vt quid regulare ab irregulari.

Sonus harmonicus & gratus itane plurimum proportionum capax sit, quam ratio numerica.

10 Habeatne quælibet natio ad genium suum, ita adaptatum sonum harmonicum vt idioma.

Varietur ne per decursum ætatis gustus soni vt palatus.

An solum sub ratione follis concurrat pectus ad edendum sonum.

Hodierna harmonica musica, ampliusne in apprehensione & præoccupata opinione consistat quam in veritate naturæ,

Darine valeat ratio à priori cur proportio tertiæ, quintæ placeat.

Verumne sit vel maxime in harmonica musica, quod de gustibus non sit disputandum.

Sitne analogæ naturæ & conditionis, delectatio auris & palatus.

Habeaturne in objectis etiam aliarum potentiarum maior vel minor delectatio à varia proportione.

Ampliorisne curiositatis foret scire, quæ lingua futura inter beatos quam quæ fuerit in paradyso.

20 Videaturne loquutio organica & materialis superflua inter beatos.

Vis expulsiua aeris & spirationis eadem ne potentia sit.

Diuerfitas pectoris introducatne diuerfitatem vocis quoad intensiorem vel extensionem.

Quidnam vox, clamor, loquela, proprie superad-
dat conceptui soni.

Prærogatiua philomelæ in cantando proueniatne à
diuersitate pectoris vel linguæ.

Interior corporis variatio & alteratio etiam per so-
los animi affectus & passiones introducta cur sonum
& tonum vocis humanæ variant.

Habeatne se spiratio & respiratio aeris quoad suos
effectus & proprietates vt fluxus & refluxus maris.

Certumne sit quod nulla articulizatiõ sine vocali
pronunciari valeat.

Vis & potentia affectus nationalis plurimumne pa-
teat in amore linguæ maternæ.

Fueritne hæctenus decisa absoluta & in natura fun-
data perfectio linguarum.

30 Itane se habeant adinuicem nationum perfectio
vt earum linguarum.

Possibilisne sit talis organizatio quæ ea cum facili-
tate 16. consonantes pronunciet sine vocalibus, vel vt
hodie intermixtæ vocalibus.

Si perfectior & perfectior organizatio oris possibi-
lis, eo ipsone & aliæ species consonantium & voca-
lium possibiles.

Dispensetne melius vna natio præalia capitale 23. li-
terarum.

Vnica philosophica contemplatio alphabeti vtilio-
resne quæstiones. Subministret, quam plurimæ hodie
in scholis tractari solitæ.

Sitne in idiomate numerus & harmonia idem.

Alphabetum scriptum diuersarum nationum di-
uersum, eandemne indolis & genij diuersitatem indi-
cet.

Quænam natio præ omnibus in Europa aptior & que
ineptior ad loquendum cantando.

Mésura velocitatis in loquela eiusdemne proportio-
nis

nis fit cum velocitate imaginatiue.

A creatura spiritali faciline negotio omnis possibilis permutatio 23. literarum exprimi in exemplo valeret.

Inter spatiū duorum tonorum in musica humana, nunquid plurimi alij intermedij à creatura spiritali inueniri possent.

Chinensium Idioma potiusne laude vel vituperio dignum sit.

Meliorne Orbis status foret si omnis natio similem loquendi formam haberet.

A teneris annis separatus & inclusus homo, nunquid vt plurimum per monosyllaba loqueretur.

Fueritne prioribus sæculis nota immanis illa vis, tã proportionis quantimetricæ, quam combinationis arithmeticæ.

Omnescne literæ eadem intensione varietatis inter se differant.

In potentia articulizationis solumne fundatæ sint 22. vel 23. literæ.

Dicine cum fundamento valeat pauciores esse literas vocales quam scriptas.

Habeaturne certo & euidenter non dari plures vocales quam 5. nec plures quam 17. consonantes.

Inter consonantes & vocales, ita ne mediæ voces possibiles veluti in musica semi toni.

50 Potissimusne Italici idiomatis defectus sit, quod cum tam parua notabili discrepãtia à latino recedat.

Necessarione Gallus & Hispanus capacior sit ad expedite latine loquendum vi proprij idiomatis quam Italus.

Denturne in sono ab humano ore edito variæ species consonantiarum.

Fueritne vnquam vel actu sit idioma quod solius artificialis inuentionis partus esset.

Habeantne Principes alibi faciliorem occasionem se immortalizandi, quam in materia idiomatum.

Italane natio præ omnibus in idiomate suo delicitur.

Potiusne cadentia suavis vel numerus gratiores loquelam faciat.

Habeantne cum fundamento in natura, idiomaticas suas primas & secundas qualitates cum quadam analogia.

Lingua Dalmatica in Bohemia & Polonia fueritne proportionaliter ad genium nationis & climatis alterata.

Fueritne similiter lingua latina in Hispania & Gallia adaptatè ad genium nationis alterata.

Fueritne vnquam lingua latina in Hispanijs & Galliis vulgaris.

Lingua Italia fueritne in Italia cum suo nomine, solis Italici exorta.

Omninone certum sit quod Ciceronis tempore vulgaris lingua eadem cum literata fuerit.

Philosophica & methodica discussio Grammaticæ, sublimes nunquid speculationes præter opinionem contineat.

Vigeantne idioma aliquod pure naturale nullatenus ab arte perfectum.

Qualiter se habeat capacitas Angelica quo ad possibilitatem summarum semper maiorum & maiorum.

Vtrum à DEO secundum proportionem quantometricam aliquid in natura productum.

Valeantne homo intentionaliter etiam de potentia DEI secundum proportionem quantometricam illuminari in hac vita.

Similne proportione se perdat intellectus humanus in percrutatione naturæ, veluti imaginatio in hac summa 78. figurarum.

Per tot cognitiones, quot summa 78. figurarum vnitates continet, vt vna etiam perfectior alia sit, posset ne solius hominis cognoscibilitas exhauriri.

70 Valeretne à spiritu prompte reperiri materia ad exemplificandum omnem summam ab humano calculo propositam.

Hæcne vel maxime latini idiomatis prærogatiua, quod præ omnibus alijs vel maxime præceptis regatur.

Magisne ex idiomate vel vestiendi ritu nationum genius discernendus.

Ex eo quod potior pars orbis togatus incedat, inde ne Europa culpari valeat.

Sintne aliqua idiomata ita per excessum irregularia vt etiam præceptorum in capacia sint.

Pateatne vel maxime in propositione magnarum summarum quam intellectus à phantasmatis dependeat.

Præstetne illud idioma nunquam vocetenus exercere cum quo calamus prodire debet.

Sub quam præensione & titulo compareat græcum y in Alphabeto latino.

Eademne iure & vtilitate compareant in alphabeto latino diphtongi.

Æquali ne cum perfectione soni & toni valeat in omni idiomate, Grammatica, Poesis, Rhetorica & Musica exerceri.

80 Præter teutonicam, an vlla vulgaris lingua Europæa sua in origine persistat.

An reuera teutonicum idioma, olim in Galijs vernaculum & populare fuerit.

Pronuntiationis accentus & tonus habeatne à natura nationis genio correspondenti.

Hispania ante Romanum Imperium habueritne cum Africanis commune idioma.

Maiusne mundanæ vanitatis argumentum haberi

valeat, quam quod ipsa etiam vastissimarum nationum idiomatica, non solum corrumpi sed funditus quoad ipsam memoriam interire potuerint.

Ideone potissimum floreat scriptores sacri & prophani veteres, quod eorum vernacula Europæ communis facta.

Maiorisne admirationis quod Greca vel quod latina lingua quo ad vulgarem usum interierit.

Observati hætenus in homine soni discretiui, an non sint instar sortis & patrimonij consecrarum & conficiendarum linguarum.

Ex cuiuslibet animalis sono, valeatne eiusdem natura & proprietates concludi.

Fueritne Philosophicè ab ullo discussum cur vox viva tantam vim exercent in animam humanam.

Maiusne dominium in animam humanam exercent loquela vel Musica.

Magisne Rhetorica vel Musica Orbi profuerit.

Quænam sit ratio physica cur versus & ligata loquutio magis delectet quam soluta.

Sitne præter hominis sonum alius eiusdem capacitatis quo ad harmonicam proportionem exprimendâ.

Habeatne proportio sonora eandem proportionem delectandi auditum, quam colorata visum.

Plurane sint mysteria & arcana soni quam visibilia.

Cur incrementa & decrementa soni proximiora, non tam facile discernantur quam coloratorum.

Possentne spiritus finite in infinitum harmonicam proportionem exercere etiam inter octauam nostram.

Præsens organica dispositio auris sit ne subtilioris dissectionis soni capax.

Eandemne diuersitatis spheram habeat auris quam oculus in suo obiecto.

100 Possentne spiritus ab omni semitono inchoando sursum vel deorsum finite in infinitum procedere.

CENTVRIA IV.

Habeatne omnis humanus sonus intrinsecam capacitatem vt de possibili respectu solius vocis humanæ, proportionaliter tertiam quintam vel octauam conficiat .

Itane interuallum inter nostros duos tonos sit diuisibile syncategorematicè, veluti continuum solidum.

Si ita diuisibile nunquid & necessario infinitæ species harmoniarum inter duos tonos contineantur.

Quæ ratiophyfica quod animalium soni difficulter per artem musicam exprimi valeant .

Quo ad actualement sonum qui in præsentî natura & arte sublunari exercetur, possitne auris organizatio ad perfectiorem fruitionem perfici.

Harmonicus sonus habeatne plus de natura quam de arte .

Subtiliores delicias soni habueritne vetus vel hodiernus mundus .

Naturaliusne sibi omnis diuersa natio, certum sonum harmonicum habeat vel accentum idiomatis.

Si ars musicalis à priori bene discuteretur, nunquid inde notabile sumeret incrementum .

10 Dicine valeat musica vt optica triplex .

Competatne cuilibet nationi proprius tonus .

Instrumentalis vetus musica an non suauior hodierna fuerit .

Ampliusne per diuersitatem materiæ vel figuræ instrumentalis Musica variari posset .

Plusne de veteri musica quam veteri pictura interierit .

Solidane cum probabilitate constet quidditas soni .

Eiusne organizationis auris dari possit quæ in stella fixa consistens sonum nostratè audiret .

Verba scripturæ harmonice prolata potentiorem cur vim in animum exerceant.

Quo ad numerorum æstimationem, nunquid nostratia tempora & vetera peccent per excessum & excedens.

Potiorne septenarius numerus prærogatiuam habeat à septem Planetis.

Cum plures longe quam septē planetæ videantur, quantum non hæcenus mundum deceptus & decipiatur.

A motiuis credibilitatis alterius Religionis veteres destituti Arabes & Ægypti, ita ne culpabiles quod superiora corpora reueriti.

Ideone vel maxime stulti chiromantici, quod de ipsa linearum denominatione dubij, certa tamen prædicere intendant.

Quispiamne veterum Philosophorum tantum ab Ægyptijs hauserit quam Pythagoras.

Arabia Ægyptus & Grecia habuerintne se ad inuicem in ratione scientiæ velut excedens & excessum.

Dicine valeat quod scientia, sublunari mundo secundum temporis varietatem in certo numero ponderet mensura distribuatur e Cælo.

Sintne hodie Ægypti Arabes & Græci sic proportionaliter ignorantes & stolidi, quam olim scientes.

Qui petit fieri doctus aliudne re ipsa sit, quam desiderare scire quantum ignoretur.

Valeantne numeri ex actibus diuinis liberis aliquam necessariam connexionem cum mysterijs Religionis contrahere.

Metaphysicus Christianus æstimetne connexionem infallibilem quoad futura contingentia libera per lineas corporis impossibilem & chimericam.

Quisnam maioris superstitionis reus Chiromantus vel Arithmantus.

30 Sitne ex solo dictamine rationis omne confortium cum Dæmone malum.

Cur non & spiritus boni concurrant ad extra ordinarios effectus per pacta implicita & explicita.

Cur spiritus boni non valeant ad comparandum coniurari vt mali.

Ex ipsa Nicromantia nunquid potenter Atheus conuincatur.

Sitne Astrologus, Chiromantus vel Arithmantus vicinior Nicromantiæ.

Quis status humanæ vitæ foret, si licitum cum spiritibus commercium esset.

Mirabilioreſne longe termini illi ſint, quos Deus impoſuit ſpiritibus quoad commercium humanum, quam quos mari.

Includatne perfecta & plena Astrologia Chiromantiam & Arithmantiam, vel includatur potius ab istis.

Cur vna natio præ alia ſuperſtitioſis artibus magis dedita.

Cur nationes quo ſeptentrionaliores eo magis magicæ.

40 Illudatne demon mundo competenter ad genium nationis.

Sitne Arithmantia ſpecies Nicromantiæ.

Vllumne in orbe idioma quod non vocabulorum copia laboret.

Artes & ſcientiæ poſſeſſæ nunquid exhibeant Mundi primordium.

Experientia certiffimæ de ſpirituum exiſtentia nunquid aperte atheiſmum euerſant.

Ex ſola vocum etymologia an non fundata ſapientia hauriri valeat.

Sintne ſcioli feliciores veris ſapientibus, eo quod ſibi ſua in ſcientiola tantum complaceant.

Ex illo ſcripturæ qui addit ſcientiam addit & dolorem,

rem, clare nepateat scientiam solidam humanam aliud non esse quam positivam ignorantiam.

Fierine aliquod præclarior ab homine valeat, quam si humana vita novis commodis, & accessionibus scientiarum dotetur.

Excellentes scriptores an non sibi mausoleum extruant in quo mortui viui quiescant.

Sublimiores scientiæ nunquid instar ventriculi, inferioribus succum & robur suppeditent.

Indene Christiana Religio potentissime cõfirmetur, quod operationes spirituum respectu orbis veteris in tantum decreuerint.

Cur ut plurimum vel rudioris mentis, vel etiam nationis homines magiam exercent.

Ex eo quod malefici, Magi, Præstigiatores, Incantatores dentur aperte Atheus conuincatur.

Ex eo quod Magi abuti debeant Christianis sacris, nunquid inde potenter ipsa etiam Romana Ecclesia confirmetur.

Ætherea corpora videantur ex naturæ lumine ad complementum vniuersi necessaria.

Lemuria & Veterum Necyomantia nunquid aperte Christianæ Religioni suffragetur.

Possitne etiam sola ciuitas taceo Regio cum aperto atheismo subsistere.

Sibine ipsi mundus tantum negotium faceffat quoad Religionem.

Ex intensione & extensione capacitatis humanæ mundine exordium clare innotescat.

Hucusque se extendunt intentionales guttæ decisæ, tempore compositionis præsentis Arithmetica laruatæ sequuntur illæ quæ in menstrua reuisione studij Mathematici Veueti, occurrere. Omnes ponuntur non alio ordine quam incidentiæ, inde tot repentine ad extrema digressiones. Ita miro naturæ arcano fulgurat & corruscat humana mens.

Quod

Quod ipsum profundissimam materiam speculationi subministrat, ut subinde vno impetu certa in materia irremisè profluat, alio in subiecto scibili continuos entusiasmos pati videatur. Extendamus ergo alas pro tenuitate nostra in Matheseos mixtæ campos, & primus sit Cosmographia.

60 Singulariterne in Mathesi mixta verificetur illud Ecclesiastici. Qui addit scientiam addit & laborè.

Eadène mensurâ probabilitatis sciatur figura totius mundi quam v.g. terræ & Lunæ.

Cum mundus materialis aliud nihil videatur esse quam dispersio & diffusio varia sphærarum & corporū in æthere, verene dici valeat, mundum totum nullius esse figuræ.

Salua fide Christiana dici ne valeat, ipsum Cælum empyreum & Beatorum sedem, non esse distinctum à superioribus globis æthereis.

Maioremne certitudinem & notitiam habeamus naturalem cæli materiati, vel Beati.

Videaturne soli rationi conforme, globorum cælestium diffusionem in immensum extendi.

Videaturne verisimile corpora ætherea non omnia sphærica, sed pro pulchritudine vniuersi diuersarum figurarum.

Quantumuis terra stet, nunquid tamen continuo in ea mundus moueatur.

Quando passim Quantimetria Geometria appellatur, idem ne sit absurdum, quam si fons à riuolo, radix à fructu, mater à partu, totum à parte nominaretur.

Sitne potenter indecorum tot & tantis mathematicis, quod hoc vocabulo Geometriæ per tam immensum tempus abusi fuerint.

70 Eiusdemne paritatis sint denominationes si anima humana homo dicatur, quam si Quantilogia Geometria appelletur.

Scientia Quantitatis abstractæ, aptiusne Quantilogia

gia vel *Quantimetria* dicatur .

Cum *Geographiæ* terræ descriptionem, & *Geometria* terræ dimensionem denotet, conueniatne prima denominatio propriè historicis, & secunda Mathematicis .

Vnde ne prouenerit quod Vocabulum *Geometriæ* duplicem sui abusum incurrit .

Eodemne iure *Geographia* & *Geometria* magis & minus late patens dici valeat .

Quando passim *Quantimetria* *Geometria* appellatur, pateatne inde quantum græcismus etiam cum errore interlatinos triumphet .

Summæne indignationis negotium videatur, quod ab Euclide, Apollonio, Archimede & alijs methodice discussa cognoscibilitas quantitatis, *Geometria* nuncupetur, cum in omnibus ne semel quidem terræ mentio necessaria sit .

Arithmetica & *Geometria* per abusum sic dicta, libera ne præ omnibus alijs scientijs ab illa indignatione sint. Eccles. Eo quod in multa sapientia multa fit indignatio .

Competatne simpliciter Mathematicæ scientiæ nomen sapientiæ .

Potiusne *Mathesi* puræ quam mixtæ denominatio sapientiæ conueniat .

80 Sitne scientia Mathematica inter omnes alias minus, illa occupatio pessima, quam dedit Deus filijs hominum vt occuparentur in ea .

Cur per Salamonem, ex sapientia indignatio, & ex scientia oriatur labor .

Immunis ne fit scientia Mathematica ab illis de quibus . Eccles. Peruersi difficile corriguntur & stultorum infinitus est numerus .

Valeatne ex doctrina Mathematica afflictio spiritus exoriri vt ex alijs scientiis .

Potueritue iudicare Salamon etiam Mathesi puræ in esse vanitatem.

Sitne Vniuersa Mathesis pura ab omni Religionis limite libera.

Cuinam scientiarum vel maxime contineat, vt quid diligitis vanitatem & quæritis mendacium.

Valeatne à Deo regularis figura & corpus tam perfectum produci vt perfectius dari nequeat.

Fruaturne Oriens de præfenti aliquo entolumento, quod tantum scientijs deftitutus fit.

Illa propositio Platonis. DEVS semper Geometri-
zat, plusne de apparentia stoica, vel solida habeat ve-
ritate.

Plurimumne Orbi prodesset si sciētix vulgari lingua iterum traderentur.

Consultumne foret vt ante seueriores disciplinas iuuentus Arithmetica, & Quantimetria institueretur.

Magisne Arithmetica vel Quantimetria memoria & imaginatiua indigeat.

Quæ proprie ratio Platonis fuerit, quod in porta suæ Academia scriptum exhibuerit. Ignarus Geometriæ huc introeat nemo.

Cur hodie Quantimetricum studium non tanti amplius fiat.

Vel maxime ne hodierno tempore politico Orbis Quantimetricare deberet.

Fuissent ne scientiæ per posteritatem tantum propagatæ, si Græci & Romani durius & difficilius idioma possedissent.

Eademne cum proportione hodiernus Orbis scientiarum progressui studeat quam vetus in fundandis & iaciendis fundamentis.

Ex initio & incremento vel maxime scientiæ mathematicæ potenter ne pateat mundum creatum in tempore.

Liceat.

Liceatne Mathesi mixtæ potiori ex parte , magis , quam Philosophiæ solius rationis ductum sequi .

Methodus quâ cognoscibilitas quantitatis continue per tractata à veteribus , sitne tantum ratione connexionis vel etiam subordinationis prædicatorum .

C E N T R I A V .

Possetne ab humano ingenio, melior methodus , in quantitatis continuæ pertractationem introduci .

Quælibet propositio & veritas quantimetrica, possetne per ullos medios terminos non tot quin plures demonstrari .

Sitne reipsa in propositionibus quantimetricis talis necessario connexio , vt posteriores non valeant esse priores .

Valeatne etiam à præstantissimis hodiernis quantimetris, ille veterum demonstrandi stylus & modus in perfectione attingi .

Videantur hodierni quantimetra respectu veterum se habere vt excedens et excessum .

Vllone in rationis opere tantum triumphet vetustas, quam in Arithmetica & Quantimetrica .

Valeantne per Mathesim puram quædam Christianæ Religionis mysteria confirmari .

Quænam ex quatuor partibus Matheseos mixtæ, in solius naturalis ratiocinationis campo, laxiori habena progredi valeat .

Multarumne quæstionum Mathematicarum solutio implicita vel explicita in sacro codice contineatur .

10 Notitia naturalis Cosmographica potenterne à sacro Codice coarctetur .

Dicine valeat scientia Cosmographica , quoad potiorem sui partem potius speculatiua quam practica .

Fueritne ex diuersitate Religionis scientia Mathematica vt aliæ in orbe alterata .

Deturne præter Mathesim puram , scientia aliqua speculatiua, quæ ab omni Religionis consortio libera.

Sitne Mathesis pura Philosophiæ pars vt Metaphysica .

Potiori ne iure humanæ cognitioni rerum naturalium, per antonomasiam denominatio conueniat Philosophiæ, quam cognitioni quantitatis denominatio Matheos.

In rigore nunquid soli Mathesi puræ antonomastice competat esse Mathesim, scilicet disciplinam & doctrinam.

Verumne sit plenam scientiarum substantiam, soli deberi Vetustati Valeantne per falsas Religiones etiã scientiæ deformari.

Quænam proprie causa sit, cur vna natio præ alijs magis dedita Mathesi alia humaniori literaturæ, illa historijs, alia denique disciplinis seuerioribus.

20 Fueritne reuera Mathesis præ omnibus alijs facultatibus, vltimis nostris temporibus perfectionata.

Si per alia duo subsequentiæ sæcula, ea cum proportionem scientiæ incrementum sumant, quam hoc vltimo, quæ rerum facies futura.

Ex Christianæ Religionis institutis, vel maximene musica notabile incrementum sumpserit.

Profitne vel obsit magis animæ hoc erudito sæculo fuisse natum.

Ex omnibus Matheos partibus, difficillimumne sit Astronomiam augmentare & perficere.

Mundus habeatne pro temporis diuersitate suum & diuersum saporem.

Ingeniorum partus, nunquid & diuersæ fortis natalitia puncta nanciscantur.

Quænam rarius ex his tribus reperiantur in mundo, fin-

singularis venustas & excellentia corporis, rationis, vel animi.

Sitne hodie ars artium prudentiam cum vera Religione sincere coniungere.

Sapientes Ægypti, Romani, & Greci, quoad possessionem scientiarum habuerintne se secundum excedens & excessum.

30 Moyſis tempore fueritne cælum suis caracteribus plene dispartitum.

Valeatne Mundi primordium deduci ex sola stellati cæli partitione.

Quis scientiarum status foret, si transgressis Religionis aggeribus ad libitum exundare liceret.

Habuerintne scientiæ humanæ, sub Ægyptijs, Grecis & Romanis quosdam limites.

Valeatne obscuritas fidei, plenam euidentiã Astronomiæ admittere.

Rediuiua vetustas sapiens, inueniretne humanam scientiam ratione Religionis notabiliter variatam.

Fabularum scientia ampliusne de mathematica, quam de vlla alia scientia inuoluat.

Debeatne vt Orator copiosa eruditione, ita Poeta scientia Mathematica imbutus esse.

Fueritne contenta scientia humana apud Grecos & Latinos in operibus Poetarum, velut apud Ægyptios in Obeliscorum Hieroglyphicis.

Valeatne status peregrinationis humanæ euidentiã scientiæ naturalis admittere.

40 Minusne phyſice vel Mathematicè de cælis ſciatur.

Verumne sit, quod vbi sublimissimus humani ingenij discursus de cælis definit, infinito propemodum vltiori interuallo Angelicus primo incipiat.

Cum in scholis Christianis de existentia DEI, animæ immortalitate mundi primordio. Quæſtiones pro-

ponatur, vllane dari possit quæstio quæ vt talis mala
& periculosa.

Veteres sapientes rediuiui, magisne mirarentur,
augmentum Matheseos mixtæ vel puræ.

Notitia Astronomica magisne mereatur in rigore
nomen solius opinionis quam scientiæ.

Quenam ex sequentibus denominationibus humanę
notitiæ de astris magis conueniat. Astronomia, Astro-
logia, Astrographia, Astrometria, Astromantia, Astro-
magia, vel Astrofophia.

Necessarione mensura certitudinis Chronologicæ &
Geographicæ, ab intensione certitudinis astronomi-
cæ dependeat.

Cognoscibilitas plena Mathematica astrorum, to-
tane comprehendatur, inter magnitudinem, distan-
tiam & motum eorundem.

Possideaturne motus siderum ab humano intellectu,
cum maiori perfectione, quam magnitudo & distantia.

Statimne homini demortuo pateat verum artifi-
cium cælestis machinæ.

50 Nūquid longe magis sciendi cupiditatē intendat
cognoscibilitas physica quam Mathematica cælorum.

Intentionalis nostra cælorum effigies, tam physica
quam Mathematica, habeatne tamen aliquam cum
originali proportionem assimilationis.

Magnitudo & distantia siderum, itane inter se con-
nexæ sunt vt quæ mensura certitudinis vna possideatur,
habeatur & alia.

Sitne propositio nimium paradoxa profundo Philo-
sopho, asserere numerum globorum cælestium supera-
re arenam maris.

Valeatne multitudini globorum cælestium accom-
modari illud Evangelicum, In Domo Patris mei man-
siones multæ sunt.

Stando in ratione naturali, fundatene supponi va-
leat,

leat, in maiori & maiori globorum cælestium à terra distantia, maiorem & maiorem naturarum varietatem contineri.

Mirumne potenter videri possit, quod de cognoscibilitate physica siderum, veteres sapientes non plura sibi imaginata fuerint.

Desumpserintne Poetæ suas fabulas, ex consideratione physica istorum globorum cælestium.

Notitia physica quam humanum ingenium de globis cælestibus possidet, mereaturne etiam nomen probabilis coniecturæ.

Perpensâ positiua ignorantia humanâ quoad corpora superioris ætheris, an non potenter facilitetur assensus illius textus. Nec oculus vidit nec auris audiuit nec in cor hominis ascēdit quæ præparauit Deus diligentibus se.

60 In vlla ne rerum naturalium cognoscibilitate, sic ligatis velut oculis, intellectus humanus obambulet, quam in status physici corporum cælestium.

Subministraretne fecundissimâ materiam raro Poemati natura & conditio physica corporum cælestium imaginata.

Magisne humano ingenio pateat irradiatio vel influxus siderum.

Habeatne aliquam proportionem illud quod desideribus scimus, respectu eorum tantum, quæ scimus nos nescire de sideribus.

Pateatne fundate ex scriptura, quod numerus & status physicus siderum, minus sciatur ab homine, quam magnitudo & distantia.

Ex tanta cælorum ignorantia nonne euidenter Atheus conuincatur.

Eademne proportione de natura & quantitate siderum ingenium humanum discurrat, qua septennis puer

de ratione status alicuius Monarchiæ .

Torturane maxima humano ingenio esse debeat à longinquo videre quasi totum mundum & totaliter nescire eius qualitatem & conditionem.

Hincne ex horum consideratione S. Ignatius exclamauerit quam sordet mihi terra cum cælum aspicio,

Nunquid in imaginatis illis mundis superioribus , subito ingenium humanum se deperdat .

Cum tantum ignoretur numerus siderum , dicine cum fundamento valeat mundus rotundus .

Soliusne sit Astronomiæ prærogatiua , eosdem effectus ex diuersis suppositis soluere posse .

70 Propriene præ alijs contemplationi corporum cælestium conueniat altioratene quæsieris .

Rationi soli naturali vt tali , dissentaneumne sit , asferere ex terrestri globo incolas pro omnibus alijs cælestibus sphæris subministrari , & vbi omnes impletæ . reuolutionem terrestris globi seu finem nostrati mundi futurum .

Quantitas siderum , sitne incognoscibilitate eorundem , omnium vilissimum prædicatum .

In substantia tantumne de quantitate quam qualitate superiorum corporum sciamus .

Si cælestes sphære habitatæ sint , necessarione incolæ corporei , quocunque tandem genere & specie esse debeant .

Videaturne soli rationi naturali consonum vt corporeæ creaturæ rationales , perfectiores & perfectiores in natura dentur .

Possibilene videatur vt pulcherrima Helena quæ vquam in humano genere comparuit , monstrum turpe sit in alio rerum ordine .

Soli rationi naturali videaturne impossibile hominibus sibi subordinatos plures status viæ dari .

Ierusalem Apocalyptica sitne ex corporeo alterius

mundi ordine desumpta .

Cur tantum vetustas de inuestiganda qualitate fiderum siluerit .

80 Si alius quo ad creaturas rationales corporeus & materialis rerum ordo non daretur, nimiane limitata perfectionis natura videretur .

Plurimum adhuc in perfectione naturæ corporæ nōne superesset si solum ea in alijs sphaeris mundanis reperirentur, quæ ab humana mente excogitari valerent pro statu beato .

Qualitas terrestris globi , quo ad omnia sua genera & species contentas minimane proportionis sit quoad ea quæ alijs in globis reperiuntur æthereis .

Stupendene admirationis sit , quod hucusque æstimatum , superiora ætherea corpora quæ stellæ & sidera nuncupantur vnus homogeneæ materiæ , & non nisi in seruitium minimæ terrestris sphaerulæ à natura producta .

Eandemne omnes globi celestes , & qualitatis & varietatis habeant ad se inuicem proportionem, quam ad se inuicem habeant distantia & magnitudinis .

Deturne ne in mundo & vniuerso simpliciter superioris & inferioris .

Præ omnibus ne vel maxime quoad siderum visionem verificetur . Vt videntes non videant, cum stellas visas totaliter ignoremus .

Saluâ doctrina Euangelij amplissimusne campus superfit , futuræ vitæ statum imaginandi .

Ampliusne post hanc vitam miraturi simus , quod nostratis globi naturam non melius penetrauerimus, vel quod quoad superiora corpora non plura obseruauerimus .

Si siderum distantia & quantitas certius haberetur , eo ipse etiam eorum motus & periodus magis innotesceret .

90 Illud Poetæ Oshomini sublime dedit, cælumque tueri iussit & ad sidera tollere vultus, ampliusne cum veritate quoad notitiam physicam quam Mathematicam intelligendum.

Videaturne cum conformitate ad Christianæ Religionis mysteria dici posse, quod omnes globi cælestes spiritibus Angelicis vt incolis plenissimi sint.

Videaturne vetustas aliquid simile somniasse, quando intelligentias motrices assignauit.

Fueritne aliquid magis ineptum à veteri orbe excogitatum, quam opinio Primi Mobilis.

Si corpora ætherea dentur vt aliquibus Patribus videtur, necessarione siderum incolæ sint.

Vllane scientia, angustioris spheræ sit quam astronomica.

Ad vllanne scientiam augmentandam, plura media industria humana adhibuerit, quam pro Astronomia.

De vllane scientiarum maiori cum fundamento verificari valeat illud Euangelij. Tota nocte laborantes nihil cæpimus quam de Astronomia.

In vllane scientiarum tantum pateat diuersitas, inter quæstionem & solutionem humanam quam in Astronomia.

Si eam genericam & vniuersalem de qualitate siderum notitiam haberemus quam habemus da nostrate globo quis status foret vitæ.

100 Quantitas & distantia siderum, vilissimum, nonne obiectum scientiæ spiritibus subministret.

C E N T V R I A VI.

Situs, magnitudo, & distantia siderum eademne proportionem ab humano intellectu possideatur.

Infinite sine longe plures fallacias patiatur oculus humanus in visione siderum, quam in aliorum obiectorum sublunarium.

Possibilene sit ut per solum auditum, longe perfectiorem de quantitate siderum scientiam habeamus.

Quidnam magis optatu dignum, globum terrestrem quoad qualitatem naturæ suæ perfecte penetrare, vel certam de magnitudine, distantia, & motu siderum, notitiam habere.

Si perfectius globus terrestris cognosceretur, eo ipso ne quantitas & motus siderum melius possideretur.

Habereturne ex perfecta terrestris globi cognitione, eo ipso & clara notitia qualitatibus siderum.

Situsne vel motus siderum humano generi magis necessarius scitu.

Ex tanta corporum caelestium ignorantia atheusne convinci valeat.

Dicine valeat cum veritate, quod corpora caelestia ne quidem superficietenus & de cortice cognoscamus.

10 Itineraria extatica, quæ cōtemplatio humana siderum conficere valet, videanturne ipsa etiam prima confinia attingere.

Ratiocinia nostra de influxu siderum, nunquid mæra inanes humanæ blaterationes.

Terrestris globus quantumvis tanta rerum varietate & venustate vigeat, inter omnes tamen mundanos sitne etiam quoad statum physicum infimus.

Ex eo quod utcutaque fundate sciatur, Lunam minorem esse terrestri globo, aliqualiterne inde colligatur Lunam esse in centro vniuersi.

Liceatne Christiano quoad qualitatem physicam siderum, tantas hypotheses formare, quam circa motus siderum liceat.

Si alius motus siderum introduceretur, subsistere
ne

ne terrestris globi ordo posset .

Per decursum ætatis maiusne prædominium retineat siue à teneris imbibita Religio & scientia , siue nationales mores & consuetudines .

Habeatne in hac vita humanum ingenium medium aliquod cuiusdam etiam minimæ probabilitatis , quo mediante in aliqualem notitiam , de statu & natura physica globorum cælestium valeat deuenire .

Quatuor anni tempora & Ecclipses sintne vnica scala , per quam humana mens ad æthereas illas sedes accedere valeat .

Sintne proprie inuectores rerum , in naturali rerum ordine illi felices , qui reuelant recondita à constitutione mundi .

20 Valeatne humanum ingenium potius phantastice & imaginatiue quam per solum discursum globos cælestes attingere .

Probabilene sit naturam & ordinem globorum cælestium omnino diuersi generis esse .

Ratione naturali congruum videatur , in minimo cælesti globo maiorem reperiri specierum diuersitatem , quam in terrestri .

Si terra puncti instar sit respectiue ad globos cælestes , & hi terræ subordinati , monstrosane inde natura dici valeat .

Congruumne rationi naturali videatur , plures similes octo sphaeras mundanas , veluti terra cum 7 planetis , sibi inuicem dependentes reperiri .

Fundatene teneri valeat , solos Planetas in terram influere , superiora vero sidera horum solum aspectum determinare .

Habeatne Matheſis maius adminiculum ex sacris literis , quam alia scientiarum .

Certine simus quod infra lunam vel alios Planetas , non plurimi globi cælestes dispersi sint , nobis ex ma-

teriæ qualitate inuisibiles .

Valeantne longe maiora corpora in æthere natate , quam sidera à nobis visa , quæ non sint ita lucis reflexiua .

Simusne tantum incerti de qualitate motus siderei , quantum certi sumus de triplici sua specie .

30 Subtiles olim habitæ inuentiones astronomicæ, nūquid hodierno orbi simplices & rudiores videantur .

Incrementum scientiæ Astronomicæ , sitne reipsa aliud , quam amplior detectio ignorantia humanæ .

Quantumuis etiam terra moueri concedatur , necessarione systema copernici admittendum .

Tantumne in veritate ignorantia remaneat , siue terra moueri siue subsistere concedatur .

Magisne mirum sit quod tanta incertitudine naturali sciamus motum & consistentiam terræ, siue quantitatem & distantiam siderum .

Sicne Copernicus supremam manum motui telluris imposuerit vt reuera omnia phænomena saluari valeant .

Fueritne hætenus ab orbe condito , vlla etiam ordinaria obseruatio Astronomica iusta & vera .

Sintne ob fallaciam obseruationum aliqui motus introducti , qui reuera nec apparentes reipsa sunt .

Maiorne miseria humanæ scientiæ reperiatur , quod quoad certitudinem , sola apparentia motus siderum pascatur .

Multine adhuc etiam apparentes motus lateant , qui ex ignorantia humana culpabili non obseruati .

40 Possibilene sit vt tantū erremus, & incerti simus in figura corporum cælestium , quam in quantitate & motu eorum .

Probabilene sit quod omne omnino corpus cæleste, suam atmo sphæram habeat , eadem proportionem quâ terra .

Denominatio corporis cælestis, quidnam supra remotionem à terra indicet.

Quod apparentes motus siderum, per tot librationes circellos, & excentricos explicentur indene imperfectio potius quam perfectio humani ingenij arguatur.

Possibile sit vt subtilius apparentes motus explicentur, quam re ipsa sint.

Stando in sola ratione Mathematica, fundamentalis opinio sit Copernicorum, quod per ordinariam multiplicentur in immensum entia sine necessitate.

Propter detectos vltimis temporibus comites Saturni & Iouis maculasque solis, valeatne septenarius planetarum subsistere vt ante.

Detecta hæc corpora cælestia, nunquid vniuersam machinam superstitiôsæ Astrologiæ Ægyptiorum & Veterum inuertat.

Maioresne difficultatis sit in Astronomia, assignare speciem & figuram motuum quam corpora ipsa mota.

Vllane scientia diuinatoria magis sit quam Astronomica.

50 Singularisne admirationis sit in tanta Astronomicæ notitiæ ignorantia, vt cumque tamen exacta ecclypsum prædictio.

Sicuti euidenter certi sumus, quod detur inter sphaeras mûdanas motus incerti vero in specie quis & qualis, ita & certi sumus DEVM omnia infallibiliter præscire & dirigere, incerti vero quomodo & qualiter.

Opera quatuor dierum in creatione mundi, inferuantne Christiano astronomo ad constitutionem systematis.

Difficiliusne in terrestri globo concipiatur motus annuus vel diurnus.

Ex libro genesis magisne illuminari valeant physici vel Astronomi.

Terrestris globus eodem ne iure cum sua atmosphaera ætheri innatet quam alij globi cælestes .

Fundatene dici valeat quod terrestris globus oculo Lunæ vel alio superiori corpori existenti, instar lucidæ stellæ compareret .

Verumne sit quod nunquam terra Cælo pulchrior appareat, quam vbi humano oculo obscura & tenebriosa .

Valeatne imaginatiua Mathematici perfrui semper limpidißima Cæli serenitate .

Fundatene dici valeat cælestes globos, quantumuis inanimati ab intrinseco moueri .

60 Valeatne in vno globo cælesti, tanta magnetica vis concedi, vt illo moto ad certam distantiam omnes alios trahat .

Primum mobile & motus raptus, reipsa nunquid sit rudis mineræ inuentum .

Hodierna Astronomia ob plura obseruata, faciliore vel difficilius reddita .

Cælorum soliditas videaturne in præiudicium artificij diuini concedi .

Cælorum soliditas propriene in subsidium imbecillis humanæ intelligentiæ excogitata .

Eo ipso si in cælestibus globis rerum varietas & venustas concedatur hoc ipso ne & rationales incolæ concedi debeant .

Videaturne manifeste rationi naturali contrarium, asserere quod globorum cælestium massæ omnino homogeneæ naturæ sint .

Glorificata corpora, habitura ne sint in globis cælestibus alimentum beatitatis .

Cum Astronomia astrorum denominationem significet, videamurne nihil minus quam Astronomi esse .

Globi cælestes siue quoad partes suas homogeneæ siue heterogeneæ substantiæ concedantur, necessario

ne tamen vnus ab alio toto rerum genere differat.

70 Astrographia minus longe ab humano intellectu possideatur quam Astronomia.

In physica siderum contemplatione, nunquid proprie humana mens opprimatur à gloria.

Vlline sanctorum fueritne notitia physica globorum cælestium communicata.

Propriene humanæ scientiæ quoad sidera competat Ignoti nulla cupido.

Beatitudo in globis cælestibus imaginata naturaliter potentiorne sit attrahendi animum quam illa Cæli empirei.

Hæcne præ omnibus externis sensibus oculi corpori prærogatiua quod alium rerum ordinem in visione siderum attingere valeat.

Maxima ne humanæ mentis tortura fit, in dies videre illas mundiales cælestes machinas, & ignorare totaliter quæ in illis contineantur.

Noctu nunquid humanus oculus infinities reipsa nobiliori spectaculo gaudeat.

Contineatne quilibet cælestis globus propriam Angelorum speciem.

Venustas & varietas rerum propriene in globo nostro terrestri inchoet, & vniformi difformitate finite in infinitum crescat.

80 Ex hac ipsa tanta corporum cælestium ignorantia euidenterne alia vita inferatur.

Magisne mirandum quod apud Ægyptios, vel apud Græcos & Romanos tanta de natura physica cælestium globorum indaganda taciturnitas fuerit.

Reipsa verissimum ne sit, quod excepta Arithmetica & Geometria vniuersa scientia humana positiuæ inscitia sit.

Hæc ne peculiaris humanæ scientia miseria quod quoad physicam naturam siderum ne quidem ignorantia

rantia positiua dici valeat .

Sitne de natura peregrinantis hominis , in nullius quæstionis decisione posse fatiari .

Quænam ex potentijs humanis in hac vita , minus fatietur & maxime torqueatur .

Arithmetica & Quantimetria quoad suam plenitudinem, magisne in spatijs imaginarijs , quam in hoc mundo habitet .

Valeatne in aliqua creatura rationali plena vnius mundani globi comprehensio dari .

Possitne Christiane dici Vniuersum ex pluribus mundis componi .

Alia ne vita solide inde inferatur , ex interna veluti innata consolatione, quam homo experitur infiderum contemplatione .

Mundanæ superiores sphaeræ meliusne per vocabulum sideris, quam stellæ exprimentur .

Ad potentiam Domini intra se multiplicandam liceatne Xiano tot cælestes globos sibi imaginari, quot arenæ maris & quemlibet ab alio tot genere diuersum .

In creaturis spiritualibus fidetur maior vel minor naturæ penetratio indene necessario tortura subsequatur .

Magisne miraturi simus post hanc vitam, stultitiam vitæ, vel scientiæ nostræ .

Maiorne gustus habeatur in excitandis nouis quæstionibus , quam in tam misera & debili decisione humana .

Qui nouam quæstionem excitat , nouumne instrumentum torquendi intellectum humanum inuenerit .

Valeatne per motum perpendicularem in stellis omnis noua stellarum apparentia saluari .

Philosophus qui cælum contemplans in lacunam incidit, expresseritne humanæ scientiæ conditionem .

Ita ne nostra de Planetis notitia scientia dicitur, veluti

Iuti illi errantes qui tamen minime errant .

100 Qui nouam in facultate aliqua quæstionem excitat, ampliusne scientiæ, vel ignorantiaë inducat .

C E N T V R I A VII.

Substituatne sententia Copernici in locum septem planetarum vnum & ab his diuersum .

Si corporibus cælestibus cum præsentî nostra capacitate auicinare valeremus, quantum penetraremus .

Si etiam euidentiâ nostratis Philosophiæ principia forent, posset ne per illa natura physica siderum exponi .

Verumne sit quod in scientia rerum naturalium nequidem in limine consistamus .

Consultiusne sit in hac vita potius se dare, excolendis artibus quam scientijs .

Magisne fatient artes intellectum humanum à posteriori quam scientiæ à priori .

Si ad vnius stelle magneticæ motum Vniuersa siderum machina moneretur, meritone primum mobile & longe nobilius veteri imaginato foret .

Per similem virtutem magneticam in stellis concessam, faciliusne phænomena saluari valerent .

Tantumne excedat obseruationibus physicis hodiernus Orbem Veterem, quam astronomicis .

10 Dicine merito valeat Orbem veterem rudiori oculo cælum conspexisse .

Stante terra certumne sit omnes Planetas necessario moueri .

Probabile ne sit in tantam vltiorem distantiam, adhuc dari sidera quanta est supremarum fixarum visarum à terra .

Valeatne Cælum Empireum secundum verum Christia-

stianum sensum saluari per mæros globos cælestes.

Pateatne præ alijs ex via lactea immensam esse firmamenti profunditatem.

Via lactea profundius contemplata videaturne facundissimum humanæ menti campum referere.

Sitne inter mirabilia naturæ, irregularis illa quo ad apparentiam siderum situatio.

Videaturne hæc irregularis siderum apparentia provenire, ex eo quod non omnes mundani globi nobis lucidi appareant.

Itane se habeat scriptura cæli quo ad mundi vitam vsque ad consumationem sæculi, veluti ex opinione Chiromantię lineamæta manuū quoad vitam hominis.

Difficiliusne sit humano ingenio assignare, quænam in Cælis moueantur, vel quomodo moueantur.

20 Si terra respectu aliorum globorum puncti instar sit, nunquid mundus totus re ipsa cælum est.

Ad modum nostrum concipiendi, conformiusne foret, si globellus terræ moueretur, Cætera vniuersa Mundi machina persistente.

Magisne Copernicus terram ipsam Viatricem fecerit, quam ipse suus incola homo sit.

Omnis globus mundanus nunquid per exigentiam vnus alio altior sit.

Destruatne opinio Copernici mundanam Harmoniam sonoram veterum.

Ex phantasticata harmonia siderum à veteribus, habueritne vetustas purgatiores aures, quam acutiores oculos.

Si detur iste concentus harmonicus siderum, ad nos vsque ne re ipsa attingat.

Concentus iste harmonicus sitne pabulum corporum glorificatorum Necessarione quo globus vnus mundanus alio altior, eo & maior & in natura perfectior sit.

Videaturne pro exigentia vel perfectione naturæ, quod omnia mundi corpora spherica sint.

30 Ratione ætheris per vniuersum mundum diffusum dicine valeat mundum corporeum crassiozem includi à subtiliori.

Verine simile sit quod æther naturam terminat.

Vtrum rationalis natura collocari valeat in vltimo omnino naturæ confinio.

Vniuersa scientia humana nunquid spatio imaginario simillima.

Tantumne à ratione naturali deuiauerint, qui naturam infinite extensam æstimarunt.

Cur pari ratione non dicatur. Orbis Lunarum Mercuriorum quam dicatur Orbis terrarum.

Si intra fabulas arcana sapientiæ non lateant, maioremne stultitiam humanum ingenium vnquam exerceuerit corpora Cælestia sic vel sic denominare.

Cum Cosmographia in Astronomiam & Geographiam diuidatur, fueritne vnquam in æqualior diuisio facta ratione partium contentarum.

Fabularum scientia dicine valeat corrupta scientia infusa Adami.

Sitne ab humana potentia conceptibilis & imaginabilis ille numerus, quem multitudo corporum cælestium continet.

40 Solumne natura artificiatata reperiatur in globo terrestri & non in alijs.

Verumne sit quod quo homo magis in sublimioribus illustretur, eo & in capacior reddatur pro vita ciuili.

Ex temporum diuersitate, secundum climatum varietatem, fundatene colligi valeat, terram non ita respectiue puncti instar esse vt passim Astronomi referunt.

Videaturne valde probabile, Solem, & Lunam nec
ita

ita distantēs, nec ita grandes esse, vt opinio communis refert.

Numerus siderum ab humana ratione, ita ne conceptibilis sit quam exprimibilis •

Ex vulgari loquendi modo hunc esse statum, hanc esse conditionem huius mundi, in quonam sensu Christiano alij mundi imaginandi.

Liceatne illud Euangelij in Domo Patris mei mansiones multæ sunt, intelligere quoad multitudinem incredibilem globorum cælestium.

Quantumuis corpora gloriosa in diuersis astris residerent, plena ne tamen natura & conditio Visionis beatificæ & æternæ felicitatis saluari valeret.

Itane corpora gloriosa per globos cælestes itinerare valeant, veluti homo ad diuersa loca terræ.

Lux diurna per siderum occultationem, pretiosiora nunquid longe abscondat, quam in terrestri globo detegat.

50 Habeatne scientia Astronomica hoc cum medicina commune, quod in ætatem vnus hominis cadere nequeat.

Propriene Astronomia sæculorum obseruationibus insistere debeat.

Effectus præætarum obseruationum astronomicarum, nunquid longe subtiliores quam medicinæ.

Probabilene sit, quod quo minores stellæ in apparentia, eo sint maiores reipsa.

Probabilene sit quod in omni globo cælesti, alerius generis principia sint generationis & alterationis.

Ex tanta sideræ ignorantia, capax ne sit humanum ingenium titulo sapientiæ.

Videaturne humano ingenio possibile, solidum quodpiam vestigium indagandi naturæ sideræ qualitatem.

Videaturne humano in genio extra suam atmosphæ-

mosphæram confinia & columnæ hærculeæ positam.

Ætas illa quæ passim Hebræis Patriarchis conceditur sufficeretne subtili ingenio, aliquam de sideribus maiorem notitiam comparandi.

Soliusne influxus & radiationis causa dici valeat Planetas partes nostratis mundi esse.

60 Consentaneumne rationi videatur, quod stellæ fixæ præter visionem, nullam connexionem cum nostrate mundo habeant.

Dicine cum ratione valeat plurimos tales globos cælestes dari qui instar terrestris, alios sibi pauciores vel plures subordinatos habeant.

Videaturne verum quod Sol & Luna plenum influxum in globum nostrum conficiat.

Vllane scientiarum fallacius fundamentum habeat, quam Astronomia solis in obseruationibus consistens.

Competatne reip sa humano ingenio, quoad quantitatem siderum solum credere, & quoad naturam physicam imaginari.

Si visibile cælum sub physica consideratione tantum tamen innotesceret, quam sub mathematica quis rerum status foret.

Cuilibetne cælesti globo atmosphæra cōcedēda sit.

Certumne sit quod globus terrestris non reciproce in planetas influat.

Dicerene quispiam posset, quod in globo cælesti magnetica virtus sit, motum Planetarum causans.

Cæli apparentia valeatne inter textus scripturisticios plures expositiones subire.

70 Asserere in vno globo cælesti solum motum originarium abintrinseco, & in alijs per virtutem magneticam, sit ne reuera opinio noua.

Si in globis cælestibus, alterius generis coloris soni & obiecta sint, nunquid & alterius generis potentiz sensitiz esse deberent.

Tantumne contra rationem naturalem delirasset Pitagoras si ratione globorum cælestium successiuam animarum transmigrationem admississet . Si Angeli corporum æthereorum dentur, easdemne cum proportione nobiscum potentias internas & externas sensitivas habeant .

Qui physicæ imaginationis oculo sidera cõtēplatur potiori ne longe iure, cum S. Ignatio exclamabit, quam sordet mihi terra quã qui solum Mathematico .

Quisnam oculorum quoad cælum magis fatietur Theologus, physicus vel Mathematicus .

Certumne ratione naturali habeatur globum terrestrem, & intensiue & extensiue omnium infimum esse in natura .

Possibilene sit in globis cælestibus specie distincta elementa esse .

Respectiua distantia ad inuicem maior vel minor siderum, expeditiusne per intrinsecam exigentiam, vel virtutem magneticam exponatur .

Quod globi cælestes per intelligentias moueantur, videaturne potenter rationi naturali consentaneum .

80 In vllane scientiarum Veteres maiori cum simplicitate processerint quam in Astronomia .

Hodiernus modus receptus, explicandi motum annum & diurnum, habeatne se quoad veterem secundum excedens & excessum .

Quoad nouas subtilitates Astronomicas detectas, hodierna ne scientia humana præ omnibus alijs respectu veteris abundet .

Eademne proportione vetus orbis, stolidus fuerit in siderum notitia quã perspicax in cognitione Quantimetrica .

Super sitne fundamentum aliquod Cæli Regiones tot iteratas denominationes subiuisse quam terræ .

Vel maximene ex licentiã Astronomica, humanæ scien-

scientiæ progressus tardissimus colligatur .

Potuissetne à Copernico assignari quartus motus , ne necesse sibi fuisset admittere , planetarum motum in longitudinem orientem versus .

Qui Mathematicam globorum cælestium naturam considerat , an non cum veritate proprie ambulet in mirabilibus super se .

Verissimumne sit quod Astronomica scientia secutius fundamentum non habeat quam in sacris literis .

Extenderitne se Salomonis scientia , eadem intentione quoad cælestia quam quoad vegetabilia .

90 Videaturne Iob præ omnibus alijs in sacris literis Astronomiam caluisse .

Opinio Copernicana potiusne difficultatem Astronomicam transtulerit quam sustulerit .

Admiseritne Copernicus motum illum Planetarum in longitudinem , ex magnetica virtute .

In assignando primo mobili à veteribus , necessarione omnes stellas fixas eiusdem altitudinis iudicauerint .

Qui apparentiam lucidam siderum per cælestia foramina exposuit , rationi ne cõformius loquutus quam opinio Primi mobilis sit .

Faueatne chiromantiæ & astrologiæ admiranda illa apparens siderum dispersio .

Tantanne sidera reipsa quoad se inuicem regularem concordantiam habeant , quam apparenter irregularitatis .

Ex sola siderum dispersione euidenterne atheus cõvinci valeat .

Apparens hæc siderum dispersio occasionecne illi amentia dederit tenentis omnia casu coaluisse .

Ex Astherismorum denominatione , clarene mundi principium pateat .

100 Obtantam obseruationum fallaciam , temera-

rumne videatur in motibus siderum, assignare prima
& secunda .

CENTURIA VIII.

Scientia humana de Cælo eandemne proportionem
habeat cum suo exemplari, quam pueri pictura
cum Helena Apellis .

Vel maximene præ alijs scientiæ Astronomicæ com-
petat, semper discentes & nunquam ad scientiam ve-
ritatis peruenientes .

Cognoscibilitas physica globi terrestris, quoad vni-
uersam cognoscibilitatem siderum, habeatne se vt
gutta ad oceanum, & tamen hanc ipsam guttam ne
quidem primis labris attingere valemus .

Magisne terrestris globus in ratione essentiæ & na-
turæ respectu globorum cælestium puncti instar se ha-
beat, quam in ratione extensionis .

Nisi natura physica globorum cælestium deliciosum
pabulum creaturæ rationali subministraret, videretur-
ne natura in immensum superfluis abundare .

Si sidera ab intrinseco à maxima declinatione re-
gredi valent, cur non & proprio motu integram sui
motus figuram perficere .

Stante præsentis terrestris globi ordine, possentne
astrorum motus variari .

Itane videantur sidera moueri veluti littora itine-
rantibus .

Indignane scholis illa quæstio sit, an Cæli solidi vel
liquidi sint .

10 Vetus Astronomia somniaueritne aliquid de mo-
tu spirali diurno & annuo .

Eiusdemne proportionis quoad certitudinem sit A-
strologia iudiciaria, qua Astronomiæ .

Hæc ipsa tanta physica & Mathematica de astris in-
sci-

scitia, nunquid totam Astrologiam iudiciariam anihilet.

Eademne in sideribus inter motum, distantiam & magnitudinem proportio sit.

Videaturne captu possibile, quod globus terrestris vnicus scopus sit tot infinitorum superiorum.

Stante cælo solido possetne astris etiam motus spiralis ab intrinseco concedi.

Consultumne pro anima foret si in scholis physica, astrorum notitia ex sola coniectura & conditione discuteretur.

Motus declinationis siderum per librationem explicatus, propriene superflua intellectus expatiatio sit.

Dicine secundum Christianum sensum valeat, quod in visione siderum à longinquo videamus terram promissionis.

Potueritne Copernicus in motu annuo terrestris globi, librationem & parallelismum axis terrestris cū seipso saluare.

20 Indene manifeste mundi primordium pateat, quod primum ab Hiparcho obseruatum fuerit ex mutatione puncti æquinoctialis fixas orientales fieri.

Magisne humana ratio se deperdat considerando quid ante mundi creationem fuerit, vel quis præsens rerum status esse deberet si mundus fuisset ab æterno.

Motus declinationis in fixis explicabilisne foret per librationem si cælum fixarum solidum concedatur.

Maioresne longe delicias humanæ menti afferat cōtemplatio siderum physica quam Mathematica.

Quodnam principale argumentum fuerit Nicetæ & Heracliti, quod motum in terra locauerint.

Dicine valeat Copernicus principalis defensor & renouator huius opinionis.

Fierine possit vt fixarum motus in se longe intrica-

tior sit, quam nostratum Planetarum.

Possibile sit ut Astrum aliquod moueatur, & simul declinet, & non eo ipso quoad apparentiam nostram orientem versus recedat.

Potuisse Archimedes opinionem Copernicanam, facilius in sphaera sua exprimere.

Vetus Astronomia vtiliusne & facilius motu siderum vsus sine tantis Epycylis, & bisectionibus excentricitatis Planetarum.

Observationes Astronomicæ sintne venatici canes ad indagandum motum & distantiam siderum, sed ut plurimum solum latrantes.

Tanta diuersitas opinionum desiderum distantia, & motu, meritone Astronomiam ridiculam faciat.

Videaturne à natura esse constitutum, ut non ampliore Cæli notitiam habeamus quam pro vsu ciuili vitæ necessarium.

Æqualine cum fundamento possideamus motus & distantias siderum.

Opinio de siderum distantia vllamne cum Religione connexionem habeat.

Pateatne singularis calliditas Aristotelis, quod solum circa moralia, politica, methaphysica, logica & physica in communi doctrinam suam orbi patefecerit, cur nihil in Astronomicis.

Verumne sit quod Astronomi præ omnibus alijs nimium audacter ludant in incertis.

An Astronomi quid piam à priori circa cælestia producere valeant.

Fueritne hætenus in specie assignatum in quo opinio Copernicana Astronomiam facilius.

Hætenusne aliqua Hypothesis ab Astronomis inuentata sit, quæ non sit plena fallacijs & parallogismis.

Agnouerintne veteres inæqualitatem physice apparentem planetarum.

Videaturne maximum humanæ scientiæ trophæum esse, quod Astronomus aliquot lineis & circulis immanem illam cælorum æconomiam ad mensulam suam contrahere valeat.

Assignarine ratio physica valeat, cur Sol Venus Iupiter ac Saturnus in sua elliptica peripheria ad circulare propius accedant quam alij 3.

Valeantne omnes Copernicanæ fictionis motus planis figuris exprimi.

Fueritne Astronomica scientia prius exercitata, quam stellis nomina imposita fuerint.

Probabilene sit ante Moysem sub Ægyptijs & Chaldæis cælum totaliter intitulatum & partitum fuisse.

Si quoad apparentiam nostram sidera magis ordinate dispersa essent, maiorne Cælorum notitia Astronomica haberi posset.

Videanturne principia Astronomica quo magis recepta, eo amplius fallacia.

Possibilene sit quod aliquis Veterum Philosophorum eo dementiæ deueniret quod solis distantiam infinitam iudicauerit, quin potius figurate loquutus.

Reipsa quoad praxim nunquid fallacissimus modus venandi distantias siderum, per parallaxes sit.

50 Vtilene opus foret Orbi literario, in quo astronomica ignorantia positiua detegeretur.

Prodessetne commercio humanæ vitæ si distantia & magnitudo siderum melius cognosceretur.

Hæcne hodiernæ Astronomiæ singularis prærogatiua, quod longe supra principes Astronomos altiolem solem collocet.

Telescopiorum recens vsus magisne reipsa Astronomiam confuderit.

Magisne mirum videatur quod omnes sacri scriptores tantum de statu physico siderum fileant, quam quod profani.

Hæcne inter magis & minus sapientes differentia, quod illi vt plurimum in orbe naturali, hi in artificiali delicientur.

Probabilene sit Ægyptijs gratissimam præ alijs physicam siderum contemplationem fuisse.

In consideratione physica globorum cælestium necessario ne omnia terrena in immensum minuantur.

Quomodo astronomia reformari potuit, quæ de præterito & de præsentis nullius determinatæ formæ fuerit.

Hincne vel maxime misera conditio humanæ scientiæ de cælis pateat, quod ex ratione naturali necdum certi simus de centro mundi.

Per solas proportionales venari distantias siderum, potius ne sit coniectura quam opinio, & lusus potius quam scientia.

Eo ipso quod stellæ videantur, à vetustate nõne colligi debuerit has non in infinitum distare.

Fundatene Plinius dixerit. Furorem esse ingenij & pene dementis otij mensuram, distantias siderum inuestigare.

Cum Pithagoras fixas non nisi semidiametris terræ 24 circiter à terra distantes constituerit, indene progressus vel regressus Astronomiæ iudicandus.

Tantumne cum pari fundamento hodierni Astronomi per excessum distantias siderum augeant, quantum veteres per defectum minuerunt.

Hæc ipsa discordantia Astronomorum circa siderum distantias, indicatne vanitatem scientiæ Astronomicæ.

Annus magnus Platonicus tantumne fundamenti habeat vt probabilem opinionem gereret.

Ex fixarum stellarum motu colligine valeat in extremo die Iudicij solum globum reuoluendū terrestre.

Ex tanta fixarum distantia pateatne superiores globos nullam cum inferioribus sublunariis singularem connexionem habere.

Conformene sit sensui Christiano dicere, quod mundi interitus solum in atmosphæra terrestri perficiendus.

70 Si stellæ fixæ nullam cum globo terrestri singularem connexionem haberent indene vniuersa Astrologia rueret.

Intellexeritne Plinius, quando dixit sufficere pro notitia siderum si tātum æstimatio coniectandi constet animo, notitiam physicam vel mathematicam.

Ex tanto silentio Aristotelis circa sidera pateatne, quod ex singulari calliditate omnes materias euitarit, vbi periculum ignorantia incurrere potuisset.

Videaturne soli rationi dissentaneum asserere terram esse fundamentum mundani ædificij.

Ex tot motibus apparentibus dicine valeat, cælum corporeum nobis visibile, plenissimum fucis & fallacijs esse.

Intra naturalis cognoscibilitatis spheram contemplatio physica siderum sitne omnium altissima.

Si 5 minores Planetæ circa solem vt centrum suæ excentricitatis mouentur, videanturne in natura principaliter existere propter solem quam propter terram.

Videaturne probabile plurimos huiusmodi globos soli similes intra numerum aliorum siderum reperiri.

Solumne triplex ab extrinseco causa motus siderū assignari valeat raptus videlicet, intelligentiæ, & virtutis magneticæ alienæ.

80 Quodnam ex his tribus magis ænygmaticum humano ingenio, motus distantia vel quantitas siderum.

Si tantum Physicus de Cælo nosset quantum Mathematicus posset ne conditio viæ subsistere.

Dici ne valeat quod quilibet globus cælestis singularem rerum ordinem constituat.

Quoad dispositionem stellarum, ampliusne Hiparcho

cho quam Tichoni debeat posteritas.

Crederentne veteres Astronomi quod ex sola inuentione Telescopij tantū euigilare potuerit Astronomia.

Verisimile ne sit quod vix sensibilis pars stellarum nobis appareat.

Maiorisne admirationis sit irregularis illa apparens siderum dispersio vel continuata illa stellarum conglomeratio in via lactea.

In sublunaribus an non cæci simus & in superlunaribus omnino talpæ.

Quid veteres Astronomi Ægyptij sentirent, si audirent quod per Mariam de Rheita in sola constellatione Orionis 2500 nouæ stellæ detectæ.

Ægyptij nunquid nouum cælum stellatum hodie reperirent.

Possibilene sit vt licet sol vnus in apparentia sit ex pluribus tamen globis compositus sit.

Certumne humana scientia esse valeat, de vnitatē sideris apparentis.

Christianæ Religioni consentaneum sit asserere, in solo globo terrestri velum obductum esse, vt DEVS clare videri nequeat, & hoc ex statu viæ.

Probabile ne sit globum terrestrem vt in superficie viatores, ita in sua concavitate continere damnatos.

Interior massa corporea globorum cælestium, maneatne & mansura est in omnem æternitatem otiosa.

Maiorne solis prærogatiua esset, si mundi centrum & stationarius foret.

Qui mundum ab æterno ponunt, nunquid admittere debeant hanc præsentem Lunam & Solem essentialiter quid æternum esse.

Stultum ne videatur assignare velle centrum Vniuersi, in tanta ignorantia rerum supralunarium in immensum diffusarum.

Ad saluandam Copernici opinionem parumne referet,

rat, siue sol sit in centro siue extra centrum mundi.

Cælum corporeum securiusne oculo mentis quam corporis illustretur.

Valeatne melius Copernicus in sua, quam in communi opinione probare, Lunam totaliter à sole illuminari.

100 Paradoxum ne veteri Astronomiæ videretur asserere 5 Planetas à sole illuminari.

C E N T V R I A IX.

AB hodiernis astronomis per tot phantasticos circellos, librationes & similia, impediaturne potius notitia Astronomica quam promoueatur.

Fierine possit vt motus cæli maioricum subtilitate explicetur.

Circa quem planetarum vltimis his temporibus mirabiliora detecta phænomena.

Detecti satellites & Comites Iouis & Saturni, vltra nouitatis curiositatem, aliquidne etiam prohumana vita commodi attulerit.

Si satellites & Comites Planetarum Ægyptijs noti fuissent totamne fabularum æconomiam mutassent.

Dici ne valeat cælum corporeum hodie nobis familiarius factum quam veteribus.

Noua phænomena Astronomiæ detecta numquid Vniuersam Astrologiam iudiciariam euertant.

Mirumne veteri Astronomiæ fuisset proferre Venerem & Mercurium corniculatam quandoque habere apparentiam.

Inuentio macularum in sole, sitne singularis triumphus hodiernæ Astronomiæ.

Ex maculis detectis colligine valeat solem ex pluribus corporibus compositum.

Chronologia mundi longe nonne perfectior esset si

veteres tantum Astronomiam caluissent .

Ea quæ circa Lunam à recentioribus inuenta sunt , nunquid omnibus alijs detectis phænomenis humanæ vitæ vtiliora accidant .

Eademne proportione hodie maior notitia habeatur de cometis quam de stellis .

Summumne trophæum ingenij Tichonici sit , quod refractiones siderû ad mensurâ & numeros redegerit .

Altitudo aeris refractiui maiorine cum fundamento sciaturquam altitudo siderum .

Cum fundamentone Galilæus exultauerit quod ex motu telluris diurno & annuo , veram causam marini æstus repererit .

Ob hypotheses tam fallaces operæ ne pretium sit per resolutionem triangulorum sphericorum sibi intantum caput frangere .

Admittere ne cogatur Atheus sensibile mundum finitæ vel infinitæ extensionis ,

Ex nouis phænomenis detectis cur adhuc septenarius numerus Planetarum consistat .

Fieri ne possit, plura etiam ipsa Luna viciniora corpora dari, quæ licet non illuminata splendeant, munus tamen per qualitates influendi exerceant .

Stoliditatis ingentis arguine valeat mundus tam vetus quam præsens quod de cognitione physica superioris mundi non magis sollicitetur .

Audietur ne improperari ignorantie humanæ tantæ de statu physico superioris mundi . Vestra culpa hæc acciderunt .

Hac in magna Mūdi Domo, terrestris globus noster, nunquid infimæ contignationis habitatio & mansio sit.

In siderum contemplatione quantum abyssus abyssum in vocet hac incidentiarum portione pro præsentis tantisper exhibitum. Quæstiones sunt omnes, non decisiones, inde ab omni reatu immunes . Non alio ordine quam incidentiæ

cum, ut insinuatum superius, collocantur, videat lector; ubi humana mens suo impetu relinquitur, quas cum regulari irregularitate expatiationes perficiat, tantum libertas valet etiam cum ipso ingenio, Eadem expatiationis libertate Astronomiæ compartem in eamus Geographiam. Huius quæstiones ea nuditate & cruditate ponuntur, quæ in primo fluxu calami comparuerunt, sicut & præteritæ & aliæ quæ hoc in opere subsequuntur. Et in verbis elegantiorum, & in modo curiosorem formam Problematicam inducere, præfixi temporis angustia nimium vetant. Quando de præsentis magis constringor ut cito aliquid publicem, quam ut in partu vrsam exhibeam. Liceat ante Geographicas quæstiones aliqua non inutilia prolegomena insinuare. Cum incidente aliquo utilissimo quoad materiam connexo. Quæ omnia intellectualis Cisternæ denominationi conueniunt; quando triplices sunt incidentiarum guttæ, vel quæstiones simplices, vel problematice, vel tandem generalioris denominationis incidentiæ, quæ scilicet aliquo modo menti obueniunt.

Cum Geographia Terræ descriptionem denotet, siue potius Terraquei globi notitiam exponat superficialem, fundatâ methodo sextuplex esse videtur. Quantimetrica, Optica, Physica, Historica, Moralis, & Politica.

Videaturne bona definitio omnibus conueniens. Geographia est terrestris globi notitia, in quantum sua in superficie apparet siue voce siue scripto aut alio modo & signo exprimitur.

Geographia Quantimetrica dicaturne apte. Esse descriptionem Orbis terrarum in ratione molis, in quantum Cælo subiacens, diuersitatem climatum, zonarum & consequenter temporis varietatem recipit.

Sitne Geographia Optica, Terrestris globi notitia absoluta & quoad se, secundum externam superficiem suæ partitionem magis & minus specificam.

Geographiæ Physicæ rectene conueniat. Quod sit
ter-

terraquei globi notitia in quantum productius effectuum, tam in vegetatiuis, sensitiuis, mineralibus & alijs .

Dicaturne bene Geographia Historica . Esse terrestris globi notitiam vt habitati, siue de præterito siue de præsentis cum mutuo respectu ad inuicem .

Verane Geographiæ moralis definitio sit . Quod sit Terrestris globi habitati notitia, quoad mores, genus, capacitatem, consuetudines & Religionis qualitatem & vltimum incolarum .

Sitne Geographia Politica Terrestris globi habitati notitia in quantum per varias iurisdictiones, in Imperia Regna & alias Regiminis formas de præterito & hodie diuisus est, talisque se conseruet .

Qualibet harum sex Geographicarum notitiarum, alias duas vt contentas & subalternatas partes includit, in quantum non integrum Orbis terrarum globum, sed partes maiores & minores recipiunt in quarum consideratione ad particulariora descendunt. Et vocantur Chorographia, & Topographia, illa ampliores orbis partes; vt integra Regna Regiones, hæc particulariores vt vrbium Castellorū contēplandas suscipit: ita vt illa dici valeat pleno titulo Geochorographia: & hæc Geotopographia . Per quas sex notitias Geographicas noua methodo non forsan inutili videtur plena cognoscibilitas terrestris globi Geographica exhauriri, in quantum pro ciuili vita & humano commercio proficua, imo & necessaria . Inde hinc vtilissimi loci communes formari posse videntur pro peregrinantibus & itinerantibus in Orbe terrarum, ex quibus si Idea aliqua Artis bene itinerandi componatur maximi emolumentum opera foret . Compendiosa aliqua & succincta in sinuata potius quam exposita, vt hic & nunc menti occurrit sub incidentis titulo sit sequens. Quibus habitis indicatijs & fundamentis pro hoc fine, facile ab alia penna adaptatum & iustum opus formari poterit .

INCIDENS

Idea cum vtilitate Orbem peragrandi-

TAm ingentium sumptuum, tanti impensi temporis, sustentæ molestiæ, periculosæ expositionis ita frequentis, quæ omnia de necessitate secum peregrinatio adfert, alius finis verus non est, quam vt ea orbis practica notitia colligatur, quæ per vltiorem ætatem sic inseruiat, vt quispiam Patriæ, sibi suisque vtilior euadat. Inde Capite potius quam pedibus mundus perambulandus, & per consequentiam decori, virtuti, scientiæ, peregrinationis tempus, non vitijs & lasciuiæ impendendum; Cum cuiuslibet loci & Regionis personis qualificatis, non cum sæce conuersandum erit. Ne dum domum redieris, aliud nihil reportes, quam memoriam consumpti nummi, & huius vel illius peractæ leuitatis & abominationis, penes corruptæ sanitatis agnitionem, & exiguam aliquam rerum visarum imaginationem, cum forma & ritu vestium ac morum minus stulto. Qui non assuevit, longe frequentius oculo mentis quam corporis vti, huius vana est peregrinatio & ad quid perditio hæc? Insinuatum superius est talem & tantum quemlibet in qualibet professione esse, qualiter & quantum est reflexiuus & obseruatiuus rerum, non minus & ipsa itineratio magis & minus perfecte peragetur, quantum plus vel minus de obseruatione & reflexione habuerit. Quod ipsum vt promptius & facilius fiat, & in qualibet occasione oblata itinerans expeditus & promptus sit, ea obseruandi quæ obseruari conueniunt, Placuit secundum sextuplam diuisionem Geographicam, itidem sex classes appropriatas, debite eliciendarum obseruationum & reflexionum exponere. Quæ interim peregrinantibus

*instar locorum communium inseruiant, quousque plenum de hac materia à benefico aliquo calamo opus exaretur. Et cum inuentarum artium alius scopus non sit, quam vt natura per familiarem præceptorum & locorum communium retentionem faciliteret & adiuuetur, vt huiusmodi memoria concredantur, & imaginationi quantum fieri potest firmiter imprimantur, necesse est. Omnibus tamen sex classibus prænotandum occurrit. Quod vniuersalior totius orbis terrarum notitia, non tam itinerando quam studendo acquiri valeat, inde pro huius acquisitione insipienter itinera instituerentur, quando longe minori conatu & sumptu, & etiam maiori cum perfectione, ad solam mensulam domesticam addisci valeat. Necessarium igitur erit, Vniuersalem hanc Geographicam notitiam sextuplam ad debitam dispositionem pro itineraturo introducendam, profectiõni præmittere, sicut & mediocrem saltem, illarum linguarum possessionem, quarum Regiones peragrarè intentio est. In maiorem enim perfectionem in proprijs provincijs idiomata redigenda non primo addiscenda sunt. Et quousque cum incolis in vernacula & natia lingua loqui non licebit, securus sis, cuiuscumque tandem perspicacitatis sis, nunquam ex merito valorem alicuius loci vel Regionis ponderare valebis; & non tam varias nationes, quam nationum variarum loca & fabricas vidisse gloriari poteris. Per alienas enim species & interpretaticnes, adepta notitia fallax est & plurimum vana. Quamdiu ergo substantia linguarum addiscenda incumbendum erit, semiperditum illud tempus itineris habeas. Chorographica et Topographica notitia acquirenda quantum fieri poterit exacta, itinerantium finis esto. Pro hac sequentes loci communes assignantur. Humani corporis notitia, quam anatomia in Medicina includit, varias visiones terminat. Aliæ ultra cutem non se extendunt, penetrant aliæ ad massam carneam, pertingunt illæ vsque ad venas, alteræ ad ipsas cartilagines et neruos. Quæ profundiores sunt ipsam etiam of-
 satu-*

saturam corporis cum interioribus comprehendunt. Sunt denique quæ & ipsas medullas ossium scrutantur. Non absimiles visionum species ab itinerantibus elici videntur. Quarum primi in sola rerum externa superficie versantur, alijs magis & magis in mundana compaginis notitia exhaurienda profundiores sunt, plerique tamen ut plurimum solam visionem chirurgicam domum referunt, & longe pauciores medicam. Ut horum numerus, superiori, maior deinceps in orbe sit, En loci communes in huius subsidium dati, quos ubi tibi familiares reddideris, ex propria indolis genio & ingenio ad quaslibet occasiones oblatas expedite instar tibi optici applicare addisces, Itaque longe cum maiori senore peractarum tuarum viarum patriam reuisurus sit, patrie, tibi, tuisque longe maiori cum solatio v:eturus.



LOCI COMMVNES

Pro exactiori Regionum & Prouinciarum notitia acquirenda.

PRIMA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Quantimetricæ.



Sub qua Zona Regio vel locus ille. 2. Sub quo Climate. 3. Quæ altitudo poli & æquatoris 4. Quæ respectu quatuor mundi cardinum situm seruet. 5. Extremitas dierum & noctium, quanta & qualis. 6. Quæ aeris temperies. 7. Quatuor anni tempora iustane proportionem sibi respondeant. 8. Quæ amplitudo longitudinis & latitudinis. 9. De pressumne vel altiore respectu vicinorum situm habeat. 10. Cuius sideris dominio subsit.

SECUNDA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Opticæ.

Quæ partitio terrarum & aquarum Regionis vel loci illius. 2. Ampliusne de terra quam de aquis possideat. 3. Quos fluuios & flumina principales habeat. 4. Qualiter & quantum flumina & fluuij nauigabiles. 5. Contineatne lacus, palludes, thermas. 6. Sitne potiori ex parte fecunda vel sterilis. 7. Ampliusne de planitie quam de montibus possideat. 8. Contineatne montes ad confinia

*solum vel intra viscera . 9. Sintne montes calui & steriles
 10. Abundetne collibus frequentibus . 11. Remotane vel
 vicina mari sit . 12. Quæ qualitas & conditio viarum per
 illam regionem . 13. Reperiaturne inter montana vel sub-
 terraneis locis aliquidrari . 14. Abundetne fontibus & ri-
 uulis . 15. Sitne ab ipsa natura siue per aquas siue per mon-
 tes munita . 16. Singulare sne contineat thermas .*

TER TIA CLASSIS .

Quæstionum Geographiæ Physicæ .

1 *Q*uam qualitatem & quantitatem piscium aque
 fluentes & stagnantes proferant in Regione vel
 loco illo . 2. Sitne ferax metallorum & qualium & quan-
 tum . 3. Volatilia quæ & quanta habeat . 4. Quæ & quan-
 ta copia ferarum inter montana et plana . 5. Quæ fecun-
 ditas frumentorum . 6. Quæ et qualis copia bestiarum .
 7. Qualiter et quantum ferax sit vini . 8. Qualiter et quan-
 tum legumina producat . 9. Quales et quantas arbores fru-
 ctiferas habeat . 10. Abundetne Syluis , vel desertis . 11.
 Gaudeatne singulari aliquo minerali . 12. Quales flores
 producat . 13. Pinguiorane prata quam campos habeat .
 14. Quidnam in omnibus his generibus singulare .

QVARTA CLASSIS .

Quæstionum Geographiæ Historicæ .

1 *M*ultumne populata et inhabitata tã in plano quã
 inter montes sit . 2. Quantum abundet urbibus
 et quibus . 3. Quid proprie in illa vrbs sit , quid oppidum
 quid pagus . 4. Quot et qualia munimenta . 5. Quenam
 campestres et rurales nobilium habitationes . 6. Vestigia
 ne et rudera adsint , veterum aliarum urbium et locorum .

7. *Quæ gentis origo et progressus.* 8. *Aliquane monumenta habeat antiquitatis.* 9. *Sintne aliqua loca famosa per actorum.* 10. *Singulariane artis opera extant in hortis fabricis vel alijs.* 11. *Aliquane singularis pretij possideat.* 12. *Vigeatne mechanica magis vel mercatura quo ad externos.*

QVINTA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ moralis.

1 **Q**uis nationis genius ad virtutem et vitia. 2. *Quæ populi capacitas ad artes et scientias.* 3. *Quæ forma et species Religionis.* 4. *Quæ inclinatio et dispositio ad arma.* 5. *Quis vestium et ornatus vsus.* 6. *Quæ domiciliorum forma et idea.* 7. *Quæ corporum dispositio et venustas.* 8. *Quis Religionis zelus.* 9. *In quo vigore artes promoueantur et foueantur.* 10. *In quantum commercia se extendant.* 11. *Sciantne vti plene prerogatiua suæ regionis.* 12. *Sintne exterorum amatores.* 13. *Habeantne aliquid de barbarie.* 14. *Quæ forma morum quis vultus gestuum.* 15. *Præualeatne in dote corporis masculinus vel femineus sexus.* 16. *Quæ animi vitia præualeant.* 17. *Quæ præ alijs scelera vigeant.* 18. *Quæ norma humanitatis et politiæ.* 19. *Potiorne pars hominum potenter egeat.* 20. *Quæ forma quis vsus edendi et comedendi.* 21. *Quæ consuetudo sponsalium, nuptiarum, sepulturarum et similitum.* 22. *Quæ forma et ritus contractuum.* 23. *Quis luxus vestitus.* *Frequentesne in publicis festis et delicijs sint.* 24. *Vigeatne amicitia et confidentia.* 25. *In quibusnam animi dotibus excellant.* 26. *Quas singulares nationales solemnitates habeant.* 27. *Feliciusne mediocris vel supremus hominum status viuat.* 28. *Quæ cōditio et perfectio idiomatis.* 29. *Quis cōuersationis modus et forma inter nobiles.* 30. *Quæ principia et maximæ propriè nationales.*

SEXTA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Politicæ .

1 **Q**uæ norma Regiminis Monarchica Aristocratica
 vel Democratica . 2. Quis stylus et methodus in
 ciuilibus et criminalibus . 3. Subiectus populus amorene
 potius vel timore regatur . 4. Præualeatne in ratione sta-
 tus conseruandi potentia vel prudentia . 5. Quinam ordi-
 narij prouentus Regionis . 6. Periculofane et zelosa Re-
 gionis uicinia fit . 7. Vigeatne potius regimen politicum
 vel despoticum . 8. Habeatne ad sui conseruationem Regio
 potius bello quam pace opus . 9. Adsintne intestina reuolu-
 tionis pericula . 10. Incontaminatane sit communis Bóni-
 cura . 11. Plurimane municipalia à iure communi distin-
 cta habeant . 12. Commodiorne Regio mediocris vel supe-
 rioris status hominibus fortunam suam promouendi . 13. Or-
 dinatane munerum et titulorum distributio sit . 14. Vigeat-
 que prudens pragmatica . 15. Quis genius et capacitas
 Principis . 16. Quæ regentis sanguinis antiquitas . 17. Syn-
 cerene Religionis cura habeatur . 18. Regatne potius vel
 regatur Princeps . 19. Adhibeaturne debita uigilantia ad
 conseruationem status . 20. Quenam actuales vires Regio-
 nis . 21. Sitne persona Principis proficua vel nociua . 22.
 Sitne potior pars Ministrorum timorata conscientiæ . 23.
 Patiaturne potenter status ex Ministrorum malitia . 24.
 Discernanturne Machiauellistici spiritus Ministri . 25. Ma-
 gnusne fucus à Ministris statui imponatur . 26. Abundet-
 ne Regio potius simulatoribus vel dissimulatoribus . 27. Ma-
 gisne decipiatur Princeps vel populus . 28. Abundetne
 humanitas potius vel iustitia . 29. Habeaturne in aula ex-
 terorum cura . 30. Vigcantne in aula exercitia nobilia .
 31. Patiaturne status ex Ministrorum discordia . 32. Com-
 petentine modo eleuetur nobilitas ad superiora munera .

33. Obligeturne nobilitas ad sumptus superfluos faciendos. 34. Negotium commercij sufficientine cum industria gubernetur. 35. Vigeatne æstimatio et valor artium et scientiarum. 36. Debitane cum cura decus et Maiestas Principis conseruetur. 37. Communes prouentus vt plurimumne in priuata æraria defluant. 38. Potiorne regula resolutionum et decisionum sit passio et priuata vtilitas. 39. Prorumpantne iusto Dei iudicio illi Ministri, qui caractere bestia insigniti. 40. Appareatne maiestas aulæ proportionatè ad sumptus. 41. Exigatne illa aula proprios singulares mores. 42. Potenterne præualeat in aula modus artificialis præ naturali. 43. Vigeatne secretorum tenacitas. 44. Sintne munera et dignitates venales. 45. Quis modus et ars seruetur pro fortunæ augmento. 46. Contingantne promotiones fauore potius vel merito. 47. Præualeatne cura saggi vel togæ. 48. Debitane tribunalium distributio et subordinatio sit. 49. Ex varijsne nationibus rerum publicarum summa gubernetur. 50. Quenam vel maxime ex his publicati infamis politiciæ compendij obseruatrices sit. Et plura alia quæ propria reflexio his adnectanda subministrabit.

Quæ singularia aliqua pro particulari loco obseruari poterunt sequentia erunt. 1. In quo situ, vrbs, oppidum, vel munimentum sit in planone demisso vel declinui. 2. Affluentemne sibi aquam in commodum vel damnum habeat. 3. Sitne situs palludosus, arenosus vel saxosus. 4. Possitne facile cuniculis subuerti. 5. Valeatne aqua impedire conatus. 6. Regularine vel irregulari, hodiernane vel veteri norma munita. 8. Quantum militem ad sui defensionem exigat. 8. Habeatne imminentem sibi locum periculosum. 9. Faueatne natura in aliqua sui defensione. 10. Sufficientine vigilantia gubernetur.

Sufficiant hæc de præsentia occurrentia pro rudi aliqua Idea itinerantibus præfigurasse, quot quæstiones tot studentæ pagine sunt, cuiusdam Regionis vel loci codicem efficien-

fientes. Ut enim mundus totus naturale sapientum volumen dicitur, ita & peculiaris quæpiam Regio, quin et locus, instar singularis illius voluminis tomi, secundam studij materiam subministrat, non tamen omnibus et sensus idem velut et lectio communis. Quantum vero ad ipsum materiale itineris debite perficiendum, plurimæ assignari possent regulæ directivæ, ex mediocri mea peregrinatione, propria etiam experientia comparatæ. Verum illi calamo committantur à quo plena Ars itinerandi per orbem representabitur et maximum ex hodiernis perlectis itinerarijs adiumentum habere poterit. Et sane opus foret utilissimum et hodierno perigrinationis genio gratissimum. Interim hæc insinuata sibi familiaria faciat itinerans. Ut enim rerum peritus et mundi expertus homo euadat, non minus per frequens studium mundiali volumini et codici, cuius tot etiam libridici possunt quot regna, tot folia quot vrbes, sedulo incumbendum. Vbi que enim non nisi in arduis virtus et in labore gloria est. Ars vero legendi hunc codicem, non minus ex obseruatione assidua et frequenti contemplatione habetur. Et ita conclusum sit hoc incidens et recipiamus Problemata Geographica quæ super sunt.

31 Assignatæ sex species Geographicæ notitiæ, aptissimam nunquid methodum exhiberent, plenum corpus Geographicum, meliori forma quam hætenus vnuquam factum, construendi.

Quænam ex his sex orbis terrarum notitijs perfectius ab humano ingenio hætenus detecta.

Valeantne hæ sex orbis notitiæ, mundialis voluminis & scripturæ sex sensus & interpretationes dici.

Quisnam ex his sex orbis notitijs plus utilitatis habeat.

Sciueritne vetustas tam expedite hunc mundi Codicem legere quam præfenti tempore fiat.

Quænam ex his sex orbis notitijs maiori ingenio, quænam iudicio exigat.

Qui cum excellentia hanc senariam orbis notitiam possidet, vtiliorne orbi accidat, quam si in omnibus alijs facultatibus Primatum teneret.

Videaturne Alexander valde modice hac geographica vniuersali notitia imbutum fuisse.

Itaque Geographica notitia ex particulari & propria cuiusuis notitia constructa, veluti Astronomia, ex successiuis obseruationibus.

Sitne Topographia matrix Chorographiæ & hæc Geographiæ.

40 Propriene Geographiæ pars quoad terræ molem determinandam Geometria sit.

Eademne cum proportione veteres sapientes alias scientias possederint quam Geographiam.

Vllane scientiarum in extensione sic aucta quam Geographia ab hodierno & priori sæculo.

Videaturne quod cum aliqua proportione successive sibi magis & magis orbis innotescat & detegatur.

Colligine valeat ex residuo in orbe terrarum necdum detecto, quantumne restet ad finem mundi.

Mirumne videri possit quod globorum cælestium tanta ignorantia sit quando nec terrestris superficiæ plenam notitiam habemus.

Potiorine longe titulo Seneca exclamare debuisset, quod cum terra centrum sit necdum huius superficialem notitiam habeamus, quam quod in hoc centro tantæ diuisiones Regnorum.

Reipsa & in veritate mærane rantum exaggeratio sit, quod terra puncti instar respectu aliorum altiorum globorum cælestium sit.

Si terra punctum est, nunquid Luna puncto minor est.

Ex aeris varia temperie in diuersis climatibus colligine valeat solem longe maiorem proportionem ad terram habere quam passim putetur.

50 Necessarij nunquid montes sint propter atmos-
sphæram formandam .

Dari ne possent in præsentî rerum cursu sine monti-
bus metalla .

Videaturne quoad magnitudinem terrestris globi,
parce seminatum & dispersum humanum genus super
faciem terræ .

Inter admiranda DEI opera , quæ subiectionem in-
tellectus exigunt vnumne sit , quod tanta facies terræ
aquis cooperta .

Tantane in proportione numerus hominum super
terram reperiatur quantam exigit alimentum quod
terra subministrat .

Reperiaturne etiam palmus in superficie terræ qui
non in vtilitatem humani generis cadat .

Interior terrestris sphærae status magisne vacuus
quam plenus sit .

Necessarione omnis interna minima pars terrestris
globi alicui in natura fini inseruiat .

Ad quot miliaria intra viscera terræ actiuitas solis
contingat .

Certone constet similem actiuitatem soli compe-
tere .

60 Si Romani hodiernam nauigandi peritiam ha-
buisent , faciliusne orbis dominium assequuti fuif-
sent .

Cur omnes Monarchæ non concurrant , vt sciatur
quid in terra australi incognita lateat .

Si Matheos mixtæ supposita tam certa forent ,
quam super inductæ demonstrationes , valeretne sta-
tus viatoris subsistere .

Requiratne status viatoris vt ne quidem Geogra-
phica terræ notitia cum certitudine ab homine possi-
deatur .

Videaturne terra cum sua atmosphæra , vnum con-
ti-

tinuæ circuitionis & reuolutionis distillatorium .

Partes terrestres nubibus tectæ apparerent oculo in Luna existenti instar faculæ .

Semperne sit superficies terræ vltra medietatem nubibus tectæ .

Colligine ex fundamento aliquo valeat , tantam aquarum copiam esse secundum exigentiam naturæ .

Cum 120 milliones hominum ab Adamo vixisse putentur , capacissima ne vallis Iosaphat videatur .

Habeantne reuera se omnes Regiones & nationes secundum excedens & excessum .

Tantane hodie populorum & nationum communicatio ad se inuicem sit quam terræ conditio exigit .

Maiorine cum certitudine latitudo quam longitudo locorum constet .

Sufficeretne ordinaria mediocris terræ fecunditas si intra sæculum nec strages belli aut contagionis esset .

A solo Ægyptiorum tempore quoties Terrarum nomina immutata .

Præsumendumne ante Moysem longe Orbem terrarum plene inhabitatum & populatum fuisse , & tamen tantum de omnibus silentium .

Magisne humanum in genium commendet mappa cælestis vel terrestris .

Cartæ Geographicæ propriene picturæ mentis mathematicæ dici valeant .

Habeatne & Vranographia , suam sibi correspondentem chorographiam & topographiam .

Tantane successione & difficultate collecta sit Vranographia quam Geographia .

Sitne Cosmographia bifrons illa Ianus quæ vna in facie exprimi nequeat .

Fueritne Geographia prius Vranographia inuenta .
Ex incremento Cosmographiæ pateatne mundi principium .

Quænam humano generi magis necessaria Geographia vel Vranographia.

Eiusdemne necessitatis fuerit Chorographia ante quam post diluuium.

Cum Anaximandro Milesio ante Christum natum 560 prima tabulæ Geographicæ descriptio attribuitur, quis inde præcedentium temporum status fuerit.

Ex successiua terrarum detectione euidenter mundum in tempore productum constet.

Probabilene videatur Moyſis tempore cuius nationi suas tabulas chorographicas fuisse.

Ex defectu notitiæ Geographicæ, mirumne videri debeat tam heteroclitas de figura terræ opiniones fuisse.

Ratione successiui progressus in notitia geographica, pateatne quam singulariter terrarum facies rudioribus lineamentis fuerit effigiata.

90 Appareatne ex Alexandro, quod Aristoteles ignorax Geographus fuerit.

Iucundissimum ne spectaculum hodierno orbi exhiberet, videre æream tabulâ Aristagoræ circa Olympiadem 75 Cleomeni oblatam.

Summæne stoliditatis inde vetustas fuerit, quod ex ærea Aristagoræ incisa tabula, artem typi non deduxerit.

Possibilene sit vt perfecta notitiâ orbis geographica habita aliquoties tamen ex memoria & libris deperdita sit.

Vlla ne occasio similis futura, ad Geographicam Orbis notitiam exactè habendam, quam fuerit tempore Augusti.

Laudabiliusne fecisset Augustus, si iussisset inquiri de Geographica Orbis notitiâ quam de numero hominum.

Cur numerus inuentorum hominum non ab Authore

re aliquo notatus .

In materia Geographica habeantne Monarchæ & Principes singulares occasiones memoriam sui gloriosam propagandi .

Primi Romanorum vel ipse Alexander maiorisne vel minoris animi fuissent si meliores Geographi fuissent .

Pateatne ex sequentibus versibus Propertij suo tempore Geographicam notitiam floruisse .

*Cogor & e tabula pictos ediscere mundos
Qualis & hæc docti sit positura DEI
Quæ tellus sit lenta gelu, quæ putris ab æstu etc.
Ventus in Italiam etc.*

100 Ideone à Curtio & alijs veteribus scriptoribus Alexander Orbis domitor passim nominetur, quod per exiguam Geographicam notitiam habuerint .

Fuerintne veteri Orbe , Vrbes pauciores sed magis populatæ .

Videaturne Ptolomeus ita ex compilationibus suum primatum in Geographia obtinuisse velut Aristoteles in Philosophicis .

Perfectiusne hodie possideatur Orbis notitia Geographica, Chorgraphica vel topographica .

Magisne humano generi intersit excultam habere Geographiam, quam Vranographiam quoad ipsa itinera navigationum .

Summæ admirationis sit , quod Ptolomei tempore & Africa & America latuerit .

Inter terrarum partes omniumne perfectiori Geographia Europa sit expressa .

Eademne perfectione per mappas Orbis notitia fruamur, quam temporis mensura per horologia .

Hodiernæ Hydrographiæ perfectio, singularisne triumphus sit Hollandorum & Anglorum .

Tantumne valeant Principes physicam Orbis notitiam perfectiorem reddere, quam possint Geographicam.

CENTVRIA X.

10 **E** Videntiane physica conuicta sit terre rotunditas.

Aptiusne dicatur Geographia quam Geologia vel Geometria.

Sitne hodierno rerum statu spes aliqua quoad plenam latitudinis terrestris notitiam acquirendam.

Fueritne vt plurimum ex Columbi nauigatione in tantum Orbis Geographicus excitatus.

Si terrestris superficies nuda ab aquis tecta se habeat ex opinione hodierna vt 25 ad 40 Ita ne eadem proportione se habeat portio terre habitata ad inhabitatam.

Verine simile sit quod Plinius dicit in sola Ægypto 20 millia urbium fuisse.

Valeatne globus intellectualis cum fundata allegoria geographice diuidi.

Habeatne Geographia terrestris copiosiores chorographias & Topographias expressas vel marina.

Valeatne homo cuiuscunque tandem valoris, de sui nominis perennitate securus esse, quando etiam nomen clatura terre toties immutata.

Singularisne reflexionis quod omnes pene nationes mensurarum suarum exordium desumant à digito.

50 Si vt scriptores affirmant gentes & Ciuitates singulæ cum suis distantijs annotatæ fuere in Itinerario Urbis Romæ. Cur ergo illis non exactior notitia Geographica.

Existetne etiam solum Topographica tabula quæ non

non necessario pluribus erroribus scateat.

Videaturne militi mechanica potius quam Mathematica itinerum notitia necessaria.

Si vt refertur Romanorum tempore Vniuersus Orbis à mentoribus ex senatus consulto descriptus, fueritne hoc Mechanice vel Mathematice factum.

Ingens ne hodiernæ regiminisue cordia sit, quod non ita Regiones dimensæ vt olim apud Romanos fuerat de quo Poeta.

Intervalla viæ fessis præstare videtur.

Quæ notat inscriptus millia multis lapis.

Aliquæne ex Romanis illis dimensionibus adhuc supersint in praxi.

Varietas tanta mensurarum & ponderum nocumtione sit commercio humano.

Maiorne sit diuersitas mensurarum & ponderum in nationibus quam vestitus.

Propriene hodie togatus Oriens, & vestitus Occidens dicendus.

Romanorum tempore togatusne etiam Occidens inceserit,

Incipiunt reflexiones et Problemata Optica. Et ad harum questionum statum penetrandum, accingatse attentio lectoris, vt videre visiones valeat raras et paradoxas. Et si visio corporis tanta recondita habeat mysteria naturæ, quanta non habebit visiomentis. Illius aliqua, vt obuenerunt, proponentur. Ad huius contemplationem inuitatur lector à Noua scientia et Arte magna animi. In qua, si Patres nostri somniarunt, spero quod filij visiones visuri sint in Orbe quantum scio hætenus non comparsas. Ingrediamur ergo pronunc potentias Domini in solius corporeæ visionis meditatione: et quidem solum quoad questiones ab omnibus facile conceptibiles omittendo illas quæ proprie instructum Opticum exigunt.

30 Vtrum experimentum de intromissione specierum,

rum, hodiernam scientiam Opticam notanter perfecit.

Eademne facilitate veluti sub diuersa hypothesi phænomena cæli explicentur, ita etiam omnes visionis experientiæ saluari valeant tam per veterem opinatam emissionem radiorum, quam hodiernam euidentem specierum intromissionem.

Ampliorne visionis sphæra foret, si species non per rectas, sed curuas vias propagerentur.

Potentemne vetustas recordiæ notam incurrerit, quod non aduerterit visionem excitari per intromissionem specierum.

Ex hac ipsa detecta Optica veritate pateatne clare mundi origo.

Ex omnibus ignoratis à veteri sæculo, maximane admirationis sit tanta de naturali videndi modo ignorantia.

Habueritne tamen vetustas quo crassiorē ignorantiam physicam eo perfectiorē Mathematicam,

Ex ignorantia veteri de intromissione specierum, pateatne singulariter, quantum intellectus humanus gaudeat vt plurimum ex spatiare in Vniuersalibus & abstractis.

Plura ne adhuc similia ex occasione nobis obuia & continuo occurrentia lateant casu detegenda.

Valuissetne Vetustas ex sola structura oculi cognoscere, necessario excitari deberi visionem per intromissionem specierum.

40 Ex physica ratione emissio radiorum ad visionem cliciendam omnino nunquid chimerica & impossibilis sit.

Actiuitas specierum superetne omnes alias sphæras actiuitatis naturæ corporeæ.

Fundatene alterius generis radiorum emissio ex oculis admittatur.

Itane emissio specierum à visibilibus, supremæ physicae considerationis sit veluti visio in natura corporea primatum tenet.

Sublunaria æqualemne vel minorem cum sideribus quoad specierum actiuitatem sphaeram habeant.

Possibilene sit vt supposita præsentis specierum actiuitate, substituto meliori organo visionis, visio finite in infinitum augeri valeat.

Possibilene sit vt etiam stante nostrate organo visionis, hæc tamen finite in infinitum augeatur.

Ex magnitudine obiecti intendanturne species.

Dicine valeat lux condimentum visionis.

Vlline humani corporis organo tantum per artem subuentum sit & subueniri valeat quam oculo.

50 Magnitudo vel coloris viuacitas in retina, viuaciorem ne visionem efficiat.

Theoria Optica sitne inter omnia Mathematica difficilior & cur.

Structura oculi in corpore sitne deliciosissimum opus naturæ.

Visionis organa per diuersa animalia dispersa, nunquid & potenter differentem visionem eliciant.

Probabilene videatur, quod quadrupedia omnia per augmentum & volatilia per decrementum videant.

Fæcundamne materiam speculatrici menti subministraret, nouas & nouas oculorum structuras ideare, cum suorum actuum diuersitate.

Valeatne vllus sensuum tanta cum perfectione in experimento aliquo exprimi quam visio.

Perspiciat naturæ scrutator, habeatne in natura apertioem contemplationis campum quam in oculo.

Natura specierum & lucis eiusdemne difficultatis sit.

Sitne punctum in æthere per vniuersam naturam diffuso, quod non innumeris speciebus repletum.

60 Omne punctum in æthere grandiorene sum-
mam specierum contineat quam vniuersa alia corpo-
rea natura in indiuiduis faciat.

Propriene æther Patria & domicilium specierum vi-
sibilium.

Detur in superioribus corpus pure lucidum.

Propagatio lucidorum, & coloratorum eandemne,
in sui intellectu difficultatem includant.

Sitne ab humano ingenio cum aliqua claritate con-
ceptibile, qualiter visibilia determinantur ad suarum
specierum diffusionem per lucis præsentiam.

Ex specierum propagatione habeatne humana mēs
subsidiū aliquod ad decisionem difficultatis de con-
tinuo.

Verumne videatur quod nihil minus visione mentis
videamus, quam illud ipsum quo mediante corporali-
ter videmus.

Specierum diffusio difficiliorisne captus videatur si
per lineas vel si per continuationem fieri dicatur.

Concedendumne sit quod minimum granellum are-
næ, species suas vsque ad extrema confinia naturæ
diffundat.

Sitne vlla actiuitatis radiatio difficilioris captus
quam specierum visibilium.

70 Quale spectaculum foret, si species in æthere
diffusæ, vt quod, visionem terminare valerent.

Maiorisne admirationis sit extensio vel intensio spe-
cierum visibilium.

Quando altissima & remotissima sidera videmus,
cum veritate dicamus, nos partem cælestem intra
nos possidere.

Ex eo quod sidera videantur ab oculo nostro, colli-
gine valeat, naturam corporum cælestium homoge-
neam esse cum nostrate.

Vllane in naturæ actione quo ad primam apparen-
tiam,

tiam, magis actio in distans detur quam in visione.

Maiorisne mysterij videatur velocitas vel modus propagationis in speciebus.

Veteri sapientiæ ex ignorantia specierum visibilium amplissimæne campus speculandi defuerit.

Videaturne longe incomprehensibilior natura specierum quam ipsius visionis.

Dicine cum veritate in sensu accommodo valeat, quod mediantibus speciebus visibilia sint tota in toto, & tota in qualibet parte medij.

In vllone sensibilium in tantum humanum ingenium se deperdat quam in consideratione visibilium.

8o Cum visibile aliquod finite in infinitum semper diuidi & detegi valeat, necessarione etiam finitæ in infinitum specierum diffusiones contineri debeant.

Visibilia concurrâtne omni momento, omni loco in genere causæ efficientis ad productionem specierum.

Si mundus finite in infinitum amplius & amplius dilataretur, globus tamen terrestris si semper visibilis foret, indene propagatio specierum infinitæ extensionis colligenda.

Sola cognoscibilitas specierum, si methodice per quæstiones proponeretur nunquid myriades quæstionum contineret, cuius decisio vt plurimum nobis ignota.

Inter hæc quatuor organum visionis, obiectum visio & species, nunquid vltimum plura præ omnibus mysteria contineat.

Solumne in diffusionem specierum visibilium admitti debeat, quod eis diffusio & actiuitas, vsque ad ipsa confinia naturæ se extendat.

Dicendumne potius quod vniformiter difformiter, decrescat intensio coloris & lucis in speciebus, quam moles & magnitudo.

Natura physica specierum tantumne ignoretur re-
ipsa

ipſa ab humano ingenio, quam natura globorum cæleſtium.

Cur per ſpecies audibilium non continuo viſio turbetur, cum illæ aeris vndulationem continuo includât.

Poſſibilisne tamen videatur viſio quæ excitetur per emiſſionem radiorum.

Conſiderare quod quodlibet viſibile quantumcunque exiguum ſi in medio diaphono ſit, tali actiuitatis ſphæra ſtipatum ſit, vt vſque ad confinia mundi ſe extendat, & ſemoto hæc immenſitas ſubito diſpareat, nunquid ſtupere faciat ipſum ſtuporem.

90 Mirabiliusne videatur, quod quodlibet punctum viſibilis, in quodlibet punctum diffuſi aeris ſe extendat, vel quod vſque ad mundi confinia actiuitatis ſphæra extendatur.

Reiecta lineari diffuſione ſpecierum & admiſſa ſola continuatione valeatne ſic determinatiuum propagationis indicari.

Si aliunde indiuiſibilitas non implicaret, nunquid vel maxime in ſpecierum diffuſione admittenda foret.

Omnia nunquid materialis naturæ facilius in imaginationem cadant, quam hæc incomprehenſibilis ſpecierum diffuſio.

Cum indiuiſibilia implicent videaturne vel maxime in diffuſione ſpecierum minima phyſica admitti deberi.

Sintne omnes ſpecies viſibilium capaces terminare omne organum oculare.

Si perfectius & perfectius viſionis organum produceretur, nunquid amplior eo ipſo phyſica cælorum notitia haberetur.

Stultiſſima nunquid lamentatio ſit, quod cum tanta difficultate animam humanam vt quid ſpirituale cum corpore materiali concordare valemus, quando naturam ſpecierum viſibilium ne quidem in limine cognoscimus.

Reipsa inepta plane videatur denominatio figuræ distantię & similium, obiecti communis vocabulo.

100 Per varias linearum expressiones, magisne ab Opticis ludatur circa visionis modum exprimendum, quam Astronomi quoad motum siderum per varias hypotheses.

C E N T V R I A X I.

Propriene in expositione naturę physicę specierum cum illa Matre exclamandum, hoc scio quot filij quot partus mei sint, sed qualiter formati nescio.

Crassissime nunquid errent illi optici, quando per lineas ex centris oculorum deductas, & in angulum forinsecus concurrentes quæstiones de visione decidere prætendunt.

In visione humana cum in aduertenter etiam internę potentię intentionales concurrant, indene in assignatione obiectorum communium tantus error committatur.

In ullone sensu ita continuo homo decipiatur quam in visione.

Vllane pars Matheſeos plures paralogismos habeat quam optica.

Si diffusio specierum non per lineas, sed continuationem fiat, valeatne tamen per angulos, visionis varietas explicari.

Ex eo quod optici nec structuram oculi, nec huius insensibilem volubilitatem attendant, ideone maximi errores in opticam irrepant.

Perfectiulne motus siderum, vel visionis modus, hætenus ab ingenio humano expositus sit.

Quænam ex tribus videndi modis, intellectui humano magis pateat.

Quod mirabilius naturę opus, quod species corpora dura,

dura, modo diaphana sint transeant, vel quod ab opacis refluat.

10 Itane se habeat oculus ad alios quatuor sensus externos, veluti intellectus ad internos.

Consultumne videatur humano ingenio, ut præcipue in opticis quo ad theoriam superfedeat, solique aduertentiæ effectuum inuigilet.

Nunquid vel maxime natura visionis, humanum ingenium illis verbis alloqui videatur. Posteriora mea videbis.

Dicine valeat quod optica etiam in modico à priori possideatur.

Quænam ex tribus partibus opticae plus utilitatis humano generi attulerit.

Experimentum de specierum intronissione, æqualiterne omnes tres opticae partes perfecit.

Producine valeat ab arte quid prodigiosum circa visionem, quod in natura non expressum habeatur.

Habuerint veteres Ægypti & alij antiqui populi, quædam remedia & auxilia videndi.

Cur vna natio præ alijs citius visionis adiumento indigeat.

Sitne salbedo maris causa quod hic Venetijs tanta cæcorum copia sit.

20 Maiorne inter homines reperiatur visionis varietas, quoad extensionem vel intensionem.

Trina dimensio completumne & proprium obiectum opticae sit.

In quacunque specie animalium, nunquid & specie distincta detur intensio & extensio visionis.

Ex consideratione variarum structurarum in oculis animalium valeatne cum fundamento, intensio & extensio varia visionis deduci.

Eadene proportione visus humano commercio necessarius quàm alij sensus, quàm in perfectione alios superat.

Quo sensus perfectior eo ne maiorem sphaeram acti-
uitatis habeat .

Natura corporea necessario ne exigat visionis actū.
Sintne ultra quinque, alia genera sensuum possibile.
Maiorisne mysterijs videatur resilitio specierum,
quam ipsa propagatio .

Itane spiritus per alienas species sensibilia, vt nos
spiritualia intelligere debeat .

30 Fiatne potior fruitio sensibilis mundi per visio-
nem .

Cur species ad nos veniant siderum, & non qualita-
tes sonoræ .

In expositione visionis, nunquid solum in aurora,
vel crepusculo aliquo versetur, vbi veritates aliquæ
solum refractæ apparent .

Visioni mentis vel corporis pluribus fallacijs in hac
vita ludatur .

In omni quantumcunque depurata visione, nun-
quid necessario omnis triplex modus vidēdi occurrat .

Refractione vel reflexio plura mysteria contineat
naturæ .

An si species per corpus alias diaphanum transeat,
certam mensuram à natura transitionis præscriptam
habeat .

Optica ne vel Astronomia melius per imaginarias
lineas naturæ veritatem exprimat .

Hactenus ne de ratione physica inquisitum, cur li-
nea reflexionis ad latus & non sursum tendat .

40 Ampliorne campus restet, plures hypotheses
excogitandi, circa visionem quam circa cælum .

Visio Catoptrica subsidium ne aliquod afferat, ad
naturam specierum visibilium melius penetrandam .

Vllane scientiarum difficilior sit suis in elementis
penetrandis quam Optica .

An non vt Geometria pura certa & euidens, ita

applicata matariæ fallax & fallaciarum Mater.

Bonus Catoptricus in ludenda pila perfectione esse valeat præ alijs .

Specula plana , conuexa , concaua , habeantne plures difficultates communes quam partiales .

Villane pars Matheos experientias tam facili conatu habeat quam Catoptrica.

Valeantne à priori omnes affectiones Catoptricæ saluari .

Ex falsis hypothefibus Optica ne fallacior fit quam Astronomia .

Concurrantne cum ipsa specierum intromiffione , aliqua radiorum emiffio .

50 Maximusne in Opticis error fit , quod variæ visionis experientiæ ad præscripta principia geometrica applicentur , & non propria principia ad experientias faluandas reperiantur .

Sitne sufficiens fundamentum in natura , humores in oculi fabrica repertos in triplicem classem distinguendi ,

Videaturne quædam in Opticis temeritas , velle illam mysteriosam specierum diffufionem ad geometricas demonstrationes applicare .

Sitne diffufio soni & odoris tam mysteriosa quam specierum visibilium .

Si oculus per integrum in gyrum moueri posset , visionis ne sphæra amplior foret .

Refractionisne vel reflexionis notitia humano commercio vtilior fit .

Concedine à veteribus debebat in sua radiorum emiffione quod vltima confinia naturæ corporeæ à cuiusvis oculo attingantur .

Per imaginarios visionis radios , magisne confundatur quam adiungetur visionis notitia .

Per emiffitios radios , nunquid facilius saluetur mo-

328
 dus visionis & per intromissionem specierum determinationum visionis.

Hæcne inter veteres & hodiernos. Opticos in visionis scientia sit differentia, quod illi emissivos radios reales, isti fictivos tantum habeant.

60 Quando quis in aperto scribit, nunquid continuo diffusio specierum, vsque ad confinia mundi producantur.

Equaline proportione species cum luce intendantur.

Inuentio speculorum artificialium magisne obfuerit vel profuerit orbi.

Talis & tantus ne speculorum vsus in veteri quam hodierno orbe fuerit.

Sitne Optica omnium partium Mathematicarum, deliciosissima.

Villane pars Mathematica sic intra sphaeram virium humanarum cadat quam Optica.

Totane quæ in Optica ignorantia & obscuritas habetur, oriaturne ex imperfecta notitia specierum visibilium.

Sintne in Optica, elementa prodigiosiora, quam vniuersa residua scientiæ fabrica.

Sitne Optica ex omnibus Matheos partibus maxime hypothetica.

Iucundissimumne foret ex periri ingenium Aristotelis in expositione specierum visibilium.

70 Indene principaliter ignorantia nostra Optica pateat, quod adhuc sub Iudice sit; an in speculo species vel obiectum ipsum videatur.

Eadene proportionem sit mysteriosa reflexio ex corporibus pollitis quam sit diffusio & propagatio ex visibilibus.

Eiusdemne sphaeræ, actiuitas specierum sit, tam in sublunariis quam superlunariis.

Corpus profundens lumen maioris perfectionis esse debeat, quam corpus profundens species.

Si dentur creaturæ rationales corporum æthereorum, vtrum se intuitiue totos agnoscant.

Feliciorine ausu Optica per Geometriam phenomena visionis explicet quam sua Astronomia.

Quo magis & magis penetretur positiua ignorantia humana, indene magis & magis animus ad sancte viuendum stimuletur.

Vtrum visibile inclusum per reciprocas reflexiones suam sphaeram actiuitatis expleat.

Videaturne intellectus humanus debitis coloribus carere ad exprimendas intentionaliter physicas rerum cognoscibilitates.

Si partes interiores corporis opaci nullas species diffundant, quid ergo sit illud determinatiuum quod detectæ in momento diffundantur.

80 Partes interiores corporum opacorum dicine visibilia actu valeant.

Videaturne aliquid in tota natura corporea quod potentius humanum ingenium deprimere valeat, quã conditio & natura specierum.

Nunquid proficue atheus ad contemplationem specierum ducatur.

Difficultas specierum totamne difficultatem continui & infiniti includat & plura alia singularia.

Quodlibet obuium & ordinarium speculum, profundissimæ nunquid scientiæ liber sit.

Vtrum Salomoni naturalis status hominis notus fuerit.

Sintne in Optica quæstiones theoricæ plures & difficiliiores quam practicæ.

Videaturne visioni mentis visio corporis ex tanta sui ignorantia horrorem incutere.

Deturne in natura plus de refractione quã reflexione.

Difficiliusne longe sit Optico determinare extensionem & longitudinem radiationis specierum, quam Astronomo distantias siderum.

Vel maxime in Opticis scientia humana sit excitatio ignorantiae.

Verumne vel maxime in Opticis sit, quod quo effectus patentius & clarius cognoscamus eo magis causas ignoremus.

60 Sitne vel maxime in Opticis praxis theoriae praeponeuda.

Valeantne ex effectibus & experiencijs Opticis fundate communia principia formari.

Sitne in brutis alia longe intensio & extensio visionis, quam sibi mens humana imaginetur.

An limitetur sphaera specierum a quantitate obiecti. Valeantne visionis phaenomena saluari per maiorem & minorem specierum intensioem.

Tota difficultas reflexionis nunquid refundatur in ignorantiam quam habemus de natura radiationis.

Magisne Optica prodigiosa sit ab effectibus, quam ab ignorantia tanta causarum.

In Opticis nunquid etiam perspicacissimo ingenio non ultra limites quin imo nec in limine scientificae consistere sed haerere dicendum.

In natura radiante videanturne haec tria potissimum imperceptibilia, sui origo & exitus, propagatio, & visionis determinatio.

Sintne Optica experimenta quo factu facilia, eo captu difficilia.

Indigeatne visus praem omnibus externis sensibus adiutorio imaginationis.

Sitne Optica si non quoad theoriam, saltem quoad experientiam omnium naturalium disciplinarum fax.

Videanturne reuera Theoria certa & clara in Optica, negotium desperatum.

Plurimæ adhuc restarent quæstiones Opticæ, quia vero præsupponunt in lectore etiam ultra mediocritatem, theoriam opticam in præsentiarum omittuntur, alibi accommodatius comparituræ. Subsequuntur perpaucæ aliqua observationes politicæ occurrentes in perlectione cuiusdam facturæ politicæ, cum vltimò Viennà Venetias tenderem, & de more meo adnotarem. Quas & hic apponere placuit, vt studium meum Venetum hætenus peractum, plene pateret. Perspectum vero est, quod etiam ex valle aliquantulum censurari valeant culmina montium.

Quæ sit politica ratio, cur huius sæculi calamus tantum gestiat politica scribere.

Difficiliusne sit politice quam politicam scribere.

Verane hodie vël pseudo politica plures scriptores habeat.

Videantur ne vetera tempora ab hodiernis politicis scriptoribus primo mastigari & in debitam digestionem redigi.

Ex malitia hodiernorum scriptorum veteris Orbis gesta & facta mutauerintne influxum suum alias salutarem in fatalem.

Hodierni politici scriptores dicine valeant noui interpretes Veteris Orbis.

Propriene hodie Mundus plus sapiat quam oporteat sapere.

Videantur ne hodierna mundi scientia defectuosa esse, non tam quod ambulet in mirabilibus super se, quam quod sistat in demissioribus infra se.

Eo ipso ne Orbis maxime deliret quando tantum sibi sapere videtur.

10 Hodierni plerique scriptores politici propriene somnare & phantasticare de transactis pridem temporibus dici valeant.

Per hodiernam politicam repletusne mundus proprie sit phantastis .

Itane hodierni politici scriptores supra facta & gesta vetera in gentes ideales fabricas exstruunt, veluti Mathematici supra aliquam hypothesim .

Videanturne hodie primo facta veterum à scriptoribus politicis animari .

Sortitusne sit vllus facultatis cuiusdam Princeps, tam subtiles interpretationes, quam gesta & facta vetera ab hodierna politica .

Vnquamne in Orbem veterem tanto studio inquisitionem quam hodie .

Plurane hodierni politici scriptores mentiantur de intentione Orbis veteris quam omnes historici de factis .

Actiones veterum ex sua intentione alias decoræ, hodiene à politicis omnes abominabiles & detestandæ fiant .

Hodiernus Orbis politicus, propriene veteris malitiam augeat & veritatem minuat .

Vltra propriam intentionem videanturne commentaria in transacta exarari .

Magisne miraretur rediuius Aristoteles verborum suorum, vel Heroes veteres factorum hodiernam interpretationem .

Cum mundus vt plurimum seipsum regat fundatene vt plurimum de hodierna politica dici valeat, quod in verbis potius quam factis resideat .

Ex tot & tantis imposturis plurimumne vapularet hodiernus politicus à veteri .

Assumantur ab hodiernis calamis politicis gesta & facta veterum instar materiæ primæ, quam sua idæa phantastica informant .

Vnquamne mundo tantum impositum quam ab hodiernis politicis .

Propriene abominabilem veterem Orbem faciant hodierni politici.

Sitne præsumptio omnium maxime temeraria, inter remotissima vetustatis, vbi non tam factorum, quam & ipsarum nationum memoriæ sepultæ iacent, proprias velle factorum & gestorum intentiones elicere.

Valeatne potius exercitium ingenij, quam solidæ veritatis exhibitio hodierna doctrina politica dici.

Pluresne sensus in facta veterum hodie inducantur quam ipse habeat facer codex.

Videantur hodierni calami politici scrutari velle corda & renes veterum.

Necessariumne sit, quod ex tanta fictionis temeritate, non nisi fallaces regulæ & principia formentur.

Videantur sibi hodierni politici machinas adinuisse, ad perscrutandum etiam inscrutabile cor humanum.

Maiusne delirium integra Metamorphosis Ouidij contineat, de præsentibus & quotidianis actionibus, an hac vel illa intentione & motiuo peracta, non nisi coniecturare licet, & hodierni politici de veteribus post tot transacta sæcula velut ex tripode decidunt.

Vllane artium & disciplinarum, fallaciores regulas habeat quam hodierna politica.

Dicine valeat hodierna politica solidæ prudentiæ humanæ summa perturbatrix.

Mendacissimè sint hodierni politici veteris Orbis pictores.

Electiones, resolutiones, & deliberationes humanæ, potenterne ex hodiernis politicis principijs confundantur.

Efficaciusne hodiernæ politicæ illudi valeat, quam solidæ prudentiæ dictamina sequendo.

Difficiliusne fit in politicis vniuersalia, occasione data ad particularia applicare, quam ex particularibus vniuersalia deducere.

Videaturne hodie mundus potius politicis speculatiuis quam practicis abundare.

40 Vltimusne verus addiscendæ doctrinæ politicæ scopus videatur, se expeditum & promptum reddere ad elicienda bona iudicia practica occasione data.

Denturne proprie quidam pure mechanici politici, vtiliores Patriæ & sibi quam sublimes Theorici.

Faciliusne formetur Princeps, vel Minister politicus.

Magisne illudant Principes mundo, quam ab hoc illis illudatur.

Tantumne hodierna politica veræ contraria est, quantum astutia vafrities & versutia contrariatur veræ prudentiæ.

Aliudne fit hodierna politica quam nequitia humana decoro nomine inuestita.

Si veteres ex illis motiuis & intentione operati fuissent, veluti ab hodiernis politicis exponuntur, similemne suorum exitum habere potuissent.

Fuissentne infames tractati, qui tantum celebrantur à suis, si actionum suarum similes motrices intentiones habuissent.

Sitne hodierna politica sophistica actionum, veluti Logica verborum.

Habeantne hodie Principes & Ministri Principum, occasionem frequentem ridendi, quando vident ab hodiernis politicis ingenijs, eorum actiones & resolutiones publicas tanta cum subtilitate exponi, quæ tamen si non vt plurimum casu & fortuito, motiuo saltem impellente longe simpliciori peracta.

Actiones humanæ ab hodierna politica tantisne rationibus infarciantur vt videantur habere de apparatus plu-

plurimum de substantia parum.

Propriene suffocentur præclara facinora ab hodiernæ politicæ superflua exundatione rationum.

Sintne Principes & magni Ministri illi Medi, quorum omnes actiones ex conditione sui status aureæ apparent velut tales exponuntur.

Itane hodierna politica præsumat, omnem actionem apparenter laudabilem facere, quam versutiores iuristæ omnem causam æquam.

Potenternè stupereent populi si viderent, quantum summa etiam rerum negotia simplicissimo motivo impellantur & dirigantur.

Hodiernus politicus potiusne in factis quam in verbis mendax dici debeat.

Fierine valeat ut frequenter ipsi Principes & Ministri, publicarum resolutionum vltima incitamenta ignorent.

Vnquamne ita patuerit, Orbem opinionibus regi quam per hodiernam politicam.

Ratione prædominantis politicæ supra hæresim in Christianitate verumne sit quod ab aquilone omne malum.

Etiam in temporalem humanæ vitæ tranquillitatem hodiernæ politicæ doctrina nunquid veluti lapis ingentis confusionis iniiciatur.

60 Singularis ne admirationis sit in hodierna politica, quod Dæmonis familiaritati inhiare, DEVM vero nec agnoscere multo minus timere doceat.

Hæc ne inter vetera & hodierna tempora distinctio, quod olim plus opere quam calamo, hodie vero e contra procedatur.

Ideone hodiernus Orbis minus opere politicus esse valeat, quia nimium calamo est.

Dependeatne calami politici perfectio necessario a peritia & experientia rerum.

Valeatne

Valeatne longe cum maiori fundamento ex veteribus scriptoribus contraria doctrina deduci.

Tacitus & Lilius habuerintne scopos principales diuersos. Ille posteritati tradendi facta, ille intentiones factorum.

A nationibus ipsis Romanis veterioribus, meliores nunquid materiae subministratae sint, proutriusque intentione.

Tacitusne vel Lilius melius praefixo scopo satisfecerit.

Glossandi politice gesta & facta humana primusne Tacitus Fundator sit.

70 Mirumne videatur quod Graecorum nullus simili scribendi formae se addiderit.

Fueritne haec scribendi forma a Tacito arrepta, eo quod se in omnibus alijs, praecipuum a praestantibus ingenijs viderit.

Fueritne reuera Machiauellus ad scriptionem suam commotus ex pessimo temporis sui statu.

Doctrina Taciti solumne extensius vel etiam intensius aucta sit.

Videanturne veterum gesta & facta per decursum temporis potius augeri quam minui.

Sitne discursus aliquis in Machiauello, cui non solidioris rationis fundamento opponi valeat contrarius.

Inter Magum & hodiernum politicum ea ne videatur distinctio, quod ille verbo hic vero facto se mancipet daemioni.

Obliuiscantur ne ut plurimum ipsa in occasionis arena politici suorum principiorum, veluti digladiatores suorum praeciporum.

Coniecturarum fundate liceat, scripta Machiauelli Luthero occasionem dedisse apostasiae.

Si hodierna politica subsisteret, potiorne conatus literatorum, ingenijque exercitatio inanis foret.

Prodieritne ab omni hominum memoria, exitialis non solum Christianæ Religionis verum & vniuerso humano generi, factura & conatus ingenij quam Machiaueli & alterius quispiam nomine *Compendium Politices nouum*.

Videaturne Lutheri vel Caluini doctrina amplius de hoc poculo haussisse.

Omnes hæresiarchæ quantumcunque pessimi, nonne cum horrore stuperent hodiernam doctrinam politicam.

Perfectione & raritas hodiernæ politicæ in hoc consistat, quod publice & methodice doceat exercere malitiam.

Summæ & ipsa felicitas huius vitæ mundana per hodiernam politicam interturbetur.

Valeatne cum fundamento Valentinus Princeps in factis, & suus secretarius Machiauellus in doctrina. Præcursor & antesignanus dici omnium hodiernarum hæresum.

Abominabiliores vias, vltimæne calamitas gentium vnquam excogitauerit, quam contineat hodierna politica.

Opera Machiaueli potentiussine nocuerint Regionibus Septentrionalibus quam alijs.

Cuinam Porta Ottomana magis obligata Machiauello vel Luthero. Lutherani ne potius vel Caluinistæ se magis ex principijs Machiauellisticis tueantur.

90 Vltimæne aliorum scriptorum præter Machiauelum ex infamitate tantam famam assequutus.

Apud altioris capacitatis Lutheranos & Caluinianos, magisne hodie vigeat spiritus politicus quam hæreticus.

Haueritne ex Machiauello Caluinus, quando Christiana Religionis mysteria ad humanum captum explicare præsumpsit.

Restetne humano in genio doctrina peior excogitabilis, quam quæ contineatur in hodierna politica.

Valeatne ipse Dæmon peiorem & magis nociuam excogitare.

Exerceaturne doctrina Machiauellistica diuersi modo de in mundo proportionate ad genium nationis.

Videaturne doctrina Machiauellistica in vlla vel altera natione comprobare veritatem Aphorismi medici. Quod corruptio boni pessima.

Appareatne quod vna vel altera natio subindè ex principijs Machiauellisticis procedat, cum tamen reuera non nisi conformiter ad genium suum operetur.

Conueniatne hodierno politico studere mundo, vel potius in mundo aut mundum.

Vna ne aula prælia, vna ciuitas prælia profundioris intelligentiæ volumen politico ingenio exhibeat.

Habeatne volumen mundi vel Regionis alicuius, diuersitatem caracterum.

Omnesne in lectione mundi perspicilijs indigeant.

Potentiusne aliquid Christianitati noceat, quam suspicio, quasi vel maxime Machiauellisticus Spiritus etiam in sacris personis vigeret.

Verumne sit quod hodierna doctrina politica eo amplius firmetur quo melius ingenium, & hæresis quo hebetius.

Pluresne historiæ scriptæ dentur, quæ similis malefanæ glossationis materiam subministrarent.

Nunquid & sensibilibus, ipso solo naturæ lumine consentiente sobriæ prudentiæ scriptores, firmiori pede discursus figunt.

Valeantne ea media ad extirpandam hodiernam doctrinam politicam, quæ ad hæresim.

Quænam intra vires Ecclesiæ militantis proprie illa media sint ad euellendam ex cordibus Christianorum hodiernam politicam.

CENTVRIA XIII.

Tantumne ex humano corde de hodierna politica exeat, quantum ingrediatur de Timore DEI.

Priusquam callum obducatur humanus animus, nunquid in addiscenda hodierna doctrina politica, se violentatum sentiat, ita ut & ipso spiritu contremiscat.

Propriene profluat tanta mephitis doctrinæ ex dubietate DEI & alterius vitæ.

Ex ipsis effectibus tam intra quam extra hominem, nunquid potenter pateat enormitas huius doctrinæ.

Præquiratne hodierna doctrina politica ut dispositionem præuiam aliquam desperationis resolutionem.

Valeatne hodiernæ doctrinæ politicæ alumnus, sine ingenti horrore mentis & cordis, doctrinam Sacri Codicis haurire.

Sintne hodiernæ doctrinæ politicæ cultores potiori longe titulo mancipia Dæmonis, quam qui se ipso sanguine huic dedicarunt.

Æstimetne Diabolus hodiernos politicos, eo potiori iure suos, quo amplius ab illis negetur.

Ideone hodierna doctrina vel maxime Dæmoni gratissima, quia præ omnibus alijs sui est negatiua.

Videaturne Mahometes plurima Religionis suæ somnia, ex physica siderum contemplatione desumpsisse.

10 Teneaturne hodiernus politicus nihil per vniuersum rerum ordinem admittere, quod non sit corporeum & materiale.

Contemplatio hodiernæ doctrinæ politicæ, manifeste experiri faciat, dictamen internum conscientiæ ut impressum cordibus lumen.

Ideone etiã pessima hodierna doctrina politica, quia ab homine in omni occurrenti periculo derelinquitur.

Possibile videatur quin Machiauellus in exaranda sua doctrina non consolantem & assilientem Dæmonem habuerit.

Videaturne summi stuporis opus, quod eo vsque humanus animus deuenire valeat, vt, quantumvis etiã dubius foret de alia vita, quia tamen de hoc ipso in certus, similem doctrinam amplectatur.

Fuerintne Machiaueli tempore Principes genio doctrinæ suæ plane accommodati.

Monstrumne sit ab vilo Poetarum horribilius expressum, quam videre Religiosum, vel maxime quod suæ iurisdictionis sit, hac infami doctrina corruptum.

Videaturne Princeps Valentinus, inter pessimos Principes, quas historix etiam gentilium continent habere primatum.

Manifeste ne veritatem illam scripturificam expertus sit Machiauellus. Deprehenditur astutus in astutiâ sua.

Eone hæc doctrina Orbi pestilentior, quo magis sublimioris capacitatis mentes exigit.

20 Videaturne Romanorum vel Græcorum Respublica amplius de hac doctrina participasse.

Vnicufne scopus Machiaueli fuisse videatur, ex gestis & factis veterũ regulas & principia pessima deducere.

Nunquid vel maxime per hodiernam politicam hominẽ homini lupus euadat.

Videaturne Machiauellus in alijs scientijs vltra mediocritatem imbutus fuisse.

Eandemne proportionem malitiæ seruauerit Machiauellus in doctrina & Princeps suus Valentinus in factis.

Fueritne iusto DEI iudicio hodierna doctrina politica in primis suis authoribus caracterizata.

Correspondeantne vt plurimum effectus proportionati huic pessimæ doctrinæ.

Cum Machiaueli professio fuisse videatur, pestilenti doctrina mundum inficere, citiusne sine suo potitus fuisset, si tam excessiuas abominationes non imposuisset.

Tantusne tamen sit in doctrina Machiauellistica effectus astutiæ & fraudis expressus, quam fatali illo tempore in ipso opere expressum.

Princeps hodierna male sana doctrina imbutus nunquid necessario Tyrannus, Publicus Minister impostor, priuatus nebulo esse debeat.

30 Valeatne ex Machiaueli doctrina prauus potius statista quam politicus formari.

Itane se habeat Machiauellus ad suam politicam quam Aristoteles ad suam sophisticam.

Dicine cum veritate de hodierna infami politica valeat, quod Reipublicæ tractandæ omnes vias inuertat.

Fueritne ab orbe condito inter omnes nationes, simile publicum criminum & vitiorum magisterium.

Cum hæcenus artem furandi, meretricandi, humana malitia impudenti calamo exposuerit, mirumne tantum videri debeat quod & Machiauellus artem peruerse regnandi repræsentauerit.

Sitne reipsa longe facilius huiusmodi discursus supra factum aliquod publicum elicere quam ordinariam questionem naturalem aliqua cum soliditate discutere.

Quænam hodie Regio vel Aula profundioris & difficilioris lectionis volumen offerat.

Præualeatne natio Itala in arte negotiationis omnibus alijs,

Singulariterne natio Itala præ omnibus alijs in iudicijs practicis triumphet.

Ideone in iudicijs practicis Itali excellent quia inter se magis circumspæcti tenentur viuere.

Quidnam potentius hæc infamem doctrinam era-

dicare, & timorem Dei implantare deberet, quam tanta in omnibus ignorantia humana.

Valeatne dici hæc ipsa doctrina infamis effectus ignorantia humanæ.

Ampliusne huius doctrinae sceleratae massa elaborari valeat quam hætenus factum.

Egeatne hodiernus Orbis magis bonis Statistis quam Principibus.

40 Quanam in Secta & Religione hæc infamis doctrina capaciores sphaeram habeat.

Nubesne plurimæ penetrandae sint ad transcendendam hodiernam politicam.

Sitne assidua reflexio illa machina quæ hominis cerebrum successivo motu, ad introspicendum penicillatius rerum statum eleuet.

Vel maximene in politico genere verificetur, quod mutatis cogitationibus mutantur & resolutiones.

Methodica & sana doctrina politica plene debeat statui Ecelesiastico vel profano.

Politica itane dici valeat & sit Religionis superintendens scientia quam aliarum artium & disciplinarum.

Quam rationem & proportionem ad hodiernam infamem politicam habeat, Aristotelica quantumvis gentilis.

Itane pseudo politica acrius ingenium requirat veluti sophistica.

Hodierna infamis politica nunquid aulas Principum proprie efficiat speluncas latronum.

Appareatne animo rerum status ea proportione semper diversus qua illuminatur magis & magis in doctrina politica.

Difficiliusne sit Reipublicæ præscribere præcepta Regiminis quam Principi.

50 Cum prudentia sit ratio rerum agendarum ex triplici motivo triplex, supernaturali scilicet, licito, & il-

& illicito , quænam ex his magis pateat orbi .

A tanta præceptorum politicorum voragine , nunquid potenter iudicium practicum confundatur & impediatur .

Vnane aula præ alia , politico ampliorem orbis speculam subministret .

Hodiernæ paganæ gentes habeatne præ Europæis populis sanio rem politicam .

Valeatne vna natio præ alia pro doctrina statistica alia pro aulica & politica .

Difficiliusne exerçetur prudentia politica in sago vel in toga .

Citiusne Religiosi animus corrumpi valeat , quam si politicis etiam solum externum sectetur .

Tantine hodie sint inutiles speculatiui politici quam Theologi .

Potiorne pars speculatiuorum politicorum ita quo ad praxim inepta quam plerique Theologi dicti speculatiui in resoluendo aliquo fidei dogmate .

Quænam proprie differentia inter statistam , politicum & aulicum .

Excellens statista politicus , sitne reipsa excellens in orbe Archimedes .

Ecclesiasticus & vel maxime Religiosus politicus , propriene sal sit ille euangelicus qui euauit .

60 Potentiusne scandalum dare valeat persona Ecclesiastica , quam si hodiernæ politicæ sectatorem se exhibeat .

Peculiarisne difficultatis sit hodierni sæculi etiam Christianum politicum agere .

Singularis ne ratio sit crimina & scelera politice peragere .

Videaturne ingentis stultitiæ opus crimina & scelera in anteaetis temporibus perpetrata , politico spiritui semper attribuere .

Plura ne hodie sana præcepta extent, pro efforman-
do Statista quam Politico.

Humanæ societatis cognoscibilitas plenum ne & a-
dequatam vniuersæ Politicæ obiectum includat.

Methodicè per Philosophiam pertractata & discuf-
sa humanæ societatis cognoscibilitas vtilissimum ne
opus politicis exhiberet.

Cur facilius vt plurimum ratio rerum agendarum,
exerceatur in publicis quam in priuatis.

Quænam circiter futura intra vnum sæculum Orbis
species si hodiernus malignus spiritus politicus per-
duret.

Fundatine timoris præsumptio sit, necessario Euro-
pæ vniuersalem aliquam plagam imminere, per quam
hodiernus infamis spiritus politicus expiret.

An non plurimorum annorum politici plerumque
Socrates fiant.

Sitne secundum hodiernæ politicæ præcepta viuere,
re ipsa seuerissimæ penitentiaæ statu difficilius.

70 Difficillimæne exequutionis professio sit calli-
de velle esse sceleratum.

Verane vel Pseudo politica maiorem ingenij perspi-
cacitatem requirat.

In hoc ne physice bona & mala politica consistat,
habere videlicet ex lectione, auditione, & propria
experientia vsuque rerum, species viuaces, ad prom-
ptam & sufficientem occasionum occurrentium dire-
ctionem.

Ampliusne apud Veteres Pseudo politica naturalis
vigerit quam hodie artificialis.

Valeatne Gallus magis pro politico quam Statista,
& Germanus magis pro Statista quam Politico, Hi-
spanus pro alterutro, & Italus pro vtroque simul.

Sintne hodierni politici proprie illi filij tenebrarum
qui prudentiores sunt filijs lucis in generatione sua.

Fomenteturne potenter Pseudo politica ex tanta hodierna Europæ dominationis partitione.

Plurimum ne experiantur Pseudo politici illud scripturæ, quod deprehendatur astutus in astutia sua.

Propriumne videtur hodiernæ politicæ in continua viuere suspicione & timore.

Valeatne Saracenismus & Paganismus cum fundamento, hodiernam prædominantem pseudo politicam Christianitati impropere.

80 Possibilene sit vt quis perfectus politicus euadat, qui non propriis periculis cautus factus.

Omnes ne scientiæ & artes cooperari debeant ad perfectum politicum efformandum.

Præcepta politica sint ne omnibus complexionibus & genijs communia.

Excellentius speculatiuus politicus valeatne quandoque vnicum per actum amplius publico prodesse quam plurimi practici.

Hactenus ne vera ratio definitiua assignata inter verum & Pseudopoliticum, omni Religioni & nationi communis.

Præ omnibus ne vel maxime contemplationi politicæ conueniat, Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Magisne reconditus interior status & facies hodierni mundi politici, quam naturalis & physici.

Videaturne Politico vbi in interiora & secretiora rationis status intromittitur, omnino alia rerum facies, quam ordinarius mundus iudicet.

Maiorne felicitas humano ingenio concessa sit, quo ad cognitionem causarum in Politicis vel moralibus.

Sitne scientia politica proprie illa scientia, quæ tota intra spheram actiuitatis humanæ continetur.

90 Videaturne Machiauellus Principi suo Valentino quoad actiones instructor fuisse, siue potius ex huius actio-

actionibus præmissis ad suam doctrinam infamem instructus.

Politica tam priuata quam Statistica, valeatne in vna natione præ alia facilius exerceri.

Pro Politico & Statista requiraturne diuersi generis capacitas.

Valeantne pro Politico magis sanguineæ complexionis homines quam pro Statista.

Magnus Minister & excellens Statista fruaturne inmundani status contemplatione omnino singulari & diuerso spectaculo.

Fidelis Statista nunquid in continua Patriæ suæ specula consistere debeat.

Difficiliorane in praxi sint illa præcepta, quæ forment politicum in externis quam in internis.

Hodierna infamis Politica reddatne animum totum ymbratilem & in omnibus suspiciosum.

Dari ne valeat optimus aulicus, qui nec politicus nec statista sit.

Profundus politicus exprimaturne melius dicendo quod plura in Orbe aspiciat, vel potius circumspiciat, aut despiciat.

100 Politicone magis vel statistæ conueniat, loquendum esse cum multis & sentiendum cum paucis.

Illene politicus vel statista perfectionem prudentiæ humanæ assecutus, qui in iudicijs practicis eliciendis promptus & facilis sit.

Propriumne sit perfecti Politici ad omnem variam rerum circumstantiam consilia mutare.

Itane aliæ & aliæ resolutiones exiguntur ab alijs & nouis occasionibus qualiter in fluctuanti aqua, natanti nouæ & nouæ necessaria.

Mediocrine etiam statistæ scire competat, quibus arcanis & maximis circiter omnes aulæ regantur.

Perfectiusne ratio status apud Portam Ottomanicâ hodie

hodie regatur quam framea .

Præomnibusne scientijs Politica , præter ingenij capacitatem , etiam genij dispositionem naturalem exigat .

Diuturna Regiminis Vniformitas singularemne legum sapientiam indicet .

Dicine cum veritate sine fuce valeat , quod Respublica Veneta simplicitur omnes veteres Græcas superet , & cum Romana , se vt excedens & excessum habeat .

Maximo nunquid ornamento mundus careret , si omnino rerum publicarum regimine destitueretur .

10 Vlla ne hodie in Europa & Asia ac finitima Africa aula sit , quæ non cum omnibus alijs aliquam connexionem & dependentiam habeat .

Vtrum non vna præalia aula magis Orbi imponat .

In quonam proprie consistat genius & mores huius sæculi vt contradistinctus à priorum sæculorum .

C E N T V R I A X I V .

Discernere ne valeat prouectioris vitæ politicus morum & genij notabilem varietatem .

Vnquamne mundus tantum sapuit & dissipuit quam hodie .

Præfens mundi sapientia præfagiatne mundi finem .

Sitne hodierna politica instar Palladis ex infernaljs Iouis cerebro prolata .

Vel maximene in politicis effectus notior causa sit .

Tantane hodie connexio videatur inter aulas europæas , vt vna mediocriter commota , omnes aliæ aliquantuliter commoueantur .

Fæcundam & amplam materiam nunquid calamo exhiberet , diuersorum sæculorum politicos exhibere .

Tantane in ipsis Principibus morum & genij varietas

tas reperiatur, quam in politicis & statistis subiectis,

Præcipuumne hodiernæ politicæ arcanum videatur, scire discernere vbinam simulandum & dissimulandum sit.

Sitne lapis lydius consumati politici, nec per excessum nec per defectum in simulando & dissimulando peccare,

Meliusne doctrina politica ab exemplari viuo addiscatur quam ex frequenti lectione.

Quænam Aularum volumen subtilissimum se exhibeat hodie pro addiscenda politica,

Inter studia & claustra educatus animus, practicæ politicæ tincturam, nunquid difficillime recipiat.

Quænam proprie differentia, intar magnam, sublimem, perspicacem & profundam mentem politicam.

Habeatne Politica proprium aulicissimum sibi competentem,

Aliudne sit Politica quam Arsnegotiandi in publico vel priuato utili,

Meliusne discerniculum inter veram & Pseudo politicam detur, quam inter Dialecticam & Sophisticam.

Quod teneriores anni communitati icholarum tradantur, quoad receptum inde emolumentum habeant ne se secundum excedens & excessum.

Vtilissimum ne sit vt domi inter priuatos parietes singulari cura rubego in scholis contracta detrahatur.

Ampliusne longe consistat in instructore domestico quam scholastico,

Quænam proprie distinctio sit inter mores & genium sæculi,

Necessariumne sit vt varientur mores, variato genio sæculi,

Omniumne potentissime mores & genium nationum variet, Religio.

Extrema hodiernæ politicæ malitia in hoc ne consistat,

stat, quod cum Religione lusum exerceat.

Reflexiuo politico videaturne mundi status pomi granati instar magis & magis semper aperiri.

Necessarione post decursum temporis reflexiuus politicus illa despiciat, quæ ante suspexit & è contra.

Quænam aularum Europæarum altiori oculo mundum inspiciat.

Ideone quia nimix politica cura hodie in mundo est nullà sana politica reperiatur.

Necessarione sit vt sublimis politicus sciat quousque se omnes scientiæ & artes extendant.

Magisne dependeat transigendæ vitæ euentus felix, ab annorum teneriorum informatione, siue à temporis illius directione, in qua anni discretionis inchoant.

Cogaturne homo potentius ab Ecclesiastico vel profano statu, internam & externam faciem animi magis habere excultam.

Salamonis scripta profundissimamne præomnibus Politicam contineant.

Videanturne aliorum politicorum doctrinæ, respectu illius à Salamone expressæ, ludicræ & pueriles esse.

Nunquid sensibiliber animus ex monitis exercendæ prudentiæ à sacris literis exhibitæ, solidissimæ substantiæ alimentum recipiat.

Sitne dolus vel techna aliqua ab vilo pestilentix Magistro docta cuius non per oppositum in sacris literis dissolutio reperiatur.

Hodierno tempore singularese Orbis delicia sint, Minister profunde sapiens & prudens, minime tamen personatus & fictus.

Præomnibus anteaactis sæculis, hodie ne vel maxime verum; omnis homo mendax.

Indigeretne hodie simili excessu mentis, ad hanc veritatem penetrandam.

Hodierni temporis videaturne ne esse professio publica, esse mendacem.

Visio, lectio, auditio, & propria experientia, quatuor ne fontes sint unde humana prudentia profluere debeat.

Ideone studium politicum præcæteris gratum, quod intra humanæ capacitatis spheram contineri videatur, & effectus ac fructus ob oculos ponat.

Excogitabiliane sint etiam à subtilissimo theorista, magis infamia præcepta, quam ab hodierna politica doceantur.

Hodiene proprie ab Apostolo illud designatum tempus, sit, in quo sana doctrina non sustinetur.

Quæ scientia magis humano animo in hac vita satisfacere queat politica moralis vel physica.

Præstaretne hodie nomen Politicæ abolere, & triplici prudentiæ classi alia vocabula indere.

Mirane potentia calami politici, quod supra mensulam excurrentis, potentius Archimede ipsum terrarum Orbem commouere valeat.

Propriene hodie homines ob prædominium infamis politicæ, circumferantur omni vento verborum.

Pseudo politicis iura & leges, nunquid solum imposturæ & larvæ sunt.

Hæcne prærogatiua profundi politici, quod etiam coram sapientibus disciplinæ peritos se exhibere valeant, in qua tamen solum ex superficie instructi.

Inter diuersas nationes diuersine necessario mores ingerantur.

Scientia Lulliana & Gabbalistica in superficie rerum vt plurimum consistens, nunquid hodiernæ politicæ præ omnibus accomodata.

Valeantne dici mores externa vestis animi.

Sitne hodierna Pseudo politica aliud, quam publicata & patefacta via ad infernum.

Quænam proprie distinctio inter vulgarem & arcanam politicam.

Prætendatne politicus, in subsellio altissimo, mentis oculum collocatum habere, vnde Orbis faciem præ alijs melius valeat introspicere.

Sitne profundi politici professio verum mundi sapientiam discernere.

Maioremne Politicus difficultatem in apte formandis moribus, quam in doctrina sua penetranda habeat.

Ex hodiernæ Politicæ præceptis nunquid merito omnis aula & communitas sit pars inferni.

Triplicemne classis pseudo politici videantur. Athei Semi Athei & versipelles dolorum pleni.

Sequentes octo Ciceronis loci valeantne Catholico Politico bene perpensi, omnino singularem consolationis materiam subministrare.

Roma arx omnium terrarum. Cic. post red.

Roma Civitas ex nationum conuentu constituta. Cic. de Pet. Conf.

Roma Domus virtutis, imperij & dignitatis. Cic. 1. de Orator.

Roma domicilium Imperij & gloriae. ibidem.

Roma lux Orbis terrarum, & arx omnium gentium. Cic. 1. c.

Romæ & Reges augures, & postea privati eodem Sacerdotio præditi. Rempub. Religionum authoritate rexerunt. Cic. Diuinat. l. 1.

Romæ vbi tanta arrogancia est, tam immoderata libertas, tam infinita hominum licentia. C. ad Qu. Fr.

Romæ in terris nihil melius. Cic. de nat. Deo.

Potiorine longe titulo & fundamento de Roma Christiana verificetur illud Mantuani.

Verum hæc tantum alias inter caput extulit vrbes.

Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Subtiliusne hodie ipsa Politica exerceatur, quam per

per præcepta doceatur.

Potior pars cognoscibilitatis in actionibus humanis, nunquid & acutissimi politici calamum ex ipso naturæ ordine subterfugere debeat.

Quæ ab ipsis ethnicis scriptoribus ut fugienda vitia adducuntur, ab hodierna politica nunquid ut vitæ formandæ regulæ assumantur.

Sub hodierna politica nonne ut plurimum Principes patiantur & illis imponatur.

Ab ullone aptius humanæ vitæ vanitas colligi valeat, quam à Magno Politico Ministro.

Ab ullisne claustris & Ordinis prærogatiua & sælicitas magis cognoscatur, quam à profundis politicis.

Mediumne efficax foret extirpandi Pseudo politicam, si à Principibus ex professo in huiusmodi inquisitores instituerentur.

Valeatne hodiernus politicus definiri Animal dolum, timidum & in omnibus suspiciosum.

Maioremne longe tyranidem hodie frequenter exerceant Ministri in suos Principes, quam vnquam exerceuerint Principes in subditos populos.

Hodiene Tyrannis clypeum mutauerit & à Principibus ad Ministros descenderit.

Sitne tamen infamis Politicæ scriptoribus, honestus Orbis obligatus, quod abominationes patefactæ magis ceteri valeant.

Doctrina Pseudo politica videaturne in orbe prope extremum conatum & vires exercuisse.

Summæne dementiæ & abominationis opus, quod salutaria & efficacissima veterum sapientum documenta hodie sub vulgaris Politicæ nomine intitulentur.

Si doctrina Euangelica Iudæis scandalum, gentibus stultitia est, quid hodiernis Pseudo politicis erit.

Vllane denominatio in toto vocabulario, tantum-

de sui abusu lamentari deberet, quam vocabulum Politicæ .

Cur apud veteres humanæ prudentiæ sectatores, non ita vniuersali titulo Politicæ designati .

Aduertine facilius valeat, quando Principes, vel quando Ministri Pseudo politica reguntur .

Videaturne hodierna politica, aliquarum nationum genio quasi connaturalis .

Dicine quoad nationum varietatem valeat, alios esse naturales alios artificiales Politicos .

Sintne artificiales Politici Orbi magis nociui quam naturales .

Reipsâ peiusne longe hodie exerceatur Pseudo politica, quam vnquam scripto expressa .

Pseudo politica quæ retroactis temporibus arcana videbatur nunquid hodie in Orbe vulgaris facta .

Fuerintne vilo alio in sæculo, tot & tanti publici Magistri iniquitatis, quam hodie .

Videaturne Cathedra pestilentiae in Apocalypsi expressa, hodie vel maxime aperta .

Quænam distinctio propria inter hodiernum politicum & aulicum .

Docuerintne hodierni infames calami, ita formare sceleratum Ministrum, veluti Machiauellus Principem .

Videaturne hodierna politica docere, qualiter quis ingeniose & cum reputatione damnari valeat .

Verissimumne sit quod hodierni politici cum suis regulis, erga Deum & animam suam irregulares, & cum suis maximis etiam in hac vita minimi fiant .

Cur ingenium cum difficultate Vniuersalia prædicata abstrahat à politicis actionibus .

Sitne ille profundior politicus non minus quam Philosophus, qui subtiliora prædicata in occurrentibus humanæ vitæ actionibus abstrahere valeat .

Verumne vel maxime hodie sit, quod politica doctrina sit de pane lucrando.

Necessarione hodie viri priuati meliores sint quam publici.

Itane difficile Politico accidat circa actionem vel personam particularem discurrere scientifice quam Philosopho.

Eone perfectior politicus, quo amplius in particularioribus quantumuis ordinarijs, ingeniosas reflexiones exercere valeat.

Verone potius, quam Pseudopolitico illud conueniat. Quod solus sapiens gaudeat mundo.

Quanam natio hodie quoad Politicam in facto, & quam in scripto maxime floreat.

Aliudne sit doctrinam tradere ad instructionem priuati politici aliud ad informandum publicum virum, vt priuatim sibi seruiat.

100 Multine gaudeant politica sapientia non item prudentia & e contra.

CENTVRIA XV.

Sitne practice possibile vt sine propria experientia quis sufficienter cautus reddi valeat.

Quæ plus virium in homine politico habeant, species practica & ab experientia prouecta, quam simul ex auditione & lectione desumpta.

Omnis aula necessarione abundet aulicis non tamé politicis.

Ex hodierni status conditione, valeatne politica ciuilis prudentia dici.

Sitne scientia politica secundum rigorem Logicum, ex aliqua sui parte pure speculatiua.

Vtiliusne sit viro politico circa personam particularem, vel actionem presentem, debitas obseruationes elicere, quam supra plurima exempla veterum.

Politicus præ omnibus disciplinis maximè indigeat iurisprudentiâ .

Faciliusne vel difficilius politicus inter plebeos & rudes finem suum assequi valeat .

Possitne quis esse Optimus iuris cōsultus & pessimus Politicus .

10 Nulla habita priuati ratione , totum se communi Bono tradere , sitne etiam Christianis dictaminibus conforme .

Cum quilibet DEVM ad mensuram conscientiæ suæ in pectore portet , habeantne hodierni politici minimū vel maximum .

Videaturne Pseudopoliticis prima lex esse omnem timorem Dei ex corde proscribere .

Cur tantæ difficultatis sit huius sæculi moribus se accommodare .

Satiusne foret in Christiano populo seruare vocem prudentiæ quam politicæ .

Denotarene videatur vera Politica aliquid supra prudentiam .

præstatne vt politicus ad mediocritatem ex lectione & studio imbutus , omnes libros se ponat & soli praxi intentus sit .

Hodierna Politicorum Religio , ita ne mutationi obnoxia vt vestium forma .

Ad complendum perfectum Politicum , necessariūne sit de omni scibili posse discurrere .

Politica nunquid sequentiâ 5 genera præceptorum contineat 1. Ethica . 2. Æconomica . 3. Priuatæ fortunæ amplificandę . 4. pro Patriæ & communis Boni augmento . 5. Ad formandum perfectum Principem .

20 Ex hac Politicæ Idea quænam præceptorum classis omnium exacte tradita .

Consistatne simulatio in negatiuo , & dissimulatio in positiuo vel e contra .

Sitne semper difficilius in dictis vel in factis simulatione & dissimulatione uti.

Qui expeditus & facilis in simulando & dissimulando hodiernæ ne politicæ medullam possideat.

Pluribusne industriosa simulatio & dissimulatio magis obfuerit quam profuerit.

Sintne hodiernæ aulæ totaliter artificiatis hominibus impletæ.

Certis nationibus videaturne simulatio vel dissimulatio omnino connaturalis.

Difficilliusne sit simulare vel dissimulare.

Præsupponatne hodierna politica ut plurimum natales nobiles.

Fueritne hætenus ab vilo politico calamo, exacte euentilatum illa simulatio & dissimulatio, quæ intra virtutis confinia adhuc reperitur.

30. Quousque se candor animi extendere debeat, ne fidèdo stupiditatis & simplicitatis notam incurrat.

Vera prudentia consistere ne valeat cum aperto animo.

Sitne simulatio vel dissimulatio, Regenti potius vel Recto necessaria.

Simulationis & dissimulationis artificium, cur ab vna natione melius quam ab alia exerceatur.

Indene politicæ simulationis & dissimulationis abominatio pateat, quod vbi erumpit & discernitur hominem odiosissimum faciat.

In vera politica simulatio & dissimulatio, distinguatur ne reipsa à prudenti conuenientia & patientia.

Signumne sit progressus in politica, quo quis altiori coniectura humana magis & magis discernit.

Inter iudicium vulgare & prudentum hæc ne distinctio, quod illud ut plurimum in cortice & externa specie consistat, hoc vero in interiora se demittat.

Dabilis ne sit certa regula, per quam simulata à si-

Etis certo discerni nequeant .

Ingens nunquid infania Principibus & Ministris summe præ iudiciosa , quod omnes publicæ actiones & resolutiones adaptate ad infamia principia exponantur Orbi .

40 Videanturne sibi hodierni politici vniuerso Religionis negotio superiores .

Fueritne illa Veterum politica longe solidior quam hodierna ex illa desumpta .

Quænam Europæarum Regionum , politicis rationibus magis intricata & inuoluta .

Quænam in Europa à Romanorum temporum natio , vel maxime profecerit , vel plurimum defecerit .

Sitne aliquid mirabilius , & à scriptoribus minus obseruatum quam fatalis illa circumstantiarum conditio quoad præintensas designationes .

Verumne sit de hodiernis politicis , quod fossas ante se positas non videant , & mirabilia speculando in illas incidant .

Sagacioris capacitatis politicus , nunquid palpet quod in hac vita potius agamur , quam agamus .

Possibilene sit vt politicus , inter strepitum & tumultum mundi viuens , vocem Dei & Cæli audiat .

Dicine valeat astutia vitium mentis vt animæ est .

Illud Psalmi qui non abiit in Consilio &c. tres ne classes hodiernorum politicorum contineat .

50 Sitne tertiæ classis politicus peior aperto Atheo .

Fūdanturne reipsa omnes hæ tres classes in Atheismo .

Obseruata regula Pseudopoliticæ in illiterato nunquid longe periculosior quam in literato .

Magisne hodie exerceatur Pseudopolitica in ratione status promouenda , vel priuatæ fortunæ ambitu .

A Romanis ne vel Græcis Pseudopolitica magis exercita .

Fuerintne Pseudopolitici priuatæ fortunæ apud Veteres odiosi .

Sitne certo modo in vna vel alteranatione maior inclinatio ad Pseudopoliticam .

Frequenterne bona & sana politica pro pseudopolitica accipiatur .

Ars artium vera regendi & regnandi , nunquid necessario aliqua contineat qui pseudopoliticam oleant .

Meliusne Princeps vel Consiliarius de Politicis scribat .

60 Dolendumne sit quod pulcherrima scientiarum Regina in tantum sit defædata .

Possitne Pseudopolitica tantopere exerceri in Europa , si hæc nec Religione nec Dominio in tantum dissecta foret .

Sufficerentne vires vnius aulæ ad Regimen vniuersi Orbis .

Capaciores ne sint Respublicæ pro ampliori Dominio , quam Monarchiæ .

Videaturne multarum nationum , naturalis & agnatus agendi modus , pseudopoliticus .

Distinguanturne vt contentum à continente . Impietas , astutia versutia , calliditas ab hodierna Pseudopolitica .

Idololatria fueritne etiam veteribus gentilium Politicis lusus vt hodie vera Religio .

Rarine politicorum etiam sint , qui veram politicam à pseudo politica distinguere norunt .

Eademne ratione quæ candor , ita & synceritas , consequenter & amicitia ab hodierna politica proscripta sint .

Ideone certæ nationes Pseudo politica deditæ videantur , eo quod certis vitijs liberius habenas laxent .

Cur hodie præ alijs sæculis spiritus politicus in tanto pretio sit .

Videaturne per superfluam mediocrium literatorum abundantiam spiritus politicus tantum crescere.

Magisne hodie necessarium sit Principi vel subdito esse Politicum.

Bonus Religiosus nunquid necessario supremus hostis Politicæ sit.

Sitne maius monstrum quam Religiosus Pseudo politicus.

Textus ille hi sunt quos habebamus &c. conueniatne proprie Pseudo politicis.

Exhibueritne Christus exemplar prudentiæ non solum cælestis sed & humanæ.

Quisnam potentius humanum ingenium turbare valeat, spiritus hæreticus vel politicus.

Vbinam Regionum perfectissima Regiminis idea actu existat.

Habeantse omnia Regimina hodierna mundi vt excedens & excessum.

Cum sapiens sibi omnia in moribus & alijs non tet quin plura imaginari valeat, solumne ergo praxeos Orbem inuisat.

Irremissene experiantur Pseudopolitici illud scripturæ. Non est pax impijs.

Documenta Politica, Senecæ, Ciceronis, Lipsij, Sæuedræ & aliorum, purane opera prudentiæ carnalis sint.

Habeatne astutia præ omnibus alijs in Christiana Religione strictiorem sphaeram.

Vera prudentia humana in quo sensu Cælo stultitia sit.

Tantumne prudentia carnis à prudentia spiritus distet, quantum à sapientia stultitia recedit.

Valeantne hodierni politici sine rubore, ponderosa veræ prudentiæ dictamina in sacris literis legere.

Necessarione bono publico hodiernus Politicus exi-

tiotus esse debeat.

Expresferitne super omnes Politicæ Magistros, veram quintam. Prudentiæ essentiam Christus. Quando docuit. Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.

Fueritne plenitudo temporis pro Christi aduentu necessaria. Politicifmus præualens in orbe terrarum.

90 Sitne possessio scelerati politicifmi, vt plurimum ipsis possessoribus ita horribilis vt commercium cum dæmone.

Vita Christi, quam, Iudæis exceptis, vniuersus quasi Orbis per 17. sæcula reueretur, nunquid se sola sine motiuis etiam credibilitatis, Pseudopoliticam, fulminis instar consternat.

Plura occurrentia in materia politica etiam circa præsentem & actualem mundi statum, quantumuis curiosiora, & deliciosum Academijs politicis discurrendi campus subministrarent, ex consulto tamen omittuntur. Hæc ipsa primæ proiectionis problemata, vbi elegantiori & meliori modo proposita fuerint nec inutilem nec ingratam materiam iisdem suppeditare poterunt. Euoluta ex bulbo materia, quid latentis thesauri fuerit, ad stuporem forsitan exhibitura. Subiungo hic adhuc aliqua, vt opinor non incuriosa. Obuenerunt ista ante dies aliquot hac occasione. Ex intentione excerpenti eruditionem illam de septem Græciæ sapientibus, quam & in fine libri colloco, peruolui compendiatas veterum sapientum vitas, in quibus hæc me legisse recordabar; Etea quæ interbiduanam lectionem occurrere, hoc in aggregato per accidens præsentis compositionis exponere placuit, vt Cisterna Veneta plenum & totalem suum exhiberet influxum.

FVerintne in gentilitate sapientes & Philosophi ita sal terræ, vt in Christianitate Apostoli & Concionatores.

Constetne vel maxime ex Veterum sapientum vita,
quam

quàm inimica virtuti semper fuerit fortuna.

Existimetne hodiernus politicus, veteres gentiles sapientes, fuisse politicos.

Quosnā magis delirasse arbitretur hodiernus pseudopoliticus, veteres gentilium sapientes, vel sanctos Christi.

Iudicarine valeat ex aliquo fundamento veteres gentilium sapientes non virtutis amore similem duxisse vitam.

Veteres gentilium sapientes respectu Apostolorum, in veteri & nouo testamento, Sal marinum & ciassius nunquid terræ dici valeant.

Ex raritate vel excellentia apud Veteres tantum homines sapientes æstimati.

Videaturne ex tanta famæ intensione, quæ de aliquibus veteribus.

Sapientibus habetur, plura longe & nobiliora ab illis composita quam extent.

Si vteriora non elucubrati sunt multi gentilium sapientes, quam quæ à præsentis tempore possidentur, mereanturne tantam famam.

CENTVRIA XVI.

Videaturne sapientia humana, potius retrogredi quam progredi ex tanta adhuc veterum reuerentia.

In veterum fabulis necessarione alterutrum extremum consistere debeat, siue summa stultitia, siue summa sapientia.

Si in fabulis hieroglyphica quæ piam sapientia contineatur, naturalisne & acquisita scientia sit.

Ex Deorum & Dearum figmento patenterne Orbis initium constet.

Considerato, quod gentilium vetustas Religionis
veræ

veræ testimonijs in tantum destituta fuerit, mirum ne videri debeat quod tanta confinxerit.

Omniae gentilium sacra prouenerintne ex syncreto zelo colendi colendum.

Videaturne gentilium vetustas non tam errasse in intentione quam qualitate & modo.

Intentionalis idea quæ de vetustate gentili ab hodierno tempore possidetur, difformissima nunquid sit suo exemplari.

Maiorilne insanix rei videantur Poetæ describendo quam ipsi populi fingendo Deos.

10 Quanam contemplantis animi deliciae forent, si valerent transacti temporis seriem cum veritate sibi proponere.

Deorum figmentum æquene conuincat Atheum, quam vnus Dei confessio.

Peraكتورum temporum series videaturne ex arte prospectiuam exprimere, quo amplius protenduntur, minorem & strictiorem visionem terminans.

Videaturne Cicero qui Deorum pluralitatem præ veteribus inanem conuicerat, aliquam in humano genere pro Christiana Religione dispositionem fecisse.

Necessario dicendum videatur, successiuam veterum sapientum doctrinam arcano Dei consilio in Adventum Christi fuisse directam.

Faciliusne vel difficilius fuerit veteri tempore nominis præminentiam ex doctrina adipisci.

Si ea cum industria hodierna sapientum dicta & facta colligerentur, maiora & longe copiosiora nunquid oracula prodirent.

Videanturne veteres sapientes potiorem suam famam ex certis dictionibus adeptos fuisse.

Hodiernus Orbis tantum ex opinione sua sciolus, veterum sapientiam plene ne comprehendat.

Quando liber nouus editur, videaturne vniuersus

Orbis literarius ad nouum spectaculum inuitari.

20 Ex eo quod Plato asserat Taletem à Cadmo & Agenore descendisse, videaturne ab ipsis primis gentiliū Philosophis originis qualitas summo fuisse in pretio.

Singularene nature artificium & stratagemma videatur, quod ab humano animo anteriora & transacta in singulari reuerentiæ cultu sint.

Taletes primo se occupauit in negotijs & officijs Reipublicæ. Inde contemplationi rerum se applicauit, vitiumne vel virtutem hæc resolutio includat.

Pateatne ex hac resolutione quod nullum genus hominum, suauius contemplatione tandem frui valeat, quam qui in publicis occupati fuere.

Taletes agnouerat se in patrio solo Phenicæ, cum profectu contemplationi vacare non posse. Sicine vt plurimum in maius emolumentum recipiendum animus transplantandus.

Taletes inuentor Vrsæ minoris fertur. Itane per portiones, Cæli denominatio distributa eo vsque Orbis caruit sua cynosura. Tanta ne adhuc in Ægypto Cæli ignorantia fuerat?

Cherillus Poeta cum ingenti laude refert. Taletem docuisse animæ immortalitatem. Indene Philosophorum aliqui maiorem reatum incurrerint? Potuitne hæc veritas solide doctum latere?

Taletes saluauit Patriam consulendo, ne contra Regem Cresum cū alio Rege vicino sædus iniretur Soline animi virtuosi capaces sint Patriæ bono prospicere.

Ex legibus Solonis suas formarunt Romani. Indene Græcia præter scientias & artes, etiam Regiminis formas mundo præscripsisse dici valeat. Hodiene potius fraudes quam leges mutuentur ab alijs.

Ex eo quod Solon primarius ciuiliū legum Magister teratur, fueritne etiam hoc ipso & politicæ.

30 Plerosque ne hodiernos calamos politicos in pluribus Solon de errore argueret.

Solon liberauit Athenas à seruitute, & in mercedem ab Atheniensibus proscriptus. Fueritne hic procedendi modus conformis principijs hodiernæ Politicæ.

Assistens Throno Regio Solon, interrogatus à Crespo, an vnquam hac sua pompâ maiorem viderit Maiestatem. Gallos, reposuit, Pauones, phasianos & aues alias, maiori longe à natura, quam ille ab arte, dotatos esse. Impegeritne hic Solon in primo limine hodiernæ fucatæ Politicæ.

Quidam Solonis amicus, ex certo casu potenter desolatus fuerat, hunc Solon deduxerat ad collem, vnde urbem totam prospicere valeret, hortando vt oculis omnia tecta per lustraret, e perpenderet, quod plangtus & desolationes longe maiores, fuerint præsentis & futuræ sint sub illis. Itane ex comparatione & respectu, omnis felicitas & infelicitas humanæ vitæ necessario minuatur.

Alteri afflicto amico dixerat. Quod si omnes homines valerent in vnum cumulum tribulationes suas cõportare, indeque diuidendi essent, tanta cuiuslibet portio foret, vt ad referendum vires deficerent; Itane ex vnione in pondere auctæ? Assignabilisne tamen proportio fit, inter consolationes & desolationes humanæ vitæ.

Octuagenarius in lecto agonizans, obseruans adstantes amicos discurrentes, ad melius percipiendum eos, caput erigere conatus. Tantumne potior pars hominum victura studeat, quam Solon moriturus. Inde ne locupletior aliam vitam subintrare intenderit.

Chilon ab Atheniensibus Corinthum missus ad pertractandum fædus, & reperiens primates in lusu, illinc mox redijt, ne quidem verbum commissionis suæ proferendo, & Atheniensibus consilio fuit, vt nullatenus

cum

cum istis Societatem inire velint . Itane hodie ex primorum Ministrorum actionibus consilium capi posset ?

Pitacus septem sapientum vnus , pro Mitilenis cum Atheniensibus vt Dux concertans , æmulum suum Frinonem, peculiari astutia vicit, sub scuto reticulam absconsam, inter præliandum Frinoni imposuit & inuolutum vicit . Difficiliusne Pallas , quam Mars vincatur , pugnaveritne tamen, secundum veræ Philosophiæ Canones, Pitacus .

Biantes & vnus inter septem sapientes obsessus intra Prienam Patriam suam ab inimico Aliate , ne carere necessarijs videretur ad inimica castra mulos varijs oneratos emisit, quo viso hostis , vt ad concludendam pacem ad se venerit, petijt, renuens exire Biantes , ad recipiendum missos promptum se exhibens . Et missis duos cumulos ingentes arenæ , de super frumento tactos exhibuit , quod & stimulo hosti fuit , vt & Regionem integram defereret. Non minus præliandum quam viuendum ingenio sit .

Victa & Capta tandem Priene , vbi fugitiuus quilibet magis pretiosum secum deferret , solus Biantes liber recessit, & de hoc interrogatus respondit, se omnia bona sua secum ferre. In hodierni temporis Politicæ, valeatne in vltioris restaurandæ fortunæ progressum simile capitale. Quia potior pars hominum ab hac sarcina libera incedit , ideone tantum in via vitæ de fatigata incedit .

40 Vnus septem sapientum Periander , vltra Patriam suam maiori parti Græciæ præfuit 40 annis . Votum emiserat quod si currus suus Olympiacus vicisset , auream statuam dedicandi Ioui Obtentâ victoria, vt promissum exsoluere posset , in solenni quodam die festo , feminas pretioso suo mundo muliebri spoliari iussit . Exhibueritne hic se Periander etiam singulari ingenio

Patrem Patriæ.

Epimenides puerulus à Patre missus ad custodiendum gregem in specu per 57 annos obdormiuit. Videaturne hoc vt fictitium, historiæ de veteribus sapientibus vniuersæ præiudicare. Quod tamen si cum veritate subsisteret. Prodieritne ex specu puer vel vir factus, euigilaueritne quando calor naturalis substantia- lia aggredi intendebat. Decuplone longiorem vitam somnus quam vigilia protrahat etiam sine nutrimento nouo assumpto.

Pecuniam hic dono acceptam Reipublicæ Atheniensium donauit, & sollicitatus à Rege Candix, omnem munificam oblationem respuit. Necessarione in Republica plures reperiuntur boni quam in Regimine Monarchico.

Vixit Epimenides 193 annos à tempore Salamonis. Fueritne Græca sapientia, secundaria quædam lux infusæ scientiæ hebraicæ.

Ferecides bibendo aquam cuiusdam fontis. Inde cum veritate prædixit terræmotum futurum. Vllusne veterum Philosophorum in ipsa praxi maioricum perspicacitate ingenium exhibuerit.

Fuit Magister Pythagore, & primus in soluta dictione discurrere incepit. Ideone adhuc sapientia tam modice per orbem diffusa quia ligata inceserat, & hodie ultra modum se extendat quia nimium soluta.

Præsciens Alexander Macedo Anaximenem supplicaturum pro bono Patriæ, cui infensissimus fuerat, iurauit oppositum se facturum petitionis Philosophi, de quo certior factus Anaximenes, ab Alexandro flagitauit, vt Patriam suam destrueret. Verane vel mendax petitio Philosophi fuerit.

Videaturne quod apud veteres nominis fama potius acquisita fuerit ex certis actibus practicis, quam ipsa sapientiæ Theoria.

Anaxagoras emenso triginta annorum studio Athenis, relicta copiosa possessione, peregrinationi terrarum se applicuit, & illis in urbibus aliquamdiu moratus, ubi florere disciplinas repererat. Videaturne 40 annorum vita omnium aptissima ad peregrinandum.

Audiens sibi improperari quod per leuem Patriæ suę curam haberet, aliud non reposuit, quam monstrando digito Cælum. Videaturne hodiernę Theologiæ scholasticę, similes actus supernaturales.

Interrogatus cur natus fuisset, respondit ad contemplandum cælum. Videaturne hodiernę politicę simile responsum amplius habere de phantasia philosophica quam de prudentia humana.

Dolenti quod extra Patriam moriendum esset, minime hinc dolendum dixerat, eadem cum omni ex loco ad futuram vitam via sit. Videaturne Anaxagoras singulare diuinę Prouidentię instrumentum fuisse.

Felicitatem hominis in animi satisfactione posuit. Meliorne omnium hæc hoc in negotio opinio sit.

Nonaginta duorum annorum senex, ex eo quod solis adorationem Atheniensibus improperauerit, & potius veri DEI cultum in culcauerit, incarceratus, indeque in exilium missus, in quo & mortuus. Valeatne in sensu Theologico Christiano gentilitatis singularis Apostolus dici.

Socrates Platonis Magister & primus Philosophiæ moralis author sculpturam exercuit, gratias formauit, quæ & in arce Athenis collocatæ fuere. Mirabiliorne hic fuerit ex coniunctione mechanicę & Philosophiæ, quam ex vniuersa sua scientia, singularisne generositatis inde arguendus, quod omnium in orbe ferocissimū primus methodice domare præsumperit.

Familiare huius dicitur fuerat. Vnum solum se scire quod nihil sciat. Ex hoc ipso fueritne minus ignorax alijs antecedentibus sapientibus. Indene Apelles

Humanæ scientiæ dici valeat.

Accusatus quod Patrios Deos spernat, ab Atheniensibus nonagenarius incarceratus, ad bibendum venenum condemnatus. Verusne Cæli Martyr in Theologia Christiana dici valeat.

Ab iisdem Atheniensibus pœnitentiæ ductis auream statuam in templo Mercurij erectam habuit. Si inter humana tandem bona causa triumphat, quidni & in causa ipsius DEI.

Orbisne Platonem tanta scientem habuisset, si Socrates se tanta nescire ignorasset.

Mira res veteribus sapientibus exitialis fuit vnitas Diuinitatis professa, vbi hodie clara ratione conuincente pluralitas odiosa.

60 Possibilene videatur vt mundo vndique populato, sola Græcia humanę scientię domicilium fuerit. Vbi ergo aliarum tantarum nationum monumenta.

Eo ipso quod Romanorum & Græcorum pœ omnibus nationibus memoria extet, industriosam magis pœ omnibus alijs nationibus in dolem denotet.

Itane apud Græcos pruritus fuerit Philosophandi, quam hodie de Politicis discurrendi.

Magisne Fuerit Philosophia physica, moralis, vel Metaphysica à Græcis æstimata.

Simon ex sutore Philosophus factus, triginta sex dialogos scripsisse fertur in varijs materijs: occasionem huius rari profectus dederat Socrates, Officinam huius Simonis frequentans, ibique vel cum proprijs discipulis vel alijs eo libentius philosophabatur, quod gratum Simoni attentissimo agnosceret, qui abeuntibus philosophis mox calamo audita ad notare solitus fuerat. Pateatne hinc quantum Orbis potior erret quod in aliena lingua disciplinas tradat.

Videaturne status & conditio veterum Philosophorum

rum, alius longe fuisse, quam hodiernus mundus sibi imaginetur.

Fueritne similibus sapientum & Philosophorum numerus in Christianitate à Religiosis eliminatus.

Paucisne mutatis successisse videantur veteribus Philosophis ordines Religiosorum.

Tanta Religiosorum copia videaturne minuere sapientiæ & virtutis æstimationem.

Fueritne longe difficilius in scholis veterum Philosophorum excellere quam hodie.

70 Plato Patria Atheniensis, super huius labra in cunis apes mellificasse dicuntur. Si tamen verum, fueritne signum diuinæ præelectionis, & magis proferendæ veritatis quam eloquentiæ signum.

Somniauerat Socrates, se in sinu tenere paruulum cygnum, cui ex improviso, pennæ natæ, quibus in altum se sustulit, & dulcissima harmonia aerem impleuit. Et viso Platone Socrates pro discipulo ad se ducto, hunc esse illum cygnum, de quo somniasset confestim exclamauit. Dicine valeat vt remotos præcursores Christi, specialibus cæli fauoribus, multos etiam gentilium præuentos fuisse.

Videaturne subquacunque Religione, & cultu, homo capax extraordinarium concursum Cæli experiendi.

Videaturne Cælum omni tempore de sapientibus singulari concursu prouidisse.

Verisimile videatur quod inter alias etiam nationes, similes sapientes fuerint, & ex sola idiomatis fatalitate eorum memoria sepulta.

Videaturne ex Regni Aegyptiaci statu colligi posse Publicas in mundo scholas dudum ante Moysen fuisse.

Si veterum solum Græcorum opera omnia exstarent, obessentne potius vel prodescent Orbi.

Ex tanto silentio de multarum aliarum nationum

sapientibus clare ne mundi initium deduci valeat .

Prouideritne DEVS omni tempore etiam incerto numero, pondere & mensura de doctrina mundo .

Plato picturam aliquamdiu exercuerat. Inde ne forsan occasionem suarum concipiendarum idæarum desumpserit .

80 Viginti octo annorum Megaram ad Euclidem, se transtulerat , inde Cirenem ad Theodorum , hinc in Italiam ad Architam, à quo discessit & in Ægyptum . Exhibueritne se præ omnibus veteribus Philosophis in hoc veram scientiarum apim .

Vt scientiarum merces sua in vasta peregrinatione conquisitas cum emolumento in Patria dispensare valeret , in villam quandam deliciose inter sylvas locatam recessit , à veteri heroe Academo , Academia dicta . Ibiq; scholam suam constituerat . Scientiæ inter peregrinandum acquisitæ , singulariterne conueniat , scire tuum nihil est , nisi te scire hoc sciat alter . Vnquamne verius Orpheus in syluis fuerit .

Fuerint veteribus docendi cathedræ vt hodie throni Principum .

Ingentes sumptus impenderat in cœmendis libris . Melioribusne plumis indiguerit, vt longe sublimior alijs in memoria & fama temporum emeretur .

Septem habuit Aristoteles pro discipulis, quos inter principalis stagyrita . Corresponderitne Discipulorum qualitas ingenio Platonis .

Etiã fœminæ vt inter alias Laschenia & Asiothea in Philosophia ab illo instructæ . Mirumne videri posset , quod Reipublicæ rigor hoc admiserit , siue magis mirandum quod Platonis decor hoc admiserit .

Ter bellum pro Patriæ salute frequentasse scribitur & singulari semper cum generositate conflixisse . Meliusne forsan cum tantis Idæis mentis , cassis firmata . Quæ tempora quando meliores Reges philosophabatur

tur & nobiliores Philosophi præliabantur . Potiorne pars Orbis literarij ignoret Platonem , non solum fuisse Philosophum sed & Heroem .

Ter Siciliam in visit, & discurrendo coram Dyonisio, potenter omnem tyranidem execrando , legitimum Principatum laudauit. Ad quod Rex. Sermonem suum nelcio quid de seruili habere, cui Plato & hæc responsio tua vt plurimum de Tyranno . Hodiene Platones necessarij pro hodierna politica Tyrannide .

Dyonisius Rex Epistolam omni humanitate repletam Platoni transmiserat, in eo rogando, ne de se suoque tractandi modo sinistre loqui vellet . Cui Plato respondit, minime sibi tantum otij vacare in sua Academia, vt de his recordari posset . Habeantne Principes quod plus reuereantur sapientes , quam quod ab istis timeantur .

Meliusne Philippus Macedo vti potuerit Aristotele, quam Rex Dionysius Platone .

90 Ex eo quod Plato primus Idæas proposuerit indene diuinus dictus .

Colligine ex Idæis præaliis valeat Platonem Moyfis opera legisse .

Talisne Aristoteles euassisset , si Plato tantus non fuisset .

Circa tempus Platonis , videaturne Orbis vel maxime sapientia floruisse .

In quo nam tamen Plato , siue necessitati siue comodo humani generis subuenerit .

Videaturne tamen mundi intentionalis comodo plurimum subuenisse Plato .

Videanturne Athenæ ex iusto pretio Roma gloriores esse. Si Athenis alia forma Regiminis viginisset, ita ne sapientiæ sedes fuisset .

Eane proportionaliter inter veteres sapientes , vitæ & morum diuersitas fuerit , quæ hodie inter

ordines Religioſorum.

Aſſignarine ratio valeat, cur Græcia præaliis Re-
gionibus tantum ſapientia floruerit.

Tantumne hodie Græcia ignorax ſit quam vetus
ſapiens fuerit.

C E N T V R I A X V I I .

Ariſtoteles Vrbe ſtagyra oriundus, filius Nico-
machi Medici Regij in Macedonia. Tantumne
ſe literis applicuiſſet, ſi medici filius non fuiſſet

Scribitur vocis fuiſſe ſubtilis, oculorum paruorum,
nec adeo formati corporis, ſed ad ſuperbiam in cultu
& ornatu corporis ſplendidus. Diſpoſueritne ſe vt fie-
ret Regius Magiſter & aulicus Philoſophus.

Solus ex ſchola Platonis Magiſtri ſui reſceſſit. Tan-
tæne ambitionis quam ingenij fuerit.

A Philippo Macedoniorum Rege, humaniſſimis lite-
ris inuitatus vt Magiſterium exerceret in filium ſuum
Alexandrum. Ex hacne adepta conditione Ariſtoteles
ſama tantum floruerit.

Superuixit Platoni 23 annis & plurimos creditur
combuiſſe libros Magiſtri ſui. Tantaſne ſcientiarum
Regiones in mundo intentionali deprædatus fuerit
Ariſtoteles, quam diſcipulus ſuus Alexander Prouin-
cias & Regna in orbe terrarum.

Si Ariſtotelis ſit inuentio ſyllogiſmi, nulla ne ergo ex
arte antecelſores ſui philoſophati fuerint.

Magiſtne hodie ad perfectionem deducta Ars bene
loquendi vel diſcurrendi.

Eiuſdemne genij & Indolis videatur fuiſſe Ariſtote-
les & Alexander. Tantum indefeſſe ſtudio incubuerat,
vt pila ferrea in manu detenta obdormire voluerit,
quæ decidens in vaſe æneo reciperetur, indeque per
ſtrepitum mox excitaretur. Vlluſne præ omnibus mor-
tali-

talibus expertus maiori cum fanore, quod fit in labore gloria.

Scribitur Aristoteles plusquam trecentos libros composuisse videaturne contrarium ex contextu librorum colligi posse.

Præuideritne aliqualiter Aristoteles tam immanem ingenij sui famam.

Mereaturne in veritate tanta encomia & laudes Aristotelis in genium.

Videaturne hodie virtuti inimica magis fortuna, quam in orbe veteri.

Habueritne vnquam in mundo virtus maiorem hostem præsentis Pseudo politica.

Fueritne Plato philosophus politicus & Aristoteles aulicus.

Scripseritne & docuerit Plato aulice, & Aristoteles politice.

Fueritne duplex classis veterum philosophorum, Ciuiliū & phantasticorum.

Ea cum intensiōe & extensiōe si veterum sapientum vita resciretur, qua multorum recentiorum, præ omnibus historiis profanis deliciosissimum nunquid pasculum menti exhiberent.

Pateatne vel maxime in vario viuendi modo veterum philosophorum, quam mundus opinionibus regatur.

Habeatne se hodiernus docendi modus respectu veterum vt excedens & excessum.

Singularisne reflexionis, quod veteres philosophi vt plurimum in ætate prouecta, præmissis variis itineribus se studio addixerint.

Videaturne singularis cura cuiuslibet veteris philosophi fuisse Responſa & dicteria aliqua in sui memoriam posteritati transcribere.

Mirumne sit, quod tantam inter, per 20 & amplius

ſæcula, rerum viciffitudinem veterum philofophorum tam viuax tamen memoria feruari potuerit.

Ex hoc tam vegeta veterum philofophorum memoria pateatne imbecillitas noſtratis ſcientiæ, quæ hæc erectam molem intentionalem transcendere nequeat.

Videaturne per hodiernam librorum copiam veterum philofophorum memoria magis & magis intendi.

Niſi illa qualis qualis de doctrina & geſtis Græcorum, & Romanorum in libris notitia ſuper'eſſet, ampliùſne ſe humanum ingenium diſcurſui impenderet.

Si in Chriſtiana tempora vetera illa philofophorum ingenia incidiffent, quem circiter profectum feciffent.

Videaturne potius Ægyptus quam Græcia ſcientiarum primæua Mater dici.

Ægyptiorum Græcorum & Romanorum ſcientia, poſſitne dici Hæbræorum doctrina corrupta & infecta.

Succedantne in Chriſtianitate Prædicatores & Apoſtoli veteribus philoſophiæ moraliſ Doctoribus.

Poſſitne ipſe etiam infamis atheiſta aliquam rationabilem ſuſpicionem habere, IESVM Chriſtum gentiliū doctrinam venditaſſe.

Suffrageturne huic aliſſimum in Euangelio ſilentium de vita Chriſti ab anno 12 vſque ad 30.

Cum ex doctrina data ſummę ſapientiæ pateat fuiſſe IESVM Nazarenū, poſſibile ne fit quantumcunque infami politico aſſignare minimum motium temporale vitæ & mortis Chriſti.

Ideone vniuerſa vita hominis mendacium dicatur eo quod omnia in ſola videantur apparentia conſiſtere.

Videaturne aperte Nouum Teſtamentum patentius longe ſpirare diuinitatem, quam vetus.

Inter potentiora Christianæ Religionis motiua, unumne sit, nunquam narrationem euangelicam, ab ipsis etiam infensissimis hostibus Hebræis, alicuius falsitatis fuisse conuictam in publico.

Vllusne regularium ordo amplius de statu veterum Philosophorum ciuiliū participare videatur, quam Religio Societatis IESV.

Videaturne Aristoteles præ Platone hodiernæ Politicę fuisse conformior.

Quilibetne veterum Philosophorum, accommodatum doctrinæ suæ docendi locum elegerit.

Primaturne modestiæ ex omnibus Pythagoras referat, quod primus non tam Sophus quam philosophus appellari voluerit.

Doctrina Enangelica, cum alia etiam moralissimi Philosophi comparata, nunquid prima fronte amplius quid cæleste spiret.

Cum proportione defluentis temporis, ita ne etiam doctrina Philosophorum creuerit.

Si veterum philosophorum doctrina, quæ de præsentibus in libris existat in specie euentiletur, nunquid plurimum de sua generica dignitate deperdat.

Æstimatusne in Græciâ Philosophus fuerit, qui non & simul Orator esset.

Hæcne inter veterem & hodiernam Philosophiam, distinctio, quod illa Patriæ, etiam in negotijs publicis utilis, hæc & in priuatis inutilis.

Demosthenes ante perorandum in publico, prius coram speculo priuatim domi suæ perorabat. Sibine ipsi Orator, spectator, & auditor melior fuerit.

Lapillo pronuntiationem suam emendauit. Potiorne pars hominum ad silendum potius quam loquendum artificio indigeat.

Aliquoties fortunata sua eloquentia, vniuersam Græciam contra Philippum Macedonem excitauit.

Huic Regi magis nocuerit lingua Demosthenis quā omnia arma Græcorum .

Fuit proscriptus Athenis Demosthenes, honorifice tamen reuocatus, cum erectione etiam statuæ in sui memoriam . Necessarione omnis persecutio gloriam intendat .

Oratoria Ars veluti in Rebus publicis floret, itane in Reginine Monarchico iaceat .

Videaturne Demosthenes præ omnibus facultatibus politica fuisse informatum .

Fueritne Demosthenis tempore ea in Orbe politica perfectionis capacitas & dispositio .

Ministri & Consiliarij Principium principalianæ Diuinæ Prouidentia instrumenta sint .

Obstinatione Iudæorum vel pertinacia hæreticorum magis admiranda .

Videaturne Demosthenes Orator Martialis & Cicero Civilis. Hodie tota ars Oratoria alibine cum vtilitate vt plurimum exerceatur quam in sacris pulpitis .

Si Demosthenes vel Cicero hodierno politico tempore existeret, alicuiusne efficaciae & vtilitatis essent .

Difficiliusne fuerit Demostheni vel Ciceroni in sua Republica finem consequi .

Ideone oratores vel maxime Rebus publicis vtilis, vt doceant arte magis quam Marte Patriam conseruare .

Videaturne hodie respectu veteris temporis, Ars oratoria quasi inutilis .

Excolueritne Cicero potius Artem bene loquendi vel discurrendi .

Ex loquutionis perfectione valeatne semper illius temporis vigor in scientijs colligi .

Oriens vt olim patria & matrix itane hodie exilium humanæ scientiæ dicenda .

Majorisne admirationis sit tanta mutatio nationis

Hæbraicæ vel Græcæ.

Quotnam contignationes sint politicæ cognitionis humanæ.

Ludantne vel ludantur magis Ministri Principum.

Multine hodie Principum vel ministrorum in suprema Politicæ notitiæ contignatione consistant.

Quo magis politicæ contemplationis oculus eleuatur vel dilatatur, eo ne semper alia & alia rerum facies videatur.

Magisne Reipublicæ necessaria Ars Oratoria vel moralis philosophia.

Quænam à veteribus sapientibus magis exulta, philosophia naturalis moralis vel politica.

Tantumne excellat orator, quantum in philosophia morali & politica excultus.

Hodierna politica sitne inimica artis oratoriæ.

Ideone in idiomate tanta in modo loquendi confusio eo quod ars oratoria amplius non tantum vigeat.

Cur publica authoritate hætenus à nullo Regimine tam verborum qualitas, quam loquendi modus stabilitus.

Magisne leges & iura vigerent, si Ars Oratoria in maiori flore esset.

Videaturne Ars Oratoria apud Hebræos in maiori vigore fuisse quam apud Græcos.

Vlliusne artis valor, tantum hodierno sæculo de generauerit quam Oratoriæ.

Ars Oratoria dicine valeat finis aliarum scientiarum.

Distinguaturne Rhetor ab Oratore vt scheletrum à pleno corpore.

Perfectus Orator magisne præsupponat omnium scientiarum possessionem quam perfectus politicus.

Consideratis considerandis magisne estimandum sit in genium Ciceronis, quam vllius Græci Philosophi.

Cice-

Cicerone magis Pater Patriæ præ Demosthene dicendus .

Plurimumne Ciceronem iuuerit quod Athenis stuerit .

Maioremne gloriam ex Oratione Græca , quam Rhodi coram Apollonio fecerat , Cicero retulerit quæ ex omnibus suis latinis .

In Demosthenisne vel Ciceronis Orationibus magis præponderauerit passio & propria utilitas .

Quisnam maiorem temeritatis notam incurrisse videatur , Cicerone vel Demosthenes .

70 Videaturne in pluribus circa hodiernæ politicæ principia errasse Cicero , & suæ calamitatis non mediocris incensor fuisse .

Quintilianus natus in Hispania , ob excellentem suam eloquentiam , primus Rhetoricam publicè Romæ docuit . Orationes suæ competantne genio nationis .

Ex qua Cathedra Romæ possessa Hispania amplius triumphet sceptrine vel eloquentiæ .

Hodiene vel olim Roma fauentior campus fuerit fortunæ exterorum .

Fueritne ex singulari Cæli ordine ab incunabulis suis communis Patria .

Præ aliisne nationibus Hispaniæ à primordio suo Roma se singulariter fauentem exhibuerit .

Satiusne foret si Regularium ordines potius abundarent iubilatis Doctoribus Dogmaticis quam speculatiuis .

Propudiosumne sit quod frequenter subtilissimæ speculationis Theologus simplicem quæstionem dogmaticam resolvere nequeat .

Itane Homerus in temporis prospectiua collocatus videtur vt vix appareat .

Fueritne Homerus primus Poeta ordine vel dignitate .

Si Homerus primus vt aliquorum opinio in Orbe scriptor profanus, necessarione mundi initium huic constare debuerit.

Cum à quopiam Magistro Grammatices, scribatur fuisse adoptatus, minime primus in orbe terrarum scriptor fuerit.

80 Plurimumne Homerus de humano genere mereri potuisset, si præsentis sui mundum statum loco Troiani belli descripsisset.

Valeatne tamen sagax ingenium, ex binis Homeri operibus plurima de illorum temporum statu colligere.

Ex eo quod de nullo profano scriptore ante Homerum constet euidenter ne Creatio mundi in tempore constet.

Videaturne possibile quod ante Homeri tempora etiam remotissima, quando Ægyptus & alia Regna in summa Maiestate floruerant nullus scriptorum fuerit.

Ex ipsa Vrbe & Bello Troiano, colligine valeat, plurimos ante Homerum præcessisse scriptores & quidem summæ sapientiæ.

Tempore Homeri viguerintne omnes Dij quos Græci & Romani coluerant.

Sitne in substantia Græcia gloriosior ex sapientibus quam Romani ex Heroibus.

Potueritne Homero suo tempore certo constare origo Deorum.

Quod Homerus Majoronis & Ornitoris filius fuerit, & cæcus factus fueritne per traditionem ad posteritatem deuolutum.

Cum ab aliquibus de Troia, bellique Troiani veritate dubitetur, si omnia ab Homero conficta fuissent, multisne parasangis ingenium & sapientiæ sua magis recommendaretur.

90 Cum smirnae natus feratur, videaturne suo tempore Græcia in flore iam fuisse.

Possibilene videatur quod primus Poetarum ostiatim cantando panem suum lucrari debuerit.

Cum omnes conueniant ad minimum centum annis post Troiæ euerfionem vixisse Homerum, si primus scriptorum fuit, vnde notitiam belli Troiani & rerum specialium tam exactam habuerit.

Nunquid proprie in Homero finiatum temporum notitia, quando & ea quæ de Homero feruntur incertissima & fallacissima sunt.

Qui historiam illius temporis ex Homeri operibus colligeret, Primusne & vltimus scriptor Historicus dici posset.

Ex eo quod Homerus sua in Illiade descripsisse videatur corporis fortitudinem, & in Odisea robur & vires animi, necessarione in aliqua schola excultus fuisse, videatur, & consequenter præuios sapientes habuerit.

Videaturne Homerus de Patriarcharum doctrina aliquid participasse.

Mirumne videri possit, quod hæctenus bonæ elocutionis calamus somnia sua publicationis capacia, non protulerit.

Videanturne somnia sæcundiorum materiam poetico genio subministrare, quam multi temporis meditatio.

Ratione somniorum irridendi ne Poetæ sint, si copiâ materiæ laborent.

Homerus excellentiorne appareat Philosophus, moralis, politicus vel naturalis.

Valeatne dici Homerus primus gentilium Theologus.

Maximane Homeri gloria quod tanti habitus ab Alexandro.

Pleraque ne quæ de Græcis sapientibus habentur suspecta sint .

Quænam fama & gloria à magno animo optabilior, Alexandri ne vel Aristotelis .

Itane se habeat Virgilius ad Homerum veluti Cicero ad Demosthenem .

Fuerintne latini scriptores imitatores Græcorum, cum magno sænore .

Habeantne Græci sapientes respectu Latinorum solumne primatum ordinis vel etiam dignitatis .

Veterum sapientum dicteria respectu eorum quæ in operibus Salamonis reperiuntur, videantur ne soli naturæ lumini longe inferioris ordinis .

Habeatne humana vita excessum potius vel defectum regularum pro ea bene instituenda .

Itane se habeat lingua itala ad latinam veluti latina ad græcam .

C E N T V R I A XVIII.

Potiusne Iudæa dici valeat Mater scientiæ quam Græcia scientiarum .

Triumphetne Iudæa super Græciam & omnes Orbis Regiones ex eo quod veræ Religionis Mater fuerit .

Si veteres sapientes reuiuiscerent stuperentne magis Orbis immutationem in Religione, scientijs vel Politica factam .

Itane per excessum hodierna doctrina politica subtilizari videatur vt tandem in fumum abeat stultitiæ .

10 Eiusdemne proportionis videatur capacitas intellectus humani ad rerum cognoscibilitatem, quam sit ocularis pupillæ ad simultaneam rerum visionem .

Reperiaturne cum fundata allegoria in loquela mentis maior vel minor varietas quam in loquela oris .

Aliquidne gloriosius circa Virgilium contigerit, quam quod ab ipso Augusto inhibitum, ne in ver suum combustione testamentum ad impleretur.

Tantine à veteribus sapientes æstimati fuissent, nisi & illi literati fuissent.

Vllone ex alio capite tantum Mantua illustrata, quam ex Virgilio. Videanturne sapientes vires suas magis exercere mortui quam viui.

Confessus Virgilius se integros Catulli versus decerpisse. Hæcne maxima Catulli gloria sit.

Singularisne admirationis videatur, quod Plautus tam excellens sui temporis comicus, ita tamen miser & egenus fuerit, vt mercenarium agere debuerit, de quo tamen Epius profert. Quod si Musis latine loquendum foret, alia lingua quam Plauti non vsuras.

Habeatne Ouidius inter græcos Poetas quoad methodum & formam sibi correspondentem.

Videanturne reuera Metamorphosis Mosaicis scriptis super instructa.

Mirumne sit quod tantum apud Græcos & Latinos scriptores de Iudæorum doctrina silentium.

Vllusne ex veterum scriptoribus tantam ingenij facilitatem & promptitudinem spiret quam Ouidius.

Ob nimium lasciuum scribendi modum, vel adulterium cum Iulia Imperatoris filia commissum, fertur Ouidius in Scythiam missus. Aptane regio ad venereos huius ardores mitigandos.

Lucanus inter alia scripsit de incendio Troiano & Priami calamitate. Vituperione potius sit quam laudi, quod hic Hispanus tam remoti temporis materiam & quidem dubiam in exercitium ingenij sui assumpserit.

Assumptane à Lucano tam remota materia fuerit, vt liberius & securius ingenij sui habenas laxare posset.

Terentius fertur in Arcadia mortuus præ dolore, quod in naufragio comedias suas perdidisset. Videaturne super omnes maternas lachrymas iusto dolore mortuus.

Fueritne Seneca præ aliis scriptoribus singularis gloria Hispaniarum.

Si alius Seneca eorum reus fuerit de quibus ab aliquibus arguitur, comparuissetne hoc in Orbis teatro, maior simulator & homo personatus.

Ex eo quod Ennius in tribus linguis versus scripserit, Trium cordium homo dicebatur. Sitne alius scriptorum veterum, qui cum tanta Idiomatum varietate comparuerit. Quodnam præter Latinum & Græcum tertium fuerit.

Silius ex parentibus Hispanus, insignis Poeta, de bello Carthaginensi scripsit; quotannis natalem Virgilij celebrare consueuerat; rarumne moderati animi insigne fuerit.

Martialis Hispanus. Videaturne ingenium hispanum olim amplius Romæ, quam in propria sua Patria triumphasse.

Stertinius tanti Martialis ingenium fecerat, ut etiam adhuc uiuentis statuam domi habere voluerit. Siccine apud veteres orta Idololatria.

Colligine ex Hispanis scriptoribus valeat, linguam latinam in Hispanijs etiam fuisse vernaculam.

Habeatne se hodiernus stylus latinij idiomatis respectu veteris ut hodiernæ scientiæ ad veteres secundum excedens & excessum.

Valeatne hodie Cicero tam intensiuè quam extensiuè Princeps eloquutionis dici.

Possitne ars bene loquendi cum perfectione addisci priusquam ars intelligendi & philosophandi bene sciatur.

Videaturne vna præ alia natione cum excessu & magno

magno damno in arte bene loquendi se occupare.
 Sitne philosophia proprie oculus reflexiuz visio-
 nis.

Difficiliorne cur accidat humano in genio Ars bene loquendi quam bene intellegendi.

Videaturne in Arte bene loquendi Germani peccare per defectum & Itali per excessum.

Videaturne calamus Gallus & Italus ad se inuicem habere vt excedens & excessum.

Proportionatumne ad genium suum omnis natio stylum habeat.

Consultissimumne foret si publica vniuersæ Italæ nationis autoritate quoad loquutionem & scriptio-
 nem præcepta statuerentur.

Magisne figuris vel allegorijs, Italus calamus abuti videatur.

Distinguaturne elegancia ab eloquentia vt pars à toto.

Idioma Italum Gallicum & Hispanum, propriene ruinæ fructus etiam nobiliores dicendi.

Videaturne Orbis totus in denuntiatione originis horum trium Idiomatum potenter errare.

Fructusne industriæ potius vel solius casus dici valeant.

Videanturne gentilium scripta patenter animâ & spiritu suo carere, eo quod Religionis motiuis destituta.

Verumne videatur quod moralis veterum Philo-
 sophia in solo cortice constituta.

Tam moralia & honesta veterum gentilium scripta, arguantne aperte alteram vitam.

Vllane eloquentiæ pars magis ex placito dependeat quam ratio numeri.

Gratiosumne videatur quod tantû de numero in ge-
 nere vociferatio fiat, & in specie nulla regula detur.

Artem

Artem deducendi veritates ignotas ex notis, possibile ne sit vt ante Aristotelem nullus alius coluerit.

Distingnaturne obseruatio à reflexione vt effectus à causa, vt inuentum & quæsitio.

Variæne difficultatis Ars reflectendi & Ars obseruandi.

Facilitasne reflectendi vel obseruandi maioris perfectionis sit.

Videaturne facilitas reflectendi indicare ingenium & obseruandi iudicium.

Videaturne obseruatio proprie fructum reflexionis colligere.

Hæc sunt amice lector quæ inter biduanam peruolutionem, mutuati Felicis Astolfi Italici scriptoris de vitis veterum sapientum, occurrere, quem mox etiam Patrono suo restitui. Videor mihi in hac lectione peramæna quadam ex patiatione fruitus, inde legendi impetum ad consumptionem vsque pleno cursu continuare volui. Et quæ ad notaueram hic ex pono. Sagaciori forsan in genio occasionem præbitura aliarum Idearum formandarum ex veterum sapientum gestis dictis & factis. Plura longe obuissent si morari diutius licuisset.

ITa est tantum pene scimus quantum sobriè queritare valeamus, vt vix aliud humana scientia videatur, quam solum quæstionarium, modicè per ratiocinij vires commotum, minimè tamen ex pleno solutum. Scitent quidem disciplinarum volumina sublimibus quæstionibus, resolutiones vero & earundem decisiones eo demissiores, hoc est humane. Videtur enim quod in genium humanum, in quærendo quid commune habeat cum creaturis sublimioribus, non vero in soluendo. Est vero vt supra insinuatum inter ipsas quæstiones magna discretio. Aliæ enim sunt quæ ex sagacitatis obseruatione deueniunt, & scientiarum ac artium matrices sunt. Sunt aliæ quæ ex obtusa mentis stoliditate scaturiunt. Aliquæ quidem facile occurrunt, vt vel in

mundo sensibili passim obuia , vel cum primæ uæ rationis
 principijs coniuncta , viribus nihilominus peregrinatricis
 mentis imperuia , quales passim etiam vulgaris ingenij ho-
 mines, vt de DEO & diuinis, de cælestibus & reconditis ,
 proferre valent . Quæ centena obuenire possunt aliæ sunt
 patentis inconcinnitatis, cumque pro resolutione transcen-
 dentes humana capacitatæ vires exigant , immaturi iudi-
 cij saltem , si non & ipsius amentia tesseræ sunt . Vltimæ
 tandem possessæ scientiæ fructus & effectus. In sunt & ipsis
 quæstionibus suæ delicia , in sunt & vtilitates etiam per
 maximæ . Omnis enim scientia quæstionem præsuppo-
 nit, & vbi quæstio desinit scientia incipit . Nec in hoc ipso
 negotio tam facile datur ire Corinthum , quando & ipsæ
 quæstionum incidentiæ, pro suæ qualitatis mensura, instru-
 etam, elaboratam, fecundam, & capacem mentem exigunt
 ad oculi corporci perspicacis instar , qui amplius præ alijs
 discretius. Eandem rem varij legant , varij contemplan-
 tur , varij experiantur , vnus tamen præ alio in hac ipsa
 plura discernet , plura obseruabit , plura mouebit , & non
 aliunde amplioris & seuerioris aciei palmam deferet . Vi-
 dentur etenim alienæ cognitiones per vocem vel scriptu-
 ram in cerebrum illatæ, potius à recipientis capacitate ,
 quam proferentis qualitate formam recipere . In concione
 a liqua eadem verba, quot auditores, tot impressiones cau-
 sabunt intentionales diuersas. Reperiuntur quidem eiusdem
 sodes vaccæ hiantis instar , oculis quidpiam attendentes ,
 aliud non discernentes quam quod intueantur . Est itaque
 mensura ingenij copia reflexionis , est & sua ars & indu-
 stria, excitare & inuenire quæstiones , quæ vel sobria cu-
 riositatis, vel solida habeant vtilitatis . Ita vt non in fre-
 quenter contingere valeat, vt huiusmodi quæstio , vnus
 instar grani , in sementem & messem excrescat , etiam in-
 gentium discursuum, voluminum maximorum, & operum
 proficuum . Omnia in hac vita non minus initialia sunt
 quam corruptibilia , omnisque profluxus suam & habet
 sca-

*scaturiginem . Habetis hic scientiarum alumni propositas
 venas aliquas vltioris inquisitionis . Habebitis vero co-
 piores longe in maiori meo Granario mentis pro omnis
 Facultatis & Disciplinæ augmento . Videtis hic scientia-
 rum auari , quod natura non nisi guttatim & granatim sua
 dispergat , quæ ad notata & collecta , tandem gazophila-
 cium efficiunt scientiæ , mensuræ colligentis & ad notantis
 proportionatæ . Audire subinde licet , quales non habet hic
 homo incidentias , quid non excogitat humanum inge-
 nium . En omnes in assuetæ reflexionis effectus . Reflexio
 quæstionis Mater est , obstetrix enucleatio & se reflectendi
 artificium , in quodam non minus alijs habitu consistens , in
 omni occasione rara & selecta præ alijs obseruandi . No-
 runt hoc ipsum exquisitissime intra spheram suam nobiles
 femine , quoad externum apparatus vestium , motum &
 gestum corporis , ita vt in absentia præ omni Astrologo ge-
 nethliacum exprimere valeant . Omnis digna quæstio , fodi-
 nam facundam , theatrum delizioso sapienti exhibet , ma-
 sticandæ tamen sunt non cumulatim deglutindæ . In his
 proprie non multa , sed multum . Nec in quæstione vllum
 erroris periculum . Qui dubitat non errat ad huc in vtrum-
 que paratus , error opinando non dubitando venit . Christus
 inter Doctores duodennis à quæstionibus sapientiam suam
 inchoauit . Confidentia certæ inmixtus ausum citra temera-
 riæ præsumptionis notam lectori ad promittere , quod vbi
 duntaxat hic expositarum quæstionum statum iuste pene-
 traucrit Thesei veluti filo quodam , ad profundiora longe
 scientiarum penetralia deinceps deducendus sit , et mirabi-
 lium inuentionum occasionem feliciter arrepturus . Quan-
 doquidem et ipsæ solum quæstiones , vim suam possideant
 mentem illuminandi , quin etiam animum inflammandi .
 Cupediarum instar sunt et in re literaria ex diuturno con-
 flictu opima spolia , intellectuualis Staticæ machinæ , iam ad
 cælestia iam ad terrena , ad omnes denique vniuersitatis
 mundanæ plagas mentem instantaneè rapture , quod eo*

*gratius forsā accidet, quo magis inopinate; & vbinam magis ex varietate gustus? Qui quæstionis vim penetrat, ab humano ingenio possibilis resolutionis termino non longe aberit. Inest porro & ipsi quæstioni suæ intellecttionis gradatio. Quid si ex his solum hic adductis, sobrie penetratis, alium te hominem reperires? aliam rerum faciem tibi mundus exhiberet? Et tibi ipsi diuersum theatrum, existens, crassiori veluti tunica detracta omnia impofterum intuereris clariora? Ex solius quæstionis penetratio-
 ne, plus subinde luminis quam ex multarum resolutione. Quæstiones subinde viles tibi videbuntur, erras, omne cognoscibile dignissimum altissimo oculo est. Aristoteles Politica tractans de domesticis incepit. Si firmamentum, non offero serenum, sint saltem stellæ nubilosæ instar via lacteæ & contentus sum. Flores in bulbo exhibeo à sagaciori odoratu aperiendas. Instar plantæ, à terra veluti luxuriante, absque certo semine germinasse videntur, instar materiæ primæ comparent omni adhuc resolutionis forma destitutæ, instar cuiusdam chaos quod vt plurimum prodit, dum suauitati indulgetur cogitationum. Operarios in mineris hoc opus exigit, vt rerum viscera ex hac occasione perscrutando, vltiora veluti super incudem efformet. Pro diuersitate lectorum & hæc quæstionum diuersitas utilis. Qui enim celsioris ingenij sunt illas seligat sua conditione dignas, alii alias pro capacitate quilibet sua. Vtrisque tamen vt confido vltioris inuentionis mammas præbituræ sunt. In plerisque tamen siste mentis gradum, & reperies te in excelso semper, ex quo ima plurima subiecta videbis. Aliquæ forsā quæstiones erunt, quæ natatore Delio indigeant, quia merguntur in profundo, aliæ etiam in superficie. Quæstiones totidem spongiæ sunt, quæ incrementa scientiarum perpetuo ad se sugunt & alliciunt, unde fit ut illa, quæ nisi præcessissent dubitationes, leuiter & sicco pede transmissa fuissent, dubitationum admonitu attente & studiose obseruentur, non tamen ingenium inten-
 den-*

dendum & applicandum ad hoc solum, ut alatur potius dubitatio, quam ut terminetur & solvatur. Ceterum omnes pene hodiernæ scientiæ humanæ reipsa fumos tantum, potius nobis exhibent, quam flammam aliquam lucidam, veritatis, & in vanas mentis digladiationes desinunt, nullus aut rarus fructus in subleuandam humanam necessitatem reperitur. Scientiæ solidæ non nisi ex propria observatione & experientia, veluti ex hortis & pratis flores extrahuntur. Adnotanda tamen omnia subito sunt, ne suus cuilibet pro mensura capacitatis thesaurus elabatur. In distillatione, ubi faces subsident, vapores in receptacula postquam luserint congregantur. Non hic proponuntur ut scientiæ, quæ obiecti methodicam cognitionem requirunt, sed solum ut sagacitatem, & odorationem quandam venaticam excitent. Frequenter autem apparens quæstionis sterilitas, siccitati forsitan terreni potius quam seminis qualitati imputanda erit. Inde quo amplior et certior fuerit anticipatio nostra, domique mentis parata plura habuerimus, eo magis directæ & compendiosa erit inuestigatio, & promptius ad intellectus nostri sinus attrahentur quæstionum sensus, adminiculo tamen calami semper opus erit. Memoria enim hominis sine scriptione, prolixioribus & accuratioribus impar est. Quanta non humani generis iactura videtur, quod nimium frequenter etiam excelsissimæ cogitationes evanescant. Bene Aristoteles amicis & discipulis suis frequenter ingerebat, visum accipere lumen a circumfuso acre, animum autem à disciplinis liberalibus. Idem l. 2. Ph. dicit in quiescendo & sedendo animam fieri scientem & prudentem, quod fit per reflexiones. Danda tamen est remissio animis, ut meliores alacriorisque requieti surgant, ut fertilibus agris non continuo est imperandum, cito enim exhauriet illos nunquam intermissa facunditas. Ita animorum impetum assiduus labor frangit ait Seneca. Quæstiones appositæ instar stellarum saltem in hoc videntur, quod remotè appareant, sui vero copiam nec-

dum exhibeant. Frequenter sapiens ex vnius quæstionis occasione reperit, tot annis quantumuis studens, quod ignorauerat. Subinde animus primo intuitu, ex quæstionis sublimitate, instar timentis præcipitium coincidere videtur, subinde etiam ex facilitate euanescit, sunt illa quæ dispergunt superbos mente cordis sui, quæ citra sobrietatis limites altiora nobis inquisita, quantumuis ignorata resolutionum & deliberationum tamen cardines sunt. Quæstio vt talis, solaris radij instar numquam defædatur. Quid multa vnde alias quam ex ipsis incidentijs & occurrentium quæstionum pondere scientiarum profectus aduerti valet. Et si nihil aliud, aliqua forsân digna, per certo, quædem noua ruminandi materia posteritati exhibita, & si non nuclei & medullæ scientiarum, aliqua saltem grana nouarum cogitationum sunt. Nec illæ etiam quæstiones omnino inutiles censentur, quantumuis humanæ rationi tantum fundamentum suppeditetur pro negatiua quam affirmatiua, hoc est nullum, eleuant enim mentem vt aliquo modo videat, quæ videre non potest; nec inquisitiones vltioris veritatis tantum semper necessariæ sunt, quam vtilis propositiones, primæ; vel maxime quando hodiernæ scientiæ vt plurimum super arenam & syrtes ædificatæ videntur; & eo deuentum, vt eorum quæ rara sunt, solum causa inquirantur, & quoad obuia & communia, omnino manemus ignoraces. Quæstiones istæ semina sunt, non flores, per resolutionem excrescent in segetem, & citra dubium salutare nutrimentum humano ingenio subministraturæ, vbi debita quies & silentium, cogitationum fermentatio accesserit. Et quid si hæc solum quæstiones, suâ quantumuis adhuc resolutione destitutæ, multorum tamen ingeniorum viuacitatem in tantum excitarent, vt plurimorum partuum & inuentionum occasiones ipsæque etiam matrices sterent? Obseruare vires latentes rerum, & minime in cuiusuis obseruationem incurrentes, proprius caracter est sagacis ingenij. Calamus tamen semper, vt fidele humanæ cogitationis & scien-

& scientiæ repositorium, promptus achates sit. Doctrinæ
 frequenter minus proluxæ, magis profundæ sunt. Reflexioni
 igitur irremissæ suauiter inassuescere mentem conuenit al-
 tioris suofellij cupidam. Et sanc si consuetudo prudenter
 & peritè inducatur, sit reuera vt vulgo dicitur altera na-
 tura, quod si fortuito administretur, erit tantum simia na-
 turæ, quæ nihil ad viuum imitetur, sed inscitè tantum & de-
 formiter. Asserunt quidem Rhetores, propositionis nullam
 dari inuent: onem, cum illam adferant secum quodammo-
 do causæ ipsæ, de ijs intellexerint quæ in vita ciuili ex oc-
 casione rerum exsurgunt, secus valde, renitente experien-
 tia continuâ aberrarent, cum vix vlla in omnibus scientijs
 quæstio, quæ non semel fuerit noua. Non ego tam modum
 gratum & rarum, quam ipsam solam, ob temporis angu-
 stias, nouam inquisitionis substantiam hic sector; hinc
 prout naturali primo influxu menti subuenerunt, iacent.
 Impendi triuiale solum in seueriorum disciplinarum
 scholis receptum loquendi modum. Assimilatur Regnum
 Calorum non glandi aut nuci alicui grandiori, sed grand
 sinapis, quod inter grana est minimum, quod tamen illius
 est innatæ proprietatis, quæ se & citius attollat & latius
 diffundat. Nec in his mihi errare contingere potuit, nulla
 à ma illata est vis veritati per argumenta contentiosa,
 quorum ea fere est natura, ut erroribus auctoritatem con-
 cilient, rectè inuentis derogent. Ex sola enim dubitatione,
 error honorem acquirit, veritas non patitur repulsam.
 Illi ipsi Authores qui dictaturam quandam in scientijs in-
 uaserunt, & tanta confidentiâ de rebus pronuntiant, vt
 aliter quam decidendo discurrere ignorent; Cum tamen
 per interualla ad se redeunt, ad quærimonias de sublimi-
 tate naturæ, veritatis recessibus, rerum obscuritate, cau-
 sarum implicatione, ingenij humani infirmitate, se conuer-
 tunt, & reipsâ solas quæstiones in humana scientia agno-
 scunt, sapientiam Socraticam profitentes, se scire nihil
 scire, & nec hoc ipsum alios scire. Neque etiam hac pro-

*miscua quærendi licentiâ, seueritas inquisitionis eneruat-
 tur. quandoquidem qui in excitandis quæstionibus facilis,
 nec in resoluendis, difficilis erit. Veteres Sophistæ nihil
 tam verebantur, quam ne dubitare de re aliqua videren-
 tur, & ideo vel maxime inscij. Cum scientiæ nostræ etiam
 methodicæ, nihil aliud sint, quam capsulæ, quæstionũ colo-
 ribus deforis tantum depictæ, intus vt plurimum vacuæ.
 Grata si non rerum, quæstionum saltem varietas, forsan
 huius vel illius lectoris animum demulcebit, Et si quid-
 quid habet dignitatem essendi habeat & dignitatem co-
 gnoscendi, quæstionem prærequirit, vt scientia incipiat.
 Stultas autem & sine disciplina quæstiones deuota, sciens
 quia generant lites; monitum Apostolicum est salutare, in
 illis quæ credenda & non scienda sunt. In alijs semper &
 quærere & optare non ineptè, pars scientiæ dicitur. Nec
 vlla ex se dubitatio monstrosa, vbi resolutio vel adest vel
 speratur. Et cum edere librum, reipsâ aliud esse non vi-
 deatur, quam visiones mentis domesticas toti mundo pu-
 blicas facere, quidni & intellectuales oculorum ictus,
 quales incidentes huiusmodi quæstiones sunt eidem pate-
 rent, cum fieri possit, vt multa reperiantur ingenia, quibus
 magis volupe accidet, similes fulgurantes mentis corru-
 scationes intueri, quam per diffusum discursum, lucem ali-
 quam tenuem crepusculo potius, quam auroræ similem. Itâ-
 que terminata sit Cisterna mea Veneta trimestris pluuiæ in-
 tellectualis. Suo tempore per debitum ratiocinium in am-
 pliorem exhalationis spheram resoluenda. Trimestris ap-
 pellatur, quantumuis 4 & prope 5 mensium, cum alio per-
 fecti itineris, partus sit: a periodo scilicet illius duratio-
 nis, quo Larvata hæc Arithmetica concepta & formata,
 quo tempore proprie, paulo prius decisæ, & pro tunc de-
 cidentes guttæ in Cisternam redactæ, & affatim hac vice
 vt cum socia sua ita inuoluta compareat; nec pro nunc vl-
 terioribus viribus ambæ indigæ, quam vt decori cuiusdam
 sustentaculi & fulcri munus subeant, ad subsequentem non*

incuriosam forte & raram historiam Orbi publicandam. Et tempus omnis rei, tunc erit. Eccl. c. 3. Fauebunt superi, ut quod reliquum fuerit vitæ meæ, sic adaptatè recepto symbolo viuam, ne oculatum cor sub larua reconditum, siue à zelo cæco præoccupetur, siue à nimia libertate præcipitetur. Vnum tandem Amice Lector hac in coronide secundæ partis à discretionem tua perquam enixe flagito, Neue, præsentem nisi compositionem totaliter non tam per volueris quam intellexeris, iudicium ferre velis. Contra omnem aliam censuram ut inualidam protestando. Inde æquus rerum arbiter, valorem & pretium contentæ hic doctrinæ imponito. Reperiesque non tam loquutionis, quam ratiociniij, non tam verborum quam cogitationum, curam fuisse authori.



I L F I N E
E
CONCHIVSIONE
D E L L I B R O .



Questa la quarta volta che la fiacchezza del mio intendere comparir presume su'l publico palco de i scrittori: La prima fu in *Roma* in vna Orazione da me fatta per morte di Cesare Ferdinando Terzo d'Augusta memoria , auanti il Sacro Collegio d'Eminentissimi Cardinali , occasione fornita di tre circostanze le piu solenni , che possino esser trouate, essendo stato la materia d'vn Imperadore , il soggetto à *Roma*, l'vdienza lo stesso sacro Collegio porporato. La seconda comparsa publica della mia tenue penna , fu à *Graz*, Città metropoli della *Styria*, doue tra le altre mie poche inuentioni , feci stampare vna certa opera Geografica, intitolata *Orbis Lusius* , per la quale insegno giocare nell'istessa mappa in tal maniera , che l'istesso giuoco sia vn studio Geografico , di gran guisa lontano , da quelli scartacci , e carte giocali , che sul pomposo titolo, del *Lusius Geographicus* , od altro, vengono portate à torno ; doue affatto in nissuna maniera , il gioco è incorporato nell'istesso essercitio Geografico . La principal però gloria di questa inuentione geografica, qual ella poi in se si sia, par che in ciò consista, ch'a pena per le stampe parturita , tolto con gran perfezione sia stata esercitata da i duoi Celsissimi Prencipi di *Eckenberg*. Mancano per compire questa inuentione nouissima altre due parti, che compariran-

no ancora col foccorso del cielo in brieue tempo con la prima parte rinouata & augmentata , essendo stata per angustia di tempo , e desiderio d'vn Grande vn parto in realtà troppo frettoloso , & abortiuo . Comparsi la terza volta à *Cadana* Città Regia in Bohemia, di cui ero Decano , e Vicario Foraneo di quel territorio. Diede colà occasione à qualche composizione Theologica, da me intitolata , *Responsum Catholicum de infallibilitate Romanæ Ecclesiæ* , vna certa infame scrittura d'vn apostata religioso , gli di cui parenti diuotissimi, si trouorono su la mia giurisdittione ; tornò pure con la gratia del Cielo costui al grembo della Santa Madre Chiesa , & ora esercita in vn altra Religione il Mastro de Nouitij con gran sodisfattione del suo Superiore . E fu in questo il quinto ritorno delli apostati Ecclesiastici, per i quali compiacque al Cielo, vfarmi per istromento , in quelli quattro anni che colà dimorai alli confini della *Sassonia* . Per la quarta volta comparisco con questa presente fattura. Non so da che fatalità tutte queste mie quattro composizioni s'habbino sempre trouate trincierate da strettissimi confini di tempo . Farà col aiuto di Dio la quinta comparisa quanto prima vn'opera col titolo *Solutio Prima*. Sodisfacendo puntualmente à quel Canone. *Omne promissum cadit in debitum* . Hauendo io fatto di sopra vna pubblica promessa al mondo , di voler da qui inanzi per il residuo del mio viuere, ogni anno produrre quattro mie proprie inuentioni , e passarò come spero in tal guisa gli giorni che m'auanzano assai contento, e sodisfatto, quando per necessitá. *Vita sine proposito ta diosa & vana est*. E mentre che questo non è vn solo proponimento , ma vna pubblica promessa e contratto fatto in faccia del mondo, se per auentura da parte mia mancasse l'executione, non farei gia scusato per quello . *In arduis, etiam voluisse, sat est* . Ma più tosto mi restarebbe, come d'vn

d'vn vergognoso fallito, vn caratterre d'immortalità. altrettanto vergognosa. Ma *scio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum seruare in illum diē*. E per incominciare generosamente ad esercitare questa da me cōcepata risoluzione, si ritroua la conditione della mia età che è d'anni 42 appunto accomodata, e ringratiato Iddio con intiera salute del Corpo. Questa prima sodisfattione e pagamēto della mia promessa ne cōterrà 5 materie seguēti. La prima farà *Illustrata & aucta Magnę Matheseos Idęa*. E benchè in questa, la maniera, e forma con grand'aggiunta siano mie inuentioni, essendo però al più della sostanza ritrouamento d'altrui, non la conto per vna partita di pagamento. La seconda verrà chiamata, *Noua Schola Mathematica delineandi & pingendi*. Credo che il mondo si marauigliarà, che sin qua l'ingegno humano, per perfectionare vn arte così nobile, non si sij accorto, che l'istessa natura s'offerisca per maestra. La terza s'intitolerà. *Doctrina Architecturę militaris facilitata & in lusum redacta*. Questa si, farà propriamente vn gioco martiale e d'Heroi, voglia però il Cielo, che per questo venghi incorragito l'animo de Monarchi e Principi verso il Levante, ogni spargimento di sangue leuando dal Ponente. Per la quarta comparirà, *Senarium Staticum ad expurgandos lacus & canales etiam paruos*. A questa inuentione ne diede occasione il sito di questa inclita Città di Venetia, offeruando che le due machine di cauafanghi, benchè ingegnose, siano però grandamente operose, e per gli canali piccioli incapaci. Per la quinta si rappresenterà vna Inuentione, col nome *locus Vrbiūm*. Insegnerà questa l'Idęa e forma di poter formare dalla figura e sito d'ogni Città, quantunque grande vn giuoco, non manco vtile che di grandissimo passatempo. E tutte queste cinque incidenze, sono influssi del Cielo Veneto, in tempo di

cinque mesi con molte altre intentioni concepute . Non mancarò però da parte mia di proporte quanto mai sarà possibile presto . L'Opere da me composte a Vienna e Kinigraz sul corso di questi vltimi due anni, altrimenti tanto à me climacterici, per il che in verità, se pur si ritrouasse qualche cosa di buono in esse, confirmarebbero quel Prouerbio. *Vexatio dat intellectum* . Ma con tutto ciò, che propriamente siano *Benoni & partus doloris mei*, confidando nel Cielo, faranno più tosto l'incominciamento de gl'altri, che con Rachaele il fine di tutti. *Fiat voluntas DEI* . Questi saranno contenuti sul titolo Vniuersale. *Mundus intellectualis &c. Pars prima*; e conterrà cinque opere . Primo *Ars noua Theatralis*. La di cui prima Idea, per rompere ò fermare con qualche industria, il ferocissimo allora allora assalto della mia così potentemente infuriata ventura, diedi alle sacratissime mani di sua Maestà Cesarea, ma non potendo mai il modello, pur da sua Maestà desiderato presentare, fuor del dubbio anche vn tiro dell'arrabbiata mia fauorita, l'offerì poi con vn esemplare del mio *Orbis Lusus* All'Illustrissimo e Reuerendissimo Nuntio Apostolico presente . Il secondo contenuto, sarà *Noua scientia & Ars magna animi*. Il terzo, *Symbolica & Lapillata effigies hodierni Magisterij maligni*. Il quarto, *Granarium mentis in vltioris humanae cogitationis augmentum*. Il quinto, *Ars noua Orbem artificialem perficiendi*. E questa vltima fattura, quanto forse più strana & ardita nel titolo, tanto si vederà più praticabile e proficua nella dottrina. Insegnando ad ogni Principe, vna maniera d'immortalarsi con grandissima facilità. Tutte queste opere, se non hanno altro con che trionfare, tra vna infinità di tante penne celebri in questo tempo d'hoggi, almeno hanno per certo la nouità, dalla tenuità del mio intendere non generate ma create . O fortuna se non pre-
tendo

tendo le tue dignità, le tue ricchezze e pompe, per che pure tanto arrabbiata inferocisci contra di me, non lasciandomi anche in pace nel dolce ozio del solo seruiuzio di Pallade. Adesso si ch'anche palpo la verità di quello. *Homo proponit DEVS disponit*, di tutte qui in fila accennate opere, tre anni sono, che ne anche ho sognato. Doueua altrimenti per il disegno e fatica di molti anni, (hauendone anche per questo fine fatto alcuni viaggi pericolosi e grandi) comparire vna certa Opera Dogmatica, chiamata. *DEVS Reuelatus a Genio militantis Ecclesie propugnatus*, nella maniera, forma, e metodo in questa materia mai comparita con centinaia di figure, simboli & emblemmi arricchita.

Ma oime sentite di grazia, che fiera di tramontana habbi intirizata dal freddo la mano, e fermata la penna, per non consumare e fornirla. Trouarete pure, nell'ultimo di questo racconto aggiunta l'Idèa d'essa. Viueuo io à *Kinigratz* Città di Bohemia l'vnico residente Canonico capitulare & essendo questo Vescouato nouamente da Cesare eretto, come al più ne i principii suol auenire, pienissimo si ritrouaua di confusione e difficoltà; tanto per la Chiesa Cathedrale, quanto per altri capi. La Città stimolata e persuasa da vn suo Capo potentemente inquieto e torbido, pretendeua il maneggio della dote, ben'anche l'istesso *ius Patronatus* di questa Chiesa. Dall'altra parte il Vescouo col Capitolo, fondandosi nella *Presentatione Cesarea*, e sopra venuta, *Confirmatione Papale*, come anche nell'istessa già consumata in conformità al tenore di questi duoi Rescritti, *Canonica installatione*. Desideraua la Chiesa come puramente Cathedrale. Quindi nacquero continue mischie, litigii e diffidenze tra queste due parti, per le quali ne anche il primo Vescouo voleua mai resiedere, fin che dato non fosse fine a questo negozio, si scabroso. E non trouandosi allora colà nel luogo,
come

come dissi altro residente canonico, che io, continuamente mi conueniua soffrire varii e grandi disgusti, e questo tanto più, quanto con maggior feruor e zelo de fatigaua con la penna & opera di difendere la mia parte, di cui ero membro; e forse anche non senza pericolo di vita. Certissimo è, che per questo solo ero odiatissimo da tutta la Cittadinanza, essendoli stato persuaso, esser io il principal istromento, che pretendesse priuarli dalla loro imaginata antica giurisdittione. Et in tal maniera bisognaua, ch'io viuessi colà in continua antiperistasi. E ben vero che riceui consolazioni e conforti varij tanto à bocca, quanto con lettere, confermandomi che stessi pure coraggioso, allegando in specie quel poetico. *Tu ne cede malis, sed contrà audentior ito*, e che farei col tempo per riportarne palme di benedittioni. Sul più bello di questa borasca, ò Cielo! morì l'Eminentissimo Cardinale d'Harrach, Arciuescouo di Praga, il principal nicchio della mia fortuna in quel Regno. Onde ne fu da Cesare per questa carica nominato vn qualificato Caualiere col nome Conte Wenceslao Kolourat. Ma ancor questo spirò, prima che venisse la confirmazione da Roma. Siegui dunque nella Corte vn nuouo concorso di competenti: vuolse anche esser vno di questi, il mio Monsignor Vescouo, e si compiacque per questo fine impiegare la mia poca persona, mandandomi alla Corte Cesarea, e ne riuscì con publico stupore fortunatamente tra pochissimo tempo la sua elezione, essendo stato solennemente dalla Maestà dell'Imperadore, presentato à Roma per Arciuescouo di Praga. Poco doppo per sollecitare quanto prima anche la Romana Confirmazione Papale, m'inuiò vn'altra volta alla medesima Corte, tanto negotiai, che sua Maestà Cesarea, per alleggerire & affrettare questa Confermazion Papale, mandò in persona à Monsignor Nuntio il Gran

Cancelliere di Bohemia, sua Eccellenza il Conte No-
 tiz Cauallero del Tosone. Arriuata finalmente la con-
 firmatione da Roma si trasferì il nouo Arciuescouo
 alla sua Residenza in Praga per esser installato, doue
 che fin adesso gloriosamente risiede . Restando in tal
 maniera la *Sedia Vacante* nel mio Vescouato, che da
 quattro anni in qua ancora dura . Su questo tempo de
 Canonici non ritrouandosi fuor di me altro in luogo ,
 & vno sei miglia loutano in vn Decanato , doue che
 essercitaua la cura delle anime : gl'altri poi assai più
 lontani . Vedendo la contraria parte il Vescouato ab-
 bandonato di capo, tanto più s'inferoci, & io da parte
 mia anche tanto più stimaua esser l'obbligo mio , di ri-
 mostrare ogni mio possibile spirito , il che feci princi-
 palmente per certe scritture , per l'interesse del Ve-
 scouato e Capitolo da me composte . Per le quali in-
 tanto s'arrabiò la parte contraria verso di me , che dal
 loro capo fu pubblicamente giurato di volermi perse-
 guitare , quanto mai sarà possibile , fin all'ultimo suo
 spirare . Quanto tempo noi due canonici , che soli nel
 Vescouato ci trouassimo , fossimo per il Ben commune
 vniti , nulla poteua la forza auersaria . Ma per certi
 motiui d'interesse, ben anche di passione, à poco à poco
 s'incominciò da parte del mio compagno , questo zelo
 del Ben commune Vescouale , e Capitolare , non solo
 ad infiacchire, ma etiandio in fatto variarfi in contra-
 rio, che cagionò in me vna gran diffidenza , alla quale
 s'accòpagnò la ricordanza di varie & anche copiosissi-
 me occasioni passate, nelle quali in fatto haueuo sper-
 imentato , che da costui ogni mio auantaggio e profit-
 to, quanto mai da parte sua si poteua , sempre era sta-
 to impedito, con tutto che fosse incontrato da me con
 ogni sorte di cortesia , & attuali frequentissime rimo-
 strationi ; tutto questo dissimulando per il potentissi-
 mo appoggio, di Monsignor Vescouo, di cui parente, si

scriueua. Il fangue però s'andaua in me sempre più e più ingroffando, che finalmente lo fece scoppiare l'interesse mio, da lui grandemente tradito, quando che vltimo *patientia laesa vertitur in furorē*. Pretendeuo dunque con giustissimo titolo da questo, come Amministratore del Dominio Capitolare, ch'all'vsanza, anche prescritto di tutti gli altri capitoli, finalmente dasse il conto delle riceuute e dispensate entrate, poiche per tanti anni, bisognaua che mi contentassi sempre per misura della mia portione Canonica, di quello che costui à sua voglia mi daua; anzi che più, ne anco poteua cauar fuora tutte quelle partite, che pure nella di lui assignata somma, si conteneuano. Frà le altre vltimamente vna ve n'era di cento tessanta fiorini, la quale pretendeua costui d'hauermela data, & io non ricordandomi d'hauerla mai riceuuta, altro nõ risposi, che rimettermi alla mia vltima generale data riceuuta, e quitanza, anzi il suo proprio seruitore e fattore, in presenza del suo Padrone, francamēte si dichiarò, di non hauer dato à me alcun denaro, doppo quell' vltima mia generale quitanza, al che soggiuse il suo Padrone in Bohemo, sete vn matto. Tornando questo medesimo discorso in vn'altra occasione, sollicitando io più del solito seriamente il mio, e rimertēdomi sempre alle mie riceuute fatte, finalmente prorupè di non poterfi regolare adesso secondo quelle, d'hauerle perse, che mi douria contentare della sua parola. O che bella machina, da poter sempre prontamente sodisfare ad ogni obligo, e mai fallire. E facile da giudicare in che disposizione si ritrouasse il mio interno, e per accomodarlo maggiormente per vn giusto sfogo, s'accompagnò vn tradimento assai più gagliardo. Essendo questo Signor Canonico tanto fauorito del presente Monsignor Arciuescouo di Praga, per poter meglio godere gli suoi fauori e gratie, & auanzare tanto più

la sua fortuna , risolse seguirlo nell' Arciuescouato ,
 & offerendosi per sua ventura presto la vacanza d' vn
 Canonico , pigliò per mezzo d' vn Abbate e suo co-
 gnato il possesso di questo , & essendo d' animo assai
 grande , in quanto al voler hauere , non si contentò
 di questo , occorrendo la vacanza d' vn altro benefi-
 cio assai pingue , per concorso & aggiunto del Monsi-
 gnor Arciuescouo , ottenè anche di quello la deno-
 minatione nella Corte Cesarea . E douendo perciò à
 forza de i Sacri Canoni e seueri decreti del Concilio
 di Trento abbandonare gli suoi primi Beneficij posses-
 si nel Vescouato , essendo priuo d' ogni dispensatione
 Papale in quanto à questo . Per aiutare anche io la
 mia fortuna , e concorrendo etiandio in questo l' incli-
 natione di Monsignor Arciuescouo , procurai che mi
 fosse data la parola in moltissime occasioni per quel
 Beneficio che possedeua il predetto Canonico fuor
 del Canonico , ch' ogni anno rendeuà almanco mille
 taleri . Della qual gratia da me ottenuta , fù da que-
 sto medesimo fintamente dichiarato d' aggradire , ra-
 legrandosi con me d' hauermi per successore , pregan-
 do ch' haueffi pazienza per pochi mesi , patuì intorno
 all' economia , diede varie informazioni , il che tutto
 era finto , & artificiato , sapendo io molto bene esser
 il contrario , con verità informato d' altre persone , an-
 zi tanto dall' affetto nazionale , e che sò io , che altra
 passione , era inuiperito l' animo suo contra di me , che
 hauendone fatto fare , vna certa loggia di legno nel
 giardino , da i suoi domestici fù sentito dite , se sape-
 se per certo che douesse esser io il suo successore , che
 vorrebbe prima di partire , abbrugiarla . E mentre che
 costui andaua d' vn quarto d' anno all' altro differendo e
 prolungando la sua partenza , indi à guisa d' vn mo-
 struoso Colosso , hauendone vn piede già fermato nell'
 Arciuescouato , quanto mai gli fosse possibile , preten-
 deua

deua di fermare anche l'altro nel Vescouato ; producendo per questo titoli e pretesti speciosi , & in sostanza nulli ; il che tutto riusciua con grandissimo mio danno e pregiudizio . Dimandai pure di quando in quando con ottime maniere questo mio tanto inuidioso & interessatissimo concanonico , quando mai farebbe per darmi il mio , e per cedere il Beneficio più ch'vn anno fà , *de rigore iuris* già vacante ; procurando finalmente con maggior serietà di cauare in ciò l'ultima sua resolutione . E questa fù , di voler ceder il Beneficio quando che gli fosse piaciuto ; in quanto al denaro hauer già risposto per il passato ; e venendo anche in vn'altra occasione , per difender il decoro del mio habitato in contesa e mischia più feruente di tutte, s'incominciò trà di noi ad altercare *aperto Marte* . Lamentandomi di questo animo tanto maleuole verso di me , appresso Monsignor Arciuescouo in vna lettera . E vedendo che contuttociò questo Canonico continuasse di machinare e procurare la mia ruina , da giusto dolore vinto , risolsi di fare anche io , per la parte mia ogni possibile parapetto, e trouandomi fondatissimo ne i Canoni e Concilio di Trento , non lo volsi più riconoscere come legitimo membro e comparte del Capitolo , e per consequenza di niuna giurisdictione nel Vescouato . Perciò comparsero per qualche tempo l'espéditioni dell'Officio Vescouale , con la sua esclusiua , però con la solita sollennità del titolo e sigillo Capitolare e l'ordinaria sottoscrizione del consueto Secretario . Et ecco che fatal destino in queste congiunture . Poco doppo viene indirizzato à me , *nominatim* , dal mio Monsignor Vescouo, vn Giubileo , con la solita authenticatione dell'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura , e che più , per mia difesa sostantialmente importa NB. con aggiunte lettere del Monsignor Nuntio , esprimendo in esse, ciò eue-

nire per special gratia e fauore di sua Santità. Che cosa si doueua fare in materia così Santa, & in quelli contorni tanto delicata. Consultai il negotio col Secretario del Vescouato, e cōchiudeffimo, che da niſſun huomo di giudicio, non voglio dire mezano Theologo, potesse eſſer ragioneuolmente meſſo in controuerſia, la validità del Giubileo, con tutto ciò che ſpedita veniſſe, all'incaminato & incominciato ſtile dell' Officio cioè eſcludendo quello, la di cui giurisdittione Vicariale, *ipſo iure & facto* ſù la Sedia Vacante eſpirò, e con me, altrimenti col titolo *NB. d' Amministratore* ſi ſottoſcriueua. E ſe pure à qualcheduno veniſſe dubbio ſe la publicatione veniſſe lecita ò illecita, non poter eſſer da quello impedita la diuozione, contentandoſi queſto del valore, douer laſciar l'altro come litigio personale, alla deciſione del Giudice competente. Però per maggior ſicurtà, e per ſchiuare anche ogni minima occaſione di qualche diſordine, prima che foſſero ſtampati gl'eſemplari per il Veſcouato neceſſarij, inſinuai ciò à due ſorti di Religioſi, aggiuſtando con loro tutto che conueniua farſi in ſimili publicazioni, & erano contenti contentiſſimi, anzi quelli che furono in queſto caſo gli primi ſuſcitatori m'inuitorono in vn di quelli giorni intermezzani, ch'era la feſta dell' Aſſunta, per celebrare il Diuino Officio nella loro Chieſa, fermandomi anche per deſinare con loro. Otiro da &c. e benche foſſero del tutto, che già allora ſi machinaua contra di me conſapeuoli, con tutto ciò di queſto vn alto ſilenzio, anzi per togliere da me ogni ombra di ſoſpetto, pregorono che quando gl'eſemplari veniſſero dalla ſtampa, gli foſſero mandati à buon tempo, per poter eſſer publicati, anche ſù la predica di matina. E pure trà tanto s'era già conſpirato contra di me, e più toſto s'aſpettauua con deſiderio il tempo della mia confuſione. Ar-

riuati gl'efemplari , vengono queſti comunicati col ſtile ordinario per la Dioceſi , inſinuando queſto medefimo arriuo conforme al pattato , à i prefati Religioſi . Ma coſa totalmente inſperata , ſubito , dall'vltimi ſolamente , vien riſpoſto di non poter accettare queſta promulgatione , mancando la debita ſottoſcrizione . M'ingegnai con bone parole di diſuiarli da queſta riſolutione , dicendo cari Padri ſapeuate il tutto , perche non diromelo prima , e contentarui con tanta rimoſtrata ſodisfattione , d'eſſer nominata la voſtra Chieſa , ſe non volete portare riſpetto à me , portatelo almanco , per la qualità della materia , principalmente in queſti confini heretici ; non vedete e palpate , che per il ſuo valore , queſta publicazione , habbi aſſai più dell'authenticò , che la ſteſſa Bolla Pontificia ricerca ; chi vi hà coſtituiti giudici dell'Officio Veſcouale , pretendete voi di decidere , ſe la mia pretenſione ſia giuſta od ingiuſta ! Andate con Dio e pigliate qua l'iſteſſo originale della Bolla authenticata dall'Illuſtriſſima e Reuerendiſſima Nuntiatura , vedete qui anche le lettere ſpeciali del Monſignor Nuntio in queſto negotio , conſultate dunque meglio cari Padri . Ma tutto riuſcì in dardo , poiche immantinente tornorono con quella medefima riſolutione . Straſecolandomi ſopra queſta tanta indignità , e che più in perſonaggi di queſto ſtato e condizione , commoſſo dal giuſto dolore , incominciai ancor io contra queſti intonare nella maniera e ſoſtanza , che con verità , cento volte più meritauano . E nulladimeno , trouandomi in poſto di non poter più ritirarmi , feci pure attaccare vn eſemplare , alle porte della loro Chieſa il quale trà pochiffimo tempo di là ſuani . Fù però ſollennemente publicato il Giubileo nella Cathedrale e quaſi in tutte l'altre Chieſe della Dioceſi . Contra il che queſti Religioſi continuamente andarono mormorando e bor-

botando, impiegando tutto il possibile per disuiare il popolo, periuadendoli, che riconoscessero questa promulgatione come non legitima & inualida; Et io dall'altra parte vedendo che gran parte della Città, si fosse già impiegata, per arricchirsi di questo tesoro spirituale, feci che publicato fosse vn manifesto dall'Ofificio, nel quale al popolo & à tutta la Diocesi fù infinuato che non dubitassero continuare la sua diuozione, e che questi, per i quali senza niuna necessità, ne veniuua introdotta vna confusione si potentemente scandalosa, dourebbero già renderne conto à Dio, & à i suoi superiori. Ma vedendo il Senato e particolarmente il suo capo, contra di me, come di sopra accennai, giurato nemico, esser stato con tanto rumore incominciata l'assalto contra di me, e da huomini di questa sorte, stimandosi quindi tanto più sicuri d'ogni sinistra censura, gioiosi di questa tanto bramata occasione, con gran gusto s'accompagnorono à questi, rifiutando anche come illegitima la publicazione del Giubileo, & incominciarono da quel tempo di e notte volare e riuolare le lettere. E che vergogna trà pochi giorni, comparue vn altra specie d'esemplari, col sigillo del Capitolo contrafatto NB. Col Secretario benchè di ciò non consapeuole, però sottoscritto NB. NB. con nissun'altra autorità in stampa aggiunta, che del corriuale, inuilupato in vn titolo, trà quelle congiunture, affatto ridicoloso. Questi esemplari subito furono come legitimissimi da quei Religiosi riuertentemente accettati, alle porte della Chiesa attaccati, nella predica dimatina con annullare la prima promulgatione, publicati. Vengo di questo tanto grãde sproposito, subito dal Secretario del Vesconato informato, dal che anche, il suo sottoposto nome, come senza sua saputa e consenso aggiunto, ne fù con singular industria staccato, benchè sul bel bello del fat-

ro colto e con strilli immensi fugato. Stimò e periuasè il Secretario, da douere manutene- re la prima promulgazione come legitima e valida espeditione dell' Ufficio Vescouale, e per ciò diedi stesso vn occhiata à questa tanto scandalosa & affatto per ogni canto superflua publicatione, e niente trouando in essa dell' autorità Metropolitana, la giudicai in tutto e per tutto subreptitia, & illegitima, la deposi dalle porte quanto poteua modestamente, con tutto ciò che fosse fuor del solito con tanti chiodetti affissa. Et appena giunto à casa, ecco che comparisce di nuouo il Secretario, suadendo che tanto più sarebbe necessario d'effibire qualche rimostrazione nella Chiesa Cathedrale, nella quale il Giubileo già era douutamente publicato, e quasi totalmente celebrato. E persuase di nuouo, ch' andassi alla Chiesa Cathedrale, & aspettando col pregar nel Breuiario in ginocchioni il fine della predica, & accorgendomi ch' il predicatore pigliaua nelle mani l'esemplare per promulgarlo, m'alzai e dimandai, Padre cosa volete fare, rispose lui, publicare il Giubileo, soggiunsi, che sproposito, non l'hauete già publicato vna volta, non l'ha ormai fornito la maggior parte del popolo? Ripigliò colui, ma se questi e questi Padri l'hanno publicato questa mattina, diedi io per risposta, hanno operato da ignorantoni, e fatto vna attione molto appassionata e scandalosa, daranno per questo già conto à Dio e suoi Superiori. Del tutto passato subito informai l'Illustrissimo e Reuerendissimo mio nominato Vescouo, trouandosi allora à Vienna, supplicandolo che anche di ciò quanto prima dalle parte all'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura Apostolica. Tralascio ben in questo racconto, per certi rispetti, molte circostanze assai importanti da parte mia. In somma tutto era *in armis* contra di me, e fù giudicato da i miei malenoli questa esser la più bella

occasione da potermi precipitare etiandio con titolo specioso. Talche per qualche tempo non si faceua altro, tanto nella Città appresso il mio giurato nemico, quanto fuori appresso il mio corriuale, che consulte, conuenticole, e conferenze, per trouare la sicura maniera della mia ruina, formandosi da varie parti istrumenti authenticati, con publici sigilli e nulladimeno pieni di falsità, di passionatissime effaggerationi & in grandimenti, anche oltre il falso. Con questi ne fù in tal maniera preuento Monsignor Arciuescouo di Praga, altrimenti Prencipe pieno di clemenza & altre bellissime qualità, che dal suo Consistoro (nel quale allora si trouorono partialissimi della mia parte auersaria) restò persuaso di douer mandare due Commissarij con lettere citatorie per me, e con occulte istruzioni per questo negotio. Arriuati gli Commissarij tanto desiderati dalli miei maleuoli, furono subito con visite, ambasciate, & inuiti, accolti con grandissima cortesia, vennero però prima da me, porgendomi vna lettera di Monsignor Arciuescouo, nella quale effaggeraua il mio procedere, & in specie per non hauer riceuuto le sue lettere pochi giorni prima à me per due persone del Senato mandate; le quali in nessuna maniera poteuano da me esser riceuute, contenendo vn titolo grandemente pregiudizioso al Capitolo & istesso Vescouato, è circondato allora d'ogni parte da tanta contrarietà, stimai esser ancor questo vn studiato colpo per disgustarmi, e rendendo la lettera, baciando prima il sigillo con ogni ruerenza, alli ambasciatori, diedi per risposta, se non portassi rispetto al sigillo & alla persona che le mandaua, meritarebbero queste per l'inscrizione esser buttate fuora della finestra. Questa mia risposta confesso assai feruente. O quanto fù nelle scritture contra me fatte con falsità ingrandita, & amplificata con bugie, d'esser

fer stata data da me vnâ âpertâ mentita al Monsignor Arciuescouo, e simili enormità. Doppo questa, me ne fù da i Signori Comissarij data vn'altra lettera, ch'era vna citatoria Metropolitana per comparir à Praga, e pigliandola per pensarci sopra, ci licentiaffimo con promessa che mi fauorissero la sera alla cena, mentre già erano impegnati per disnare altroue. In quel mezzo giorno, che scorrerie, che conuenticole non sono state fatte? il che tutto faceua vn brutto vedere per me, e conoscendo io il feroce genio di quel mio giurato nemico, veduto apertamente il pericolo di douer soffrire qualche gran dispetto, e potente strapazzo nella mia persona. Proposi dunque di voler tanto più con vigore applicare la machina alemana nella cena, per poter scuoprir paese. E riuscì conoscendo chiaramente, che se non voleuo con le buone comparire à Praga, anche con la sola prima citatione, esser già in pronto il Decreto dell'Assistenza, cosa da non credere, del braccio secolare. Anzi benedetta quella nobilissima mano, e quindi forse col tempo specialmente gloriosa, che si ritirò con publica partenza dal sottoscriuere. Pensando dunque e ripensando, trouai il comparir à Praga esser per molte parti al Capitolo pregiudizioso, e per la mia persona pur troppo pericoloso; e dall'altra parte il voler resistere e contrariare, trouandomi affatto attorniato dalle forze contrarie, esser vn cimentarsi più che spropositato stima bene douersi trouar da me in quelle strettezze, vn mezzo che fosse tanto efficace, quanto honorato e di decoro, & ispirò il Cielo ch'andassi drittamente à Vienna, presentandomi all'Augustissimo mio Collatore, al Monsignor Nuntio, e Monsignore Vescouo mio. E sul tardi assai, commandai alla mia seruitù, che la stessa notte si mettesse in ordine ogni cosa per poter partire prima del spuntar dell'alba, e prouedendomi

bene in quelle angustie d'ogni necessario, pigliai la volta felicemente verso Vienna, ricordandomi di quello che per potenza ne per ragione, non ti far metter in prigione. Venticinque miglia lontano, spedij subito vn proprio per Praga, con lettere di douuta riueranza al Monsignor Arciuescouo, insinuando in quelle, che mentre per i Sacri Canonici e Decreti Tridentini, à lui verso la mia persona altro non competua, ch'esser *Giu. dice d'appellatione*, non poter io comparir à Praga, senza pregiudicare grandemente non tanto a me stesso, come anche à tutti gl'altri Canonici suffraganei del Regno di Bohemia: anzi che benche fosse Giudice mio ordinario, non per altro, che per esser *parente e tanto fauoreuole* al Canonico mio auersario e contraparte, hauere io basteuole fondamento di poter legittimamente declinare il suo foro, con ricorrere all'Illustrissima Nuntiatura, accompagnata anche *cum facultate Potestatis Legati à Latere* come rimedio *ex beneficio legis* à tutti apertamente concesso. Arriuato à Vienna, ero accolto da tutti per i primi giorni con gran giubilo, lodando ogni vno la mia resolutione come honorata e decorosa. Sin che da Praga arriuò vn groppo e fascio intiero, tanto per la Corte Cesarea, quanto per l'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura, di potentissime, con publici sigilli authenticate accuse, lamenti & attestati in verità enormemente falsissimi. Tutto formato accomodatamente al modello d'vn animo più che maleuole, anzi per formarne formarne nella Corte di Cesare maggior impressione, fù tutto con grand'artificio in tal maniera immascherato, come che se fosse stato dato per me, grand'occasione di qualche solleuamento, e questo tanto più, quando che si sentiuano già voci, d'esser tornati li tempi di Lutero e simili altre scaltrissime finezze, non essendoui ne anche comparfa l'ombra di simil pericolo,

e le voci non da altro, che da chi gli scriueua finte, e fossero pur state proferite, fosse pur stato simil pericolo. Di gratia chi sarebbe stato Autore se non la seconda tanto superflua e scandalosa publicatione? Tutto però questo talmente contrafatto, tanto più fù mal sentito e potentemente appreso nella Corte Cesarea, quando che appunto allora si ritrouorono congiunture odiosissime in materia di ribellione anche fierissima dell'Vngaria. Diede l'Illustrissimo e Reuerendissimo Nuncio, non manco con grandissimo mio stormimento che merauiglia di tutti, subito, su la foglia del mio ricorso vna franchissima negatiua, di poter ricuere la mia causa, dichiarandosi però col dire, vedo che ci sia gran passione in questo paese, e sappi Signor Canonico che lo voglion hauer in prigione, e credo che gli sarebbe riuscito, se dal mio Illustrissimo e Reuerendissimo nominato Vescouo non mi fosse stato fatto spalla, essendo stati tutti i Ministri e Grandi, altrimenti miei gratiosissimi Signori e Patroni, tanto potentemente preoccupati da sì maleuoli informazioni, che tutti nel vedermi mi rimostorono col viso, l'indegnatione che teneuano nel cuore, e quelli ch'erano con verità informati, vedendo i più principali tanto preoccupati, ritirorono le spalle per la mia difesa, e mi pareua che vedessi il mondo contra di me affatto arrouersciato. Consolandomi vno però de i più Principali, dicendo. Vedo ben bene caro Signor Canonico, che questa sia vna potentissima persecuzione, habbi pazienza, e si governi bene, finito questo temporale goderà tãto più del sereno. Aggiunse finalmente Monsignor Nuntio, bisogna dunque Signor Canonico, od accomodarsi à Praga, ò ricorrer à Roma. E non potendomi in nissuna maniera ridurre per risoluermi d'andar à Praga. *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*; abbracciai l'altro partito, & autentico.

ticò con paterno affetto Monsignor Nuntio la mia
 Procuratoria, per poter comparire come legitimus
 Appellans à Roma. In quel mentre arriua vna citatio-
 ne da Praga intitolata quarta; risposi con ogni riu-
 renza d'esser già ricorso à Roma, aggiungendo di più
 vna scrittura, nella quale rimostrai competentemente
 alle leggi e Sacri Canoni, *merita causæ meæ*, esser la
 mia declinatione 'legitima, non poterfi giustamente
 procedere alla sentenza di contumacia, protestando
 euentualiter contra ogni sentenza come nulla. Nulla
 di meno tutte queste legitimaméte *adhibita iuris rime-
 dia*, nulla per me giouorono, essendosi proceduto con
 tutto ciò alla sentenza. E sono stato etiandio con so-
 lennità particolare, sentenziato, e condannato, anche
 con parole potentemente diffamatorie, e che più da
 strafecolarfi, riguardando etiãdio *reatum delicti*. Et in
 tal maniera sul titolo e pretesto di contumacia, publi-
 camente priuato, del Canonicato, Affessoriato, e Bene-
 ficio, benche ancor attualmente goduto e posseduto
 fin al presente che questo scriuo dal mio Corriuale. La
 copia di questa tanto rara e strauagante sentenza, ne
 anche mi fù mai comunicata dal Foro Metropolita-
 no, la riceuei longo tempo doppo, da vn mio amico. E
 subito formai sopra le medesime parole di questa sen-
 tenza vn altra scrittura, mostrando apertissimamente
 la sua *nullità*. Tra tanto à casa con gli miei mobili, con
 la mia famiglia ne fù vsato vn stile affatto barbaro,
 concorrendo al più con gran giubilo e gusto gli di so-
 pra accennati tanto insolenti religiosi. Anzi, cosa per
 certo rara e singolarmente curiosa, ammessero con
 gran giubilo e scherno, ch'il mio importato venisse nel
 loro domicilio. Non si satiò però à bastanza in tutto
 questo, la furia e rabbia della mia fortuna, aggiunse vn
 altro tiro per impedire ogni protezione, ruinare e pre-
 cipitarmi totalmente. Accusandomi à Roma come

turbatore della Religione, & altri enormi delitti. Che à forza di questa accusa, ne fui anche con vn feuerissimo Decreto colà citato. Al che sodisfeci à bastanza, per vna terza mia scrittura, inuiata legitimamente à Roma con le altre due di sopra accennate. Volarono poi à tanti Ministri e personaggi grandi lettere priuate infamatorie della mia persona, quanto mai si potrebbe imaginare. Sul più fiero però di questa tempesta non mi mancò da Roma ogni assistenza. Riceuendo per il primo, vn Decreto, à forza del quale, come legitimo appellatore, doueua esser restituito *in integrum*, ma fù dalla parte contraria come sorreptitio, e *per mala narrata* estorto, ributtato. Poco doppo riceuei vn altro Decreto Romano, etiandio NB. dalla medesima Congregatione de i Eminentissimi Cardinali, continente in sostanza la total vittoria della mia causa. Gran cosa e rara, ne anche à questo fù portato rispetto come si doueua, fuiscerandolo di forza dicendo, che à Roma habbi d'esser sentita ancor l'altra parte. Che più ne vien imposto à Roma il mio negotio al nouo Illustrissimo e Reuerendissimo Nuntio, e commesso alla sua prudenza, accioche vedesse d'aggiustarlo con ottima maniera. Per la qual commissione poi per molti mesi restò sospeso il negoziare intorno alla mia causa. Mi furono però trà tanto da varij personaggi fatte leggere, diuerse scritte querele, sopra le mie fatte scritture, che esprimeuano, non tralasciar io esser l'insolente, il sfacciato, in somma si pretendeua ch'io fossi à guisa d'vn infenato, come risolle quello, che cantò *Ergo sine sensibus posthac sim cadauer*. Come che io fossi quel solo disgratiato nel mondo, al quale non fosse lecito di guardare il fatto suo, *Cum qui utitur iure suo nemini est praeiudiciosus*. Ogni mia difesa era vna nuoua offesa, à me solo *omnia remedia iuris adhibita*, doueuanò, obdormire. Arriuato à Vienna il nouo Illustrissimo, e Reueren-

rendiffimo Nuntio , reincominciai à follecitar la mia
caufa, mi fu rimoftrato il Decretato riceuuto à Roma
dalla facra Congregatione , diede Monfignor Nuntio
di cio fubito parte à Praga, d'onde per rifpofta riebbe ,
che Monfignor Arciuefcouo farebbe tra poco in per-
fona à Vienna per riuerire il Monfignor Nuntio. Infor-
mato io dell'arriuare di quello, l'incontraì tre leghe di
fuora , dal quale con ciera afsai benigna fui riceuuto
nella fua carrozza . Seguitai anche continuamente à
corteggiarlo per la fua dimora in Vienna. Su quel tem-
po in varie occafioni date, fupplicai Monfignor Arci-
uefcouo, di volerfi meglio informare della mia caufa ,
anzi dimandai fouentemente humiliffimo perdono ,
cafo che *præter intentionem meam*, in difendendo il mio,
haueffi commefo qualche pregiudicio verfo la fua
perfone , adoprai anche in quelle congiunture altri-
mente per fe commodiffime , per mezzani perfonaggi
grandi, & in fpecie fua Eccellenza la Conteffa Sufanna
Eleonora Keuenhilliriana, Dama per refto di tali qua-
lità e virtù tanto eccellenti, che pare come cofa impo-
ffibile , che d'vn animo generofò gli fia denegata ogni
fodisfattione al fuo defiderio . E pure , chi crederebbe
tutto quanto in darno , & in vn Prencipe altrimenti
tanto clemente, e come che io in molti cafi autenticamente
fon informato, in perdonare anche à gli fuoi fa-
taliffimi nemici , ingiuriatori e diffamatori piu che fe-
gnalato . Ma fempre mi parue quefto mio cafo fimile
ad vna Teriaca , nella quale molti fi ritrouano ingre-
dienti , & i più principali fecreti . Anzi volendo inco-
minciare Monfignor Nuntio d'efercitare l'aggiuftato-
re & intermezzano, conforme ch'il fuo ordine Romano
ricercaua , fubito da Monfignor Arciuefcouo hebbe
per rifpofta, di non voler entrare in niffuna amicheuo-
le compofizione , ma pretendere d'efser fentito à Ro-
ma . E per deuiare più ageuolmente la Nuntiatura
dal

dal patrocinar la mia causa , presentò vn fascio di scritture , piene di mia accusa , & essendomele subito stato communicate , mai più tanto mi rallegrai , che nel vedere allora , d'essermi finalmente capitato alle mani vn istromento autentico , per il quale rimosstrar potessi apertamente la giustitia della mia causa , non mai sentita e confrontata ; e formandone presto vna scrittura sopra quelle accuse , la presentai con vn Memoriale à sua Maestà l'Imperadore come Collatore mio Augustissimo, con che anco feci tanto colpo , che fui assicurato , prima che fosse terminata questa mia lite, che non si darebbe à nissuno la presentatione per il Canonico . Con tutto ciò non tralasciai di corteggiare Monsignor Arciuescouo , e nel licentiar mi da lui disse, che comparissi al fine del Settembre à Praga : arriuando cola, benchè però pochi giorni più tarde, hebbi per risposta in somma non poter esser riuocata la sentenza, con tutto ciò ch'hauesi vna risposta tanto chiara quanto è il Sole ; quando pure io non desiderauo altro ch'vn accomodamento senza minimo pregiudicio della riputatione, autorità e giurisdittione del foro Metropolitano . Mostrai però in varii luoghi & occasioni gl'originali de i Decreti Romani . E non potendo cauar altra risoluzione, se non ch'andassi à Kinigraz, che colà mi sarebbe stato sborzato , il resto della mia porzione , & questo pure anche per gratia . Però con questa condizione , che mostrassi prima le lettere del mio Monsignor Vescouo , intorno à quelli denari , che per necessità furono da me presi dall'entrate Vescouali, in quel mio improuiso partire da Kinigraz. Et essendo insperatamente partito Monsignor Arciuescouo, da Praga, per assistere ad vna Commissione nella Sassonia , vidi non restarmi più per poter far del bene colà, andai dunque dritto verso Kinigraz, per riueder gli miei pochi mobili , & aspettare l'vltiore . Il

mio improuiso arriuò , cagionò vna repentina altera-
 zione nell'animo, de i miei maleuoli, & appena gionto,
 s'incominciò particolarmente da quelli Religiosi , vn
 continuo correr di qua , correr di la , che pareua che
 la mia presenza hauesse introdotto vn moto perpetuo,
 in quei cuori , altrimenti per la violenza delle passio-
 ni tanto inquieti. Pochi giorni doppo, mi viene da vna
 persona confidato , in che maniera il Canonico mio
 principal auersario , con grandissimo orgoglio in pre-
 senza di molti fosse stato sentito dire , che se io non
 partissi da Kinigras quanto prima , mi farebbe ben ridur
 à Praga à forza di dieci bombardieri . O infame
 detto accomodato al suo autore ; Eccone pero, come
 che la benignità del Cielo m'habbi regalato in quel
 mentre con vna particolare consolatione . Vedendo
 quel mio giurato nemico , che si auicinaua potente-
 mente il fine del suo viuere , mi pregò che lo visitassi
 souentemente, di continuo repetendo hauer io hauuto
 ragione nelle mie operationi, esser la causa mia giusta ,
 non trouarsi altro nella parte contraria che interesse
 e passione : e simili altre parole copiosissime, non con-
 ueneuole che da me stesso venghino proferite . E doue
 che prima ne anche vn Cittadino ardiua aboccarfi cò
 me , fece che fossi visitato dalla sua famiglia , affati-
 candosi di suppeditare varij consigli per il mio interes-
 se, confessando di restar scandalizatissimo di quei Re-
 ligiosi tanto appassionati ; agonizò anche finalmente
 in presenza mia . Dia il Cielo all'anima di questo mor-
 to, maggior pace e requie nell'altra vita, che lui habbi
 lasciato da parte sua à moltissimi viuenti, in questa .
 Però , con tutto ciò che non ero bandito , tanto per il
 passato strapazzato e ruinato, e che attualmente sotto
 l'appellatione Romana viueua , anzi per il Decreto
 Romano *in integrum* restituito , e che più per l'altro
 Decreto Romano etiandio vittorioso ; pure non fui
 lascia-

lasciato fermarmi in pace colà anche per pochissimo tempo . Riceuo dunque vn Decreto Metropolitano appena arriuato, in questo mi vien commendato, che in tempo di dieci giorni me ne partissi di Kinigras , se non voleuo esser condotto via per forza di braccio secolare . E se mostrauo la lettera del mio Vescouo , mi farebbero sborsati gli miei denari . Dimandai da chi hauero di riceuer il mio , dal mio Corriuale ? doue fu fatto il conto , doue sono le mie quitanze ? e di che forza sono dunque i Decreti Romani ? In somma non occorreua altro , *sic volo, sic iubeo* , e mancandomi la potenza , bisognaua secondar il tempo . Ma ne anco per sogno imaginandosi mai la parte auersaria , che io fossi già prouisto con la lettera Vescouale, fù fatta con grandissima insolenza continua istanza , che mostrassi pure la lettera, esser gia il denaro in pronto, e per fare maggior apparenza nel publico, fù anche apertamente proferito, quanta fosse la somma . E quando stimauo che fosse ormai tempo, esibij e mostrai la lettera , sopra il che , à guisa d'vn fulmine venuto, tutti gl'animi de i miei maleuoli , sopraffatti e sbigottiti totalmente restorono , tal che , poi non era più denaro in ordine , non s'inculcaua la mia partenza, in somma si trouorono confusissimi . Su questa mia dimora à Kinigras quei Religiosi tanto contra di me inuiperiti , cercorono varie occasioni, per se , ò per altre persone sostituite , di mortificare e schernire la mia persona , vedendomi ridotto in tante strettezze , che vna persona di proposito e gran giudicio mi disse . L'assicuro Signor Canonico , che nel vsare tal maniera verso la sua persona questi Religiosi , s'habbino discreditato potentamente appresso gl'huomini di qualche senno ; e soggiunse , benchè però sempre siano stati stimati di lega assai più bassa, che quelli d'altri paesi . Si degnorono pure in questo tempo humiliarsi tanto , di farmi dar vna visita

da vn suo personaggio, ma pieno di scherno e barbaro strapazzo ; Non volendomi dunque in nifsuna maniera patire colà , e risoluti anche di non darmi il denaro, incominciorono à tramare vn altra machina per ottenere il loro tanto indegno e maleuole intento, che per maturarlo pienamente , bisognaua che slargassero gli dieci giorni in quatro mesi intieri . Nel qual tempo composti gran parte, del di sopra accennato mio Mondo intellettuale. Accorgendomi poi con grandissima merauiglia, essergli assai riuscita questa noua machina contra di me , incominciai ad apparecchiarmi per la partenza , conferendo però primo tutto cio coll' Illustrissimo e Reuerendissimo mio nominato Vescouo , dal quale per tutto il tempo di questa mia persecutione, ne sono stato secondato con ogni sorte di fauori e gratie, che me ne riconosco obligatissimo, e come che spero che gli suoi fauori continueranno verso la tenuità della mia persona, così anche da parte mia non tralasciarò di cercare occasione per rimolstrarle la mia diuotione. Feci perciò per alcune settimane con varij segni colà palese e publica la mia resolutione di partire . Nulladimeno per strapazzarmi e mortificarmi quanto mai era possibile fin all'ultimo . Fece la parte auersaria venire vn altro Decreto Metropolitano , nel quale mi vien comandato di partire dalla residenza, benchè potessi fermarmi doue che voleuo nella Città, del sborsare il denaro vn silentio più che Pitagorico , ma in cambio di questo fauoreuole , ne fu imposto vn altro ordine infame alla mia famiglia . E questo fu propriamente vn tiro d'vn Giuda . O quanto qui sarebbe da dire intorno à questo, l'ho da publicare ? per questa volta la voglio coprire nel publico col silentio. Tra le altre forme improprie, che s'vforono contra di me fuor de i confini di tutti gli Tribunali , s'aggiunse anche questo , che non vollero mai comunicarmi e darmi

alle mani gli Decreti Metropolitanani tanto contra di me fulminanti, ne anco in copia, essendomi li sempre stati letti & esposti, da i mandatarij. Come e perche questo stile fuor affatto dell'ordinario? Risposi à questi che portorono l'ultimo Decreto. Sapeuate gran tempo fa, che ero risoluto di partire, vedete tutto già esser disposto per tale effetto, solamente aspetto, che secondo l'istesso ordine e tenore del primo Decreto Metropolitanano, mi sia sborsato il mio denaro, doue e questo? *Vox faucibus hæ sit*. Anzi quel tanto traditore di me, e di tutto il mio, prima che partissi fece con fierissima crudeltà da me dimandare duoi libri, già due anni sono, come stimauo, a me donati, accioche hauermi rubbato tanto del mio, anche nientissimo seruassi del suo. In vna delle passate occasioni, à i mandatarij come per opinione mia partiali e confidenti, mi ero lasciato vscir di bocca certi lamenti. Che cosa pensi Monsignor Arciuescouo di tribulare e strapazzare vn Canonico in tal maniera, può venir vn giorno che da questo procedere riportasse pochissima riputatione e consolatione, e più tosto che se ne pentisse grandemente, e se la parte auersaria trionfa per la potenza, trionfar io per la giustitia, il che mi basta, soggiungendo che s'assicurino gli miei auersarij, che non mancarò certo da parte mia, di pigliare per difesa del mio nome vna sodisfattione, però Christiana e lecita, rimettendo ogni vendetta al Cielo; esser pure di verità Christiana, quel detto di penna gentile, *Multorum improbitate depressa veritas tandem emergit, & innocentie defensio interclusa, respirat*. Consolarmi fortemente sempre quelle parole, lette nel Epist. del Santissimo Sacrificio della Messa nella festa della Decollatione di S. Gionanni Battista, quando che mi trouauo su la più fiera borasca di questa persecutione. *Et bellabunt aduersum te, & non præualebunt, quia ego tecum sum*.

ait *Dominus, vt liberem te*. Sperare io che doue il nome e memoria de miei persecutori sia per terminare, la mia sia per incominciare: Tutto questo & altri simili, *qua in tanto animi tumultu iusto dolore excidère*, furono da me proferiti per vna certa confidenza verso quelle persone delegate, ma come poi per molti capi ne hò potuto racogliere, fecero anche la carica di traditori. Perciò il terzo punto di questo vltimo Decreto Metropolitano contineua vna certa beffa, sprezzo, & irruzione delle mie minaccie, che non se ne curi niente di loro, che siano *vanæ sine viribus iræ*. Per tutta la mia dimora di Bohemia, gli Decreti Metropolitani à me in varie occasioni indirizzati, erano sempre formati da vna penna affatto di rabbia canina, che quanto poteua baiua e latraua contro di me, e mai più si rallegraua, che quando qualche morsicatura gli riuscua, mostrando nella fierazza del stile, la conditione del sangue, e dell'animo da nissuna cortesia e discretione regolato, e questo specialmente doue per caso batteua in qualche forestiero, cosa tanto più turpe e pazza, essendo lui forestierissimo, e come meschino per misericordia nel Regno alleuato. O sporco buffon, come se non fosse quello manco di te forestiero nel Regno, gli di cui parenti e congiunti sono Vasalli nati del Principe, ne i paesi hereditarij, etiandio nell'istesso Regno di Bohemia tanto del præterito quanto del presente possesionati. Non voglio dire che anche senza questo, per la dimora di dieci anni continui, hauria ormai guadagnato il *ius ciuile*. In somma seguendo il Concilio Vangelico ch'insegna: *Si vos persecuti fuerint in vna ciuitate, ite in aliam*: pigliai la volta col mio poco bagaglio verso Vienna. Doue tanto dall'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura, quãto dal mio Monsignor Vescouo, riceuei per consolatione, ch'hauesi pur patienza fin che fornita sia la Sedia Vacante, che

che tutto il mio negotio farà agguftato; ma accorgēdomi, che quefta fia per durare ancor vn pezzo, come che fin adelfo dura, m'incaminai coll'accennata rifolutione verfo Venetia. Et tu Vefcouato mio, pretendi per auuentura, fi effer ingrato verfo di me, come pur troppo fei infelice in te. E' cotefto dunque il guiderdone, e ricompensa delle mie fatiche, patite trauefse, così speffi viaggi per tuo feruizio fatti; s'hà ben degnato l'Illuflriffimo nominato Vefcouo, per tua caufa d'adoprare la mia poca perfona, come plenipotentiaro fuo, ma l'inuidia, inquanto m'accorgo, hà fatto, che la pienezza della fola potenza, fi fia fcambiata, in vna vacuità, etiandio della mia attuale giurisdizione, e douute entrate. N'hà bene il primo tuo Monfignor Vefcouo sul più fiero della tua mifchia, à bocca & à penna speffo animato di continuare il difender la caufa tua corraggiofamente. Ma pare che il mio rimoftrato corraggio, habbi talmente fatto perder l'animo, alla tua parte contraria, che in niſun'altra maniera fperaua vincere, fe non con ruinar mi, e che più vſando te ſteffo per iftromento principale. Rifpondino alle ſcritture da me fatte per tua caufa, fodisfaccino à gl'argomenti addotti, fe gli baſta l'animo. Tal vno precipitato dall'improuiſo barbaramente per i ſcalini da certi feſteggianti, raccontò d'effer ſtato ſi ſcaltro e leſto, che ſubito s'accorſe, effer poco aggradita in quel luogo la ſua perfona. Se cotefli miei perſecutori non mi voleuano nel loro paefe, ch'occorreua darmela ad intendere con lettere tanto gotiche, & etiandio di cupula, hauerebbe baſtato ogni minuto carattere, ſe non caualereſco, almanco competentemente cancellareſco; e farebbe ſenza niuna difficoltà per certo riuſcito l'effetto con riputatione d'amendue le parti; ritrouandofi pure nel gran tempio del mondo, facilmente qualche nicchio,

balteuole per la mia desiderata grandezza e fortuna; e tanto con maggior agio hauerebbero conseguito l'intento, quando che già da me stesso informati sapeuano, esser io intentionato di caminare ancora per il mondo. E questo tanto più, quando che il gusto delle lettere rende non solo sofferibile, ma oltremodo soaue, la lontananza d'ogni paese, bensì anche della Patria. Il che tanto più facilmente in me poteua riuscir, quando per varie congiunture e circostanze del mio nascere e leuare, mi ritrouo propriamente di natione Cosmopolitana. Accada pure il partire e slontanarsi da qualche paese e luogo con decoro e riputatione. Come che, e non in altra maniera disposto si ritrouò il Poliarcho di Barclaiò nella sua Argenide .l.

I. Manum igitur atque oculos attollens in calum; Vos inquit Dii Sicilia, & quotquot præterea superi, ius fasque conseruatis; Vos Genij laresque Melcandri, qui me hospitem excepistis, obtestor ac veneror, vt si quid in Regem, remue publicam Siculorum offendi, si ope, manu, consilio violaui fidem hospitij, aut omnino traduci commerui hæc publicæ quæstionis infamia, tum me inter inimicorum manus atque ludibria, quam potest, funestissimo exitu conficiatis. Sin omnia contuli ad salutem imperij, inundatque hæc in insontem inuidiosa calamitas, date, ò Dii, saltem vt Regi populoque purgatus, tuto ab insula excedam, liceatque non fædam aut ignobilem mci memoriam in hac gente relinquere. I miei compatriotti, disse Diogene, cacciato da Sinope, hanno condannato me ad vscir di Sinope, & io hò condannato essi à restarui. Eccone più, altri à questo proposito, pretiosi pensieri, à peso cauati da vn nobil Scrittore. Quegli antichi saui maestri di Sapienza, che viui la Grecia, morti hanno hauuto il mōdo per vditori, ci lasciarono per infallibile aforismo, accioche la mente impari à filosofare senza errore, esser di bisogno, che il piè vada per varie terre

er-

errando . Poterfi giungere alle ricchezze della Sapienza , ma non altrimenti , che si vada da molti Sau per molti luoghi accattandola da mendico . Anzi auuien molte volte , che matrigna prouiamo la patria , madre la terra forestiera ; à guisa di certe piante , che dal natio lor suolo , oue furon nutrite con velenosi humori , traportate ad estraneo clima , nel pellegrinaggio perdono la forza di nuocere , e trouano con innocenti sapori , virtù di saluteuole alimento . Così Pitagora , Socrate , Platone , Democrito , Diogene , Anasagora , e cento altri , corsero stranissimi climi , e ne colsero il meglio ; simili à certi auuenturosi fonti , che ne' pellegrinaggio , che fanno per le viscere della terra , passano per mezzo à pretiose vene , chi d'oro ò d'argento , chi di smaraldi ò di zaffiri , e ne beono e ne portan seco , il più bel fiore delle loro saluteuol qualità . A chi non hà , à chi non conosce altri beni , che quei che il volgo ignorante , chiama gratie di fortuna , vscir dalla Patria , non vel niego , e come ad vn pulcino spennato esser cacciato dal nido , che il suo vscire è cadere , il suo cadere è perire . Ma chi hà penne forti , & ale maestri , muta vn nido di paglie in cui viuea sepolto , con ampi spatij , e coll'aria aperta di tutto il Cielo , che tanto è suo , quant'è la liberta del volo , che per esso lo porta . Chi mena la vita come animale , ama la Patria come stalla . Ad vn huomo di lettere mai manca e Patria e viuere , impercioche douunque vâ , è riceuto come le nauì dell'Indie , che piene d'oro e di perle , fanno beati i porti doue entrano , e dan fondo . Scipione quell'Ercole Romano , che domò non vn mostro solo , ma l'Africa madre e nutrice de' mostri , vinto Asdrubale , vcciso Annone , preso Siface , distrutta Cartagine , soggiogata la Libia , con tanti trofei maggiore di ogni altro , e solo pari à se stesso , essendo diuenuto il Sole dell'Imperiò di Roma , da gli occhi de-

boli dell'inuidia cauò le lagrime , e perche era troppo riguardeuole , cominciò ad esser maluisto . Pareua à gli emuli suoi , ch'ei fosse troppo cresciuto , hauendo per base della sua gloria, le rouine della distrutta Car- tagine . Era questa vna grandezza che faceua ombra al merito de gl'altri , à cui pareua d'esser tanto più os- curi , quanto egli era più chiaro . E perche à fulmini delle male lingue , non vi è altro che resista , ne gran- dezza di merito che si sottraga , finite le glorie del suo trionfo , e consagrato col titolo d'Africano , trouò in Roma mostri peggiori , ch'ei non hauea veduti in Afri- ca . Accusatori e maldicenti , che sotto la scorta di Portio Catone , chiamandolo in giuditio , lo volsero condannare ; reo di che ? di quel solo che fà dolente l' inuidia . Ma l'huomo generoso , non volle farne ride- re , ne piangere i suoi nemici , si tolse loro da gli occhi , che strauedeuano alle cose sue , & esule volontario uscì di Roma , che in questo gli fù peggiore di Cartagine , peroche da Cartagine distrutta hebbe il trionfo , da Roma conseruata, l'esilio . Eccoui il vantaggio d'vna gran mente , sopra d'vn gran cuore , che si rechi à vil- tà , amar più la schiauitudine d'vn canton della terra , che la liberta de gli affetti , e de pensieri , che la fà pa- drona del mondo . O quanto è obligata la sapienza à volontari & à sforzati esili , e nel presente più che mai , quando tutto il mondo è fatto vn sol regno , do- ue prima ogni regno pareua vn mondo . E ciò addot- to sia in fauor del viaggare . La compagnia de i miei persecutori , pare che sia stata formata , da tre forti di squadre , la prima come anco la più passionata , era di quei Religiosi predetti . Et in verità , non sò capire , perche questi nel Regno di Bohemia con tanta fierrez- za , m'habbino sempre perseguitato , hauendo etian- dio loro solissimi , in cinque occasioni impedito il pro- gresso & auantaggio della mia fortuna , primo nel Be-
 nefi-

neficio di *Brunnerstorff*, secôdo nel *Canonicato di Pra-*
ga, terzo nella *Prepositura di Neuhaus*, quarto nell'*Ar-*
cidiaconato di Kinigraz, e quinto cō tâta vehemenza e
 con totale mia ruina quest'ultima volta, e tant'altre
 trappole continuamente contra di me esercitate. E!
 perche questo? non hò mai mangiato il loro pane, ne
 anche riceuuto niuna sorte di minimo fauore, doue
 che io per il contrario, non ostante tutto il male tan-
 to grande da loro riceuuto, sempre m'ingegnai di ri-
 mostrare ogni cortesia possibile, concorrendo anche
 spesso alla misura delle mie entrate. E pare che quan-
 to più loro vedeuano che io trauagliauo e studiauo,
 tanto più s'inferociuano, e come mi fù riferito, atten-
 deuano di pescare in questo vltimo torbido anche la
 mia libreria. In sôma tanto si gonfiò l'ardire di costoro
 contra di me, che da vno, à cui humilmente supplicauo,
 che volesse di gratia esser fauoreuole nelle presenti
 mie premure, à guisa di Ministro di Stato con orgoglio
 più che di pauone, fù risposto, ch'erano per me già per
 se le speranze di fondare la mia fortuna nel Regno di
 Bohemia. A tanto siamo arriuati? O che infatiabilità
 de lupi al viuo descritti in molti luoghi dal S. Vangelo
 quali, con tutto ciò che fossero ammoniti dal mio e-
 tiano ferocissimo persecutore dicendo in presenza
 d'altri. *Patres sat mortificauimus ipsum*, pure la loro
 tanto depredicata humiltà & animo si mortificato nò
 si fatiò e contentò, più e più sempre con straordinario
 feruore desiderando. Se per auentura voleuano co-
 storo che rimostrato fosse al mondo, non esser io, per
 certa fantastica loro cagione, gradito e benedetto dal
 Cielo, non doueuano da se stessi, senza special riuela-
 tione, sì fieramente, sì barbaramente esercitare l'efe-
 cutione della diuina giustitia, à guisa di quello, che
 doppo hauer stesso precipitato il suo compagno per i
 gradini, mostrò ad altri à dito per cautela, quanto
 che

che fosse disgratiato colui. Sarebbe questo in fatti esercitare vn antipolitica anche al Cielo istesso . In realtà vna squadra, in paragon dell'altre sue nobilissime compagnie, per il mondo disperse, affatto al parer comune di tutti, d'altra specie, d'vn spirito bastardo, in somma, fuor d'alcuni galanthuomini, che pur in essa si ritrouano, vna truppa totalmente brusca e seluatica . Ci vorrebbe pur troppo, vn altro, ma assai più feuerò del passato, Mastro di Campo, per fare vna mostra bastevole . Si, ci vuol altro che parole, che finzioni, ch'apparenze, e doue ogni altro taccia, grida, non parla il fatto . Certissimo è, che per propria e così grãde sperienza, pur troppo esclamar posso cõ Isaach. *Vox quidem, vox Iacob est, sed manus, manus sunt Esau* . La seconda squadra persecutrice formauano gli miei Signori Concanonici, quali, sentito il sì potente classico da questa prima, *Qua data porta ruunt*, stimando questa esser vn occasione per fondare la loro fortuna sulla mia ruina, chi speraua di diuentare partecipante, chi d'auicinarsi più al trono Vescouale, chi buscare, specialmente durante la sedia Vacante, portione più grossa, ogniuno di questi stimaua, *mors tua vita mea*; e per ottenere ciò, si attestaua, sottoscriueua, tutto che si voleua . Ma qui fermateui per vostra gratia vn tantin più col vostro pensiero . Questa squadra auanti i Tribunali portaua in apparenza il primo stendardo, somministrando quell'istromento & accusa tenuta di tanta forza, da chi era autenticato, da chi sottoscritto? da tre miei Concanonici . Qual era il primo e capo, non altro che quello, che mi doueua dare e cedere il mio . O quanto disinteressato . Vno delli altri duoi, s'haueua con gran sommissione scusato appresso Monsignor Vescouo della sottoscrizione, essendoli stata mandata à casa la scrittura per sottoscriuere (era più di ventimiglia lontano dal primo) ha-

uerla la prima volta ributata, e bisognaua pure finalmente à tanta istanza acconsentire. Il terzo incontrandomi per caso in strada, fece mille cerimonie, mostrò mille compassioni delle mie disgratie, scusandosi del tutto, che da parte sua non stauano le concepute risoluzioni contra di me, saper ben io, chi gouernasse il timone. O che bizzarro e raro istromento autentico. E pure doueua formare il principal fondamento, sopra il quale costruire & erigere si potesse la mia sentenza tanto condannatiua. In tal maniera fù pessimamente informato, etiandio tradito, il Buon Principe Monsignor Arciuescouo. Ma ingrato sigillo, e tu t'hai armato contra di me, che pur riceuesti l'esser da me; pazienza. *Et crucifigentes cum, diuiserunt sibi vestimenta sua*. E persone di che merito, lo fa il Vescouato; certo è, che al più sono da paesi tanto lontani, che la loro nascita & origine, sconosciuta è, à guisa di quella di Melchisedeche. La terza squadra era de i Cittadini, ma questi non operauano da se, eran la managlia del suo capo, douendo ballare come costui suona ua, e se vno ò l'altro di questi sia stato cagione, che con aperta falsità, (come lo posso autenticamente rimostrare) nelle accuse cōtra di me fatte, ancor siano state imposte cose contraddittorie, non è tanto merauiglia, verificandosi in questi quel poetico. *Et documentadamus quà simus origine nati*. Fuor di queste trè squadre, che formauano il corpo delli miei aperti persecutori. Eccoui che all'ultimo, e per l'epilego, comparse vno, non per altro titolo, che per la sola furbaria, volendo con certo tradimento, riguadagnare il perso fauore metropolitano, e s'offerì da negoziare & effettuare, quello, che tanto da i miei maleuoli si bramaua cio è di staccar da me vn potentissimo sostegno, & in effetto in vn od altra occasione gli riuscì con grandissimo mio pregiudicio e danno; adesso sì, che credo esser

fer verissime l'imputate abominazioni, poco tempo fa contra costui in giudicio date. Et essendo questo di taglio, di nascita, di costumi e maniere vn formatissimo villano *per omnem trinam dimensionem*, pur troppo da me merita per giustissima in vettua. *Rustica progenies barbara fæda leues*. Perdonate se vi hò trattenuto tanto con questo racconto benigni lettori. Vi pare che non habbi hauuto stimolo di giusto dolore, totalmente depresso, e questo come vedesti non per altro, che per hauer difeso, e dimandato il mio, ascendente alla somma d'alcune migliaia di fiorini. Guarda Dio non pretendo vendetta, voglio esser franco nel negotio della mia salute, volendo poter col cuore sincero batter al Cielo. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Racconto e paleso solamente il fatto alla faccia del mondo. Non è questa vendetta, ma vna sola continuatione della difesa, dalla natura ad ogni vno concessa, essendo lecito & vsato anche nella Chiesa di Christo, di poter publicare gli intieri processi *cum meritis & de meritis causæ*, come etiandio la quotidiana sperienza & vso lo conferma; quanto più *solam speciem facti*. E che ciò venghi da me fatto, non credo che me ne sarà data, più occasione; E questa narratiua, che principalmente qui importa, vn parto legitimo della necessità, che dalla disperazione le sue speranze traendo, fa che l'ingegno ben spesso alla debolezza delle forze supplisca. *Defensio est iuris naturæ, & in actione iniuriarum*, e vn carattere d'vn animo honorato. Non siamo tutti di quel calore Apostolico, che potiamo tradir di noi soli, digerire bocconi di simil pasta, anzi essendo quanto più ordinario, tanto più vero. *Omnia si perdas famam seruare memento, quæ semel amissa postea nullus eris*. Ha ben anco obligatione di coscienza, di palesar nel publico la sua innocenza, chi nell'animo coua e re-

gira fini honorati, e che il mondo sappi per qual causa assente viuo dal mio Vescouato, per non impedire anche il progresso & auanzamento della mia fortuna, se si cangiasse, & al Cielo piacesse, fare da questa tentatione *prouentum*. Non voglio anche, che per l'auenire, in veruna occasione e congiuntura, il minimo possa, esser rinfacciato alli miei parenti, e congiunti, tra i quali si trouano Cavalieri, Baroni, e Conti, persone di publiche cariche Cesaree in quei paesi, etiaudio della chiaue d'oro. Mi rimetto adesso alla bilancia del publico giudicio, che censuri la mia causa in tre questioni seguenti. Primo, *Vtrum habeam reatum delicti*; Secondo, *Vtrum reatum contumaciae*. Tertio benchè fossi reo di contumacia, conforme al stile del paterno gouerno Ecclesiastico, del prescritto de i sacri Canon, della dottrina de i leggisti, se poteua con tanta intensione & estensione di pena, esser sentenziato e condannato? sono huomo miserabile e pur troppo gran peccatore, hauerò senza forse dal proprio interesse occieato, in molti capi fallato, ma, manco *Seruetur quel sacro sanctum. Audiatur & altera pars*. Essendo vn aforismo di giustitia, che chi *probabiliter operatur, prudentur operetur*. E questo tanto più, quando *non persona, sed causa cum causa concertat*. Del resto confesso, e professò d'hauer riceuuto dal sangue nobile, e caualeresco, nel inclito Regno di Bohemia, ogni sorte di fauori cortesie e gratie segnalatissime. Come da Duchi e Principi di Sassonia, Baden, Holstain, Liechtenstain, dagli Illustriissimi & Eccellentissimi Signori. Cernin, Gallas, Harrandt, Herfan, Kinski, Kolourat, Lobkouiz, Martinez, Marzin, Nostiz, Opperstorff. Petting, Slauata, Sterenberg, Thun, Trautmonstorff, Vratislau, Vittanouski, Waldstein e tanti altri Cavalieri e Signori pieni d'ogni cortesie e virtù caualeresca; che pare appresso tutti gli spassionati esser verissimo, trouarsi

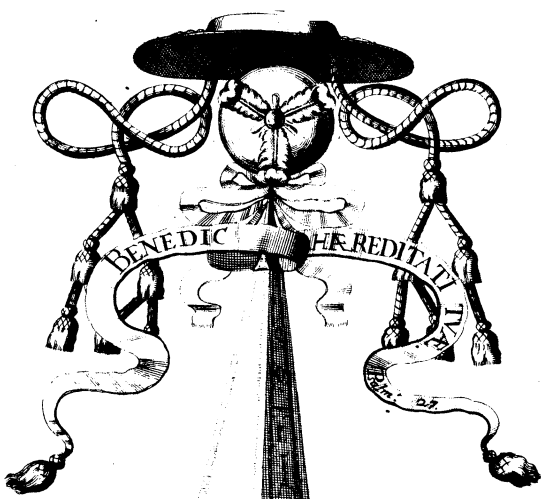
narsi in questo Regno il più secondo seminario nel Do-
 minio Austriaco, de i Ministri capaci tãto in sago quãto
 in toga; come che attualmète il Maggior Domo, e Pri-
 mo Ministro di sua Maestà Cesarea, ne è sua Altezza,
 il Prencipe Venceslao di Lobkouiz, altrimenti Prenci-
 pe mio clementissimo, che quindi n'habbi più tosto
 grandissimo motiuo di pronunciare. SALVE che vale,
 nobilissima e bella Bohemia, confidando per certo ch'
 il Leon tuo sia per continuare gli suoi gratiosi influssi,
 quando che altrimenti dal mio primo punto natio, sin
 à questo presente l'influssi Leonini tanto mi siano stati
 fauoreuoli. Non sò, da che destino Plutone, col regale
 delle sue ricchezze, mai in vita mia m'habbi voluto
 esser propitio, che totalmente persi fin il mio patri-
 monio. Mi ricorderò pure come d'vna heredità pre-
 ziosissima del frequentato auiso datomi, dal mio Patre-
 gno di buona memoria Carlo Ludouico de Mollart,
 poi morta la Madre Frate Feliciano del Ordine Sera-
 fico di S. Francesco. *Iacta cogitatum tuum in Domino &*
ipse te & enutriet. E poiche la prouidèza di Dio, ne pre-
 tende il nostro concorso, con tutto ciò ch'adesso in-
 tanto abbandonato, m'ingegnerò pure col aiuto diui-
 no, di poter campare e viuere dalla misura del ingegno,
 concessomi dal Cielo, sperando da verificarsi final-
 mente conforme alla mia tenuità, *Vixitrix fortunæ scien-*
tia. E vero accada ben troppo spesso in questo mondo.
Boues arabant, asini autem pascebantur, ma che vo-
 gliamo, bisogna lasciar correr il dado, che facci quel
 punto che può, decidendo tal'ora la prouidenza diui-
 na, che la causa più giusta, riesca la men fortunata, e
 che'l zelo buono, altro frutto non rechi à Dio, che se
 stesso. Hauua ben ragione quell'erudita penna che
 proferì. Che gli animi inclinati alle lettere, nelle cure
 de i domestici de generino, e perdino di vigore, perche
 le più belle imagini della sapienza, dalla sollecitudine
 intor-

intorno alla necessaria commodità vègono scancellate. E non esser ruggine più dannevole à gli intendimenti eleuati, di pensieri economici. Hauer, à disputare ogni giorno con la pouertà, à contrastare ogn' hora con le sue miserie, e diuider i pensieri, doue i bisogni in mille parti gli chiamano. E come può stare insieme, perder il ceruello per viuere, & adoperarlo per istudiare. Tanto trauiano i pensieri dal corso del intraprese speculationi, torcendo doue la necessitá importunamente gli richiama, che molte volte perdono il filo del viaggio, ò non possono condursi alla meta, Et in tal maniera il pouero Cleante, per viuer da huomo, conuien che fategi da Bestia. E voi sacri Manes, del pretiosissimo, e dall'vniuerso amatissimo Cardinale ab Harrach, che sentite di questa mia presente conditione? Mi leuasti con tanto affetto dall'Eccellentissima Casa Keuenhilliriana, al sangue vostro parentata, m'introducesti nel Regno di Bohemia con tanti contrasegni di fauore, cumulandomi sempre più e più, con gratie e promesse. Pensasti voi allora, ch'io haueffi d'esser quel felice, ò infelice, che douessi sollecitare così presto nella Corte di Cesare il vostro successore? che douessi poco doppo, pur soffrire e patire sì fiera borasca di fortuna tanto tonante, e per mezzo al più delle vostre purissime creature. Si sì che diuinamente cantò colui.

*Alcun non può saper da chi s'è amato
Quando felice in sù la ruota siede.
Perche ha l' vero e l'finto amico al lato.
Che ogniun li mostra la medema fede.
Ma se cangia fortun e muta stato
Volge la turba adulatrice l'picde.*

Io mò Alma benedetta, in che, e con che sodisfarò à tanti fauori, à tante gratie, tanto attualmente da me riceuute, quanto, come che à vna voce assicurato era, in pectore vestro, riseruate. M'auisa Giustiniano. In-

gratitudo enim est vitium quod tollit debitum honestatis, dum non refertur gratia, M' insegna il Romano Moralista. *Acceptum beneficium æternæ memoriæ insigendum est, Gratitudo est laudatissima virtutum omnium res, Deo et hominibus grata iucundi gratique nominis*, dice Sabel. *Ingrati enim spes tanquam hibernalis glacies tabescet, & disperiet tanquam aqua superuacua*, ammaestra il Cielo istesso. Sono ben stato per il passato del mio viuere, assai sempre inclinato alla gratitudine, sperimentando io da parte mia, al più il contrario, che con aperta verità da me par che dir si possa quell'Ecclesiastici. *Hospitabitur & pascet, & potabit ingratos, & adhæc amara audiet*. Miritrouo dunque con Cicerone risolutissimo *volo & esse & haberi gratus*. Non essendo per il comun senso, d'vn mondo anche barbaro, mostro più infame che l'ingratitude. E chi può esser ingrato per certo sarà possessore di tante altre abominazioni dell'animo, delle quali, l'ingratitude, è il contrasegno e proprio carattere. Ma quì fuor della volontà prontissima, pare che la mia tenuità, esibir possa nulla. Quando che voi ormai, come non dubito, totalmente paga del celestiale godere, ripudiate ogni seruizio terreno. Mi conuerrà per auuentura d'hauer ricomendata la vostra memoria. Ma & ancor in questo troppo ristretto si ritroua il mio capitale. Ne hà bene la memoria vostra suauissima e dolciissima, vn mausoleo viuo nel mio core finche viuerà in questo corpo, essendo però la vostra memoria, come d'vn pretiosissimo & amatissimo Cardinale, in tanta beneditione, ne possedete milliaia di simili, & in personaggi assai più grandi & importanti. Sarebbe inclinatissima la tenuità della mia pena, di portarui à i lontantissimi tempi dell'auenire; & in questo manca la forza dell'esecutione degna e competente, quando che già in celeberrimi moltissimi nichij



1
 2
 4
 8
 16
 32
 64
 128
 256
 512
 1024
 2048
 4096
 8192
 16384
 32768
 65536
 131072
 262144
 524288
 1048576
 2097152
 4194304
 8388608
 16777216
 33554432
 67108864
 134217728
 268435456
 536870912
 1073741824
 2147483648
 4294967296
 8589974592
 17179869184
 34359738368
 68719476736
 137438953472
 274877906944
 549755813888
 1099511427776
 2199023255552
 4398046511104
 8796092022208
 17592186044416
 35184372088832
 70368744177664
 140736488755328
 281474976710656
 562949953421312
 1125899906842624
 2251799813685248
 4503599627370496
 9007199254740992
 18014398809481984
 36028797018967968
 72057594037927936
 144115188075855872
 288230376151711744
 576460752707443488
 1152921504606846976
 2305843009213693932
 4611686018427387904
 9223772036854775808
 18446744073709551616
 36893488147419103232
 73786976294838206464
 147573952589676412928

BENEDICTIONVM ET
 VOTORVM PLENA PIRAMIS
 EXCELLENTESIMARVM ET
 ILLVSTRISSIMARVM FAMI-
 LIARVM TRIADI DICATA.
 HARRACHIANÆ,
 WALDSTEINIANÆ ET
 SCHERFFENBERGIANÆ.

chi d'intieri volumi, la memoria, e virtù vostra
 sì gloriosamente trionfa. In somma ritrouo non
 restarmi altra occasione possibile, che professarmi
 vn fedelissimo e diuotissimo seruitore al vostro san-
 gue. Volesse Dio che fossi tanto capace di valore,
 quanto che ne è pieno l'animo, di volere. Suppli-
 sca il desiderio la possibilità, la volontà l'opera,
 l'inclinatione l'effetto. Tanto quanto pure, che ne
 è la capacità della mia poca persona, si professa
 quì con publico omaggio fatto in faccia al mondo,
 fidelissima e sempre diuotissima all'Eccellentissimo
 & Illustrissimo sangue e parentado Harrachiano.
Quis det vt veniat petitio mea Iob. 6. Per impronta-
 re questa mia sì publicamente professata diuotione
 & inclinatione in questa presente opera. Eccoui
 quà apposto qualche sigillo. L'Egittij, Greci e
 Romani, per propagare la memoria di quelli, a
 i quali si riconosceuano obligati, alzorono & eres-
 sero Obelischi, Piramidi, Colossi e Mausolei & al-
 tre simili machine, e monumenti. Et io, anima di-
 letta, conforme alla mia possibilità, & accommo-
 data alla presente materia, erigo per vostra memo-
 ria, vna Piramide Aritmetica, riempita de nume-
 ri secondo il progresso della proportion quantimetri-
 ca, fin à 70. Quanti anni vi hà goduto incirca,
 il mondo terreno. E queste somme quì contenute,
 rappresentino il colmo e miniera delle benedittio-
 ni celesti che per le vostre sante preghiere goderan-
 no primamente il Nepotismo, e poi tutti i vostri con-
 giunti e parenti in questo mondo. Et haueranno per
 certo *Nati natorum & qui nascentur ab illis*, mai man-
 canza di benedittioni. Conuerrebbe pur troppo con-
 fesso, ad vn Arciuescouo di Praga per il periodo di
 quaranta sette anni, sì grandemente meriteuo-
 le; ad vn Primate di Bohemia sì benigno e misericor-

de, ad vn Prencipe del Sacro Romano Impero sì clemente, in somma ad vn sì raro e tanto Cardinale, memoria più augusta, monumento più nobile, ricordanza più magnifica. Ma per il presente. *Argentum & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do.* Act. 3. Goderà pure e questa piramide tra le pompose macchine mondiali, etiandio le sue singularità, e prerogatiue; essendo che. *Quod hæc futura sit pyramis per mundum ambulatoria & portabilis.* Quindi se quelle non possono esser godute, se non con disagi di sì lontani viaggi, questa per il mondo circonportata, incontrerà da se stessa, la curiosità degli occhi spiritosi. Se quelle piene di fatti, enigmi e geroglifici, questa riempita di numeri altrettanto arcani e profondi, se quelle altamente radicate sotto terra, per resister più ferme all'ingiurie del tempo, questa benchè s'vn foglio di carta per ogni soffio di vento, mobile, fondata; poiche però per mezzo del piombo, vna vita gode per centurie di volte repetita, accioche totalmente suanisca dalla memoria de posteri, fa de mestieri ch'etiandio centinaia delle volte mora. Se quelle portate e sustentate vengono da pretiose pietre, e marmi, verrà per auventura quella da nobilissime, regie & auguste mani, tenuta e maneggiata. Et io pure anima benedetta in queste mie trauerse, à forza delle vostre preghiere, aspetto vn soccorso celeste, accioche questo fierissimo impeto di persecutione, tanto serui per inalzar la mia fortuna, quanto dalli inuidi e maleuoli era disegnatà per abbassarla, potendomi seruire di quel moto. *Oritur quia occidit*, come ch'esclamò tal'vno. *O fortuna vix, (hoc est vires cali) quæ sæpissime facit, vt ei de suis in nos iniurijs gratiam habeamus.* Vi sento, v'intendo anima sacra, anche dal Cielo, che

435
che m'efortate di ricordarmi delle pàrole del Salmo contenuto nella Compieta. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino.* Così è alma veneranda.

La spada di la sù, non cala in fretta.



IDEA



IDEA OPERIS

A persequutione interturbati.

I



Nsignia Patroni cum Epistola Nuncupatoria.

2 Titulus libri. DEVS Reuelatus à Genio militantis Ecclesiæ propugnatus.

3 Frontispitium Operis cum sua expositione.

4 Introductio & Præfatio figurata cum sua expositione.

5 Anima humana terrestri globo insidens, anxiam, angustiata, & vndique afflicta ex abominabili præsentis facie Christianitatis. Et quorsum se vertere debeat, nescia, de Religione & animæ immortalitate dubia.

6 Inuisitur à spiritu Domini, à quo afflictionis eius causæ & motiua omnia, fundatè & clare retunduntur. Adducendo de Mundi initio, Animæ immortalitate eiusque statu triplici, argumenta efficacissima & multa nouissima. Et in consolationem vberiore tres visiones se exhibiturum promittit, in quibus omnia cælitus præfigurata fuisse videat.

7 Exhibetur animæ visio Danielis à spiritu Domini cum sua expositione.

8 Exhibetur animæ altera Visio Petri cum sua fundata expositione.

9 Exhibentur animæ successiue sex visiones Apocalyp-

lyptica, cum cuiusque accomodata expositione.

10 Fatetur anima se ex his rationibus & visionibus singulariter esse consolatam, agnoscendo præteritam & præsentem temporum abominationem, ita à DEO fundate in scripturis expressam.

11 Animæ iam firmiter in ratione & fide roboratæ, à Spiritu Domini exhibetur inimica Ecclesiæ DEI acies. in sex legiones diuisa. Prima, Gentilismi. Secunda, Hebraismi. Terza, Saracenismi. Quarta, Hæreticismi. Quinta, Politicismi. Sexta Atheismi. Cum omnium supremo Capite Dæmone. Monet & consolatur animam spiritus Domini ne terreatur, ad promittens se quantocius exhibiturum potentias Domini superabundantes.

12 Spiritus Domini genium militantis Ecclesiæ excitat, vt oculos aperiat, insidias consideret; Hæresim quantumuis in plurimas sectas diuisam, per annos tamen 152 & amplius in sua pertinacia persistentem videat. Politicismum, nimium etiam in statu Ecclesiastico præualere perpendat. Quin & ipsum spiritum Machiavellicum in aulis Principum in dies augeri & crescere. Qua propter pericula auertat, arma spiritualia assumat.

13 Genius Militantis Ecclesiæ ex horum contemplatione ad iustissimam indignationem excitatus, Armentarium aperit scripturarum, Traditionum, Conciliorum. SS. PP. & Rationis humanæ.

14 Ex his Genius Militantis Ecclesiæ Legionem format in decem Cohortes diuisam. Cuilibet ex scriptura veteri, Ducem præfigens. Quamlibet Cohortem, in Manipulos, Decades, hastatos, velites, sagittarios, ad normam veterum Romanorum distribuit. Ad iungens etiam volatilem & exploraticem aciem, militis antesignani.

15 Repræsentatur Animæ in sui solatium integra &

plena acies militantis Ecclesiæ, secundum Artem bellicam debitè situatam. Et hanc dicit esse Castra Veritatis.

16 Exprimuntur omnes II belli Duces in perspektiua, ad quos Genius militantis Ecclesiæ perorat, & cuilibet nominatim cohortem suam commendat, rememorando & applicando facinora in veteri testamento gloriose peracta.

17 A Genio Militantis Ecclesiæ, Classicum intonari iubetur. Et miles Antesignanus, vt Cohors Volatrix & Exploratrix, dolosum & callidum inimicorum scriptorum modum exprimens, emittitur. Et feliciter ex conflictu tres Tribunos inimicæ legionis captiuos reducit. Vnum scriptorem Lutheranum, secundum Calvinianum Tertium Machiauellisticum.

18 Sistuntur Captiui Tribunali militantis Ecclesiæ, obijciuntur his suæ publicatæ doctrinæ, examinantur de suis fundamentis, rationibus, & de omnibus manifestè conuincuntur. Inde plena acies & omnes decem cohortes in hostilem Legionem moueri iubentur.

19 Confligit cohors prima Reuelati DEI Cogniti. Argumenta contra Atheos, Politicos, & Gentiles proferens.

20 Confligit secunda Cohors. Reuelati DEI Incarnati Argumenta contra Iudæos, Saracenos, & Arrianos producens.

21 Confligit Cohors tertia Reuelati DEI loquentis bene auditi & intellecti: De scripturarum quantitate & qualitate de translatione, interpretatione, Verbi Diuini traditione, disputans contra hæreticos huius temporis.

22 Confligit Cohors quarta Reuelati DEI Regentis & Gubernantis. De vnitæte & visibilitate Ecclesiæ, & Vicariatu Christi, Primatu Petri, Authoritate Pontificis

rificis & Conciliorum contra Schismaticos & Hæreticos arguens .

23 Confligit Cohors quinta Reuelati DEI illuminantis & inspirantis. De gratia DEI, eiusque diuersitate, de Actibus humanis, libertate, naturalitate & supernaturalitate eorundem, de fide spe & charitate, contra huius temporis hæreticos confligens .

24 Confligit Cohors sexta Reuelati DEI cooperantis & influentis; de Sacramentorum natura, institutione, virtute & numero, de Veteris & nouæ legis diuersitate, de præceptis & Consilijs cum hæreticis hodiernis pugnans .

25 Confligit Cohors septima. Reuelati Dei reconciliati & mundantis. De iustificatione Impij, Vitijs & peccatis, eorumque diuersitate, remissione, contra hæreticos certans .

26 Confligit Cohors octaua. Reuelati Dei Beneferuiti & culti. De cæremonijs, Sanctorum cultu, imaginum reuerentia, Cælibatu Cleri, Monachismi & Ordinum validitate & excellentia, cum huius temporis hæreticis disputans .

27 Confligit Cohors nona Reuelati Dei Remunerantis & Punientis. De vltimo fine, visione beatifica, de pænis inferni, bonis operibus, merito & demerito eorundem, de Purgatorio, Indulgentijs contra hæreticos huius temporis inuehens .

28 Confligit Cohors 10. Reuelati Dei saluantis & Condemnantis, De Prouidentia & Scientia Dei eiusque diuersitate, de Prædestinatis & præscitis, de Creatorum Diuinorum natura, qualitate, diuersitate, contra huius temporis hæreticos arguens .

29 Subsequuntur Sarcinæ variarum obseruationum, & reflexionum, quoad varias Regiones hereticas inter proficiscendum, in materia Religionis collectarum .

30 Receptui inflatur. Exhibetur animæ à Spiritu Domini Victoria Ecclesiæ Romanæ de omnibus inimicis suis.

31 Regna & Regiones A catholicæ de lege diffamari formalem processum instituunt, coram vniuersa militante Ecclesia contra Lutheranismum & Calvinismum.

32 Ab interno Conscientiæ dictamine Oratio & Pænesis ad omnes acatholicas Regiones profertur, illud vt plurimum inculcando, quod in rebus fidei minor probabilitas falsitas sit.

33 Conuentus & Comitia instituuntur in Militante Ecclesia, de inueniendis nouis modis & medijs, quibus hereticæ Regiones, sine publico strepitu, & cū suauitate ad gremium Matris suæ reduci valeant.

34 Inter alia statuitur & formatur *Consistorium Charitatis* cum suis legibus & statutis de reducendis Prædicantibus & Ministris hæreticorum. In quo omnes Episcopi & Prælati Romanæ Ecclesiæ annuatim aliquid contribuant, ad sustentandos & adiuuandos Reduces Ministros ad Gremium Ecclesiæ.

35 Apostrophe ad statum Ecclesiasticum Clericalem. Item alia ad statum Regularium. Et vltimo ad Societatem IESV in negotio extirpandæ hæreseos. Cum discussione problematica, foretne pro maiore animarum vtilitate & solatio; grandiori Romanæ Ecclesiæ incremento; ampliorique Societatis eiusdem gloria, si exclusa Theologia (vt aiunt) speculatiua, solum dogmatica doceretur in scholis Societatis.

Inter harum decem Cohortium conflictum, varia reperiuntur interuenientes, digressiones, excursiones & diuersiones. Et in toto opere quinque classium emblemata & figura. Primæ Classis figura decem sunt, quarum vna semper ante Ducem in cuiuslibet cohortis fronte exposi-

posita. Quælibet harum, præcipuum Regnum & Regionem acatholicam symbolicè representat, cum sanctis tutelariis & Apostolis suis, adiunctà affectuosa expositione. Secundæ Classis figuræ, ad initium manipulorum expositæ insignia præcipuarum urbium hæreticarum figuratè exprimunt, cum interpretatione affectuosa. Tertiæ Classis figuræ ex sacris literis desumptæ sunt, & cuiuslibet Manipuli vexillo ante positæ, cum pia explicatione. Quartæ Classis figuræ ex gestis, actis & factis in materia Religionis ab anno Christi 1517. formatæ sunt, & ante quemlibet decurionem militum cum affectuosa explicatione collocantur. Quintæ Classis figuræ allegorica symbola exprimunt. Cuiuslibet digressioni & excursioni cum affectuosa ad animam hæreticam interpretatione præmissæ. Vexilla constant ex mysterijs Christianæ Religionis allegorice propositis. Ne nimium excrescat finis ultra proportionem præsentis compositionis. Primarum quatuor classium figuras sub ratione generica insinuasse sufficiat. Mâneantque vna cum ipso opere, sic disponente Cælo in obliuione temporum sepultæ. Vltimæ quintæ Classis figuræ, vna cum primo totius operis Frontispitio, in totius huius operis coronidem, hic in specie, abbreviate tamen insinuantur & exponuntur. Vt sequitur.

Hæc Frontispitij expressio fuisse.

IN summitate à duobus Angelis circulus tenetur. Cui inscriptum triangulum. Et in tribus spatijs vacuis, hæ tres propositiones, vt mutuo sibi inuicem necessario connectæ, inscriptæ sunt. In vno DEVS existit. In altero. Anima humana immortalis est. In tertio Mundus in tempore factus est. Et in omni angulo trianguli semper particula. Ergo. In medio trianguli radiosum vndique IEHOVA. Hinc irradiatur genius militantis Ecclesiæ, munimento regula-

gulari insiftens. Quilibet Angelorum tuba campeftri excitat & prouocat. Vnus his verbis. Minor probabilitas in materia fidei falftas eft. Alter in negotio falutis eterne, tutior pars neceffario eligenda. Cortina, vt aiunt, maniorum, conftituta funt ordinatim ex quadratis lapidibus. Primum ordinem conficit. Verbum DEI reuelatum. Secundum Concilia & comenica. Tertium Sancti Patres & Doctores Ecclefie. Quartum Ratio humana & fcriptorum Authoritas. Ex manibus dependent trophea & vexilla deuictarum hærefum. Propugnacula cum fuis partibus formant motiua credibilitatis à Theologis assignari folita. Ad pedem imaginis, orbis terrefttris oculatus & auritus exprimitur. Cui ab adftante ex vna parte veritate oculus tergitur & mundatur. Et à bona voluntate ex altera auris purgatur.

Prædictarum figurarum succincta infinuatio fequens eft.
 I **D**Octrina Chrifti à Caluiniſmo per ſpeculum, à Lutheraniſmo per conuexum, à Romana Eccleſia per planum excipitur.

Sol iuſtitie Chriftus, ab hæreſi per vltorium ad tor-turam in conſcientias fidelium intromittitur.

Myſteria Chriftiana in ſcripturis hinc inde diſperſa, vt debitam ſymboli fidei apparentiam faciant, per vnicum poligonum authoritatis Romanæ Eccleſie, congregari valent.

Religio Chriftiana in ſentinam & Mephytin Lutheri & Caluini incidens, depurata oculo mentis, tota apparet deturpata.

Verbum DEI diuerſos Cyclopes & incudes per hæreticos experitur.

Lutherus & Caluinus reipſa conantur ludendo Euāgelij codicem extra terræ globum deijcere.

Lutherus & Caluinus vterque perſpicilijs prætenſæ puritatis armatus, eundem ſcripturæ textum legunt, & cuilibet Satan ex vna, & priuata paſſio ex altera par-

parte, diuersum sensum inflant .

Lutherus & Caluinus ad Christianorum mysterio-
rum visionem eliciendam, tubo optico male extenso
vtuntur, & ille à conuexo iste à concauo in trospicit .

Ab autoritate Romanæ Ecclesiæ instruuntur Lu-
therus & Caluinus, quousque extendere vel contrahe-
re meditationis tubum debeant, vt visione iustâ Diui-
norum Mysteriorum frui valeant .

Dæmon & hæresis Lutheranismum & Calvinismum
animant, exhibendo thesaurum adhuc per grandem,
in quo plurimi cuiuslibet scripturæ textus, sensus re-
conditi .

10 Patres & Doctores Ecclesiæ ad formam publici
Concilij expressi, in medio Lutherus & Caluinus om-
nes irridentes .

Perspectiua omnium Conciliorum æcumenicorum,
in qua Confessio Augustana, vt infans apparet .

Scriptura vt Sancta Sanctorum exprimitur .

Luthero & Caluino impeditur ingressus à sanctita-
te & innocentia vitæ .

Lutherus à S. Augustino fundatore suo ematricula-
latur .

Caluinus à S. Petro degradatur .

Fabrica ex omnibus veteribus hæresibus constru-
cta, cum inscriptione renouatum anno 1517 .

Cor vnum & animam vnam Christianorum disecat
Dæmon & ex decidentibus guttis, hæreses resultant .

Sub persona bifronte confessio Augustana exprimi-
tur .

Eadem sub figura Camaleontis .

Sub simiæ specie exprimitur, quâ calliditate Calui-
nismus Lutheranismum attrahere contendat .

20 Motiua credibilitatis Romanæ Ecclesiæ in for-
ma Armamentarij Luthero & Caluino exhibentur .

Nodus gordius ex conuolutione omnium hæresum

modernarum, per solam authoritatem Romanæ Ecclesiæ dissoluitur & scinditur.

Animæ in labyrintho dubiorum Religionis existenti, sola authoritas Romanæ Ecclesiæ, securum Ariadnæ filum præstat.

Sub cortina Calvinus cachinans, quod obscuram suam doctrinam sibi ipsi non plene perspectam, tanta cum subtilitate asseclæ sui explicare conentur.

Hodierna hæresis sub figura exiccataë pellis exprimitur, quæ per synodalem clauum nunquam valeat complanari.

Vetus & Primæua Christi Ecclesia, Lutherana & Calviniana obuiat; & has duas omnino se non noscere, certis signis exprimit.

Exprimitur sub inuersa forma tribunalis, qualiter Lutherus & Calvinus Ecclesiæ Iudices esse prætenderint.

Exprimitur qualiter fabrica Ecclesiæ Christi, à duobus Reformatoribus Lutero & Caluino sit deformata.

A depurato iudicio, Lutheranismò monstratur Calvinismus, & Calvinismo Lutheranismus in apertum trophæum victricis Romanæ Ecclesiæ.

Qualiter Ecclesia Christi à Lutero Germanicè, & à Caluino Gallicè reformata sit, exhibetur.

30 Machiauellismus, Lutheranismum & Calvinismum, vt legitimos suos partus agnoscit.

Regiones A catholicæ ex lethargo plerèque ex pergefactæ.

Larua detrahitur multis apparentibus & speciosis in Christiana Religione, & exhibetur quam multa sint fucis illita.

Qualiter ex vna parte orbis, quandoque inanitatis & fucorum velum super inducatur alijs.

Disco operitur animæ magna ex parte velū iniquitatis.

Quemadmodum hæc ipsa tam immanis impositio quæ ab iniquitate orbi inducitur, in salutem cedat electorum.

Machiauellismus Calvinismo ampliores fauores exhibet, quam Lutheranismus.

Porta Ottomanica se Lutheranismus & Calvinismo obligatissimum agnoscit, & omnem assistentiam adpromittit.

Lutheranismus & Calvinismus animam Christianam ad veritatis directum tramitem perducere prætendunt & sibi oppositas vias ineunt.

A Machiauellismo Hæresi, iam maschera Calvinismi iam Lutheranismi imponitur.

Vnius Concilij Tridentini Canon in depurati iudicij statera, præponderat omnibus confessionibus & colloquijs institutis in Lutheranismus & Calvinismo.

Omnes Christianitatis sectæ in lapide lydio auctoritatis probantur, & sola Romana omnibus in valore potentissimè præualet.

Qualiter lux Euangelica per vitra diuersi mode colorata à Lutheranismus & Calvinismo inspiciatur.

Exhibetur animæ Christianæ qualiter Romanæ Ecclesiæ sensus, in intelligentia scripturarum, mediam semitam retineat.

Inuersus ordo rerum figuratur, quando Religio à Politica & non à Religione Politica gubernatur.

40 Exprimatur qualiter hodierni Principes à Machiauello seducti, semotà Religione, fallacem & adulteratam rationem status sui, vt primum & præcipuum Idololum colant.

Sub circini figura, cuius vnum crus propria phantasia & priuatus spiritus, alter pertinacia, qualiter sensus Christianæ Religionis ab hodierna hæresi circumscribatur.

Hodiernus Politicus, ex corde suo omnem syncerum

rum Religionis cultum eijcit.

Currus triumphalis Calvinismi per mæra blasphæma paradoxa exprimitur.

Qualiter omnes in mundo Religionis abominationes gradus sint pro ascensione mentis in DEVM.

Sola ratio naturalis desolatæ animæ propositionem exhibet sequentem. Vel DEVS non est, vel cuiusvis hominis tam intensiuè quam extensiuè tantam curam tenet, quam si solissimus in rerum natura existeret.

Qualiter Principalis triumphus hodiernus Romanæ Ecclesiæ sit. Tanta immanis discordia inter Lutheranismum & Calvinismum.

Per circulum, veræ Ecclesiæ Christi vnitas expressa, quæ nec quadrari nec transformari valeat.

Repræsentatur qualiter hodiernos Principes A catholicos pudeat Lutheranismi & Calvinismi & respectu populi se extricare non valeant.

Ponderatur à solida Theologia, Prædestinatio Calviniana, & seruum liberum arbitrium Lutheranismi & eiusdem ponderis, seu melius leuitatis reperiuntur.

Qualiter sectæ A catholicæ non habentes portum sufficientis authoritatis, omnes in incertum currentes, quo se recipere debeant, in scia.

Ostenduntur Luthero & Caluino scripturæ textus de penitentia ieiunio, carnis maceratione, castitate, & ambo terga vertunt.

50. Quemadmodum Lutherus & Calvinus, quilibet ad suum modum ex antiquis heresibus, nouam massam Religionis conficiat.

Calvinismus cum Paganismo singularia fœdera stipulatà manu init.

Tres furia ad ruinandam Ecclesia Christi ex inferno emissa. Lutheranismus, Calvinismus, & Machiauelismus. Prima in superioribus conatum adhibet. Secunda propinquiora fundamentis Christianæ Religionis aggre-

aggreditur . Tertia in ipsis fundamentis euertendi laborat .

Omnes sectæ veram intelligentiam scripturarum intentionaliter exprimere & depingere conantur , & nulla exemplari conformiorem efformat quom Catholica .

Lutheranismus & Caluanismus vt coram faganis & infidelibus suæ Religioni christianæ aliquam prævalentem apparentiam inducere valeant , omnem ornatum à Romana Ecclesia mutuunt .

Solis lumen conantur Lutheranismus , & Caluinismus per varias machinas obscurare . Secundum illud ipsi facti rebelles lumini .

70 Anima Hæresiarchæ in fede rotatili collocata , à passionibus & affectibus nunc ad sinistram nunc ad dextram agitatur .

Lutheranismus & Caluinismus falsi monetarij, adulteratę massæ, formam imprimunt mysteriorum Dei .

Lutheranismus & Caluinismus in vnus intitulatæ Reformatæ Ecclesiæ nauis consistentes , in diuersas tamen partes remigantes , nullatenus progredi nequeunt .

Lutheranismus Romanam Ecclesiam arguit quod nimium ad sinistram processerit , & Caluinismus quod nimium ad dextram .

60 Lutheranismus arguit Caluinismum de falsitate , & Caluinismus Lutheranismum cum lemmate . Dicebat cacabusolle .

Reformatæ Ecclesia sub turri Babylonica præsentata vel maxime in illo textu, hoc est Corpus meum .

Ecclesia reformatata incurru consistens , equi Lutherani ad dextram & Caluiniani ad sinistram trahunt .

In superficie terrestris globi per medium diuisi solus ille perpendiculariter insistere , valet , qui centro insistit . Vna fides vnus DEVS .

Calix deauratus veneno plenus hodierna hæresis.

Ex puteo inferni cum pluribus scitulis totidem nominis phantasias aliæ & aliæ hæreses hauriuntur.

Qualiter mundus in anteriora tempora feruentius alium vitæ statum semper agnoverit.

Qualiter tanta sectarum colluies triplicem animæ statum difficiliorem captu faciat.

Pænitentia Prophetarum & Sanctorum virorum in veteri testamento resistunt in faciem Lutheranismi & Calvinismi.

Sola ratio humana ex pluribus causis flagellat Lutherum & Caninum.

Dæmon se offert pro mediatore ad concordandam Lutheranismum & Calvinismum.

Lutherus & Calvinus à veritate flagellantur ab hac in clamando ad literam.

70 Lutheranismus & Calvinismus, duo equi seipos mordentes, trahunt currum iniquitatis.

Paganismus aliqua larva Christianismi à Calvinismo induitur.

Profunda meditatio dissoluit infascinos oculos Principum & populorum, vt ex sola discordia & quidem tanta inter Calvinismum & Lutheranismum, agnoscant veritatem Romanæ Ecclesiæ.

Lutherus & Calvinus ad extruendas suas Ecclesias, materialia pro ipsis etiã fundamentis à Romana Ecclesia mutuare tenentur.

Quatuor symbola & confessiones œcumenicæ, Apostolica, Nicæna Athanasij & Tridentina se amicabiliter salutant, & repudiant cum indignatione Augustanam.

Confessio Augustana vt catellus allatrat Tridentinam vt Mollosum.

Lutherus & Calvinus mundano globo & aures constipant & oculos claudunt.

Germania ligatis oculis, iam à Calvinismo ad istam, à Lutheranismò ad aliam contrariam partem ducitur adinueniendam veritatem.

Simplicitas Christiana pro nodo indissolubili Luthe- ro & Caluino objicit. Quanam sit illa potior ratio, cur huic & non alteri credere debeat.

80 Omnes alij populi & præcipuæ Europæ nationes, irrident & illudunt acatholicis nationibus & de ingenti stoliditate arguunt.

Lutherus & Calvinus vt mercatores nundinas oppositarum mercium exponunt, & ab utroque subijssim dem verbis diuenduntur.

Triples coperculum & tegumentum omnis abominabilis doctrine in Lutheranismò & Calvinismo qualiter sub his tribus assertis contineatur. Nos habemus vera Sacramenta, habemus purum Verbum Dei & inuenta hominum relegamus.

Lutherus & Calvinus in idem vas intingunt, vnus de albare alter denigrare intendit.

Qualiter fucus Reformatæ Ecclesiæ per veritatis synceræ halitum defugetur.

A Doctorum Collegio Lutherus flagellatur, quod se Doctore scribat, & corpus iuris flammis dicauerit.

Lutherus sæcularem potestatem ornans insignibus Pontificijs, à Veteris testamenti Sacerdotibus vapulat.

Qualiter hodierna hæresis sub forma simiæ ad Ecclesiæ Romanæ formam accedat. Instituens Consistoria & formans Corpus iuris.

Vt stulta à Gentilitate ipsa irridetur hodierna hæresis. Quod Maximæ in terris authoritatis Corpus iuris combusserit, & minimæ respectiue tantum iam reuereatur.

In inuisibili Lutheri & Caluini Ecclesia Consistoria & Corpora iuris præsentantur, vt suis principijs contraria.

90 Qualiter Lux Euangelica Lutheri & Caluini per hodiernum politicisum pene extincta .

Confessio Augustana à Calvinismo ex vna parte reuerentiam ex altera qualiter patiatur illusionem .

Abominabilis doctrina Calvinismi, veteribus Hæresarchis exhibita, horrorem mouet .

In stadio iniquitatis Calvinismus præ Lutheranismo brauium refert .

Exhibetur qualiter hodiernus Politicisus cum Religione iocetur .

Per Lutheranismum qualiter liber Euangeliorum complicetur: à Calvinismo vero totaliter laceretur .

Christus vtænigma à Deo mundo propositus, solam Romanam Ecclesiam pro vero ædipo agnoscit .

Immaniter deliranti priuato spiritui ab omni cultu & Religione illuditur .

Lutherus & Calvinus mutuo se ad nasum tenentes .
A primo obijcitur textus hoc est corpus meum , à secundo tu es Petrus &c .

Calvinus exprimere conatur Christiana mysteria ad regulam humanæ rationis .

Ab hodierno Politicismo insperguntur sale Lutheranismus & Calvinismus .

100 A Lutheranismo & Calvinismo scripturæ codex supra telam arenearum collocatur .

Scriptura Sacra protestatur coram Tribunali militantis Ecclesiæ quod ad illam hæretici tam dolose prouocent .

Codex scripturæ instar veli & tegumenti , prospicientes inde omnes hæreses .

Priuatus spiritus exhibetur sub delirio deliriorum .

Exhibentur sanæ rationi variæ scripturarum versiones viuente adhuc Luthero factæ , vt monstrum abominacionis .

Sub forma pharmacopei repræsentatur Lutheranismus

mus & Calvinismus inter doctrinam veritatis committendo fallaciam erroris .

Romana & Reformata Ecclesia duos choros conficiunt , illa carit ad verum scripturæ sensum , ista solum ad scripturam .

Perpetua Ecclesiæ Doctorumque interpretatio introducitur sub forma sponsi cum scriptura .

Scriptura sine autoritate Ecclesiæ per modum cursus Phaetontis exprimitur .

Consilia Euangelica Lutheranismò & Calvinismo exhibentur interrogando an illa noscant , & vbi terrarum nata , sciant .

Scriptura & Ecclesiæ autoritas vt se amplectentes exprimuntur .

Qualiter Christiani Herculis claua autoritas sit Ecclesiæ .

Hodierna hæresis exprimitur sub pallio pauperis ex varijs portionibus veterum hæresum consutum .

110 Confessio Augustana , materiam se pro occasione temporis , diuersimode vestiendi sub axillis portat .

Qualiter à S. Augustino Thoma & Scoto Lutherus & Calvinus , puerorum instar examinentur & vapulent .

Sub figura duarum linearum à perpendiculari deflectentium Lutheranismus & Calvinismus exhibetur .

Cattus ad offam calidam Doctrina hæretica circa bona opera , Xianus Heraclitus flens & politicus Democritus ridens orbem hæreticum .

Scripturæ sensus verus sine autoritate Ecclesiæ sub aqua refracte videtur .

Sub varijs paruulis scopulis in mari , multiplicitas sectarum , cum lemmate , nusquam tuta fides .

Sub triuio exprimitur Verbum Dei pure traditum Manichæorum ; Verbū Dei pure scriptum Lutheranorum

rum & Calvinistarum . Medium Catholicum .

Duæ columnæ Herculeæ Christianitatis . Scriptura & autoritas Ecclesiæ .

Hodierna malitia in pondere & mensura desiderata, scripturæ sensus, & qualitates Religionis diuendit .

120 Calvinus Ideam formatam à Luthero dum ad suam phantasiam reformare intendit, totaliter deformatet inuertit .

Quemadmodum à Diuina prouidentia per tres canales certitudo alterius vitæ hæctenus abunde mundo infusa .

Hæresis doctrinam suam distillat sine alembico autoritatis, & ideo in aerem vanè dissoluitur .

Anima Christiana sub figura acus magneticæ, cuius vnicus & verus polus autoritas Ecclesiæ .

Vt capræ lupus mulcet, ita hæretici scripturis .

Supra terrestrem globum candela accensa, in quam in sufflant hæreses, non tamen valent extinguere .

Hæresi palpatur pulsus à medico veritate, & iudicatur quod labore capite .

Qualiter hæresis continuo spiritu vertiginis agatur .

Lutherus & Calvinus decertant pro quintò Euangelistæ munere .

Ecclesiæ clauēs expressæ, hos Lutherus & Calvinus prætendit vt sine cooperante manu aperiant ærarium diuinum .

Tiara Pontificia in plenilunio expressa . Et circa canes latrantes cum lemmate *quia splendet* .

130 Christiana Religio duplici inuoluta serpente gemit, hæresi & politica .

Veteres Chaldæi Ægyptij, Græci Romani, cum horrore inspiciunt dictamina hodiernæ politicæ .

Ecclesiam Christi hæresis concutere, politica omnino euellere contendit .

Pagani Idololatræ Iudæi flagellis à se eijciunt hodiernam politicam Christianorum .

Triplex status animæ humanæ, ante corpus in corpore, & post corpus intellectui facilis captu proponitur à Religione Christiana per motiua credibilitatis fundate possessa .

Nostrati inferiori mundo à Religione Christiana oculi purgantur, vt superiorem mundum deinceps clarius valeat intueri; penes impropere tantæ stoliditatis, quod hætenus solum instar vaccæ hiantibus oculis siue vltiori reflexione superiorem physicum naturæ statum inspexerit .

Tres mundi ætates ad horrorem stupent hodiernam politicam Christianorum .

A lege naturæ ipsa, proscribitur hodierna politica .

Tres orbis partes impropere Europæ, quod talem abominabilem doctrinam in se contineat .

Super funem inter duo præcipitia extensum hodiernus politicus iocando transcurrit .

Orbis Christianus à monstro spiritus politici afflatus, plenus vlcibus & tuberibus exprimitur .

Super orbem Christianum infulæ, cappæ, quadrati positi, hodie omnes fumigantes ex hodierna politica .

140 Genius huius sæculi malitiam plusquam demoniacam pro publico mundi professore installat .

Aliquot humana capita supra orbem terræ locata, cum in scriptione & euanuerunt in cogitationibus suis .

Tacitus & Machiauellus impropere hodierno tempore, sequentibus verbis . *Non in sequelam, sed in cautelam, non in regulam sed in stateram* .

Infans ludens cum acutissima framea, hodierna politica cum Religione .

In conscientiam humanam qualiter hodierna politica alias signaturas imprimere conetur, quam sit lumen vultus Dominici .

Qualiter Christiana Religio Idololatra facta, ex nimio cultu & reuerentia rationis status .

Crumena expressa velo tecta cum in scriptione, *Hodierna ratio status* .

Religio & ratio status lamentantur, quod tantum hodie sibi illudatur, & solum ad apparentiam colantur .

Qualiter gentilitatis & Idololatriæ tempora, in bonitate triumphauerint, supra hodierna politica .

Mephitis & sentina omnium vitiorum velo tegitur, cui inscriptum politica hodierna .

Commune & publicum bonum lamentatur coram mundano regimine, quod vt plurimum vocetenus obseruetur, & reipsa ratio marsupij & priuatæ passionis præualeat .

150 Cum hodierna politica reipsa characterem per baptismum acceptum reyciat, sub Apocalyptica bestia exprimitur .

Genius huius sæculi præ omnibus antea actis poculum circæum magis toxicatum propinat .

Sub figura Icarum hodierna doctrina politica .

Omnia crimina & scelera conueniunt cum suis instrumentis ad formandam statuum, in gratiarum actionem hodiernæ politicæ .

Hæresis supra arenam & stipulas, hodierna politica supra ipsum nihilum fabricata .

Sub monstris Herculi infestis, hodierna politica præfiguratur .

Dæmon ex varijs hæresibus distillat sublimatum hodiernæ politicæ .

Sistema hodiernæ Politicæ secundum gradus iniquitatis exprimitur .

Genealogia hodiernæ hæreseos confrontatur cum genealogia hodiernæ politicæ .

Exprimitur qualiter hodiernus politicus in summa

tortura vitam suam tranfigat.

Ex mæris partibus & membris accomodatorum animalium Hodiernæ Politicæ statua efformatur.

Ab hodierna Politica Orbe expellitur, Amicitia, fynceritas, & omnis dulcedo & suauitas vitæ.

Ad vnam & mensuram priuatæ vtilitatis, gestorum & factorum honestatem metitur hodierna Politica.

Lumini naturę & Religioni sceptrum e manibus eripit hodierna Politica.

Ratio naturalis vna cum Religione hodiernæ hæresi exhibet, quemadmodum omnium maxima prærogatiua & singulare ac proprium artificium Dei sit, vsus libertatis creatæ ad præ intentos fines suos.

Per hodiernam politicam pulcherrima Europæ facies in abominabile monstrum transformata exhibetur.

Lux mundi, hodiernus status Ecclesiasticus, quam potenter muctorio indigeat, exhibetur.

In ipsa vela Nauiculæ Petri conatur Dæmon quantum fieri potest hodiernum infamem spiritum Politicum inflare.

Dæmon Ecclesiastico statui præfert, lumen sapientiæ carnalis vt & in Religionis negotio humanis motiuis moueatur.

Politicus hodie in præcipuam suam excusationem, ex hoc spiritu fumantes tiaras exhibet.

170 Sub subtilissimo tegumento ab hodierna Politica imposito simonia tecta latet.

Supra Orbem terræ positæ coronæ & tiaræ ab hodierna politico rotantur & luduntur.

Atheismus Politicismo & hic hæresi vt fulcro in hæret.

Iniquitas & omnis malitia matrimonium contrahit cum hæresi, & hodiernam Politicam progenerant.

Hodierna Politica plenam palliorum & tegumento-

rum officinam venalem habet, quibus omnis infamitas criminum cooperiri cum decore & reputatione valeat.

Hodierna Politica ex tripode decidit nullum esse scelus nullum esse crimen, nisi quod notanter perpetratur.

Qualiter ultimò omnis natio, quantum videtur, Religionem Christianam accommodatè ad genium & inclinationem Regionis suæ, secundum excedens & excessum hucusque adaptauerit.

Ita ex scripturis, ex historijs, ex scientijs & artibus ex fabulis & naturalibus, Orthodoxa Religio offensiuè & defensiuè figuratè proponi posset, & intitulari *Symbolica Ecclesie Christi veritas*. Hæc interim ob angustias temporis difformiter proiecta, sufficiant.

TO invidia, tò liuore, tò più che barbaro affetto nazionale, prendi in questo busto di componimento, il trofeo della tua vittoria, piglia in questa faccia di troncata fattura, si malamente suisata, le spoglie del tuo tanto incrudelire contra il mio studiare. Trionfi d'hauer ruinata la fatica di tanti anni, d'hauer atterrati gli raccolti & obseruationi di viaggi così perigliosi. Restarà ben sì in questa la tua memoria per i tempi d'auenire, ma propudiosa & infame. Appunto qual mentre le ruine restano indicatrici della barbara ferezza. Ecco qui il scheletro di questo, ormai trà le viscere del mio fiacco intendimento, compiutamente formato corpo. Impolpatelo adesso se vi basta l'animo, voi altri tanto inuidi e maleuoli miei. E conuerrebbe esserui ciò imposto, per penitenza. Ma si ritrouano per auentura i spiriti troppo, più tosto ingrassati, che ingrossati, per il che, già quel diletto di Salomone tirò pure sì fieramente di calci. Altroue, doue che solamente si ritroua, quel victum & vestitum & his contenti sumus. *Oche virtù che prudenza, che sottigliezza, c'humiltà,*
che

che cortesia, che modestia, che intendere e sapere. Quelli sì, ch'allerti, suelti e ben disposti, sentono, quel profetico Ite Angeli veloces non essendo pinguioris Mineruæ homines. Souiene qui ciò accomodatamente per auuentura che lego nella vita di Talete Filosofo. Occorse à suoi dì, c'hauendo alcuni giouani della Ionia fatto con certi pescatori Milesij accordo di vna tratta, nacque trà loro grandissima contesa, per causa, che nella pescagione era stato preso vn pezzo d'oro lauorato, conciosia cosa che ciascuna delle parti voleua che suo fosse. Il pescator diceua di hauer fatto il patto, e la vendita di tutto'l pesce che si pigliasse, & i giouani diceuano, hauer tutto ciò comperato, che di buono la rete accogliesse. La lite fù portata auanti il Magistrato di Mileto, ma perche à ciascuno, pareua forte intricato, di pari volere, se ne girono le due parti all'oracolo famoso d'Apollo in Delfo. E n'ebbero risposta ad vso de gli falsi oracoli molto ambigua. Cioè che si douesse quell'oro al più sauio della Grecia dare. Fù giudicato questo esser Talete: ma rifiutando egli quel dono, lo mandò ad vn'altro Filosofo, e quello ad altri, sino che andò alle mani di Solone, che'l mandò à consecrare ad Apollo. Sette furono i Sauì, per le cui mani quell'oro passò, che per quest'atto modestissimo, furono i sette Sauì della Grecia chiamati. Adunque il contrasegno della vera sapienza, fù il dispreggio delle ricchezze etian dio presso i Greci gentili. Fa di mestieri, che ò la sapienza, ò'l giudicio del mondo s'habbi totalmente cambiato, che mai tanto si verifica Tempora mutantur & nos mutamur in illis. Poscia che al spirito e genio di certi hodierni mascherati Filosofi, verrebbero questi sette, più tosto stimati pazzi, che sauì, quando questi non si contentano, di pescar l'oro dalle viscere della terra, dall'ordinario corso del negoziare e trafficare, ma con certe reti di pretesti speciosi, si caua l'oro sin da i più cupi reconditi, altrimenti impenetrabili, cioè, dall'animo, e dal cuor humano. E questa e quella tan-

tanto scandalosa & infame vernice, che introduce il lustro, del multa fucis illita. E chi per negoziare simili contrabandi si ritroua disposto & inclinato. Ecco l'eroe ecco il brauo, ecco il talentoso, questo è instradato per esser auanzato e promosso ne i più cospicui gradi, del suo ordine. Pauper Aristoteles cogitur ire pedes. E se si ritrouano, come parecchi sono, di quella vera lega de sauij, che rifiutando l'oro, più tosto pretendono di pescare belli e pellegrini pensieri, alzarsi col volo dell'ingegno sopra l'ordinario, ò come tutti gli dāno addosso. O quanto sono meta in quel paese de copiose passioni, che, vt cōtraria iuxta se posita nō magis elucescāt, ne mai la girādola à Roma scoccar vaglia tante in fuocate saette. Quindi, come stessi me lo riferirono, per poter campar in pace, s'appigliano à quello. Vlula cum lupis cum quibus viuere cupis. Via dunque chi volete esser tanti sauij del mondo, con questa auri sacra fames, con quest' genio tanto interessato, imbratta e sporca pur troppo tutto l'altro decoro. Vbi cupidō diuitiarum inuasit, neque disciplina neque artes bonę neque ingenium vllum fatis pollet. Salust. in frag. Nescio an fatius fuerit populo Romano Sicilia & Africā cōtētū fuisse, aut his etiam ipsis carere, quā eo magnitudinis crescere, vt viribus suis conficeretur. Florus l.3. cap.3. NB. Voi altri colà. Intellexistis hæc omnia, dicunt ei etiam, &c. Spero che vi basterà nemici e persecutori miei sì fieri, questo accento circonflesso, per poter finalmente, e viuere da qui inanzi in pace, e con quiete godere il mio. Se però pure non vi contentaste & acquietaste in questo, sappiate per certo, che già in ordine apparecchiato si ritroui vn altro acuto, e se farà de mestieri ben anche vn graue. Vi par forse che non hò ragione trouandomi in sì fatta maniera da voi ruinato. E per che questo?

**A VOI finalmente mi volgo, APOSTOLICA SEDIA
DI PIETRO, SANTISSIMO VICARIATO
DI**

DI CHRISTO . Eccoui l'abbozzo l'Idca di quell'ope-
 ra, che per la mia dimora in Bohemia, in quei contor-
 ni d'heresia, designaua la mia fiacchezza per vostra
 difesa, premettendo per questo fine, viaggi grandi e
 pericolosi, per potere tanto meglio, come da propria spe-
 rienza informato, far fronte e resistere à i vostri nemici;
 niuna spesa etiandio speremiando per procurare gli scrit-
 tori à questo scopo necessarij . Non ammetterete spero mai,
 che vn vostro, benchè per merito indegnissimo, Protono-
 tario, non per altro, che per hauer dimandato, e difeso il
 suo, e come potentemente grauato, declinando il foro Me-
 tropolitano, per esser ricorso alla vostra Apostolica. Nun-
 tiatura, dotata anche cum facultate Legati à Latere, e
 dopò tanti sì crudeli e fieri strapazzi, impedito venga di
 godere il suo, e che resti sì totalmente in vn colpo ruinato.
 E questo tanto più, quando che sono su la suprema vostra
 appellatione già accettato, anzi benignamente con duoi
 vostri Decreti roborato e munito .

Viuo anche assicurato, che mai l'innata e solita clemen-
 za, del mio SACRATISSIMO PRENCIPE ET AVGV-
 STISSIMO COLLATORE, concederà, ch'vn
 suo Canonico per questo priuato resti delle sue entrate .
 Trà tanto però per maggior mia sicurtà, (non potendo per
 mancanza di potenza nel presente far altro) protesto e
 ventualiter contra ogni quello, che per male narrata, ò
 qualunque altro artificio e machina per auuentura cauaf-
 se la presentatione del mio Canonico, come illegitime &
 subreptitiè extorta . E conuenendoli propriamente quel-
 l'Euangelico Qui non intrat per ostium in ouile ouium,
 sed ascēdit aliunde, ille fur est & latro, restarebbe sempre
 in me il fundatum ius, d'incominciare, al riserenato Cielo,
 contra costui come illegitimo vsurpatore del mio, actio-
 nem repetundarum. . Rimemorarò trà tanto per qualche
 solatio l'amicheuole auuiso da Cicerone dato à Lentulo .
 Tu fac animo forti magnoque sis, speresque fore, vt

fracto impetu leuissimi hominis, tuam pristinam dignitatem & gloriam consequare. *E questo sia il primo frutto della mia persecutione, principiato nel 7. di Gennaro dell'anno 1673. e finito gli 17. di Marzo dell'anno istesso. Prendete trà tanto benigni lettori questo picciolo parto per caparra degli susseguenti, e sarete quanto prima seruiti col secondo, ch'uscirà come spero d'un'animo più limpido e sereno. Prego però il Cielo, ch'il vero frutto di questa mia persecutione, espresso e contenuto sia in quelle parole dell'Euangelio. Et qui tert fructum, purgabit eum vt fructum plus afferat. E si degni il Cielo d'influire con tante gratie per rimostrare nell'opera, come che l'hò nel desiderio, per vn frutto & emolumento più principale di tutti. Diligite inimicos vestros benefacite his qui oderunt vos.*

CHe questo primo frutto di persecutione habbi potuto arriuare sin alla presente maturità, ne debbo tra l'humano, alle gratiosissime influenze delli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori, gli Signori Gioanni Lando, e Conte Verità Zenobrio, Nobili Veneti, & amatissimi Cognati; concorrendo questo co'l patrocinare, quello cò le stesse esibizioni copiosissime. Perciò vengo rendere ad amendue quelle maggiori gratie, che possono prouenire da vn cuore obligatissimo. In specie poi non ardisco intesser fregi di lode alla grandezza del merito di V. Eccellenza, quando ne possiede qualità si rare, e miracolose, che ben da se stesso, per le operationi proprie, sarà dedicato all'immortalità della gloria. La bontà de suoi costumi, la gentilezza della sua conuersatione, le proue della sua generosità, la sublimità dell'ingegno, la forza della sua eloquenza, la fa sì singolare, marauiglioso e cospicuo, che gloriosamente in varie occasioni, rapire fece etiandio gl'animi de più saui personaggi del mondo. E chi non predirà, che quanto prima per sì prodigiosi talenti, n'habbi d'esser

impiegata sua Eccellenza, ne più importanti affari della sua Patria, e quindi gloriosamente salire, ne più cospicui gradi del suo stato. E tanta poi la grandezza e gloria della sua Casa che come appropriato pare e' habbi di produrre huomini grandi per il publico Bene; Quando in questa gia quattrocent'anni sono, cōparirono Cardinali, e tante altre teste Mitrate, e persone nel teatro mondiale grandemente cospicue; Più di cent'anni, vn Generalissimo Mastro di Campo, etian- dio vn Serenissimo Doge. In somma lego della Eccel- lentissima Casa Lando, questo publico attestato. Fu- rono li Landi Tribuni antichi, Sauij discreti, d'ingegno perspicace, grandi Oratori, grandi Mastri di Ordini della Patria, e molto zelanti, e conseruatori del Bene commune. Che dirò adesso della grandezza del fan- gue Materno, essendo che il splendore & antichità della Casa Grmani per tutti gl'angoli del mondo sia conosciutissima, hauendone anche hauuto in breue periodo di tempo, vn Serenissimo Doge, duoi Eminen- tissimi Cardinali, Patriarchi, Gran Priori, e Procura- tori di gran senno.

PER V.S. Illustrissima Signor Conte Verità Zenobrio, dal quale in questa mia fortuna battuta, con fauori nel presente da me stimatissimi sono stato preuenuto, come trouarò ringratiamenti vguali al merito. Sono ben anche & altri titoli, che da me qui sia mentionata deriuati fin da i tempi e luoghi lontani, doue hauendosi sperimentato le bellissime qualità e virtù di V.S. Illu- strissima. il nome e memoria Zenobriana, colà sempre restarà decorata e gloriosa, tanto nell'animi, quanto nell'opera, per la benefica rimostrazione, ad honore della gran Madre di Dio fatta. La Verità dissero gl' antichi Mastri di Sapienza, Illustrissimo Signor Conte Verità, esser nata in Cielo, e pellegrina in terra, ne tro-

trouarsi altrimenti che pellegrinando, e chi la cerca in questa guisa, fa come i fiumi, che tanto crescano, quanto caminano, hauendo gl'animi celestiali la sua maggior quiete nel moto. La Patria soggiunge più vna penna elegante, deue seruir all'huomo fauio, come l'orizzonte alle stelle, per nascita non per sepolcro, per prender indi la prima luce, e quasi l'aurora della sapienza, da poi salire ad altri paesi, sino à trouare il più alto e lucido mezodì, ch'ella faccia in terra, V. S. Illustrissima ne è corsa stranissimi climi, sperimentò diuersissimi paesi. *Multos hominum mores vidit & vrbes.* E caminando così per il mondo, s'ha formato vn Cavaliero di giudicio, cauato dalla schiauitudine degli affetti, e pensieri nazionali, che fanno scioccamente, comparir la Patria, come il mondo intiero. *Nisi quos tulerat natale solum; non norat opes.* Et d'hauer grandemente approfittato nel suo viaggiare, rimostra il suo tratto in verità nobile, maniera tutta gentile, costumi affatto decorosi, il parlar diuersità di linguaggi, il posseder con tanta perfettione tutte l'arti, Cavaleresche, che ouunque gli essercita, ne riporta vn applauso Vniuersale. In somma s'ha dotato e reso vn tal qualificato soggetto, per esser in verità vn Nobil Veneto, e per poter in ogni occasione comparire da Conte del Sacro Romano Impero.

Non mi lasciò mancare finalmente il Cielo, vna benignissima stella, qual in tempo con singolari grazie & anticipati fauori concorresse, per puotere questo mio componimento, anche esser parturito al mondo. E questo è l'Illustrissimo Signor Alberto Gozi, Gentilhuomo Veneto, al quale Iddio n'ha prouisto, non manco di bellissimi talenti naturali, che de beni di fortuna grandemente potenti; quindi in realtà vn pretiosissimo rampollo, quanto vnico della sua Illustrissima Casa, tanto di grandissima speranza, che nell'ingrop-
pare

pare questi si segnalati fauori celestiali, sia per riuscire e formarfi vn vero Nobil Veneto; E questo tanto più facilmente è per euenire, quando non manco per singolare protezione del Cielo, prouisto si ritroua de Nobilissimi e virtuosissimi duoi Signori Tutori e Commiffarij, & insieme pure suoi amatissimi Cognati, gl' Illustrissimi & Eccellentissimi Signori, gli Signori Francesco Morefini, & Bartolomeo Statio. Anzi tanto da di sopra fauorito si ritroua, che per prouida e vigilantissima Assisitrice, e Motrice Intelligenza, tiene il Signor Gioanni Battista Berlendis, soggetto di singular giudicio, rarissime virtù, e curiosissime qualità.

E con questa si pretiosa Ghirlanda di gioie Venete, non mi gloriarò con verità, *Quod finis coronet opus?* E per tutto, *Benedictus DEVS & Pater Domini nostri IESV Christi.*

*Cui Soli gloria in Matre, Angelis, &
Sanctis suis.*

I L F I N E.



UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06237 1276

